

GOPI KRISHNA

KUNDALINI

*L'ENERGIA EVOLUTIVA
DELL'UOMO*



Ubaldini Editore - Roma

Introduzione

Autobiografie che riguardano principalmente descrizioni di eventi esterni alla vita, al giorno d'oggi sono scritte forse solo da statisti, cioè in un campo dove le condizioni storiche esteriori sono più importanti per il lettore dello stesso uomo e della sua personalità. Solamente da *Dichtung und Wahrheit* di Goethe in poi si può parlare di vere autobiografie, dato che solo l'autore stesso può riferire adeguatamente, se ne è capace, il processo interiore della sua maturazione e gli aspetti del suo sentire. Le autobiografie perciò hanno dominato il campo letterario in occidente nel secolo scorso, un periodo in cui gli uomini erano portati ed erano capaci di rivolgere la mente su sé stessi sistematicamente in modo da esplorare il vasto campo della vita interiore. Tali sforzi hanno recentemente trovato il loro più alto grado di elevazione nell'affascinante resoconto dei movimenti dello sviluppo interiore dello psicologo C. G. Jung fino alle più intime profondità del suo inconscio. In India troviamo abbozzi di tali dichiarazioni autobiografiche sin dal tempo delle Upanishad e ancora ai nostri giorni, parzialmente influenzate dall'orientamento occidentale. Autobiografie di Yoghi sono state estremamente rare, in parte perché gli Yoghi sono ben consapevoli dell'importanza di mantenere un segreto e di viverci insieme in gran parte perché giustamente lo dividono solo con Dio e con la gente che li circonda che è meno consapevole del sottile lavoro delle inclinazioni interiori. Solo in pochi casi i grandi saggi dell'India si sono rivelati a noi con autodescrizioni, come Yogananda, Ramdas e Sivananda. Nella maggior parte dei casi sono stati gli occidentali che per via della loro ricerca di stimoli da un'esotica forma di introspezione, hanno scoperto e pubblicato le imprese dei maestri indiani di Yoga; in questo modo Paul Brunton rivelò Ramana Maharishi all'occidente e anche all'India, nello stesso modo Romain Rolland fu affascinato da Ramakrishna, Friedrich Heiler da Sadhu Sondar Singh, Annie Besant da Krishnamurti, Jen Herbert da Ramdas. Ora James Hilman e F. J. Hopman hanno scoperto Gopf Krishna e aiutano a pubblicare e a interpretare psicologicamente la sua straordinaria autobiografia. E' compito mio, come storico delle religioni del mondo, introdurre questo libro situandolo nella cornice della storia religiosa indiana; essendo Gopi Krishna di grande interesse: in primo luogo come esempio di un'approfondita mistura di oriente e di occidente e in secondo

luogo come originale profeta autodidatta. L'approccio di Gopi Krishna rivela una grande sorpresa: in questo libro, a parte l'ultimo capitolo, non si fanno accenni alla spiritualità, alla religione, e alla metafisica. Gli sforzi di Gopi Krishna sembrano un laboratorio di storia in cui l'autore sviluppa genuinamente dentro di sé quanto altri hanno sviluppato prima di lui. Ma egli resta indipendente dai suoi predecessori, che di frequente si sono avvolti in sterili formule intellettuali. Per contrasto, questo autore autodidatta e senza guru si mantiene autentico in tutte le sue scoperte. Essere soggetti alle esperienze di Gopi Krishna è come incontrare un'astronauta che apparentemente per nessun motivo sia atterrato su di una strana e sconosciuta stella senza il regolare equipaggiamento d'astronauta professionista, e che racconta con semplicità lo sbalorditivo paesaggio intorno a sé, in modo colorito, veritiero, senza veramente sapere con esattezza cosa abbia trovato. Abbiamo, in questa personalità del tutto non intellettuale, il classico esempio di un uomo semplice, non colto di Yoga, che però riesce a raggiungere, se non il samadhi, un altissimo stadio della perfezione Yoga, basato interamente sullo sviluppo delle sensazioni interiori e non sulle idee e tradizioni. Gopi Krishna è un cronista estremamente onesto, fino all'umiltà. Dato che non afferma poi di avere raggiunto grandi poteri e traguardi, si è maggiormente disposti ad accettare le descrizioni dettagliate dei suoi mutamenti interiori come esatte relazioni. Così una delle conseguenze del suo esercizio autonomo è la vivacità della sua cronaca. Per capire la stupefacente rarità del resoconto di Gopi Krishna si potrebbe provare ad immaginare come alternativa le sensazioni di uno Yoghi indiano che regge il racconto di un occidentale, che, profano, racconta i suoi strani incontri con Dio e Cristo senza alcun fondamento di conoscenza e disciplina teologica, e nello stesso tempo tenta di trovare la propria via attraverso il labirinto delle sue emozioni senza la guida della psicologia, ma con un antiquato corpo di concetti religiosi — senza dubbio un quadro stupefacente. Mancando la guida della mano di un maestro, è destino di Gopi Krishna di essere gettato da uno stato di disperazione all'altro, sbattuto su e giù; è il pane quotidiano di questa sensazionale esperienza. Come Faust, Na Ro Pa e molti altri, trova una soluzione molte volte nella vita solo in punto di morte. Perfino comunissimi eventi assumono aspetti abnormi e lo conducono a depressioni e pericoli quasi al punto della rovina totale. L'analisi che fa della situazione è che la risvegliata Kundalini è salita attraverso Pingala invece che attraverso Sushumna, come giustamente dovrebbe. Dove lo conduce tutto ciò? Alla costante consapevolezza della luce, alla luccicante coscienza dell'alone, seppure interrotta ripetutamente da anni di ricaduta

e di malattia. L'aspetto confortante di queste esperienze spesso negative è in ogni modo che Gopi Krishna non si inorgoglisce mai, ma resta conscio della propria impotenza di fronte agli sbalorditivi eventi della sua vita interiore. Nella migliore tradizione indiana, mai si sente artefice o creatore dei suoi pensieri e delle sue sensazioni; non assume nessun falso comando nel corso dello sviluppo ma confessa di essere niente altro che una vittima di forze positive e negative. È schiaffeggiato da loro e si sente "un muto e impotente spettatore dello spettacolo" (pag. 132). Tutto ciò prova che Gopi Krishna possiede la mentalità del tipico esploratore. Dovunque incontriamo un certo distacco, coraggio, curiosità, indipendenza e accettazione di tutto quanto succede interiormente. È equamente interessato da eventi positivi e negativi. Mai troviamo anticipazione alcuna di risultati prefissati, ma come uno dei primi alchimisti si tiene pronto ad accettare l'inaspettato, perfino ad esplodere, se questo deve essere il risultato. Continua in ogni modo, succeda quel che succeda. Uno dei maggiori risultati della pubblicazione degli esperimenti di Gopi Krishna potrebbe essere la totale revisione della lessicografia Sanscrito-inglese. In vista della sua dettagliata testimonianza diventa chiaramente impossibile considerare l'intero dominio delle esperienze riguardanti Kundalini come un qualcosa di appartenente al concetto occidentale di biologia o di psicologia. Il concetto indiano di Sukshma Sarira, che è dopo tutto l'argomento principale della relazione di Gopi Krishna, non può essere tradotto nel vocabolario occidentale che, fino ad ora, è diviso nei due campi di *physis e psyche*. Ora è probabilmente un fatto risaputo che la precedente usuale traduzione di Brahman con Dio e Atman con Spirito o Anima preclude ogni possibilità di comprensione della filosofia indiana. Fino ad ora è però meno noto che le traduzioni di Sukshma Sarira con corpo sottile, corpo elettrico od astrale, sono egualmente svianti. Lo stesso dicasi di tutte le altre traduzioni di questo termine nel vocabolario dell'anatomia occidentale in riferimento alla spina dorsale e agli organismi e ghiandole del corpo fisico. Il vocabolario dello Yoga Kundalini non si riferisce a quei fatti che in occidente sono considerati psicologici né a niente entro il dominio del corpo fisico come esso è visto dal di fuori. Il regno delle sensazioni interiori del corpo, che sono così elaboratamente descritte nei testi Yoga, non è mai stato adeguatamente sistematizzato da osservatori occidentali e non ha mai quindi condotto alla creazione nelle lingue occidentali di un vocabolario pertinente a questo campo di esperienza. Solo nel linguaggio non scientifico dei profani troviamo occasionalmente tentativi non sistematici di descrivere questo dominio, in particolare nei casi di malattia. Lo stesso Gopi Krishna è terribilmente ostacolato da

questa mancanza della nostra lingua inglese e la sua elaborata descrizione dovrebbe almeno condurci alla revisione del vocabolario Yoga. È in particolare spiacevole che gli studiosi indiani contemporanei nel loro spesso fin troppo evidente ardore di assimilare le proprie tradizioni a misure occidentali hanno fino ad ora tralasciato di indicare l'incompatibilità di questi due vocabolari, contribuendo così involontariamente a genuini malintesi sullo Yoga. Le conclusioni finali dell'autore, che aggiunge come riflessione nell'ultimo capitolo, e che introducono il concetto di evoluzione oltre il presente stato e le attuali capacità dell'uomo, sono stranamente parallele alla filosofia di Sri Aurobindo. Ciò è comprensibile, data la loro comune derivazione dal mondo del Tantra, che tanto affascina l'uomo contemporaneo, senza dubbio per via della sua segretezza e per il suo così difficile approccio. Gopi Krishna ci dà qui un facile ed abbastanza nuovo accostamento a uno dei meno conosciuti e più frequentemente malintesi aspetti della grande tradizione filosofica indiana.

FREDERIC SPIEGELBERG

*Professor emeritus di religione comparata e Indologia
Stanford University, California*

Capitolo primo

Una mattina, nei giorni di Natale del 1937, sedevo con le gambe incrociate in una piccola stanza di una piccola casa alla periferia della città di Jammu, la capitale invernale dello stato di Jammu e del Kashmir, nell'India settentrionale. Stavo meditando con la faccia rivolta verso la finestra che dava a oriente attraverso la quale entravano nella stanza i primi grigi raggi della lenta rischiarante alba. La lunga pratica mi aveva abituato a sedere per ore nella stessa posizione senza il minimo senso di scomodità, e io sedevo respirando lentamente e ritmicamente, con l'attenzione rivolta alla corona della mia testa, contemplando un immaginario loto in piena fioritura che irradiava luce.

Ero saldamente seduto, fermo ed eretto, con i pensieri ininterrottamente centrati sullo splendente loto, intento a mantenere fissa l'attenzione e riportandola indietro ogni qualvolta cambiasse direzione. L'intensità di concentrazione mi bloccava il respiro; esso rallentava gradualmente al punto che a volte era appena percepibile. Il mio intero essere era così assorbito nella contemplazione del loto che persi contatto con il corpo e con quanto mi circondava per parecchi minuti di seguito. Durante tali intervalli mi sentivo sollevato in aria senza la sensazione di avere un corpo. L'unico oggetto di cui ero consapevole era un loto di colori brillanti, che emanava raggi di luce. Quest'esperienza è accaduta a tanta gente che pratica una qualsiasi forma di meditazione regolarmente per un tempo sufficientemente lungo, ma è successo a pochi ciò che nel mio caso seguì in quella fatale mattina cambiando l'intero corso e la prospettiva della mia vita.

Durante uno di quei momenti di intensa concentrazione sentii improvvisamente una strana sensazione sotto la base della spina dorsale, nel punto che tocca il cavallo, mentre sedevo con le gambe incrociate su di una coperta piegata posata sul pavimento. La sensazione era così straordinaria e così piacevole che la mia attenzione fu forzosamente attirata da essa. Nel momento in cui l'attenzione così inaspettatamente si allontanò dal punto su cui era concentrata, la sensazione terminò. Pensando che fosse un trucco della mia immaginazione per rilassare la tensione, scacciai l'accaduto dalla mente e riportai l'attenzione al punto da cui si era staccata. Di nuovo la fissai sul loto, e mentre l'immagine diventava chiara e distinta sulla cima della mia testa, di nuovo ritornò la sensazione. Questa volta cercai di mantenere ferma l'attenzione e vi riuscii per pochi secondi, ma la sensazione che si estendeva verso l'alto cresceva così intensa ed era così straordinaria, se paragonata a

tutto quanto avevo sperimentato in precedenza, che malgrado i miei sforzi la mente si diresse verso essa, e in quel preciso istante di nuovo svanì. Ora ero convinto che qualcosa di inusitato mi era accaduto, e di ciò la mia pratica giornaliera di concentrazione era probabilmente responsabile.

Avevo letto illuminati resoconti, scritti da uomini dotti, sui grandi benefici risultanti dalla concentrazione e sui miracolosi poteri acquisiti dagli Yoghi mediante tali esercizi. Il cuore cominciò a battermi forte e provai difficoltà a portare l'attenzione al grado di fissità richiesto. Dopo un po' mi ricomposi e presto sprofondai in meditazione come prima. Quando fui completamente immerso, di nuovo provai la sensazione, ma questa volta invece di permettere alla mia mente di abbandonare il punto sul quale l'avevo fissata, mantenni costantemente la rigidità di attenzione. La sensazione di nuovo si estese verso l'alto, crescendo di intensità, e mi sentii vacillare; ma con grande sforzo mantenni l'attenzione centrata sul loto. Improvvisamente, con fragore simile a quello di una cascata, sentii un flusso di luce liquida entrare nel cervello attraverso il midollo spinale.

Del tutto impreparato per un tale sviluppo, fui completamente preso di sorpresa; ma riconquistando istantaneamente l'autocontrollo, restai seduto nella stessa posizione, mantenendo la mente sul punto di concentrazione. L'illuminazione crebbe sempre più brillante, il fragore più rumoroso, provai la sensazione di oscillare e poi mi sentii scivolare fuori dal mio corpo, interamente avvolto in un alone di luce. È impossibile descrivere l'esperienza accuratamente. Sentii il punto di coscienza allargarsi circondato da onde di luce. Si allargò sempre di più, distendendosi verso l'esterno mentre il corpo, che normalmente è l'oggetto immediato della propria percezione, sembrava che fosse recesso nella distanza, finché persi interamente coscienza di esso. Ero ora tutto coscienza, senza contorni, senza la più vaga idea del complemento corporale, senza alcuna sensazione o percezione proveniente dai sensi, immerso in un mare di luce contemporaneamente conscio e consapevole di ogni punto, come se fossi disteso in ogni direzione senza alcuna barriera o ostacolo materiale. Non ero più me stesso, o per essere maggiormente preciso non ero più come sapevo di essere, un piccolo punto di consapevolezza confinato in un corpo, ma ero invece un vasto cerchio di coscienza nel quale il corpo era solo un punto immerso nella luce e in uno stato di esaltazione e di felicità impossibile a descriversi.

Dopo qualche tempo, la cui durata non potei giudicare, il cerchio cominciò a restringersi; mi sentii contrarre diventando sempre più piccolo, finché di nuovo non divenni debolmente conscio del profilo del mio corpo, poi più chiaramente; e mentre scivolavo di nuovo nella mia solita condizione, improvvisamente distinti i rumori nella strada, sentii di nuovo le mie braccia, le gambe e la testa, e ancora una volta divenni il mio piccolo io in contatto

col corpo e con quanto mi circondava. Quando aprii gli occhi e mi guardai intorno, mi sentii un po' intontito e sconcertato, come se fossi tornato da una terra a me completamente sconosciuta. Il sole era sorto e splendeva pieno sulla mia faccia, caldo e carezzevole. Cercai di sollevare le mani, che sempre giacevano nel grembo una sull'altra durante la meditazione. Le braccia sembravano fiacche e senza vita. Con uno sforzo le sollevai in alto e le stirai per fare scorrere liberamente il sangue. Poi cercai di liberare le gambe dalla posizione in cui ero seduto e di metterle in una posizione più comoda, ma non vi riuscii. Erano pesanti e rigide. Con l'aiuto delle mani le liberai e le distesi, poi appoggiai la schiena al muro, reclinandomi in una posizione riposante e comoda. Cosa mi era successo? Ero forse vittima di un'allucinazione? Ero riuscito per uno strano capriccio del destino a sperimentare il Trascendente? Ero veramente riuscito dove milioni di altri non ce l'avevano fatta? Vi era allora, dopo tutto, qualche verità nelle spesso ripetute asserzioni dei saggi e degli asceti dell'India, fatte per migliaia di anni e ripetute una generazione dopo l'altra, che era possibile percepire la realtà in questa vita se si seguivano certe regole di condotta e si praticava la meditazione in un certo modo? I miei pensieri erano in uno stato di sbalordimento. A mala pena credevo di avere avuto una visione divina. Vi era stata l'espansione di me stesso, della mia coscienza, e la trasformazione era stata causata dalla corrente vitale che era cominciata sotto la spina dorsale e aveva trovato accesso al cervello attraverso la colonna vertebrale. Mi ricordai di avere letto qualche tempo prima in alcuni libri sullo Yoga di un certo meccanismo vitale chiamato Kundalini, collegato con la parte inferiore della spina dorsale, che diviene attivo per mezzo di certi esercizi, ed una volta destato porta la limitata coscienza umana ad altezze trascendenti, dotando l'individuo di incredibili poteri psichici e mentali. Ero stato abbastanza fortunato da trovare la chiave di questo meraviglioso meccanismo, che era avvolto nella leggendaria nebbia del passato, del quale la gente parlava e sussurrava senza averlo mai visto in azione nemmeno una volta su di sé o su di altri? Tentai ancora di ripetere l'esperienza, ma ero così debole e sbalordito che non riuscii a raccogliere i pensieri a sufficienza da produrre lo stato di concentrazione. La mia mente era in fermento. Guardai il sole. Poteva darsi che nella mia condizione di estrema concentrazione lo avessi confuso con il fulgente alone che mi aveva circondato nello stato di coscienza superiore? Chiusi di nuovo gli occhi, lasciando che i raggi del sole giocassero sulla mia faccia. No, il calore che riuscivo a percepire attraverso le palpebre chiuse era diverso. Era esterno e non ne aveva lo splendore. La luce che avevo sperimentato era interna, parte integrante dell'aumentato stato di coscienza; era parte di me.

Mi alzai. Le gambe erano deboli e vacillavano sotto il peso. Sembrava che la vitalità mi fosse defluita. Le braccia non erano in condizioni migliori.

Massaggiai le cosce e le gambe delicatamente, e, sentendomi un po' meglio, scesi le scale lentamente. Senza dire niente a mia moglie, mangiai in silenzio e uscii per andare al lavoro. Il mio appetito non era vorace come al solito, la bocca mi sembrava secca, e non potei concentrarmi sul lavoro in ufficio. Ero in uno stato di esaurimento e stanchezza, non incline a parlare. Dopo un poco, sentendomi soffocato e non a mio agio, uscii per una breve passeggiata per la strada con l'idea di trovare distrazione ai miei pensieri. La mente ritornò di nuovo all'esperienza del mattino, cercando di ricreare nell'immaginazione il meraviglioso fenomeno che avevo testimoniato; ma senza successo. Il mio corpo, specialmente nelle gambe, era ancora debole e non potei camminare a lungo. Non prestai interesse alla gente che incontrai, e camminai con un senso di distacco e indifferenza: ciò che mi circondava mi era alquanto estraneo. Ritornai alla mia scrivania prima di quanto intendessi, e trascorsi le restanti ore giocherellando con le penne e le carte, incapace di comporre i pensieri sufficientemente da lavorare.

Quando tornai a casa il pomeriggio non mi sentivo meglio. Non riuscivo a mettermi seduto a leggere, la mia usuale abitudine serale. Cenai in silenzio, senza appetito o piacere, e mi ritirai a letto. Di solito mi addormento pochi minuti dopo avere appoggiato la testa sul cuscino, ma quella notte mi sentii stranamente irrequieto e turbato. Non potevo riconciliare l'esaltazione del mattino con la depressione che pesava su di me mentre mi rivoltavo da una parte all'altra del letto. Provavo una sensazione di paura e incertezza difficili a dirsi. Finalmente tra i presentimenti mi addormentai. Dormii a sbalzi, sognando strani sogni, e mi svegliai per brevi intervalli, contrariamente al mio usuale profondo, ininterrotto sonno. Dopo circa le tre del mattino il sonno si rifiutò di tornare. Mi sedetti sul letto per un po'. Il sonno non mi aveva ristorato. Mi sentivo affaticato e i miei pensieri mancavano di chiarezza. L'abituale ora della meditazione si stava avvicinando. Decisi di cominciare prima, in modo da non avere il sole sulle mani e sulla faccia, e senza disturbare mia moglie, salii al piano di sopra nel mio studio. Distesi la coperta, e sedendomi con le gambe incrociate come d'abitudine, cominciai a meditare.

Non riuscivo a concentrarmi con la stessa intensità del giorno precedente, benché tentassi del mio meglio. I miei pensieri vagavano, e invece di essere in uno stato di felice attesa, mi sentivo stranamente nervoso e a disagio. Finalmente, dopo ripetuti sforzi, mantenni l'attenzione al solito punto per qualche tempo, aspettando i risultati. Non successe niente e cominciai a nutrire dubbi sulla validità della mia precedente esperienza. Tentai di nuovo, questa volta con più successo. Raccogliendomi, fermai i pensieri che vagavano e fissando la mia attenzione sulla corona, cercai di visualizzare un loto in piena fioritura come era mia abitudine. Appena raggiunsi l'abituale

punto di fissità mentale, di nuovo sentii la corrente muovere verso l'alto. Non permisi all'attenzione di oscillare, e di nuovo con impeto e con un suono fragoroso nelle mie orecchie il flusso di fulgente luce penetrò nel cervello, empiendomi di potenza e vitalità, e mi sentii espandere in ogni direzione, distendendomi al di là dei confini della carne, interamente assorbito nella contemplazione del brillante calore cosciente, unito ad esso e nello stesso tempo non del tutto assorbito in esso. La condizione durò meno del giorno prima. La sensazione di esaltazione non fu così forte. Quando tornai allo stato normale, sentii il cuore battere selvaggiamente ed un gusto amaro in bocca. Sembrava che una bruciante sferzata di aria calda mi avesse attraversato il corpo. La sensazione di esaurimento e stanchezza era più forte del giorno prima.

Riposai per qualche tempo per riprendere forza ed equilibrio. Era ancora scuro. Ora non avevo dubbi che l'esperienza fosse reale e che il sole non avesse niente a che fare con il bagliore interno che avevo veduto. Ma perché mi sentivo a disagio e depresso? Invece di sentirmi veramente felice della mia fortuna e di benedire la mia stella, perché ero stato preso dallo sconforto? Mi sentivo come se fossi nell'imminente pericolo di qualcosa al di là della mia comprensione e del mio potere, qualcosa di intangibile e misterioso, che non potevo né afferrare né analizzare. Una spessa coltre di depressione e di malinconia sembrava pendere su di me, innalzandosi dalle mie profondità interne senza relazione con le circostanze esterne; non mi sentivo lo stesso uomo di pochi giorni prima, e una condizione di orrore, a causa dell'inspiegabile cambiamento, cominciò a stabilirsi in me, dalla quale per quanto provassi, non riuscivo a liberarmi con nessuno sforzo di volontà. Non mi rendevo del tutto conto che da quel giorno in poi non sarei più stato lo stesso, che avevo portato in attività inconsapevolmente e senza preparazione né conoscenza adeguata il più meraviglioso e rigoroso potere dell'uomo, che ero incappato senza saperlo nella chiave del segreto più custodito degli antichi, e che da quel momento in poi per lungo tempo avrei dovuto vivere sospeso ad un filo, oscillante tra la vita e la morte, tra pazzia ed equilibrio, tra luce e oscurità, tra cielo e terra.

Iniziai la pratica di meditazione all'età di diciassette anni. La bocciatura a un esame in collegio, che mi impedì di iscrivermi all'università quell'anno, sconvolse la mia giovane mente. Non ero tanto preoccupato dell'insuccesso e della perdita di un anno quanto dal pensiero del profondo dolore che ciò avrebbe arrecato a mia madre, che amavo teneramente. Per giorni e per notti mi sforzai di trovare una scusa plausibile per mitigare l'effetto che avrebbero avuto su di lei le dolorose notizie. Confidava a tale punto nei miei successi che io semplicemente non avevo il coraggio di deluderla. Avevo vinto una borsa di studio per meriti scolastici, avevo una posizione di prestigio in

collegio, ma invece di dedicare il tempo allo studio dei testi, lo trascorrevi leggendo libri irrilevanti presi a prestito dalla biblioteca. Mi accorsi troppo tardi che non sapevo quasi niente di alcune materie, e che non avevo nessuna possibilità di passare l'esame. Non avendo mai patito il disonore di una bocciatura durante la mia vita scolastica, e avendo sempre ricevuto lodi dai miei insegnanti, mi sentii mortificato e profondamente toccato al pensiero di mia madre, che era orgogliosa della mia benemerita e sicura della mia possibilità di passare l'esame con merito, e che sarebbe stata profondamente addolorata da questa mia ammissione di negligenza.

Nata in un villaggio da una famiglia di contadini, solerti lavoratori timorosi di Dio, il destino l'aveva voluta compagna di un uomo molto più anziano di lei, giunto da Amritsar, che a quel tempo distava non meno di sei giorni di viaggio in treno e in carro dal luogo della sua nascita. La mancanza di sicurezza e di legge nel paese aveva indotto un mio antenato a dare l'addio alla fresca terra natia per cercare fortuna nei torridi altopiani del lontano Punjab. Lì, cambiati gli abiti e parlando una lingua diversa, mio nonno e mio bisnonno vissero e prosperarono come altri esuli simili a loro, mutati in tutto meno che nei riti religiosi e nei costumi e nella inconfondibile fisionomia dei Brahmini del Kashmir. Mio padre, che aveva in sé una profonda vena mistica, ritornò alla terra dei suoi antenati, quando la giovinezza era quasi terminata, per sposarsi e stabilirsi lì. Persino durante il periodo più attivo della sua vita terrena era sempre alla ricerca di Yoghi e di asceti che avevano fama di avere poteri occulti, e mai si stancò di servirli e di sedere in loro compagnia per imparare i segreti dei loro doni meravigliosi.

Era un fermo credente nelle scuole tradizionali di disciplina religiosa e Yoga, esistenti in India sin da tempi antichissimi, che assegnano, tra tutti i fattori che contribuiscono alla riuscita, il posto d'onore alla rinuncia, al volontario abbandono di tutti i possessi e delle carriere mondane, per permettere alla mente, liberata dalle pesanti catene che la legano alla terra, di misurare la propria eterea profondità non disturbata dal desiderio e dalla passione. L'autorità per tale condotta emana dai Veda, anzi, dagli stessi esempi dati dagli ispirati autori degli inni Vedici e dai celebrati veggenti delle Upanishad, i quali conformi alla stabilità pratica prevalente nell'antica società Indo-ariana, si ritiravano dalla vita attiva di capofamiglia alla matura età di cinquanta anni e più, a volte accompagnati dalle loro consorti, per trascorrere il resto della vita in eremitaggi nelle foreste, dediti alla meditazione e alla predicazione, preludio a una grandiosa fine di pace.

Questo inusitato modo di trascorrere gli ultimi anni della vita ha esercitato un grande fascino in India su molti uomini e donne inclini spiritualmente, e anche ora centinaia di anziani e felici capi famiglia, e, dal punto di vista mondano, in ottime condizioni economiche, dando l'addio alle

loro comode case e alla loro premurosa prole, si recano in lontani ritiri per trascorrere tranquillamente i rimanenti giorni in ricerche spirituali, lontano dal pulsare e dalla febbre del mondo. Mio padre, ardente ammiratore di questo antico ideale, che è fonte di molti contrasti con l'odierno "morto in cielo e vivo in terra", si scelse una vita di ritiro, circa dodici anni dopo il matrimonio. La sua decisione, che si era formata gradualmente, fu ritardata dalla tragica morte del figlio primogenito all'età di cinque anni. Ritirandosi di sua spontanea volontà da un redditizio lavoro statale, prima di avere raggiunto l'età di cinquant'anni, tralasciò tutti i piaceri e affanni della vita e si isolò con i suoi libri, lasciando tutta la responsabilità di mandare avanti la casa sulle spalle inesperte della giovane moglie.

Ella ne soffrì terribilmente. Mio padre rinunciò al mondo quando lei aveva ventotto anni ed era madre di tre figli, due femmine ed un maschio. Come ci allevò, con quale devozione prestò cura ai semplici bisogni del nostro austero padre, che si era completamente tagliato fuori dal mondo, senza mai scambiare una sola parola con noi, e con quale continua fatica e immenso sacrificio riuscì a mantenere il buon nome e l'onore della famiglia sarebbero temi appropriati per una grande storia di impareggiabile eroismo, di attaccamento al dovere, di castità e di suprema rinuncia. Mi sentii colpevole e mortificato. Come avrei potuto affrontarla con l'ammissione della mia debolezza? Comprendendo che con la mia mancanza di autocontrollo avevo tradito la fiducia riposta in me, decisi di compensare l'opportunità persa in altri modi. Mai nella vita sarò colpevole dello stesso peccato. Ma per reprimere l'elemento deviante della mia natura e per regolare la mia condotta era necessario che io facessi una conquista della mente, che, seguendo liberamente le proprie inclinazioni fino alla negligenza del dovere, mi aveva messo in una situazione molto dolorosa, preda di acuto dolore e del rimorso, scaduto ai miei stessi occhi.

Avendo preso una decisione, mi guardai intorno in cerca dei mezzi per condurla in porto. Per riuscire era necessario avere almeno una qualche conoscenza dei metodi per soggiogare il proprio io ribelle. Lessi qualche libro del solito tipo sullo sviluppo della personalità e sul controllo della mente. Fra la grande massa di materiale contenuta in quelle scritture, dedicaì la mia attenzione a due sole cose: concentrazione della mente abbandonare la vita mondana, erano riposte in me. Desiderava vedermi un uomo ricco con una posizione, elevato al di sopra del bisogno e capace di sollevare economicamente la sua famiglia in rovina dalla povertà e dall'ingrato lavoro in cui era caduta per via della rinuncia di mio padre, che aveva dato via liberamente quanto la mia parsimoniosa madre aveva potuto salvare dalle loro entrate, non lasciando alcun risparmio su cui appoggiarsi in tempi di bisogno. Sapevo che anche la minima conoscenza dei miei piani l'avrebbe

addolorata, e volevo evitare ciò ad ogni costo. Allo stesso tempo, il desiderio di dedicarmi alla ricerca della realtà era troppo forte per essere soppresso. Ero in un dilemma, indeciso da una parte tra il dovere filiale e il naturale desiderio di recuperare il decaduto patrimonio familiare, e dall'altra vi era la mia avversione per il mondo.

Ma non mi sfiorò mai l'idea di lasciare la casa e la famiglia. Avrei abbandonato tutto, non tralasciando nemmeno la strada che avevo scelto, piuttosto di separarmi dai miei genitori o di deviare in qualsiasi modo dai doveri che avevo verso di loro. A parte questa considerazione, tutta la mia persona si ribellava all'idea di diventare un asceta senza casa, dipendente dal lavoro altrui per il proprio sostentamento. Se Dio è l'impersonificazione di tutto quanto è buono, nobile e puro, discutevo tra me, come può stabilire che coloro che sentono un ardente desiderio di trovarLo sottomettendosi alla Sua volontà, debbano abbandonare la famiglia, verso la quale hanno molti doveri in virtù dei legami che Egli stesso ha messo nel cuore umano, e debbano vagare di luogo in luogo dipendendo dalla carità e dalla beneficenza di coloro che onorano tali legami? Il solo pensiero di una tale esistenza mi ripugnava. Non potevo conciliarmi con una vita, che, in ogni modo, direttamente o indirettamente, oscurava la mia essenza umana, la mia capacità di usare gli arti e il talento per mantenere me e coloro che da me dipendevano, riducendomi praticamente nel deplorabile stato di un paralitico, costretto a dipendere nei suoi bisogni fondamentali da altra gente.

Ero deciso a vivere la vita familiare, semplice e pulita, senza lussi, libera dalla febbre della rivalità e della posizione sociale, che mi permetteva di adempiere ai miei obblighi e di vivere in pace dei frutti della mia fatica, frenando i miei desideri e riducendo i miei bisogni, in modo da avere molto tempo e la essenziale serenità della mente richiesta per seguire tranquillamente la via che avevo scelto. A quella giovane età non era il mio intelletto ma qualcosa di più profondo e lungimirante che, costruendo sulla disgrazia patita e trionfando alla fine sul conflitto che infuriava dentro di me, segnò il corso della vita che avrei seguito d'ora in poi. In quel momento ignoravo lo spaventoso vortice di forze soprannaturali in cui mi sarei ciecamente tuffato anni dopo per pescare dalle sue terribili profondità una risposta all'enigma che ha messo a confronto l'umanità per migliaia di anni, forse aspettando l'opportunità, che dipende da una rara combinazione di circostanze, per raggiungere l'armonia con il moderno orientamento scientifico del pensiero umano, e col fine di coprire il divario esistente tra l'ingenua fede da una parte e la critica ragione dall'altra. Non posso trovare altra ragione per l'apparente anacronismo che mostravo in età non matura, quando non ero abbastanza accorto per pesare giustamente tutte le implicazioni del passo che mi ero proposto di fare adottando un'esistenza

sobria, tendendo alla autorealizzazione e conducendo vita familiare, invece di rompere i legami dell'amore, come fanno ogni anno centinaia di giovani frustrati nel mio paese emulando precedenti altamente onorati in conformità con l'autorità tradizionale delle scritture.

In quei giorni vivevamo a Lahore, nella parte superiore di una piccola casa a tre piani in una stretta via alla periferia della città. La zona era terribilmente congestionata, ma fortunatamente i palazzi che ci circondavano erano più bassi del nostro, concedendoci abbastanza sole e aria ed una bella libera vista sui campi lontani. Scelsi un angolo in una delle due piccole stanze a nostra disposizione per la mia pratica e mi recai lì ogni giorno ai primi albori dell'alba, per meditare. Cominciai con tempi brevi, estesi gradualmente il periodo finché nel giro di pochi anni potei sedere nella stessa posizione, fermo ed eretto, con la mente ben sotto controllo e rivolta saldamente sull'oggetto contemplato per ore senza il minimo segno di stanchezza o irrequietezza. Con profonda determinazione cercai di seguire tutte le regole di condotta prescritte a coloro che praticano lo Yoga. Non era un compito facile per uno studente della mia età, senza la guida personale di un reverendo maestro, vivere al livello di sobrietà, di rettitudine e di autocontrollo necessario per riuscire nello Yoga, tra l'allegria e il fascino di una città moderna e la costante compagnia di spensierati e chiassosi compagni di scuola e amici. Ma mi ostinai, attenendomi tenacemente alla mia decisione; ogni insuccesso mi spronava a più grandi sforzi, ed ero risoluto a domare la mia mente sregolata, invece di permetterle di dominarmi. Non so dire fino a che punto vi riuscii, considerando la mia naturale disposizione e le circostanze, ma se non fosse stato per il vigoroso freno che esercitai su di me per molti anni, reprimendo l'impetuosità e l'esuberanza della sfrenata giovinezza con ferrea mano, penso che non sarei sopravvissuto alla prova che mi avrebbe atteso a trentacinque anni.

Mia madre capì dal mutamento improvviso del mio comportamento e dai miei modi dimessi che un cambiamento di grande portata era avvenuto in me. Non sentii mai il bisogno di spiegare il mio punto di vista per prepararla alla decisione che avevo preso. Riluttante a causarle il minimo dolore, tenni la mia intenzione per me, evitando di menzionare la mia scelta quando discutevamo i nostri piani futuri, considerando prematura, poiché non avevo ancora completato gli studi, anticipare una possibilità che si sarebbe sollevata solo al momento della scelta di una carriera. Ma le circostanze vollero che mi risparmiassi lo spiacevole compito di comunicare la decisione a mia madre. Risultai secondo in un concorso tenuto per la selezione dei candidati per un posto governativo, ma, a causa di un cambiamento di procedura non fui poi accettato. D'altra parte, la disapprovazione di mio cognato ebbe l'effetto di sconsigliarmi di intraprendere la professione medica.

Allo stesso tempo un improvviso crollo della mia salute causato dal caldo, produsse una tale ansia in mia madre che volle farmi partire immediatamente per il Kashmir, non attribuendo alcuna importanza agli studi dal momento che la mia salute era in pericolo. Avendo ricevuto in quel frangente la proposta per un modesto impiego al Dipartimento di Stato per i Lavori Pubblici, la accettai prontamente con il consenso di mia madre e partii per la bellissima valle, trovandomi per la prima volta nell'ingranaggio del lavoro meccanico di un piccolo ufficio. Prima che fosse trascorso un anno i miei genitori mi seguirono a Srinagar e poco dopo mia madre si diede da fare per trovarmi moglie. L'estate seguente, nel ventitreesimo anno della mia vita, mi unii in matrimonio secondo il costume tradizionale della mia sposa, di sette anni più giovane di me, originaria di una famiglia Pandit di Baramulla.

La stupii durante il nostro primo incontro abbandonando la stanza nuziale alle tre di mattina per fare una doccia sotto l'acqua che fluiva copiosa dal rubinetto nel vicino tempio lungo il fiume, ritornando dopo un'ora per sedere in meditazione senza dire una parola fino all'ora di uscire per andare a lavorare. Si adattò ammirabilmente a ciò che ai suoi occhi semplici deve essere sembrato un lato eccentrico di suo marito, pronta con un caldo kangri* quando tornai dal tempio, intorpidito dal freddo invernale. Circa un anno dopo fui trasferito a Jammu per un periodo di residenza in quella provincia.

* Il kangri è una piccola ciotola di terracotta in una custodia di vimini in cui si mette carbone ardente per riscaldare il corpo. Di solito lo si tiene sulla pelle sotto la lunga veste usata dagli abitanti del Kashmir.

Mia moglie mi seguì qualche mese più tardi con i miei genitori, ai quali si era resa cara per il senso del dovere e per la sollecita attenzione rivolta ai loro bisogni. Gli anni passarono, non senza intervalli da parte mia e interruzioni dovute a circostanze al di là del mio controllo; ma non persi mai di vista il fine che mi ero proposto e non deviai mai dal cammino che avevo scelto, deciso in questo modo a prepararmi fino a un certo punto, senza avere la minima conoscenza della crisi che avrei dovuto affrontare nella grande prova che mi aspettava.

Al tempo dello straordinario avvenimento, nel 1937, ero impiegato presso la direzione della Pubblica Istruzione del nostro Stato. Prima avevo lavorato con lo stesso incarico nell'ufficio dell'Ingegnere capo, dal quale ero stato trasferito per avere osato contestare un ordine ingiusto del ministro in carica, che spesso si prendeva il malsano piacere di tiranneggiare i subordinati. Non avevo alcuna predilezione per il lavoro in entrambi gli uffici, benché dal punto di vista dei miei colleghi occupassi una posizione

invidiabile. Avevo il compito di tenere gli elenchi e i documenti dello stato di servizio degli impiegati di prima categoria, di formulare proposte per le promozioni e per i trasferimenti, di disporre delle domande e dei ricorsi, e di occuparmi delle loro richieste. In questo modo ebbi a che fare con gran parte del personale di entrambi i dipartimenti, molti dei quali, intravedendo possibilità di benefici immeritati a danno di ignari colleghi, frequentavano gli uffici regolarmente in cerca di facili guadagni, obbligando i colleghi a fare altrettanto per salvarsi da possibili perdite.

Per l'intrinseca natura dei miei doveri mi era assolutamente impossibile sfuggire a commenti e a critiche che sempre influenzavano la vita e la carriera di qualcuno. Ma certe azioni producevano anche l'effetto contrario di mettermi di fronte alla mia coscienza nell'interesse di un povero ma meritevole candidato senza appoggi. Per via del desiderio di distribuire equamente la giustizia in tutti i casi, ero spesso portato in conflitto con le influenze nascoste, furtivamente al lavoro dietro la facciata apparentemente senza macchia degli uffici governativi, che spesso mi creavano insolubili problemi e situazioni odiose. Avevo una strana preferenza per i non privilegiati, e questo tratto della mia personalità si ritorceva contro i miei stessi interessi; almeno in due occasioni mi spinse a rifiutare la possibilità di promozioni fuori turno essendo stato preferito a colleghi più anziani.

Per temperamento non ero adatto ad un lavoro di quel genere, ma non avendo qualifiche per un altro, né i mezzi e l'inclinazione per prepararmi ad uno migliore, continuai a muovermi nell'abitudine in cui ero entrato sin dal primo giorno. Benché lavorassi molto ed al massimo delle mie possibilità, mi interessavo più allo studio ed alla pratica dello Yoga che non alla mia carriera ufficiale, considerando questa semplicemente un mezzo per guadagnare la vita e appena sufficiente a soddisfare i nostri bisogni essenziali. Al di là di ciò non aveva valore o significato per me. Avevo una netta avversione per le controversie nelle quali ero trascinato quasi ogni giorno con folle di contendenti da entrambi i lati, creando a volte inquietanti increspature nella mia mente serena, che mi sforzavo di mantenere calma, come è indispensabile alla pratica dello Yoga.

Dopo qualche anno dal mio ingresso al Dipartimento dei Lavori Pubblici, nuvole di intrighi cominciarono a radunarsi intorno all'Ingegnere capo, i cui tentativi di porre freno alle fosche azioni di funzionari corrotti lo misero in difficoltà. Un intrigo fu intessuto a suo danno dai suoi subordinati in collusione con i funzionari del Ministero che erano stati tutti privati da lui delle molte facilitazioni richieste. La congiura ebbe fine con il suo forzato collocamento a riposo molto prima del tempo previsto tra espressioni di stupore per una tale ingiustizia. Con il suo ritiro restai senza difesa contro una moltitudine di potenti e vendicativi nemici, che aizzarono il Ministro

contro di me e ricorsero a tortuosi mezzi per causarmi tormento e molestia. L'ultima goccia fu fornita dalle mie stesse critiche sotto il nuovo Ingegnere capo riguardo un ordine imperfetto ricevuto dal Ministro, che, con mio grande sollievo, culminò nel mio trasferimento da un posto la cui atmosfera era diventata troppo viziata per me.

Nella direzione della Pubblica Istruzione le condizioni erano più rassicuranti. Non vi erano possibilità di corruzione come ai Lavori Pubblici. Di conseguenza mancava l'irritante gioco di intrigo e controintrigo, che era stato una normale caratteristica del precedente ufficio. Qui il mio cammino scorse più o meno liscio fino al 1947. Si deve in gran parte al senso di sicurezza e all'atmosfera congeniale del nuovo ufficio se fui capace di mantenere il legame con esso malgrado le prove che dovetti affrontare e l'incertezza che dovetti sopportare per un lungo periodo, mentre prestavo attenzione al lavoro quotidiano sul mio tavolo.

Capitolo secondo

Sono nato nel 1903 nel piccolo villaggio di Gairoo, a circa 20 miglia da Srinagar, la capitale del Kashmir, nella casa della famiglia di mia madre, dove lei era andata a stare prima della mia nascita per avere le cure e l'attenzione della sorella maggiore e dei fratelli durante il parto. Mio padre aveva costruito per sé una piccola capanna a due piani all'interno della grande cinta. Era una costruzione semplice, fatta di mattoni essiccati al sole con un tetto di paglia, e fu la nostra dimora per lungo tempo nella mia infanzia, e in seguito ogni qualvolta stanchi della città desideravamo respirare una boccata di aria pura.

I primi vaghi ricordi dell'infanzia sono di una casa né grande né piccola in una parte tranquilla di Srinagar. Mi ricordo ancora di una volta che ero stato abbracciato forte dal più anziano dei miei zii materni, che mi consolava con dolci e affettuose parole dopo un lungo attacco di pianto causato dall'ira di mia madre per essermi attardato fuori a giocare. Poiché ero figlio unico mia madre non mi vestì mai con abiti eleganti, per proteggermi da occhi malevoli, né mi permise mai di stare a lungo lontano dal suo sguardo per paura che mi succedesse qualcosa. Un altro ricordo indelebile dell'infanzia é quello di una notte illuminata dalla luna con mia madre e uno zio materno, mentre dormivamo sotto una tettoia di legno libera ai lati usata come granaio, una costruzione comune nelle abitazioni rurali del Kashmir. Avevamo viaggiato tutto il giorno a cavallo, diretti alla lontana dimora di un famoso eremita, ma non essendo riusciti a raggiungere la nostra destinazione, al calare del sole avevamo cercato riparo nella casa di un contadino, che ci ospitò per la notte. Non riesco a ricordare l'aspetto del santo, se non i suoi lunghi e arruffati capelli che gli davano sulle spalle mentre sedeva rivolto verso la porta con le gambe incrociate appoggiate a un muro della piccola stanza. Mi ricordo che mi prese in braccio e mi accarezzò i capelli, che mia madre aveva lasciato crescere lunghi, in conformità al voto solenne che aveva fatto di non tagliarli con le forbici o il rasoio fino alla cerimonia del filo sacro.

rivelò lo scopo della visita al santo. Disse che anni prima le era apparso in sogno in un periodo di grande ansia. Aveva passato il giorno precedente al sogno in uno stato d'animo molto turbato dovuto alla mia impossibilità di inghiottire per la gola gonfia e infiammata. Nel sogno la santa persona, le cui miracolose azioni aveva sentito narrare in stupefacenti racconti da

innumerevoli testimoni, mi aprì la bocca delicatamente con la mano e ne toccò l'interno fino alla gola leggermente con il dito; poi, facendole cenno di nutrirmi, svanì. Svegliandosi con un sobbalzo, mia madre mi strinse a sé e con grande sollievo mi sentì succhiare e inghiottire il latte senza difficoltà. Rallegrata da questa cura improvvisa, che attribuì al miracoloso potere del santo, fece all'istante voto di andare in pellegrinaggio per ringraziarlo personalmente. A causa di problemi di casa e di altri impegni non poté recarvisi per qualche anno e lo fece quando fui abbastanza grande da serbare un'impressione, seppur sfocata, del viaggio e della visita. La parte più sorprendente della storia è che nel preciso istante del nostro incontro dopo essere entrati nella stanza, il santone chiese come per caso se ero riuscito a succhiare e ad inghiottire il latte dopo la sua apparizione in sogno. Meravigliata, mia madre si gettò ai suoi piedi, invocando umilmente la sua benedizione su di me.

Non posso garantire per la parte miracolosa dell'episodio. Tutto quanto posso dire è che mia madre era verace e criticamente attenta in altre cose. Ho riportato il fatto solo come un episodio della prima infanzia che ricordo vagamente. Da allora ho sentito innumerevoli racconti di fatti simili ancora più incredibili, narrati da testimoni intelligenti e degni di fiducia; ma ad una verifica più accurata la massa del materiale si rivelava sostenuta troppo debolmente per sopportare la forza di un rigido esame scientifico. Per lungo tempo non credetti a simili storie, e posso asserire con sicurezza anche oggi che un vero Yoghi in contatto con l'altro mondo, capace di produrre genuini fenomeni psichici a volontà, è uno degli esseri più rari sulla terra.

Un altro evento degno di nota, all'età di otto anni, che ricordo con maggiore chiarezza avvenne un giorno mentre camminavo lungo una strada di Srinagar agli inizi della primavera, avviato verso la casa del nostro precettore religioso. Il cielo era coperto e la strada fangosa, il che rendeva difficile camminare. Tutto d'un tratto, con la velocità di un fulmine, un'improvvisa domanda, a cui mai avevo pensato prima, mi attraversò la mente. Restai immobile nel mezzo della strada a confronto dentro di me nel profondo del mio essere con l'insistente domanda, " Che cosa sono? ", unita alle pressanti domande che mi poneva ogni oggetto circostante, " Cosa vuole dire tutto ciò? " Il mio intero essere insieme con il mondo che lo circondava sembrava avere assunto l'aspetto di una perenne domanda, di un insistente punto interrogativo senza risposta, che mi rendeva muto e indifeso; brancolavo in cerca di una risposta con tutta la mia forza fino a che vacillai e gli oggetti cominciarono a turbinare e a ballare intorno a me. Mi sentivo stordito e confuso, a malapena capace di trattenermi dallo svenire nella strada fangosa. Ritrovato l'equilibrio continuai per la mia strada, con la mente infantile in fermento per quel fatto, del quale, alla mia età, non potevo

assolutamente comprendere il significato. Pochi giorni dopo feci un sogno straordinario in cui scorsi un'altra esistenza, non in qualità di bambino o di adulto ma con una personalità di sogno del tutto diversa dalla mia. Vidi un luogo celeste, popolato da esseri divini e celestiali, e me stesso senza corpo, un qualcosa del tutto diverso — diffuso, etereo — un estraneo che apparteneva ad un ordine differente e nello stesso tempo che mi somigliava nei particolari e intimamente vicino a me, la mia stessa persona trasfigurata, in un ambiente felicemente luminoso e di pace, l'esatto opposto del disordinato, rumoroso ambiente fino cui vivevo. Per via della sua unica e straordinariamente vivida natura il sogno mi rimase impresso così indelebilmente nella memoria che ancora oggi lo ricordo distintamente. Il ricordo della scena negli anni seguenti fu sempre accompagnato da una sensazione di meraviglia e da un profondo desiderio della strana, inesprimibile felicità che avevo provato solo per un tempo molto breve. Il sogno era probabilmente la risposta alla schiacciante e inevitabile domanda che mi era sorta dal profondo pochi giorni prima, il primo irresistibile richiamo dall'altro mondo invisibile che, come venni a sapere in seguito, attende la nostra attenzione molto vicino a noi, sempre intimamente contiguo, e nello stesso tempo, per coloro che voltano la schiena ad esso, più lontano della più lontana stella del firmamento.

Nel millenovecentoquattordici andammo a Lahore dove mio padre era stato chiamato a presentarsi personalmente alla Tesoreria per ricevere la pensione. Da quel giorno fino al periodo del mio impiego vivemmo lì estate e inverno. lì che feci il liceo e i due anni di collegio, anche in quella giovane età oppresso da circostanze sfavorevoli e difficili. Vivevamo poveramente e non avevo il privilegio di avere insegnanti o una vita privata; solo con grande difficoltà mia madre riusciva a procurarmi i libri ed i vestiti di cui avevo bisogno essenziale. Negatami la possibilità di avere libri oltre a quelli di scuola, il mio studio si limitò ai classici scolastici, ma presto, a dodici anni, ebbi la possibilità di leggere un'edizione ridotta delle Notti Arabe che scoprii per caso in casa di mia zia. Quel libro fece sorgere in me per la prima volta la sete di favole, di storie di avventure e di viaggi, e di altre letture romantiche che continuò per parecchi anni senza mai diminuire. A quattordici anni, cominciando con storie facili, passai dall'urdu all'inglese, divorando ogni romanzo che mi capitava tra le mani. Dai romanzi e da altre letture leggere passai gradualmente ai facili libri popolari di scienza e di filosofia che riuscivo a trovare nella piccola biblioteca scolastica. Leggevo avidamente, con la giovane mente desiderosa di risposte soddisfacenti alle domande che affioravano dall'indagine sul ristretto mondo in cui vivevo, e dagli sguardi isolati su quello più vasto, del quale venni a sapere sempre di più dalle descrizioni lette nei libri.

Sono stato allevato in un'atmosfera rigidamente religiosa da mia madre, la cui fede riposava ferma su ognuno dei molti dei e dee che affollavano il suo pantheon. Soleva andare al tempio molto prima che i primi deboli raggi dell'aurora venassero l'orizzonte, ritornando all'alba per occuparsi della casa, in particolare per prepararmi il frugale pasto mattutino. Nella prima infanzia seguivo implicitamente le direttive della sua semplice fede, a volte sino a rinunciare alle ultime dolci ore di sonno verso l'alba per andare con lei al tempio. Ascoltavo rapito le gesta sovrumane di Krishna, che lo zio materno leggeva ad alta voce ogni sera quasi fino a mezzanotte dalla sua traduzione preferita del Bhagavad Purana, un famoso libro di mitologia indù che contiene la storia delle incarnazioni in forma umana del dio Vishnù. Secondo la credenza popolare, Krishna impartiva gli elevati insegnamenti della Bhagavad Gita al guerriero Arjuna sul campo di battaglia prima dell'inizio dell'azione nell'epica guerra Mahabharata. Meravigliandomi alle prodigiose, soprannaturali gesta di valore e forza narrate nel racconto con copiosità di particolari, che portavano la mia immaginazione nel regno della fantasia, accettavo senza fare domande qualsiasi evento impossibile e incredibile, dei quali la storia abbonda, desideroso di diventare un superuomo con identici poteri.

La conoscenza che avevo accumulato in quel periodo dai testi scolastici e ancora più dallo studio di altre letture fu purificatrice ed ebbe l'effetto di purgarmi gradualmente la mente dalle nozioni fantastiche e irrazionali che avevo assorbito durante l'infanzia, sostituendole con un quadro del mondo razionale e realista. A volte accorgendomi dell'esatta identità di pensiero tra ciò che provavo ma che non riuscivo ad esprimere e l'idea chiaramente esposta dell'autore, mi sentivo così trasportato dall'emozione che, lasciando perdere il libro, mi alzavo in piedi e camminavo su e giù per la stanza per raccogliermi prima di riprendere la lettura. In questo modo la mia mente si formò per gradi tanto per le mie innate idee sulla natura delle cose, sviluppate dall'esercizio della ragione nella sana atmosfera della letteratura, che per l'influenza dei grandi pensatori, le cui idee assorbivo dalle loro opere. Nel primo anno di collegio, il confronto dei libri, specialmente dei facili trattati di astronomia e di scienze naturali che potevo trovare nella biblioteca del collegio, con le mie idee, formate o confermate dallo studio continuo, mi aveva tanto modificato da iniziarmi ad un cammino opposto a quello seguito nell'infanzia. Non impiegai molto per scoprimi un perfetto agnostico, pieno di dubbi e di domande sulle stravaganti nozioni e sulle credenze irrazionali della mia religione, a cui avevo prestato totale fiducia fino a pochi anni prima.

Uscita dal sicuro porto che mi aveva procurato la semplice fede di mia madre, la mia mente non ancora ancorata fu scagliata da una parte all'altra innamorandosi di un'idea per un certo periodo, e poi sostituendola con un'altra, che si sarebbe rivelata altrettanto indifendibile. Divenni inquieto e anche avventato, incapace di calmare il fuoco dell'incertezza e del dubbio acceso dai miei irregolari studi. Senza mai leggere un normale libro di religione o altre letture spirituali per bilanciare l'effetto della dichiarata tendenza materialistica delle opere scientifiche che avevo scorso, assunsi la difesa di quest'ultime, valendomi così bene delle mie armi che nei dibattiti in collegio, così come nelle discussioni private, pochi fautori delle prime riuscivano a difendere i loro punti di vista. Benché fino a quel periodo non avessi studiato le religioni o provato qualche metodo di diretta esperienza spirituale o acquistato una conoscenza sistematica di una scienza o di una filosofia oltre a quella fornita da pochi rudimentali volumi, le domande e i problemi che mi agitavano la mente in quella giovane età non trovarono mai una soluzione soddisfacente in un qualche libro di scienze, di filosofia o di religione. Più intento a demolire che a costruire, lessi avidamente fino al mio secondo anno di collegio, quando cominciai a trascurare gli studi obbligatori al punto di preferire la biblioteca alle aule. Smisi bruscamente perché fui bocciato agli esami di collegio verso la fine del 1920. Lo shock demolì con un solo colpo l'apparentemente invincibile forza di scetticismo intellettuale che il mio giudizio immaturo si era creato intorno.

Invece di arrendermi o di crollare, presi con determinazione una via, per la verità scelta per me dalla natura, come fanno ora migliaia di altri uomini e donne in tutto il mondo. Allora non potevo intravedere cosa sarebbe accaduto dopo, così come con nessuno sforzo della fantasia nessun uomo per quanto intelligente può farsi la minima idea di cosa lo attenda sul piano sovracosciente. Tradito e deluso, mi dedicai infine alla pratica dello Yoga, non come ad un espediente per salvarmi dalle conseguenze della mia disgrazia, ma come ad un metodo pratico che rendesse possibile alle menti assetate la verifica individuale altrimenti, considerando il fatto che nella religione in passato lo spirito di inchiesta aperta è stato generalmente represso. Visti nel contesto di un universo retto da rigide leggi, come ci è rivelato dalla scienza, i miracoli e le manifestazioni sovranaturali associate alle fedi mi sembravano solo isolati fenomeni di una legge cosmica non ancora interpretati correttamente, ancora velati da un mistero che deve essere capito prima per spiegare soddisfacentemente le apparenti oscurità ed anomalie delle religioni e dell'esperienza religiosa.

Anche le relazioni sulle manifestazioni attentamente osservate e sotto ogni aspetto soprannaturali degli straordinari fenomeni mostrati dai medium e dagli psichici in Europa, benché impressionanti e interessanti, spesso mi lasciavano perplesso e incapace di conciliare l'altrimenti prestabilita armonia della natura con le stravaganti esibizioni che a volte si vedono alle sedute medianiche. Non potevo credere che la natura, così conforme alle proprie leggi, al vertice della gloria nella bellezza e nella perfezione del meraviglioso organismo umano, potesse dimostrarsi così incoerente nel caso di pochi uomini e donne costituiti particolarmente (essi stessi altrettanto ignari nella natura dei poteri che si manifestano per loro tramite quanto gli spettatori delle loro gesta straordinarie) e tuffarsi improvvisamente dall'ordine perfetto dell'universo materiale in un capriccioso divertimento nel regno spirituale.

Non poteva esservi dubbio che almeno alcune delle manifestazioni fossero vere. Ma come dovevano essere considerate? Fu solo dopo molti anni che riuscii a collocare la fonte degli straordinari fenomeni e riportarla al meraviglioso potere superintelligente dell'uomo, che è sia illuminante che disorientante: illuminante nei rivelatori sprazzi di genio e disorientante nelle sconcertanti mascherate di spiriti e di demoni nei medium e negli invasati; la qual cosa è nello stesso tempo apportatrice di felicità e tremenda; felice nelle incantanti visioni di estasi e tremenda nelle spaventose ombre della pazzia.

Il mio interesse nello studio e nella pratica Yoga non era il risultato di un qualche profondo desiderio di possedere doni psichici. I trucchi e gli inganni a volte praticati da psichici e medium, l'esortazione contro l'esibizione e l'abuso dei poteri spirituali contenuta nelle scritture, e soprattutto la totale futilità di uno sforzo inutile ad assicurare duraturi benefici per sé o per altri secondo me erano tutte ragioni sufficienti per elevarsi al di sopra della tentazione di acquisire i poteri per burlarsi della Materia senza possedere allo stesso tempo la necessaria forza di volontà per obbedire le leggi dello spirito. L'enfasi posta in certi libri di Yoga, sia orientali che occidentali, sullo sviluppo di poteri psichici solo per il gusto di avere successo in imprese mondane, invariabilmente mi fece pensare all'incongruità della natura umana, che anche nel caso di un sistema designato a sviluppare il lato spirituale dell'uomo, dedica maggiore attenzione all'acquisizione delle proprietà visibili e stupefacenti del corpo o della mente che alle invisibili ma quiete proprietà dell'anima.

L'obiettivo che avevo in mente era molto più alto e più nobile di ciò che avrei potuto immaginare, anche nella forma più attraente, dall'acquisizione dei molto ambiti doni soprannaturali. Desideravo raggiungere la condizione di coscienza, traguardo ultimo dello Yoga, che

porta lo spirito personificato a sfere di indicibile gloria e felicità, oltre che l'universo degli opposti, libera dal desiderio di vivere e dalla paura di morire. Questo straordinario stato di coscienza, consapevole della propria natura superiore è il premio supremo a cui devono aspirare gli apprendisti di Yoga. Il possesso di poteri supernormali del solito tipo, sia del corpo che della mente, che lascia l'uomo in vani sforzi nel tempestoso mare dell'esistenza senza portarlo più vicino alla soluzione del grande mistero, non mi sembrava più importante del possesso di altri tesori mondani, tutti destinati a terminare insieme con la vita. I risultati della scienza avevano condotto a stupefacenti possibilità a portata di mano dell'uomo, possibilità non meno straordinarie perfino di ciò che è imparentato con le azioni sovranaturali più strabilianti, con una sola eccezione: il miracolo dell'esperienza trascendentale e della rivelazione, periodicamente concessa a individui particolarmente costituiti, che accelerando il progresso etico necessario ad un pacifico e produttivo ordine sociale, ha non solo contribuito più di tutto ad innalzare l'umanità all'attuale benessere materiale, ma ha anche reso possibili e utili i miracoli della scienza. Bramavo con tutto il cuore questo superiore stato di pura conoscenza, libero da legami di tempo e di spazio, che nelle antiche epoche dell'India era stato decantato in termini rapiti e che era stato considerato il più alto obiettivo della vita e dello sforzo umano.

Capitolo terzo

L'improvviso risveglio di Kundalini in una persona il cui sistema nervoso abbia raggiunto un maturo stadio di sviluppo come risultato di un'ereditarietà favorevole, giusta condotta di vita e corretta applicazione mentale, spesso porta a stupefacenti conseguenze sulla mente. La ragione per ciò, benché estremamente semplice, potrebbe non essere accettata facilmente dall'intelletto moderno, che considera la mente umana come un prodotto confezionato che dipende, secondo alcuni, esclusivamente dall'attività delle cellule cerebrali, che ha inizio e che termina nel corpo; secondo altri, della responsività della materia grigia alla sottilissima onnipresente mente cosmica o spirito universale; e secondo altri ancora, dall'esigenza di un'anima individuale immortale nel corpo. Senza entrare in merito all'esattezza di queste ipotesi avanzate, per spiegare l'esistenza della mente, è sufficiente per i nostri scopi dire che secondo autorevoli maestri nello Yoga, l'attività del cervello e del sistema nervoso, senza curarsi se dipenda da una fonte spirituale di per sé stante o da un'anima personificata, dipende dall'esistenza nel corpo di un sottile elemento vitale conosciuto come *prana*, che pervade ogni cellula di ogni tessuto e si mantiene fluido nell'organismo, in modo molto simile all'elettricità che pervade ogni atomo della pila.

Questo elemento vitale ha una controparte biologica come il pensiero ha un completamento biologico nel cervello, nella forma di una finissima essenza biochimica di natura altamente volatile, estratta mediante i nervi dalla circostante massa organica. Dopo l'estrazione, questa essenza vitale giace nel cervello e nel sistema nervoso, ed è capace di generare una sottile radiazione impossibile da isolare in analisi di laboratorio. Circola nell'organismo come impulso motore e sensazione dirigendo tutte le funzioni organiche del corpo, permeate, lavorate ed elaborate dalla superintelligente energia vitale cosmica, o *prana*, dalla quale è continuamente impressionata, proprio come il sensibile strato chimico della lastra fotografica è impressionata dalla luce. Il termine *prana*, nel senso in cui è usato dai maestri autorevoli dello Yoga, significa nello stesso tempo la vitale energia cosmica e il suo sottile conduttore biologico nel corpo, essendo le due cose inseparabili. Nel preciso istante in cui il corpo muore, la rarefatta essenza organica muta immediatamente i propri attributi chimici, cessando di fungere da canale come nella precedente funzione. D'abitudine il lavoro di estrazione *di_ prana* per nutrire il

cervello è eseguito da un limitato gruppo di nervi che operano in un'area circoscritta dell'organismo, con il risultato che la coscienza di un individuo non mostra variazioni di natura di grado durante l'arco della vita, dimostrando una costanza che è in forte contrasto con il continuamente mutante aspetto del corpo. Con il risveglio di Kundalini la combinazione subisce un mutamento radicale riguardante l'intero sistema nervoso, per il quale altri e più estesi gruppi di nervi sono portati in attività, ciò che conduce alla trasmissione di un'enormemente accresciuta riserva di una più concentrata forma di radiazione *pranica* nel cervello, succhiata da una zona più vasta del corpo. Gli effetti di grande portata di un più grande flusso di una nuova forma di corrente vitale nella cavità encefalica attraverso la spina dorsale, prima che il sistema si abitui completamente ad esso, si possono rappresentare considerando gli effetti di un improvviso aumento del flusso del sangue nel cervello come la debolezza, la completa insensibilità, l'eccitazione, l'irritabilità, o in casi estremi, il delirio, la paralisi, la morte.

Il risveglio può essere graduale o improvviso, può variare d'intensità e d'effetto secondo lo sviluppo, la costituzione e il temperamento della persona; ma nella maggior parte dei casi ne deriva una maggiore instabilità emotiva ed una maggior disposizione nel soggetto a condizioni mentali aberranti, principalmente dovute a tare ereditarie, condotta repressibile e all'immoderazione di ogni tipo e forma. Tralasciando i casi estremi, che terminano nella follia, questa, generalizzazione si applica a tutte le categorie di uomini in cui Kundalini è congenitamente più o meno attiva, includendo i mistici, i medium, gli uomini di genio, e tutti coloro con alto sviluppo intellettuale o artistico solo un grado sotto il livello del genio. Nel caso di coloro in cui il risveglio di Kundalini avviene tutto d'un tratto per via dello Yoga di altre pratiche spirituali, l'improvviso impatto di potenti correnti vitali sul cervello e su altri organi è spesso accompagnato da un grave rischio e da strane condizioni mentali che variano da un momento all'altro, mostrando all'inizio le anormali peculiarità dei medium, dei mistici, dei geni e dei pazzi, tutte fuse in una sola persona.

Non ero assolutamente a conoscenza delle tecniche della scienza dei modi di operare della grandiosa energia o delle sfere della sua attività, vaste e varie come la stessa umanità. Non sapevo di avere scavato fino alle profonde radici del mio essere e che la mia vita era in gioco. Come la grande maggioranza degli uomini che si interessano di Yoga ignoravo che un sistema designato a sviluppare le possibilità latenti e le qualità più nobili di un uomo potesse essere carico di pericoli tali da distruggere

l'equilibrio mentale o di spremere la vita di un individuo col solo peso di condizioni anomale e incontrollabili della mente.

Nel terzo giorno del risveglio non mi sentivo di meditare e trascorsi il tempo a letto, non a disagio per via dell'anormale stato mentale e per l'esaurimento fisico. Il giorno seguente mentre ero seduto in meditazione, dopo una notte insonne, mi accorsi con stupore che mancavo interamente del potere di concentrarmi su di un qualsiasi punto anche per un breve periodo e che un sottile flusso dell'essenza radiante, che aveva imbevuto il cervello con un tale effetto vivificante ed elevato le prime due volte, ora si riversava automaticamente con una luce sinistra che invece di innalzarmi, esercitava su di me un'influenza molto deprimente.

I giorni che seguirono ebbero tutta l'apparenza di un incubo prolungato. Sembrava che mi fossi d'un tratto tuffato dalla solida roccia della normalità nel rapido gorgo di un'esistenza anormale. L'acuto desiderio di sedermi a meditare, che era sempre stato presente durante i giorni precedenti, svanì improvvisamente e fu sostituito da una sensazione di orrore per il soprannaturale. Volevo fuggirne il solo pensiero. Nello stesso tempo provai tutto d'un tratto disgusto per il lavoro e la conversazione, con l'inevitabile risultato, una volta restato senza niente che mi tenesse occupato, che il tempo pesò su di me, aggiungendosi alla condizione già turbata della mente. Le notti erano ancora peggiori. Non potevo sopportare di avere luce nella stanza dopo 'essermi coricato. Nel momento stesso in cui toccavo il cuscino una grande lingua di fiamma mi sfrecciava attraverso la spina dorsale fino alla testa. Sembrava che il flusso di luce viva che continuamente entrava attraverso il midollo spinale nel cranio raggiungesse maggiore velocità e fosse più consistente durante le ore di oscurità. Ogni volta che chiudevo gli occhi mi trovavo a guardare uno strano cerchio di luce in cui le correnti luminose turbinavano e vorticavano, muovendosi rapidamente da una parte all'altra. Lo spettacolo era affascinante e allo stesso tempo tremendo, carico di maestosità soprannaturale al punto che a volte mi si gelava il sangue nelle vene.

Solo qualche giorno prima era stata mia abitudine, a letto la sera, conciliare il sonno seguendo il piacevole arco di pensieri che spesso mi conduceva, senza rivelarmi il preciso momento in cui avveniva il passaggio, dalla veglia nel fantastico regno dei sogni. Ora tutto era mutato. Mi voltavo senza riposo da una parte all'altra senza riuscire per ore intere a portare la mente agitata al grado di compostezza necessaria al sonno. Dopo aver spento le luci, invece di sentirmi sospinto gradualmente nell'oscurità allo stato di riposo che è preparatorio del

sonno, mi trovavo ad osservare spaventato un vasto bagliore interno, che mi toglieva ogni tranquillità e a volte mi minacciava, sempre in rapido movimento, come se le particelle di luminosa materia eterea si incrociassero l'una con l'altra, simili al movimento senza sosta di saltanti selvagge nuvole lustre di spruzzi che si innalzano da una cascata che, illuminata dal sole, precipita spumeggiante in uno stagno in ebollizione.

A volte era simile ad uno spruzzo di rame fuso, che salendo su per la colonna vertebrale, cozzava contro la corona e cadeva in una doccia scintillante di grande dimensione tutt'intorno a me. La osservavo affascinato, con la paura che mi attanagliava. A volte sembrava un grandioso fuoco d'artificio. Per quanto potessi guardarmi internamente con l'occhio della mente, vedevo solo una rilucente doccia o un caldo stagno di luce. Sembrava restringersi se paragonato al gigantesco alone che mi circondava, distendendosi in ogni direzione in ondulanti onde di colore ramato distintamente percettibili nella circostante oscurità, come se il centro ottico del cervello fosse in diretto contatto con una sostanza estremamente sottile e luminosa che inondava il cervello ed il sistema nervoso, senza l'intervento dei canali intermedi della retina e del nervo ottico.

Sembrava che io avessi incidentalmente toccato la leva di un meccanismo sconosciuto, nascosto nella estremamente intricata e inesplorata struttura nervosa del corpo, liberando un torrente finora trattenuto che, colpendo le regioni della vista e dell'udito, creava la sensazione di fragorosi suoni e di luci stranamente in movimento, introducendo un aspetto nuovo e inatteso nel normale lavoro della mente che diede a tutti i miei pensieri ed alle mie azioni la sembianza dell'irrealità e dell'anormalità. Per alcuni giorni credetti di essere soggetto ad allucinazioni, sperando che la mia condizione tornasse alla normalità dopo qualche tempo. Ma invece di svanire o di diminuire man mano che i giorni passavano, l'anormalità divenne più pronunciata, assumendo gradualmente la caratteristica di un'ossessione, che cresceva d'intensità mentre le apparizioni luminose diventavano più selvagge e più fantastiche e i suoni più fragorosi e più irreali. Fui preso dallo spaventoso pensiero che stavo dirigendomi reversibilmente verso un disastro dal quale non avevo il potere di salvarmi.

Per uno che non è iniziato alla scienza esoterica di Kundalini, come io ero in quel periodo, tutto ciò che avvenne in seguito si presentava in maniera così anormale e innaturale che cominciai a preoccuparmi molto del futuro. Trascorrevo ogni minuto in stato di acuta ansietà e tensione, non sapendo cosa mi fosse successo e perché il mio sistema nervoso funzionasse in modo del tutto anormale. Mi sentivo esausto e consunto.

Il giorno dopo l'esperienza mi venne meno l'appetito, e sentii che il cibo prendeva il sapore della cenere nella bocca. La lingua aveva uno strato di bianco, e vi era un rossore negli occhi che non avevo mai notato prima. Il mio volto aveva un'espressione disfatta e ansiosa e soffrivo di turbe digestive e escretorie. Avevo perso la mia regolarità e mi trovavo alla mercè di una forza nuova della quale non sapevo nulla e che aveva creato tumulto e agitazione nella mente, come il soffio della tempesta crea agitazione nelle placide acque di un lago.

Non vi era diminuzione nella corrente che saliva dalla sede di Kundalini. La potevo sentire guizzare tra i nervi della schiena e anche tra quelli che foderano la parte anteriore del corpo dai fianchi in su. Ma ciò che era più preoccupante era il modo in cui la mente agiva e si comportava dopo l'incidente. Mi sentivo come se guardassi il mondo da un luogo più elevato di prima. È molto difficile esprimere le mie condizioni mentali accuratamente. Tutto quanto posso dire è che sembrava che la mia facoltà cognitiva si fosse trasformata

e che io mi fossi, come realmente mi ero, espanso mentalmente. Ma ciò che era ancora più stupefacente e terrificante era il fatto che il punto di coscienza in me non era invariabile né la sua condizione era più stabile come prima. Si espandeva e si contraeva, regolato in modo misterioso dalla corrente radiante che fluiva dal plesso inferiore. Questo allargarsi e restringersi era accompagnato da profondo terrore. A volte mi sentivo leggermente inebriato con un transitorio morboso senso di benessere e di compimento, dimenticandomi per quel tempo lo stato anormale in cui mi trovavo, ma subito dopo mi rendevo conto della condizione critica in cui ero e di nuovo mi sentivo oppresso da una tormentosa nuvola di paura. I pochi brevi periodi di sollievo mentale erano seguiti da attacchi di depressione molto più prolungati e così acuti che dovevo raccogliere tutta la forza e la volontà per trattenermi dal cadere del tutto in loro potere. A volte mi imbavagliavo per impedirmi di piangere e altre fuggivo dalla solitudine della mia stanza nelle strade affollate per non compiere gesti disperati.

Per settimane non ebbi respiro. Ogni mattina si annunciava un nuovo terrore, una nuova complicazione del sistema già disordinato, un più profondo attacco di malinconia o una maggiore irritabilità della mente che dovevo reprimere, affinché non mi sopraffacesse, tenendomi sveglio, di solito tutta una notte insonne; e dopo avere sopportato pazientemente i tormenti del giorno, mi dovevo preparare per quelli ancora peggiori della notte. Un uomo supera allegramente insormontabili difficoltà e affronta coraggiosamente gli ostacoli quando confida nel proprio buono stato mentale e fisico. Avevo perso completamente la fiducia nella mente

e nel corpo e vivevo come una persona perseguitata e terrorizzata, estranea al proprio corpo, costantemente memore del suo precario stato. La mia coscienza era in un tale stato di incessante flusso che non ero mai sicuro di come si sarebbe comportata il minuto dopo. Saliva e cadeva come un'onda, innalzandomi per un momento dalla morsa della paura per poi rigettarmi nell'abisso della disperazione. Sembrava che il flusso di vitalità che si innalzava fino al cervello attraverso la spina dorsale fosse connesso misteriosamente con la ragione vicino alla base della colonna vertebrale e stesse facendo strani scherzi alla mia fantasia. Per di più non ero capace di fermarlo né di resistere all'effetto che aveva sul pensiero. Stavo perdendo la testa? Erano forse i primi indizi di uno squilibrio mentale? Questo pensiero mi gettava nella più nera disperazione. Non era tanto la natura del mio stato mentale quanto la paura della follia incombente o di qualche grave turba del sistema nervoso che mi empiva di crescente spavento.

Persi ogni amore per mia moglie e i miei figli. Li avevo amati dal profondo del mio essere. La fontana dell'amore dentro di me sembrava essersi prosciugata del tutto. Sembrava che una bruciante sferzata mi fosse guizzata attraverso ogni poro del corpo, cancellando ogni traccia di affetto. Guardavo continuamente i miei figli, cercando invano di evocare il profondo sentimento che avevo provato per loro prima. Il mio amore per loro sembrava essersi definitivamente spento. Mi sembravano estranei. Per risvegliare le emozioni dell'amore li coccolavo e li accarezzavo, parlavo loro dolcemente, ma non riuscii mai ad avere la spontaneità e il calore che sono caratteristici del vero affetto. Sapevo che erano sangue del mio sangue ed ero conscio dei miei doveri nei loro riguardi. Il mio giudizio critico non era indebolito, ma l'amore era morto. Il ricordo di mia madre, che era morta e che ricordavo sempre con profondo affetto, non portava più con sé l'onda di viva emozione che avevo sempre provato al suo pensiero. Guardavo con sconforto l'innaturale perdita di un tale radicale sentimento, mi scoprivo un uomo del tutto diverso e la mia infelicità aumentava sentendomi derubato di ciò che è la più grande gioia della vita.

Studiavo le mie condizioni mentali costantemente con paura. Quando paragonavo la nuova personalità conscia con quella di prima, mi accorgevo definitivamente del radicale mutamento. Vi era stata un'indubbia estensione. L'energia vitale che illuminava la fiamma dell'essere si riversava visibilmente nel cervello; precedentemente non era mai stato così. Anche la luce era impura e variabile. La fiamma non bruciava con un bagliore limpido, impercettibile e fermo come nel normale stato di coscienza: aumentava e diminuiva. Non vi è dubbio che l'illuminazione si

distendesse in un cerchio più vasto, ma non era mai chiara e trasparente come prima. Mi sembrava di guardare il mondo attraverso una nebbia. Quando guardavo il cielo non mi accorgevo nemmeno del meraviglioso azzurro che avevo sempre notato prima. La mia vista era sempre stata buona e anche in quel periodo non vi era niente che non funzionasse bene. Potevo leggere i caratteri più piccoli e distinguere con chiarezza oggetti in distanza. Ovviamente la vista non si era indebolita, ma c'era qualcosa che non andava nella facoltà cognitiva. Lo strumento era in perfetto ordine, ma qualcosa non funzionava in me.

Nell'uomo normale il flusso di coscienza è regolato così bene che non si accorge di nessuna variazione dall'infanzia alla morte. Si conosce come un'entità conscia, come un punto di consapevolezza non dimensionale situato principalmente nella testa con una debole estensione nel busto e negli arti. Quando chiude gli occhi per studiarlo attentamente, finisce per osservare una presenza cosciente, per la verità sé stesso, intorno alla regione della testa. Come potevo facilmente accorgermi anche in una tale condizione di agitazione mentale, il campo di coscienza si era ingrandito di molto. Era simile a quello sperimentato nella visione, ma spoglio di ogni traccia della felicità che aveva caratterizzato la mia prima esperienza. Al contrario, era tenebroso e timoroso, era depresso invece di essere felice, fosco invece di essere chiaro e trasparente. Sembrava che la prolungata concentrazione avesse aperto un centro del cervello solo parzialmente sviluppato, che dipendeva per il suo nutrimento dal flusso di energia che costantemente sfrecciava su dalla regione degli organi sessuali. L'aumentato campo di coscienza era la creazione di una cavità finora chiusa e che ora funzionava imperfettamente, in primo luogo perché era stata forzata prematuramente, e in secondo perché ignoravo il modo di adattarmi al nuovo sviluppo.

Per settimane lottai con l'oscurità mentale causata dalla condizione anormale, scoraggiandomi sempre di più. Diventavo sempre più pallido e il mio corpo sempre più magro e debole. Provavo avversione per il cibo e la paura mi attanagliava ogni volta che inghiottivo qualcosa. Spesso lasciavo i piatti intoccati. Molto presto il mio cibo si ridusse ad una tazza o due di latte e a pochi aranci. Oltre a questo non riuscivo a mangiare nulla. Sapevo che non avrei potuto sopravvivere con una dieta così scarsa, ma non potevo farci niente. Bruciavo internamente, ma non avevo modo di placare il fuoco.

Mentre da una parte la mia alimentazione era stata ridotta drasticamente, dall'altra il consumo quotidiano di energia era salito di molto. L'irrequietezza aveva raggiunto un tale punto che non riuscivo a stare seduto tranquillamente nemmeno per mezz'ora. Quando vi riuscivo,

l'attenzione veniva subito attirata irresistibilmente dallo strano comportamento della mente. Di colpo il sempre presente senso di paura si intensificava, e il mio cuore cominciava a battere con violenza. Dovevo spostare l'attenzione in qualche modo per liberarmi dall'orrore della mia condizione.

Per impedire alla mente di ripiegarsi sempre su sé stessa, cominciai a passeggiare. Alzandomi la mattina, finché ne avevo la forza, uscivo subito per una lenta camminata allo scopo di bilanciare gli effetti di un'oppressiva notte insonne in cui, obbligato a stare quieto nell'oscurità, non avevo altra alternativa che essere un timoroso spettatore dello strano e spaventoso spettacolo che avveniva dentro di me. Per strada incontravo molte conoscenze che facevano la loro passeggiata igienica chiacchierando e ridendo tra loro. Non potevo dividere il loro piacere e passavo accanto a loro in silenzio con un solo gesto della testa di saluto. Non provavo interesse per nessuna persona o soggetto al mondo. L'anormalità mi assorbiva ogni altra cosa dalla mente. Durante il giorno camminavo nella mia stanza o all'interno della cinta intorno alla casa, spostando l'attenzione da un oggetto all'altro senza permetterle di fissarsi su di una cosa in particolare anche per un breve lasso di tempo. Contavo i passi o guardavo il soffitto, il muro, il pavimento e ad uno ad uno gli oggetti circostanti per un solo rapido secondo, in modo da avere tutta la forza di volontà in mio potere per evitare che il 'cervello si fissasse per un certo tempo su qualcosa. Combattevo disperatamente contro la mia mente sregolata.

Ma per quanto ancora avrei resistito? Per quanto ancora mi sarei potuto salvare dalla follia? Il mio corpo affamato diventava sempre più debole; le gambe vacillavano sotto il peso eppure dovevo camminare se volevo liberarmi dal terrore che mi prendeva appena lasciavo che la mente si volgesse su sé stessa. La memoria mi si indebolì e cominciai a balbettare, mentre l'espressione ansiosa del volto si approfondì. Nei momenti più neri le sopracciglia si univano in un cipiglió, con la fronte corrugata e un'espressione selvaggia che davano al mio aspetto un'aria da maniaco. Parecchie volte durante il giorno mi guardavo allo specchio e mi sentivo il polso, e con mio spavento mi trovavo sempre in condizioni peggiori. Non so come mi sorresse la volontà di mantenere il controllo sui gesti e le azioni. Nessuno poteva sospettare cosa mi succedeva dentro. Sapevo che solo un filo mi separava dalla follia, ma non ne detti indicazione alcuna a nessuno.

Soffrivo un insopportabile tormento in silenzio, piangendo dentro di me il triste cambiamento degli eventi, accusandomi amaramente di continuo per essermi impegnato in una materia soprannaturale senza averne

acquisito prima piena conoscenza e senza essermi provveduto di fronte ai pericoli e ai rischi del cammino.

Perfino nei periodi di maggiore scoramento, e perfino prossimo al punto di rottura, qualcosa dentro di me mi impedì di consultare un medico. Non vi erano psichiatri a Jammu in quei giorni, e anche se ve ne fosse stato uno sono sicuro che non sarei andato da lui. Fu un bene che non vi sia andato. La poca conoscenza della malattia che avevo era sufficiente per dirmi che la mia anormalità era uno stato unico, che non era né puramente psichica, né puramente fisica, ma il risultato di una alterazione dell'attività nervosa del corpo, che nessuna terapia al mondo avrebbe potuto curare. D'altra parte un solo errore nella cura in una condizione così pericolosa si sarebbe rivelato fatale, dato che l'intero sistema era in uno stato di completo disordine non facilmente controllabile. Gli errori erano inevitabili vista la natura oscura e inidentificabile della malattia.

Un medico abile basa le sue osservazioni sui sintomi presenti in una indisposizione, fidando nel successo della propria cura sulla base dell'uniformità delle condizioni patologiche nel normale corpo umano. I processi fisiologici seguono un certo ritmo specifico che il corpo cerca di mantenere in tutte le circostanze ordinarie. Si può più facilmente immaginare che descrivere l'anarchia prevalente nel mio sistema, nel mio pensiero e nei profondi recessi del mio corpo, visto che gli stessi elementi base responsabili del ritmo e dell'uniformità in quel periodo erano in stato di agitazione. Non sapevo allora ciò che sarei venuto a sapere in seguito — che un meccanismo automatico, forzato dalla pratica della meditazione, aveva incominciato a funzionare con lo scopo di foggare di nuovo la mia mente per adattarla all'espressione di una coscienza più elevata ed estesa, tramite un processo così naturale e così governato da leggi inviolabili come l'evoluzione delle specie o lo sviluppo e la nascita di un bambino. Ma con mia grande sfortuna non sapevo ciò a quel tempo. Per quanto mi risulta, questo grande segreto della natura non è conosciuto sulla terra al giorno d'oggi, benché vi siano molti esempi che mostrano che certi metodi di trattare questo tipo di condizione, quando è destata improvvisamente dalla pratica dello Hatha Yoga, erano conosciuti benissimo dagli adepti nell'antichità.

Studiaii la mia condizione attentamente giorno per giorno per assicurarmi che quanto avevo sperimentato era reale e non immaginario. Proprio come un uomo che si trova in una situazione incredibile si pizzica per assicurarsi che non sogna ma è sveglio, io studiavo i sintomi fisici per trovare una conferma della condizione mentale. Sarebbe un errore credere che fossi la vittima di una allucinazione. Gli eventi susseguenti e

la mia attuale condizione cancellano una tale possibilità. No, la crisi che stavo attraversando non era una creazione della fantasia. Aveva una reale base fisiologica ed era intessuta con l'intera struttura organica del corpo. Tutto il congegno, dal cervello all'organo più piccolo, era profondamente coinvolto, e non avevo via di scampo dalla tempesta di forze nervose che soffiava attraverso il mio organismo giorno e notte, liberata improvvisamente dal mio stesso sforzo.

Capitolo quarto

Raramente in tempi recenti vi sono stati casi di individui in cui il fuoco del serpente sia bruciato ininterrottamente dal giorno del risveglio di Kundalini sino all'ultimo, portando seco i mutamenti mentali conosciuti e lasciati intendere dagli antichi saggi dell'India. Non vi é dubbio che vi siano stati molti casi di sporadica Kundalini in cui la shakti sia stata attiva ad intermittenze. I santi e mistici di ogni paese, che dalla prima infanzia sono stati accessibili a visioni trascendenti e a volte sono entrati in trance estatiche per poi ritornare al loro normale stato di coscienza, appartengono a quest'ultima categoria. Gli psichici ed i medium e tutti coloro che possiedono poteri di chiaroveggenza, lettura del pensiero, predizioni e simili facoltà soprannaturali devono i loro sorprendenti doni alla azione della risvegliata Kundalini, operante in modo limitato nella testa senza raggiungere il più alto centro, adombrando solo l'intera coscienza. Lo stesso si può dire dell'uomo di genio, in cui l'energia nutre specifici centri del cervello, stimolandoli ad una straordinaria fase di attività intellettuale, letteraria od artistica.

In tutti i casi sopra menzionati, o il flusso della più potente corrente vitale é così regolato e circoscritto da non creare alcuna perturbazione nel sistema, o, come nel caso dei mistici sui quali l'impatto della corrente sul cervello é a volte molto potente, la condizione comincia alla nascita in modo che il sistema nervoso vi si abitua fin dall'infanzia, quando non si é né consapevoli delle variazioni di coscienza, né capaci di dare significato agli anormali avvenimenti del corpo, né di sentire paura. Ma anche così i mistici debbono spesso affrontare molte crisi e sopportare una sofferenza ed un tormento insoliti prima di acquistare una stabile e tranquilla condizione della mente ed essere nella posizione di studiare ed esprimere globalmente l'esperienza che li segna come una classe separata dal resto dei mortali. Gli individui che appartengono a queste categorie, a parte i mistici, non percepiscono la luminosità e il movimento delle correnti nervose, eccetto in casi eccezionali, essendo il flusso dell'energia vitale troppo limitato per creare effetti soprannaturali. Inoltre, essendo una parte integrale dell'organismo sin dalla nascita, diventa un tratto inerente alla loro personalità.

I libri popolari sullo Yoga che avevo letto anni prima non accennavano a tali anormali sviluppi e sfibranti esperienze. Gli eruditi autori si limitavano alla descrizione di varie posizioni e metodi, presi a prestito

dalle antiche scritture. Pochi di loro asserivano di' avere avuto l'esperienza, ma erano ansiosi di insegnare ad altri cose che essi stessi non avevano mai imparato. In alcuni libri vi era un fuggevole riferimento allo Yoga Kundalini. Un paio di pagine o un piccolo capitolo era tutto ciò che gli autori ritenevano sufficiente a descrivere la più difficile e meno conosciuta forma dello Yoga. Si leggeva che Kundalini rappresenta l'energia cosmica e vitale che giace dormiente nel corpo umano, avvolta intorno alla base della colonna vertebrale, poco sotto l'organo sessuale, simile ad un serpente addormentato che chiude con la bocca l'apertura di *Sushumna*, il finissimo dotto che s'innalza attraverso la spina dorsale fino al centro cosciente in cima alla testa. Si dice che Kundalini, quando destata, salga per il tramite *del Sushumna* come un lampo per unirsi al suo divino sposo Shiva nell'ultimo o settimo centro del cervello portando seco la vitale energia del corpo, il quale per un certo periodo diventa freddo e senza vita con completa o parziale cessazione delle funzioni vitali. Durante questo processo l'io impersonificato, libero dai legami della carne, trapassa in una condizione di estasi conosciuta come *samadhi*, realizzandosi come imperituro, estatico ed uno con il totalmente permeante stato di coscienza suprema. Solo in uno o due scritti vi erano vaghi accenni ai pericoli che si incontrano sul cammino. La natura del pericolo e il modo 'di superarlo non erano spiegati dagli autori.

Dalle vaghe idee che avevo dedotto da queste opere o raccolto nel corso di discussioni e discorsi sullo Yoga fu del tutto normale per me concludere che la condizione anormale che avevo portato su di me era la diretta conseguenza delle mie meditazioni. L'esperienza che avevo corrispondeva sotto ogni aspetto alle descrizioni date dello stato estatico da coloro che avevano raggiunto essi stessi questa condizione; non vi era quindi alcuna ragione perché dubitassi della validità o della possibilità della mia visione. Non vi poteva essere errore riguardo i suoni che avevo sentito e lo splendore che avevo percepito. Soprattutto, certamente, non vi poteva essere errore sulle trasformazioni della mia coscienza, la più vicina ed intima parte di me, che avevo sperimentato più di una volta, e il cui ricordo era così forte da non potersi cancellare e confondere con nessun'altra condizione. Non poteva essere una mera invenzione della mia fantasia in quanto durante la visione ancora possedevo la facoltà di paragonare lo stato di coscienza esteso con lo stato normale; e quando cominciava a svanire, riuscivo a percepire la contrazione che si manifestava. Era indubbiamente una esperienza reale, che é stata descritta con tutto il loro potere d'espressione da mistici e santi in tutto il mondo. Ma nel mio caso vi era una particolare e inconfondibile deviazione dall'usuale tipo di visione: la straordinaria sensazione alla

base della colonna vertebrale seguita dal flusso di una corrente radiante attraverso la spina dorsale sino alla testa. Questa parte della strana esperienza corrispondeva al fenomeno associato con il risveglio di Kundalini, e in questo non potevo sbagliarmi supponendo di avere destato senza saperlo il serpente avvolto e che il grave turbamento del mio sistema nervoso, insieme con lo straordinario ma tremendo stato in cui mi trovavo, era in qualche modo causato da quel risveglio.

Non accennai a nessuno la mia condizione fuorché a mio cognato, che venne a Jammu durante quei giorni per un breve viaggio di affari. Era di molti anni più anziano di me e mi amava come un figlio. Gli parlai senza riserve, conscio del profondo affetto che aveva per me. Egli stesso aveva praticato la meditazione per parecchi anni sotto la guida di un precettore che asseriva di conoscere lo Yoga Kundalini. Franco e nobile di natura, spesso mi narrava le sue esperienze nella semplice maniera di un bambino, cercando conferma da me ai risultati che aveva raggiunto con le sue fatiche. Senza la minima pretesa di sapere mi diede tutte le informazioni che possedeva e così in un certo senso contribuì a salvarmi la vita. Mia moglie non sapeva niente della battaglia che stavo combattendo tra la vita e la morte, ma, preoccupata dalla mia strana condotta, dalla mancanza d'appetito, dai miei disturbi fisici, dalle costanti camminate e soprattutto dalla sempre presente nuvola di ansietà e di oscurità sulla mia faccia, mi consigliò ripetutamente di consultare un medico e mi osservava costantemente giorno e notte, frenetica per l'ansia.

Mio cognato non poteva afferrare il significato di quanto gli avevo narrato, ma disse che il suo guru aveva notato una volta che se per errore Kundalini fosse stata destata attraverso un'altra *nadi* (nervo) che non fosse *Sushumna*, si creavano pericoli di gravi disturbi fisici e psichici, che conducevano all'infermità permanente, alla pazzia, o alla morte. Il maestro aveva detto che questo era in particolare il caso in cui il risveglio avveniva attraverso *pingala* sulla parte destra della spina dorsale; se ciò accadesse, lo sfortunato uomo brucerebbe letteralmente a morte per via di un eccessivo calore interno, che non può essere controllato in nessun modo dall'esterno. Fui atterrito da queste affermazioni e, disperato, andai a consultare un dotto asceta del Kashmir che era venuto a trascorrere l'inverno a Jammu. Mi ascoltò con pazienza e disse che l'esperienza che avevo patito non poteva in alcun modo dipendere dal risveglio del potere del serpente, dato che esso era sempre benefico e non poteva essere associato con nessuna causa capace di provocare malattia o turbe. Espresse un'altra raccapricciante supposizione, udita dal suo maestro o raccolta da qualche antico lavoro,

riguardo la mia malattia: essa era probabilmente dovuta al veleno degli spiriti maligni che assalgono il cammino degli Yoghi, e prescrisse un decotto, che non presi mai.

Per suggerimento di qualcuno, consultai un paio di libri sullo Yoga Kundalini, traduzioni inglesi di antichi testi sanscriti. Non fui in grado di leggere attentamente nemmeno una pagina, in quanto ciò avrebbe richiesto una fissità di attenzione che ero incapace di mantenere seppur per un tempo breve. Il minimo sforzo immediatamente aggravava la mia condizione aumentando il flusso della nuova energia nel cervello che si aggiungeva al terrore e alla sofferenza. Diedi solo uno sguardo ai libri leggendo una riga qua e un paragrafo là. La descrizione dei sintomi che seguivano il risveglio confermavano la mia esperienza e fermamente rafforzavano la mia convinzione che io avevo destato la forza vitale che riposava in me; ma non potevo essere sicuro se l'agonia della mente e del corpo che provavo fosse l'inevitabile risultato del risveglio o se avessi succhiato l'energia attraverso il nervo sbagliato. Vi era, in ogni modo, un'ingiunzione molto breve — chiamatelo caso o guida divina — che avevo afferrato nella grande massa di consigli in quello sguardo veloce: durante il corso della pratica l'apprendista non deve mantenersi digiuno, ma dovrebbe fare un pasto leggero ogni tre ore. Questo breve consiglio, ritornandomi in mente al momento più critico, quando oscillavo tra vita e morte e avevo perso ogni speranza di sopravvivere, mi salvò la vita e la lucidità di mente, e continua tuttora a salvarmela.

Sul momento non feci attenzione a quel significativo suggerimento che, basato sull'esperienza di moltissimi uomini — molti dei quali probabilmente hanno perso la vita nel tentativo di destare il serpente — era disceso attraverso le epoche per guidare gli iniziati. Anche se avessi fatto del mio meglio per comportarmi di conseguenza, sul momento non avrei potuto agire secondo il consiglio, aborrendo io il cibo a tale punto che il mio stomaco si rivoltava al solo pensiero. Bruciavo in ogni parte del corpo, mentre la mia mente, come un palloncino che galleggia, oscillava su e giù e si inclinava capricciosamente di lato, incapace di mantenersi fissa anche per un solo momento.

Ogni volta che la mia mente riversava l'attenzione su di sé mi trovavo a fissare con crescente panico la radianza non terrena che mi empiva la testa, turbinante e risucchiante come un terrificante vortice; trovai persino il suo riflesso nella nera oscurità della mia stanza durante le lunghe ore della notte. Non di rado assumeva orribili forme e posizioni, come se facce sataniche digrignassero i denti e forme inumane gesticolassero rivolte a me nell'oscurità. Questo successe una notte dopo l'altra per mesi, indebolendo la mia volontà e fiaccando la mia resistenza

finché non mi sentii più capace di sopportare ulteriormente la spaventosa prova, certo che da un momento all'altro sarei stato succube dell'inesorabile orrore che mi perseguitava e che sarei corso fuori dalla mia stanza pazzo furioso, dando l'addio alla vita ed all'equilibrio mentale. Ma mi ostinai, determinato a resistere fino a che avessi ancora avuto tracce di forza di volontà, risoluto ad abbandonare la vita al primo segno di cedimento piuttosto che perdere me stesso nell'atroce deserto della pazzia.

Quando era giorno non vedevo l'ora che fosse notte, e durante la notte pregavo fervidamente che fosse giorno. Col lento trascorrere del tempo la mia speranza diminuì e fui preso dalla disperazione. Non vi era rilassamento di tensione né alcun indebolimento della continua ossessionante paura o alcun sollievo dall'ardente flusso che sfrecciava attraverso i nervi e si riversava sul cervello tormentato. D'altra parte, mentre la mia vitalità scemava per via dei digiuni e la mia resistenza si infiacchiva, la malattia si era aggravata a tale punto che ogni momento aspettavo la fine.

Tale era la mia disposizione d'animo quando venne la festa di Shivratri o la notte di Shiva verso la fine di febbraio. Come d'abitudine ogni anno mia moglie aveva preparato con cura piatti raffinati per quel giorno e insistette con delicatezza affinché anche io partecipassi alla cena. Per non deludere e per non rattristare ulteriormente la sua mente preoccupata assentii e forzatamente inghiottii pochi bocconi, poi cedetti e mi lavai le mani. Subito provai alla bocca dello stomaco la sensazione di affondare; un ardente flusso d'energia mi salì alla testa e mi sentii sollevato sempre più in alto, espandendomi spaventosamente mentre un insopportabile terrore mi afferrava da ogni parte. Mi sentii barcollare mentre le mani ed i piedi diventavano freddi come il ghiaccio, come se tutto il calore fosse fuggito da loro per nutrire l'ardente vapore nella mia testa che si era innalzato attraverso il midollo spinale come la rossa vampa di una fornace e che ora, agendo come un veleno sul cervello, mi rendeva insensibile. Fui sopraffatto dalla debolezza e dalle vertigini.

Mi alzai barcollando e mi trascinai pesantemente verso il letto nella stanza adiacente. Con mani tremanti sollevai le coperte e scivolai dentro, cercando di distendermi in una posizione rilassata. Ma ero in condizioni tremende, bruciavo internamente dalla testa ai piedi, fuori ero freddo come il ghiaccio, e tremavo come se fossi stato colpito dalla malaria. Sentii il polso: era velocissimo, e il cuore batteva talmente forte sotto le costole, che lo potevo distintamente udire. Ma ciò che mi spaventava fu l'intensità dell'infiammata corrente che ora sfrecciava attraverso il mio corpo penetrando in ogni parte e in ogni organo. Il cervello lavorava

disperatamente, incapace di dare coerenza ai miei frenetici pensieri. Chiamare un medico per una malattia così arcana sarebbe stato solo un mero spreco di forze. Il suo primo pensiero, appena sentiti i sintomi, si sarebbe rivolto ad un manicomio. Sarebbe stato vano da parte mia cercare aiuto altrove per tale infermità. Cosa avrei potuto fare per salvarmi da quella tortura? Poteva darsi che nella mia precedente condizione di quasi svenimento, sostentandomi solo di poche arance e di latte, l'infiammata corrente non raggiungesse una così spaventosa intensità come aveva fatto ora con l'entrata di cibo solido nello stomaco? Come avrei potuto salvarmi? Dove sarei potuto andare per sfuggire alla fornace che infuriava dentro di me?

Il calore aumentava ogni momento, causando un dolore intollerabile al punto che mi contorcevo e mi giravo di lato in lato mentre rivoli di sudore freddo scivolavano giù dalla faccia e dalle membra. Tuttavia il calore aumentava e presto mi sembrò di avere innumerevoli spilli incandescenti che mi scorrevano attraverso il corpo bruciando e ustionando gli organi e i tessuti come volatili scintille. Soffrendo la più tormentosa tortura, strinsi i pugni e mi morsi le labbra per impedirmi di saltare dal letto e di gridare con tutta voce. Il pulsare del cuore aumentava in modo sempre più terrificante, acquistando una tale spasmodica violenza che pensai che si sarebbe fermato o sarebbe scoppiato. Carne e sangue non potevano sopportare un tale sforzo senza cedere da un momento all'altro. Era facile accorgersi che il corpo cercava valorosamente di combattere il virulento veleno che sfrecciava attraverso i nervi e si riversava nel cervello. Ma la lotta era così impari e la furia liberata nel mio sistema nervoso così letale che non vi poteva essere il minimo dubbio sul risultato. Vi erano spaventosi squilibri in ogni organo, ognuno così preoccupante e dolente che ancora mi domando come sia riuscito a mantenere il possesso delle mie facoltà durante le sferzate. L'intero delicato organismo bruciava, avvizzendo completamente sotto gli ardenti colpi sfreccianti nel suo interno.

Sapevo di morire e sapevo che il mio cuore non poteva sopportare il tremendo sforzo a lungo. La gola era inaridita e ogni parte del corpo rovente e bruciata, ma non potevo fare niente per alleviare la tremenda sofferenza. Se un pozzo od un fiume fossero stati vicini mi sarei buttato nelle loro fredde profondità, preferendo la morte a quello che pativo. Ma non vi era un pozzo ed il fiume distava mezzo miglio. Con un grande sforzo mi alzai, tremante, con l'intenzione di versarmi qualche secchio di acqua fredda sulla testa per diminuire il tremendo calore. Ma in quel momento i miei occhi caddero su mia figlia, Ragina, distesa sul letto vicino, sveglia che guardava con occhi spalancati e ansiosi le mie mosse

febbrili. Con il resto del buon senso rimasto in me potevo capire che il minimo movimento strano da parte mia l'avrebbe fatta piangere e che se io avessi incominciato a versare acqua sul mio corpo a tale ora, sia lei che la madre, che era occupata in cucina, sarebbero quasi morte di paura. Il pensiero mi frenò e decisi di sopportare l'agonia interiore sino alla fine, che non poteva essere lontana.

Cosa mi era successo tutto d'un tratto? Quale diabolica forza d'oltretomba mi teneva nella sua inesorabile presa? Ero condannato a morire in questo modo tremendo, lasciando un corpo con la faccia annerita e con gli arti in condizione tale che la gente si sarebbe chiesta in quale misterioso orrore fossi incolto come punizione per i delitti commessi in una vita precedente? Rastrellavo la mia mente sconvolta in cerca di una via d'uscita, solo per trovare dovunque muta disperazione. Lo sforzo mi esaurì e mi sentii affondare, ottusamente conscio del bruciante mare di dolore in cui stavo annegando. Cercai disperatamente di sollevarmi, solo per riaffondare, tramortito da un tormento al di sopra delle mie capacità di sopportazione. Poco dopo, con un improvviso, inspiegabile ritorno di forze, che segnava l'entrata nel delirio, ritornai in vita con uno stralcio di lucidità, dio solo sa come, appena sufficiente per impedirmi di abbandonarmi interamente ad atti di follia e di autoviolenza.

Tirando la coperta sopra la faccia, mi distesi sul letto, bruciando in ogni fibra, sferzato come da una pioggia infiammata di aghi incandescenti che mi bucavano la pelle. In quel momento una spaventosa idea mi colpì. Poteva darsi che io avessi destato Kundalini attraverso *Pingala* o il nervo solare che regola il flusso di calore nel corpo ed è situato sul lato destro di *Sushumna*? Se così fosse, sono condannato, pensai disperatamente, e, come se per consiglio divino, mi attraversò la mente l'idea di fare un ultimo disperato tentativo di portare in attività *Ida*, o il nervo lunare sul lato sinistro, neutralizzando così la spaventosa azione bruciante del divorante fuoco interno. Con la mente che turbinava ed i sensi tramortiti dal dolore, ma con tutta la forza di volontà rimasta ancora in mio possesso, portai la mia attenzione a sorreggere il lato sinistro della sede di Kundalini e cercai di portare un'immaginaria corrente fredda verso l'alto attraverso il centro del midollo spinale. In quello straordinariamente esteso, tormentoso ed esaurito stato di coscienza, distintamente avvertii la locazione del nervo e mi sforzai mentalmente di deviare il suo flusso nel canale centrale. Poi, come se avesse atteso il momento predestinato, avvenne un miracolo.

Vi fu un suono simile ad un nervo che si spezza e istantaneamente un lampo argenteo attraversò zigzagando il midollo spinale, esattamente

come il sinuoso movimento di un riversante e fulgente serpente bianco in rapido volo, che rovescia piogge di splendente energia vitale nel mio cervello empiendomi la testa di un'estatica lucentezza al posto della fiamma che mi aveva tormentato per le ultime tre ore. Del tutto preso di sorpresa da questa improvvisa trasformazione dell'infiammata corrente che sfrecciava attraverso l'intera rete dei miei nervi solo un momento prima, e pazzo di gioia per la cessazione del dolore, restai assolutamente quieto ed immobile per qualche tempo, assaporando la felicità del sollievo con la mente inondata di emozione, incapace di credere che ero veramente libero da quell'orrore. Torturato ed esaurito, quasi fino al collasso, dall'agonia che avevo sofferto durante il tremendo intervallo, mi addormentai immediatamente, bagnato nella luce e per la prima volta dopo settimane di angoscia provai il dolce abbraccio di un sonno riposante.

Come bruscamente destato dal sogno, mi svegliai dopo circa un'ora. Il flusso di lucentezza si riversava ancora nella mia testa, la mia mente era lucida, il mio cuore ed il mio polso avevano smesso di correre, il bruciore e la paura erano quasi svaniti; ma la gola era ancora secca, la bocca inaridita, e mi trovai in uno stato di estrema stanchezza, come se ogni oncia di energia fosse defluita da me. Esattamente in quel momento un'altra idea mi venne in mente; come suggerito da un'intelligenza invisibile e con un'irresistibile forza mi fu impartito l'ordine di mangiare subito qualcosa. Chiesi a mia moglie, che d'abitudine stava sveglia nel suo letto osservando ansiosamente ogni mio movimento, di andare a prendermi una tazza di latte con un poco di pane. Presa alla sprovvista da questa richiesta insolita e fuori orario, esitò un momento, e poi accondiscese senza una parola. Mangiai il pane, inghiottendolo con difficoltà con l'aiuto del latte e immediatamente mi riaddormentai.

Mi svegliai di nuovo dopo circa due ore, abbastanza rinfrescato dal sonno. La mia testa era ancora carica della splendente radianza e, con mia sorpresa, in questo elevato e luminoso stato di coscienza riuscivo a percepire distintamente una lingua della fiamma aurea che cercava cibo nel mio stomaco e lo segnava muovendosi lungo i nervi. Mangiai due bocconi di pane e bevvi un'altra tazza di latte; appena feci ciò sentii l'alone nella testa contrarsi ed una più grande lingua di fiamma lambirmi lo stomaco, come se parte della fluente energia riversante nel mio cervello fosse stata deviata verso la regione gastrica per accelerare il processo di digestione. Restai sdraiato, sveglio, muto per la meraviglia, osservando questa fluente radianza che si muoveva di posto in posto attraverso l'intero tratto digestivo, accarezzandomi gli intestini ed il fegato, mentre un altro flusso si riversava nelle reni e nel cuore. Mi

pizzicai per assicurarmi che non stavo sognando, del tutto confuso da quanto testimoniava il mio corpo e del tutto sprovvisto del potere di regolare o guidare la corrente. Diversamente dall'orrore che avevo provato precedentemente, non sentivo alcun disagio ora; tutto quanto potevo sentire era un gentile e carezzevole calore che si muoveva attraverso il corpo mentre la corrente viaggiava di punto in punto. Osservai questo meraviglioso gioco in silenzio, con tutto il mio essere pieno di illimitata gratitudine per l'Invisibile per questa tempestiva liberazione da un orribile destino; ed una nuova rassicurazione cominciò a prendere forma nella mia mente: che il fuoco del serpente era ora realmente al lavoro nel mio corpo esausto e sofferente; e che io ero salvo.

Capitolo quinto

Dopo essermi scusato per la piccola digressione, vorrei chiarire che non ho l'intenzione di infliggere la variegata storia della mia vita alla già provata pazienza del lettore. Ma sono obbligato a prendere questa via, in quanto altrimenti lo straordinario sviluppo che avvenne in me all'età di quarantasei anni non sarebbe visto nella giusta prospettiva e perderebbe l'immenso valore scientifico che secondo me ha e che è il fine dell'opera stabilire. È nell'intento di aiutare la ricerca scientifica nel discusso regno del soprannaturale che tali avvenimenti della vita hanno trovato posto nel lavoro introduttivo, dato che ebbero rapporto diretto col culmine dell'esperienza e senza i quali non sarebbe possibile lo studio scientifico.

Ho atteso per quasi vent'anni prima di rendere pubblica l'esperienza, in primo luogo perché volevo essere completamente sicuro della condizione, e in secondo luogo perché ero riluttante a espormi alle critiche di amici bene intenzionati e al ridicolo dei nemici. La storia che dovevo raccontare era così fuori dall'ordinario e così densa di strani episodi che dubitavo fortemente che sarebbe stata accettata come la veritiera relazione di un'esperienza che, essendo rarissima, è stata avvolta da tempi immemorabili nel mistero. Pensavo che vi sarebbero state pochissime persone che avrebbero creduto senza esitazione quanto avrei scritto sul bizzarro fenomeno, ma lo stimolo di far conoscere la verità nascosta alla fine prevalse. So che con la pubblicazione di questa opera mi espongo a critiche da ogni parte, in particolare da coloro che dovrebbero essere maggiormente interessati alla materia. Uomini di scienza e uomini di fede, alcuni dei quali invece di approfittare della possibilità di riconciliarsi loro offerta, tratteranno l'opera come un'invasione nelle loro idolatrate opinioni e nei loro punti di vista, dimenticando per il momento che la verità è un'entità che si arricchisce nell'avversità e si rinforza nell'opposizione.

So tutto questo, ma cedendo ad un irrimediabile stimolo, che prese forma poco dopo il sorgere della condizione anormale e che da allora non mi ha mai abbandonato del tutto, richiedendo vasta pubblicità per l'esperienza come primo passo alla ricerca organizzata in tutte le manifestazioni del superconscio per cui ora è giunto il giusto tempo, mi sono dedicato al compito di ricapitolare gli eventi della mia vita col fine di dare coerenza al sorprendente sviluppo susseguente, che, benché

esistente in una certa categoria di uomini come dote naturale, ha sino ad ora eluso ogni sforzo diretto al suo studio. Ho cercato nello stesso tempo di attirare l'attenzione sulle condizioni mentali e fisiologiche che precedono la manifestazione di tali anormali sviluppi nell'uomo, in rapporto a fenomeni del passato simili nei tratti essenziali, ma non nei dettagli. Ma giacché le manifestazioni che accompagnano il risveglio di Kundalini sono ora un libro chiuso, salvo qualche eccezione non vi é per la verità niente di fuori dal comune nella mia esperienza, come potrebbe essere in futuro stabilito da altre esperienze simili, per le quali quest'opera potrebbe creare le condizioni necessarie.

A parte le abnormi reazioni fisiologiche e l'esistenza e lo straordinario comportamento delle luminose correnti vitali nel corpo, che nei soggetti impreparati e non iniziati come me certamente portano con sé molteplici terrori, non vi é niente nell'esperienza che, seppure da lontano, sia simile ai misteriosi e del tutto anormali fenomeni testimoniati da medium professionisti e da altri psichici. Ciò che mi fece esitare nel dare pubblicità all'evento fu l'unicità della natura del fenomeno; non é sulla falsariga delle note manifestazioni che si osservano nei medium, né é simile alle esperienze conosciute dei mistici e dei santi orientali e occidentali. La sua peculiarità sta nel fatto che in complesso il fenomeno rappresenta il tentativo di una forza vitale nel corpo umano fino allora ignorata, che può essere liberata da sforzi volontari per plasmare il comune apparato psico-fisiologico dell'uomo fino a portarlo ad una tale condizione da renderlo responsivo a stati di coscienza che non sono normalmente percettibili prima da quell'individuo. È questo aspetto particolare della straordinaria esperienza che la rende notevole e richiede l'attenzione da parte di persone interessate nel supernormale o nell'accertare la base fisiologica dei fenomeni psichici e sopraorganici.

Non si può negare che la ricerca dell'ignoto é stata un elemento inconfondibile delle antiche civiltà, tanto quanto lo é ora. Vi era sia una persistente ricerca dello spirituale e del soprannaturale, sia la forte sete da parte di innumerevoli persone dell'acquisizione di poteri supernormali e di strappare i veli che nascondono l'aldilà. Ma, o perché il tempo non era maturo per lo scioglimento del mistero, o perché la mente umana trova piacere nel mantenere la materia a contatto esclusivamente con la propria natura avvolta nell'incertezza e nella paura e nella superstizione, le scoperte fatte in questo campo sono state il segreto gelosamente custodito di pochi. Non vi é ombra di dubbio che il culto di Kundalini era più conosciuto dagli antichi adepti indiani, cinesi ed egiziani che non dai suoi più eminenti pensatori di oggi. Sulla base della mia esperienza posso assicurare senza esitazione che il fenomeno della fulgente corrente, la sua

circolazione attraverso i nervi, i metodi per destare il Potere, il regime che si deve seguire, le precauzioni che si devono prendere e il ruolo giocato dagli organi di riproduzione erano in qualche modo conosciuti dagli esperti, come appare dalle antiche scritture o, in mancanza di queste, dalla natura del cerimoniale seguito dagli iniziati; i quali, per via della natura rischiosa dell'esperimento, dei fattori ereditari coinvolti e delle necessarie attitudini mentali e fisiche richieste, non potevano essere che pochi.

A scanso di equivoci bisogna precisare sin da ora che il culto di Kundalini non era l'unica via che gli antichi seguivano per raggiungere il dominio del soprannaturale; esistevano contemporaneamente altri credi, altre scuole e altri sistemi che riguardavano il misterioso e il soprannaturale. Come succede anche ai nostri giorni, i seguaci delle varie sette devono avere cercato di distruggersi a vicenda, minimizzando i metodi dei loro rivali e esaltando i propri. L'esistenza di questo stato di guerra senza sosta, come é ovvio, é andato a detrimento dell'accettazione generale del sistema riguardante Kundalini, che di conseguenza fu relegato ai margini, a causa soprattutto del rigido regime fisico, della grandezza del rischio e da ultimo, ma non di minore importanza, della rarità del successo nell'impresa; perciò nel corso del tempo fu messo nel dimenticatoio dei credi antiquati. Si può anche dire senza paura di essere contraddetti che il sorgere delle grandi religioni del mondo, malgrado il fatto che ognuna é profondamente radicata nel suolo preparato e irrigato da questo culto preistorico, ha contribuito molto a eclissare il credo di Kundalini come onorato e stabilito sistema di disciplina mentale e fisica per raggiungere l'accostamento al trascendente. Comunque esso continua ad esistere in India, anche se nella forma solamente, spogliato della precedente importanza e influenza, benché ancora mantenga molto del fascino che una volta esercitava su chi cercava di raggiungere l'Invisibile.

È ovvio che ogni religione, ogni fede e ogni setta, comprendendo in ciò anche i sanguinosi culti dei selvaggi e i culti di autoflagellazione e automutilazione che si riscontrano fino a tempi recenti, devono la loro origine all'esistenza di uno stimolo radicato nella natura umana che trova la propria espressione in modi innumerevoli, sani e non sani, e che é stato costante impegno dell'uomo durante la sua ascesa dalla condizione più primitiva fino allo stato attuale. Il desiderio di risolvere l'enigma dell'esistenza, dell'esperienza oltre i sensi, di stabilire contatto con le forze nascoste della natura o di acquisire poteri supernormali, che sopraffa e costringe molte menti, non é altro che un modo di esprimersi di questo ancora non compreso ma potente impulso che, innalzandosi

dalle profondità dell'essere, emerge come parte integrante della personalità, spesso riconoscibile nel pensiero e nell'azione sin dall'infanzia.

Tutte le osservanze religiose, tutti i metodi di sviluppo spirituale, e tutti i sistemi esoterici che in un modo o nell'altro ambiscono a provvedere un canale di comunicazione con il soprasensibile, il divino e l'occulto o offrono una via all'esplorazione del mistero della vita, sono tutti mezzi, sia effettivi che difettivi per soddisfare questo stimolo radicato e universale. La forma può essere quella di un odioso sacrificio di sangue, lo squarcio di una ferita volontaria, della cecità procuratasi fissando il sole o la costante tortura del letto di chiodi, del melodioso canto di inni, della recitazione di preghiere, della prostrazione in devota adorazione, della disciplina Yoga o di un qualsiasi altro esercizio spirituale; il fine è invariabilmente l'occulto, il misterioso o il soprasensibile in forma divina, demoniaca, spirituale o altre forme ancora.

Sin dall'inizio il bisogno si è espresso in infinite varietà di credenze religiose, superstizioni e tabù rintracciabili nelle epoche più remote dell'esistenza umana. L'impulso a investire di intelligenza le forze inanimate della natura e di attribuire agli spiriti dei morti un'esistenza perpetua oltre la tomba, caratteristico della mente primitiva, e il tentativo dell'uomo civile di postulare un onnipotente Creatore e di adorarlo, si innalzano dalla stessa sorgente e devono la loro esistenza alla presenza nell'organismo umano di un meccanismo estremamente complicato e di difficile individuazione, che gli antichi sapienti indiani chiamavano Kundalini.

Sia che il fine sia l'esperienza religiosa, la comunicazione con spiriti disincarnati, la visione della realtà, la liberazione dell'anima, o il dono di chiaroveggenza e predizione, il potere di influenzare la gente e il successo in imprese terrene con mezzi soprannaturali e un qualsiasi altro obiettivo mondano e sopramondano, connesso con l'occulto o il divino, il desiderio sgorga dalla stessa sorgente psicosomatica ed è un ramoscello, o un ramo, di uno stesso albero profondamente radicato. Kundalini è uno strumento altrettanto efficace per il raggiungimento di un più alto stato di coscienza e per l'esperienza trascendentale, di quanto lo sono gli organi sessuali per la perpetuazione della specie. La contiguità dei due è una combinazione determinata apposta, dato che la tendenza all'evoluzione e lo stadio di progresso raggiunto dall'organismo dei genitori può essere trasmesso solo mediante il seme.

Se gli uomini non sono mai stati capaci di capire il superiore rendimento che l'uomo di genio immette nelle creazioni manuali o intellettuali, meno ancora sono capaci di comprendere la condizione mentale

dell'estatico. Il primo completamente preso dal suo problema o dalla sua opera e il secondo rapito nella contemplazione di uno spettacolo interno o di un oggetto esterno di adorazione, trasportato in una felice esistenza, presentano un enigma che per risolverlo é necessario riguardare con cura entro la cornice umana per situare la fonte nascosta da cui il cervello in tali condizioni di completo assorbimento trae il nutrimento richiesto per mantenere la altamente sviluppata attività per lunghi periodi. La natura di isolamento della coscienza individuale, causata dall'effetto segregante dell'ego, rende impossibile all'uomo guardare nel compartimento stagno di un'altra mente, anche se questa é la più vicina e cara. Questa assoluta impossibilità di accesso alle menti altrui ha fatto sorgere comuni idee errate che saranno rimosse dal pensiero umano solo tra molto tempo.

L'uomo medio, quando studia un genio, un mistico o un medium, di solito presume, per via dell'incapacità di guardare nelle menti altrui così acutamente come nella propria, che siano entità conscie come lui, con la sola differenza che gli uni sono più intelligenti e più abili nel maneggiare la penna, il pennello o lo scalpello, con un maggior potere di concentrazione e di applicazione e un occhio più osservatore. Suppone che gli altri abbiano più amore e devozione per la deità, con un più grande controllo sulle passioni e gli appetiti e maggior spirito di sacrificio o un incomprensibile anello con le menti altrui o le forze della natura, con il potere di creare una condizione del cervello che permette alle intelligenze non personificate di agire tramite esso. Senza entrare in una discussione dettagliata sulle varie ipotesi avanzate per spiegare l'esistenza del genio o delle facoltà supernormali nei sensitivi o negli psichici, é sufficiente per il nostro scopo dire che qualsiasi sia la spiegazione data, é invariabilmente basata sulla supposizione, tacita o espressa, che gli individui che possiedono questi straordinari doni, malgrado il sorprendente intelletto o le misteriose forze e l'immensa distanza che intercorre tra loro e le menti normali, hanno la stessa natura di coscienza dell'uomo e della donna media. Questo é un concetto del tutto errato che si é sempre frapposto alla giusta comprensione e allo studio del fenomeno.

D'altra parte, coloro che sono dotati dalla natura sin dalla nascita, incapaci di guardare nelle menti altrui, e spesso all'oscuro della vera sorgente della propria diversità, contraccambiano il pensiero dell'uomo comune nei loro riguardi, spesso attribuendo i propri eccezionali talenti alle stesse cause a cui li attribuisce l'uomo medio, ignorando l'esistenza di una differenza di base — ed essenziale — della natura della coscienza, nel profondo della personalità conscia che occupa il loro corpo, e nella precisa natura dell'essenza vitale che li anima. Si ignora al momento il

fatto dimostrabile che la struttura umana tende a sviluppare una più alta personalità, dotata degli attributi che caratterizzano gli uomini di genio e i veggenti, raffinando e sviluppando il principio vitale con un corrispondente accomodamento nel cervello e nel sistema nervoso, similmente a come una corrente elettrica più potente che passa attraverso a un filamento elettrico adatto dà una illuminazione migliore nella lampadina.

Ho appena sfiorato qui l'argomento per chiarire quanto segue nei prossimi capitoli. Tutto ciò sarà discusso più dettagliatamente in un'altra opera. Il desiderio di conoscere l'ignoto, la coscienza soprasensoriale e l'esperienza religiosa, che esiste nel profondo della mente umana, é il modo dell'anima personificata e imprigionata di avvicinarsi alla sua maestosa forma innata, superando in questo processo l'impotenza che le é imposta dalla struttura carnale. L'evoluzione dell'uomo significa null'altro che l'evoluzione della coscienza, del principio vitale che dimora nel corpo, solo mediante il quale l'io personificato può venire a conoscenza del proprio stato immortale. Non significa meramente lo sviluppo dell'intelletto o della ragione, che altro non sono che strumenti dello spirito dimorante, ma dell'intera personalità, sia delle parti conscie che delle parti inconscie; sviluppo che coinvolge la revisione e la ricostruzione della macchina organica per renderla dimora più appropriata ad un'intelligenza più alta, essenzialmente superiore nella natura a quella che risiede nel normale corpo umano. È per questa ragione che i modi di condotta e la normale attività intellettuale di un profeta sembrano completamente al di là della portata dell'uomo medio, la cui mente, inondata di passione al tocco delle persone amate o assalita dal desiderio alla vista di un oggetto bramato, raramente riesce a vivere secondo i canoni di una morale che l'altro predica, la cui mente, nutrita da una più alta forma di energia che permea l'intera personalità, appartiene più al cielo che alla terra.

Capitolo sesto

Prima di quella fatale mattina di dicembre, in cui diedi il primo sguardo nello stato superconscio e vidi la favolosa Kundalini in azione, se anche il più veritiero uomo della terra mi avesse raccontato una simile cosa, l'avrei subito catalogato tra le persone intelligenti ma credule che, benché siano molto accurate per quanto riguarda altre faccende, mostrano una vena di puerilità nei riguardi del soprannaturale. Come dimostrerò quanto segue, sono stato incerto sulla mia condizione per lungo tempo, completamente incapace di dare significato all'avvenimento. Fu solo dopo anni di ansiosa attesa che l'avventura culminò nello sviluppo di attributi psichici chiaramente marcati che non erano in evidenza prima, e che io decisi di trascrivere lo straordinario evento. Questa decisione fu rafforzata dalla considerazione che Kundalini è attiva in milioni di uomini intelligenti in tutte le nazioni civili, creando nella maggioranza dei casi disturbi fisici e psichici che la moderna medicina non è in grado di prevenire o di curare per via della sua totale ignoranza in materia. Considerando la portata delle metamorfosi fisiche e mentali che devono essere effettuate come preludio all'apertura spirituale, non mi meravigliano le tribolazioni e le prove che ne conseguono, dato che lo stato mistico rappresenta l'ultimo ed il più arduo passo del viaggio che è cominciato con l'ascesa dalla polvere; esso termina con l'assaggio, dopo sofferenze e travaglio, dell'incomparabile felicità di un'esistenza incorporea, non dopo la morte, ma entro il periodo della vita sulla terra. Il cammino di fronte all'uomo è ora così difficile che ci sarà bisogno di tutta la forza di volontà e di tutte le risorse dell'intelletto umano per poterlo superare passo passo fino alla chiara delineazione del traguardo. Quando mi svegliai la mattina seguente, mi sentii troppo debole per alzarmi dal letto da solo; restai disteso, rivolgendo nella mente gli spaventosi eventi della notte, mentre lacrime di gratitudine mi scivolavano giù per la faccia per ciò che credevo fosse stato un intervento divino giunto al punto critico dell'esperienza a salvarmi da un terribile destino. Più ci pensavo, più mi convincevo che un'azione sovrumana, agendo tramite la mente, avesse comunicato il suggerimento, che nello stato di agitazione in cui mi trovavo non sarei mai riuscito a pensare e mediante il quale riuscii a districarmi da quella situazione al di là di ogni aiuto umano.

Nessun potere sulla terra avrebbe potuto salvarmi dalla morte o dalla follia e nessuna medicina avrebbe potuto alleviarmi la sofferenza. Provai fin dal primo giorno avversione verso i consigli medici su quanto riguardava la mia pena, quasi mi fosse stata radicata nella mente sin dall'inizio, per salvarmi dagli esperimenti di guaritori non competenti e per proteggermi dai deleteri effetti delle medicine comuni, che si sarebbero rivelate semplici veleni per via dello stato nervoso in cui mi trovavo. Ho rispetto per la professione medica, ma allora sentivo che la malattia andava al di là del potere e della conoscenza anche della più alta autorità medica.

Con una sensazione di sollievo mi alzai infine dal letto, debole come un uomo in cui un invisibile ma intenso fuoco interiore lo abbia bruciato per ore, e che scopre che non solo il fuoco si è spento ma che anche il lancinante dolore delle ustioni è svanito nel giro di una notte. Mi guardai allo specchio e mi vidi la faccia pallida e disfatta; ma l'espressione da maniaco era quasi scomparsa dal volto così come lo sguardo folle era scomparso dagli occhi. Avevo un'espressione di equilibrio, ma anche di fatica e di angoscia, segno dell'infernale tortura patita per mesi. La lingua era ancora sporca e il polso debole e irregolare, ma tutti gli altri segni e sintomi riguardanti le condizioni dei miei organi erano così rassicuranti che il cuore cominciò a battere di gioia e di speranza.

Non vi era stata comunque diminuzione alcuna della radiazione vitale attraverso i nervi in ogni parte del corpo, empiendomi le orecchie di strani suoni e la testa di strane luci; ma la corrente era ora tiepida e piacevole invece di essere calda e ardente, e accarezzava e rinfrescava miracolosamente le cellule e i tessuti torturati.

Nei giorni che seguirono feci molta attenzione alla dieta, mangiando solo poche fette di pane e un po' di riso bollito con una tazza di latte ogni tre ore, dalla mattina fino a più o meno le dieci di sera. La quantità di cibo che ingerivo era molto piccola; solo pochi bocconi per volta. Dopo l'ultimo pasto, quando mi distendevo per dormire, scoprivo con grande gioia che una dolce stanchezza mi scivolava addosso malgrado lo scintillante alone che mi circondava la testa, e mi addormentavo avvolto in un radiante e carezzevole mantello di luce. Mi svegliai la mattina rinfrescato nella mente, ma ancora molto debole nel corpo. Non aveva abbastanza forza da camminare e vacillavo quando mi alzavo in piedi. Ma la mente era libera e la paura che mi aveva accompagnato era diminuita di molto. Per la prima volta dopo settimane di angoscia fui capace di raccogliere i pensieri e di pensare con chiarezza. Impiegai circa una settimana prima che potessi camminare da una stanza all'altra e restare in piedi a lungo. Non so quale riserva di energia mi sostenne durante la tremenda prova prima

dell'ultimo miracoloso avvenimento, dato che non avevo praticamente ingerito cibo per più di due mesi. Allora non mi sentivo debole come ora probabilmente perché, per via dello stato di avvelenamento dei nervi, non ero capace di rendermi conto delle condizioni del corpo.

Trascorsero giorni e settimane, e aumentando la forza e la sicurezza capivo che non ero più in pericolo né mentale, né fisico. Ma la condizione era anormale, e più la studiavo con crescente lucidità di mente, più perdevo ogni certezza sul risultato. Mi trovavo in uno stato straordinario: un medium luminoso e acutamente sensibile, brillante notte e giorno, permeava l'intero sistema, sfrecciando in ogni parte del corpo, perfettamente a suo agio e certissimo del cammino da percorrere. Spesso studiavo il meraviglioso gioco di questa forza radiante con muto stupore. Non avevo dubbio che Kundalini era ora del tutto desta in me, ma non vi erano però i segni dei miracolosi poteri psichici e mentali ad essa associati dagli antichi. Non riuscivo a scoprire alcun cambiamento in meglio; anzi, il mio stato fisico era peggiorato e la testa mi girava ancora. Non riuscivo a leggere attentamente, né a dedicarmi interamente ad un compito. Ogni sforzo che facevo per concentrarmi portava all'intensificazione dello stato di anormalità. L'alone nella testa si ingrandiva di molto dopo ogni periodo di prolungata attenzione, provocando un incremento di coscienza con un corrispondente aumento del senso di paura che era ora solo di rado presente e in forma molto leggera.

Dato che non notavo alcun segno di miglioramento spirituale ed ero sempre messo a confronto con il comportamento stravagante di una mente alterata, non potevo non essere assalito da gravi presentimenti dopo avere studiato la condizione in cui mi trovavo da qualche settimana. Era tutto quanto si poteva raggiungere con il risveglio del fuoco del serpente? Mi ponevo con insistenza questa domanda.

Era forse solo per questo che molti uomini avevano rischiato la vita, abbandonato la casa e la famiglia, affrontato i pericoli di foreste inesplorate, sofferto fame e privazioni e seduto ai piedi dei maestri per anni e anni? Era solo questo ciò che gli yoghi, i santi e i mistici provavano nelle trance estatiche, questo incremento della coscienza accompagnato da luci non terrene e da suoni, che porta l'uomo momentaneamente in uno stato mentale anormale e che in seguito lo getta nuovamente sulla terra, senza creare alcun talento straordinario o una qualità che lo distingua dai comuni mortali? Era forse questo flusso e riflusso della sottile essenza radiante e il risultante allargarsi e restringersi della coscienza che avevo sperimentato giorno e notte, il fine ultimo al quale aspiravano le dottrine occulte del mondo? Se questo era

tutto quanto si poteva raggiungere, allora era senza dubbio meglio non addentrarsi nel soprannaturale; era meglio dedicarsi alle occupazioni mondane e seguire il comune cammino, trascorrere un'esistenza tranquilla e felice, libera da quell'incertezza e da quella paura che erano ora divenute parti integranti della mia vita.

Continuai a seguire attentamente la dieta, dato che la stessa esperienza mi aveva reso consapevole del fatto che la mia vita e la mia stessa lucidità dipendevano da essa. Non mangiai mai più di quanto non reputassi necessario, stabilendo la quantità secondo le reazioni dell'apparato digerente, né permisi che alcuna forma di golosità mi tentasse e mi facesse deviare dal regime che mi ero imposto. Avevo ragioni sufficienti per andare cauto, dato che anche il minimo scarto di quantità e di qualità del cibo e dell'orario in cui consumavo i pasti creava reazioni e risultati così dolorosi e spiacevoli da farmi pentire amaramente dell'errore commesso. Ciò avvenne più volte come per imprimere indelebilmente nella mia mente il fatto che da quel momento in poi non avrei più dovuto mangiare per puro piacere o per la soddisfazione meccanica della fame, ma che avrei dovuto regolare l'ingestione del cibo con tale precisione da non provocare la minima tensione nel troppo sensibile e troppo stimolato sistema nervoso. Non vi era via di scampo da questo regime forzato, e durante le prime settimane anche il minimo errore veniva istantaneamente punito con l'intensificazione della paura e con un disturbo ammonitore del cuore e dei centri della digestione. Di solito, quando ciò avveniva, la mente perdeva la sua elasticità e mi sentivo senza il potere di scuotere di dosso l'oscurità che inspiegabilmente si riversava su di me improvvisamente ogni volta che mangiavo un boccone proibito.

Ansioso di evitare quegli avvenimenti spiacevoli, ero meticoloso nel tentativo di non commettere nessun errore; ma per quanto mi sforzassi ogni tanto facevo qualche errore, quasi sempre seguito da sofferenza e da penitenza.

Per la giusta comprensione della mia condizione dopo la memorabile notte della liberazione, è necessario dire qualche parola sul mio stato mentale e sulla radiante corrente vitale che sfrecciava su e giù per la colonna vertebrale e che era ora parte integrante del mio essere. La mente non funzionava più come prima. Vi era stato un inconfondibile e preciso mutamento. In quel periodo le immagini pensate andavano e venivano contro un oscuro fondo che aveva vagamente la stessa combinazione di luce, di ombra e di colore che caratterizzava gli oggetti originali che esse rappresentavano; ma ora le immagini erano vivide e luminose come se fossero state incise nella vivente fiamma e galleggiavano

contro uno sfondo luminoso come se il processo del pensiero fosse ora fatto di un altro tipo di luminosa materia mentale, non solo brillante ma anche capace di percepire la propria luminosità. Ogni volta che rivolgevo l'occhio della mente su di me invariabilmente percepivo un calore in stato di continua vibrazione all'interno e all'esterno della testa, come se un getto di una sostanza estremamente sottile e brillante che si innalzava dalla spina dorsale si allargasse nel cranio,empiendolo e circondandolo di un'indescrivibile radianza. Questo brillante alone non rimase mai costante nella dimensione o nell'intensità della sua lucentezza. Cresceva e calava, si illuminava e diventava fioco, o mutava il colore da argento a oro e viceversa. Quando aumentava di misura e di lucentezza lo strano rumore nelle orecchie, che ora era sempre presente, diventava più forte e più insistente, come per attirare l'attenzione su qualcosa che non potevo capire. L'alone non era mai stazionario, ma era in uno stato di movimento perpetuo, danzante e saltante, vorticante e roteante, come se fosse composto da innumerevoli ed estremamente sottili brillanti particelle di qualche sostanza immateriale, particelle che sfrecciavano su e giù, da una parte all'altra, combinandosi fino a presentare l'aspetto di un roteante e scintillante stagno di luce.

La costante presenza del luminoso calore nella testa e la sua associazione con il pensiero non fu tanto causa di tale stupore quanto lo fu la sua costante interferenza con il normale funzionamento degli organi vitali. Riuscivo a sentire e a percepire distintamente il suo passaggio attraverso la spina dorsale e attraverso i nervi fino al cuore o allo stomaco o al fegato, o ad altri organi del corpo. Sembrava che regolasse l'attività di tali organi in maniera misteriosa. Quando penetrava nel cuore, il battito del polso diventava più frequente e più forte, mostrando in tal modo che qualche tonificante radiazione si era riversata in esso attraverso i nervi. Da ciò conclusi che la sua penetrazione negli altri organi doveva avere lo stesso effetto vivificante e rinvigorente e che il fine per cui sfrecciava attraverso i nervi per raggiungere tali organi era di riversare la sostanza tonificante nei loro tessuti e nelle loro cellule attraverso i sottili filamenti nervosi, stimolando o modificando la loro azione. La penetrazione era occasionalmente seguita da dolore, o nell'organo stesso o nel punto di unione con il nervo, o nel punto di contatto con il midollo spinale, o entrambe le cose, ed era spesso seguita da sensazioni di paura. Mi sembrava che in tali occasioni il flusso di energia radiante che si innalzava al cervello inviava ramificazioni in altri organi vitali per regolarne e migliorarne le funzioni in armonia con il nuovo sviluppo della testa. Mi sforzavo di trovare una spiegazione e consideravo ogni possibilità per spiegare il sorprendente sviluppo mentre osservavo con attenzione per ore

e giorni l'incredibile movimento di questa radiazione intelligente. A volte mi stupivo della misteriosa conoscenza che mostrava di avere del complicato meccanismo dei nervi, e mi stupivo della padronanza con la quale sfrecciava qua e là come se fosse consapevole di ogni giro e di ogni curva del corpo. Molto probabilmente fu per il suo quasi totale dominio sull'intero meccanismo vitale che gli antichi scrittori chiamarono Kundalini regina del sistema nervoso. Essa controlla tutte le migliaia di *nadi* o nervi del corpo; ed é per questa ragione che fu designata come "Adhar Shakti", dalla quale dipende l'esistenza del corpo e dell'universo, il microcosmo e il macrocosmo.

Ma non riuscivo a scoprire alcun mutamento nella mia capacità mentale; pensavo gli stessi pensieri di prima e sia dentro che fuori ero lo stesso uomo mediocre, simile a migliaia di altri che nascono e muoiono ogni anno senza creare il minimo mutamento sulla superficie del perpetuo flusso dell'umanità. Non vi era dubbio che uno straordinario cambiamento del sistema nervoso avesse avuto luogo, e che un nuovo tipo di forza sfrecciasse attraverso il sistema connesso, senza possibilità di errore, agli organi sessuali, che ora sembravano avere sviluppato un nuovo tipo di attività non percepibile prima. I nervi che foderavano le parti e la circostante regione erano tutti in stato di intenso fermento come se forzati da un invisibile meccanismo a produrre il seme vitale in anormale abbondanza, affinché fosse succhiato dalla rete nervosa che é alla base della spina dorsale per essere trasmesso nel cervello attraverso il midollo spinale. Il seme sublimato era parte integrante della radiante energia che mi causava un tale smarrimento e sulla quale ero per il momento incapace di meditare con un margine di sicurezza. Riuscivo a percepire il mutamento in radiazione del seme vitale e la strana attività degli organi sessuali diretta a fornire il materiale grezzo nel misterioso laboratorio del plesso inferiore, o *muladhara chakra* come lo chiamano gli yoghi, per la trasformazione in quella estremamente sottile e di solito impercettibile materia che chiamiamo energia nervosa, dalla quale dipende l'intero meccanismo del corpo, con la differenza che l'energia che veniva generata ora possedeva maggiore luminosità ed era di qualità tale da permettere la distinzione dei suoi rapidi passaggi attraverso i nervi ed i tessuti, non solo per via della radianza, ma anche per via delle sensazioni che causava con i suoi movimenti.

Per lungo tempo non riuscii a capire quale fine nascosto era perseguito dal flusso costante nella nuova radiazione nervosa e quali mutamenti erano elaborati negli organi, nei nervi e nella struttura del cervello dalla incessante doccia della potente essenza vitale estratta dalla più preziosa e più potente secrezione del corpo. In ogni modo, subito dopo la crisi notai

un marcato cambiamento nella facoltà digerente ed escretoria, un mutamento così notevole che non poteva essere addebitato al caso o a qualche altro fattore eccetto il fuoco del serpente e il suo effetto sull'organismo. Sembrava che fossi sottoposto ad un processo di purgazione, di purificazione interna degli organi e dei nervi, e che l'apparato digerente fosse regolato ad una più alta efficienza per assicurare uno stato più pulito e più salutare dei nervi e degli altri tessuti. Non ero soggetto a costipazioni o ad indigestione, a patto di trattenermi dal sovraccaricare lo stomaco e di seguire con fermezza il regime che l'esperienza mi imponeva. Il dovere più importante ed essenziale che ora avevo, era di alimentare la sacra fiamma con cibo sano, a giusti intervalli, con debito riguardo al fatto che la dieta fosse nutriente, e che contenesse tutti gli ingredienti e le vitamine necessarie per il mantenimento di un corpo robusto e sano.

Ora ero lo spettatore di uno strano dramma messo in scena nel mio stesso corpo, nel quale una potente forza vitale immensamente attiva, liberata tutto d'un tratto dal potere della meditazione, era incessantemente al lavoro, e dopo aver preso il controllo di tutti gli organi e del cervello, li modellava in una forma ben prestabilita. Osservavo semplicemente la straordinaria rappresentazione, i movimenti fulminei del luminoso potere intelligente che esigeva assoluta conoscenza del corpo e dominio su di esso. In quel periodo non sapevo che stavo testimoniando nel mio stesso corpo l'attività immensamente accelerata di un'energia non ancora nota alla scienza, che sta portando tutto il genere umano verso vertici di coscienza superiore, a patto che l'umanità, con il suo pensiero e il suo sforzo, conceda a questa energia evolucionistica tutte le opportunità di compiere indisturbata l'opera di trasformazione. Non sapevo che il casto fuoco sacrificale, al quale tanta santità e importanza é stata attribuita da tutte le antiche scritture indiane, alimentato dopo essere stato acceso con offerte di puro burro, di frutta secca di prima scelta, di zuccheri di cereali, tutti cibi nutrienti e purificatori, null'altro é che la rappresentazione simbolica del fuoco trasformatore acceso nel corpo da Kundalini, che richiede, una volta acceso, l'offerta di cibo nutriente facilmente digeribile e completa castità di pensiero e di azioni per portare in atto il compito divino, che di solito copre epoche intere, entro il breve spazio temporale di una sola vita umana.

Dopo soli pochi giorni scoprii che la corrente luminosa agiva con piena conoscenza del compito che aveva e che funzionava in perfetta armonia con gli organi del corpo, conoscendo la loro forza e la loro debolezza, obbedendo alle proprie leggi e agendo con un'intelligenza superiore al di

là della mia comprensione. Il fuoco vivente, invisibile a tutti, sfrecciava qua e là come se fosse stato guidato, senza possibilità d'errore, da una mente maestra che conosceva la posizione di ogni vena, di ogni arteria e di ogni fibra nervosa, e che decideva istantaneamente cosa dovesse fare al minimo segno di disagio di disturbo in un qualsiasi organo. Con meravigliosa agilità sfrecciava da una parte all'altra, eccitando un organo a maggiore attività e riducendo l'attività di un altro, causando un maggiore o minore flusso di questa o di quella secrezione, stimolando il cuore o il fegato, portando infiniti mutamenti funzionali e cambiamenti organici nelle innumerevoli cellule, nei vasi sanguigni, nelle fibre nervose negli altri tessuti. Osservavo il fenomeno con stupore. Con l'aiuto della materia luminosa che ora empiva i miei nervi, riuscivo, spostando l'attenzione verso il mio interno, a discernere chiaramente i profili degli organi vitali e della rete nervosa che si diramava nel corpo, come se il centro di coscienza nel cervello, ora sempre risplendente di luce, avesse acquisito una vista interiore più penetrante, mediante la quale poteva vedere dentro di sé, e percepire debolmente l'interno del corpo così come riusciva a vedere il suo esterno in una fioca e incerta luce. A volte, rivolgendo l'attenzione su di me, distintamente vedevo il mio corpo come una colonna di fuoco vivente, dalla punta dei piedi fino alla testa, in cui innumerevoli correnti circolavano e vorticavano, formando in certi punti spirali e mulinelli, in un vasto e ondeggiante mare di luce, perpetuamente in movimento. Non era un'allucinazione, dato che l'esperienza si ripeté parecchie volte. L'unica spiegazione possibile che riuscivo a dare era che in tali momenti la mia coscienza, innegabilmente estesa, fosse in contatto con il mondo di "prana", o vitale energia cosmica, che non é normalmente percepibile dall'uomo comune, ma é la prima sottile sostanza immateriale che entra nell'angolo visuale della visione superconscia.

Come un uomo improvvisamente trasportato in un qualche pianeta, dove trova sé stesso confuso dalla strana e fantastica natura circostante, che non avrebbe potuto nemmeno concepire sulla terra che lo empie di timore e di stupore, ero completamente perplesso indebolito da questo improvviso tuffo nell'occulto. Sin dal primissimo giorno mi sembrava di camminare su di un terreno non familiare, che presentava così strane conformazioni che, avendo perso la direzione e l'autocontrollo, percorsi esitante e con la massima cautela, temendo di incontrare un abisso ad ogni passo. Mi guardai intorno disperatamente in cerca di una guida, solo per trovare delusioni da ogni parte.

Senza accennare alla mia condizione, parlai con parecchi studiosi *e Sadhu* colti in tradizione tantrica, con il fine di trovare un barlume di

speranza e anche utili suggerimenti, ma scoprii con disappunto che oltre una ripetizione a pappagallo delle informazioni che già avevo avuto dai libri, essi non sapevano darmi alcun consiglio né servirmi da autorevole guida basata sull'esperienza. D'altra parte, spesso ammisero francamente che non era facile afferrare il significato dei testi riguardanti lo Yoga Kundalini, e che essi stessi avevano incontrato difficoltà in molti punti. Cosa potevo dunque fare per calmare i dubbi e trovare una qualche spiegazione, e se era possibile, un efficace metodo con cui trattare la condizione anormale?

Feci un esame di tutte le possibili fonti indiane di cui ero a conoscenza per decidere quale tra loro avrei potuto avvicinare. Vi erano i degni capi di molti ordini con centinaia di devoti seguaci. Tra i loro discepoli, vi erano principi che risiedevano in città, aristocratici, rajah, e magnati, e vi erano pure silenziosi asceti che vivevano in solitudine la cui fama attirava grandi folle da luoghi remoti per rendere loro omaggio. Poi vi erano normali Sadhu raccolti in colonie o che vivevano da soli o che vagavano da un luogo all'altro, diversamente abbigliati o quasi nudi, che appartenevano a varie sette con marcate peculiarità e strane bardature e che portavano seco, dovunque andassero, un'atmosfera di stranezza e di mistero. Ne avevo visti molti e con molti avevo parlato sin dall'infanzia, dai più istruiti ai meno sofisticati, e l'impressione che ne avevo avuto non lasciava adito alla speranza che tra loro ve ne fosse almeno uno capace di consigliarmi giustamente sulla mia condizione. Forse qualcuno c'era, dunque l'unica speranza era di fare una vasta ricerca per trovare quell'uno che potesse consigliarmi. Ma non avevo né i mezzi, né la capacità fisica di viaggiare da un posto all'altro cercando uno Yoghi nel vasto continente indiano, con tutta la sua infinita varietà di ordini monastici e di culti spirituali, di mendicanti religiosi, di Sadhu di santi, che potesse diagnosticare correttamente il mio problema che potesse curarmi con i suoi poteri spirituali.

Infine, raccogliendo il coraggio scrissi a uno dei più noti santi dell'India, autore di libri in inglese sullo Yoga largamente diffusi, dandogli tutti i dettagli del mio stato straordinario e chiedendogli una guida. Attesi con trepidazione una risposta, e, non avendola ricevuta, dopo alcuni giorni gli inviai un telegramma. Stavo passando un periodo di grande ansia quando finalmente la risposta giunse. Diceva che non vi era dubbio che avessi destato Kundalini secondo la maniera tantrica e che l'unico modo possibile che avevo di trovare una guida era quello di cercare uno yoghi che avesse egli stesso condotto la Shakti con successo al Settimo Centro della testa. Ero grato per la risposta che confermò la mia stessa opinione, e che quindi fece nascere qualche speranza ed

aumentare la confidenza in me. Era ovvio che i sintomi da me descritti erano stati riconosciuti come quelli che caratterizzano il risveglio, dando alla mia strana esperienza un certo aspetto di normalità. Se stavo attraversando una condizione anormale, non si trattava di un caso isolato, né l'anormalità era una peculiarità mia sola, ma doveva essere il necessario corollario del risveglio di Kundalini, e, con qualche modifica secondo i diversi caratteri, doveva essere accaduta in quasi tutti coloro in cui il risveglio aveva avuto luogo. Ma dove potevo trovare uno yoghi che avesse portato la Shakti al Settimo Centro?

Dopo qualche tempo conobbi a Jammu un altro Sadhu, nativo del Bengala, e gli descrissi la situazione. Studiò i sintomi per qualche tempo e in seguito mi diede l'indirizzo di un Ashram nell'est del Bengala, a capo del quale ci doveva essere uno yoghi dell'ordine più alto, che aveva praticato lo Yoga Kundalini. Scrisi a quell'indirizzo, ricevendo la risposta che avevo senza dubbio destato la Shakti, ma che l'uomo che mi avrebbe potuto guidare era partito in pellegrinaggio. Consultai un altro santo e cercai una guida in molti stimati ambienti, senza peraltro incontrare un solo individuo che potesse coraggiosamente affermare di possedere un'intima conoscenza personale della condizione e che potesse rispondere con sicurezza alle mie domande. Coloro che parlavano con riserva, con aria saggia e profonda, si rivelavano altrettanto avidi di informazioni sul misterioso potere di quelli che si aprivano subito alla prima occasione senza fare finta di sapere più di quanto non sapessero realmente. E così non trovai nessuno che potesse aiutarmi nel grande paese che aveva originato la elevata scienza di Kundalini migliaia di anni prima e il cui suolo è permeato della sua fragranza e la cui tradizione religiosa è piena di riferimenti ad essa.

L'unica cosa di cui ero sicuro era che un nuovo tipo di attività si era sviluppata nel mio sistema nervoso, ma non potevo stabilire quale o quali nervi in particolare fossero implicati, benché riuscissi chiaramente a segnare la sede all'estremità del midollo spinale e intorno all'orifizio inferiore. Lì si trovava senza possibilità di errore la dimora di Kundalini, come è descritto dagli yoghi, il luogo dove riposa nell'uomo normale, avvolta tre volte e mezzo intorno al termine triangolare della spina dorsale, e lì poteva essere destata in attività mediante giusti esercizi dei quali la concentrazione è il complemento più importante.

Se fossi stato sotto la guida di un maestro i dubbi si sarebbero risolti il primo giorno o almeno il giorno dopo la crisi, ma non avendo né l'esperienza pratica di un maestro a cui attingere, né una sufficiente conoscenza teoretica della materia, tale da permettermi di formare una indipendente opinione conclusiva, rimasi a oscillare nelle mie idee sulla

condizione. Questa irresolutezza fu accresciuta dal crescere e dal calare del mio stato di coscienza. Forse fu destino che mi dovessi trovare senza guida e senza una adeguata conoscenza, tale da permettermi di formare un giudizio autonomo sul fenomeno, senza pregiudizi e senza prevenzioni. Forse fu anche destino che io dovessi soffrire profondamente per anni per via della mancanza di una guida e a causa della mia ignoranza, in modo da permettermi, con la sofferenza, di rendere più dolce il cammino di coloro in cui il sacro fuoco brucerà nei giorni a venire.

Capitolo settimo

Prima di procedere con la narrazione degli avvenimenti che seguirono, é necessario dire qualche parola sulla riserva di energia vitale a lungo conosciuta, ma raramente trovata, che si trova nell'uomo e che é conosciuta come Kundalini. Molti apprendisti di Yoga bene informati sentono parlare o leggono di Kundalini, ma le spiegazioni date negli scritti moderni sono troppo avare e vaghe per essere una effettiva fonte di informazione. Gli antichi trattati riguardanti esclusivamente lo Yoga Kundalini abbondano di passaggi ermetici e contengono dettagli di fantastiche, e a volte oscene, allusioni a rituali per innumerevoli deità, esercizi fisici e mentali difficili e a volte pericolosi, incanti e formule a volte conosciuti come Mantra; posizioni del corpo chiamate *asana*, e dettagliate istruzioni per il controllo e la regolazione del respiro, tutte espresse in un linguaggio difficile da capire, con una massa di verbosità mitiche, che invece di attirare, respingono l'apprendista moderno. Per dire la verità non vi é alcun materiale illustrativo sia nelle esposizioni antiche che in quelle moderne capace di comunicare con chiarezza quale sia la realtà oggettiva dei metodi impiegati e quali siano i mutamenti mentali e organici che ci si può aspettare.

Il risultato é che invece di diventare illuminante e pragmatica, questa scienza empirica sta cadendo nell'abuso e sta perdendo la reputazione. Alcune pratiche che sono parte integrante di un tutto combinato e che servono come mezzi per raggiungere un fine prestabilito, quali gli *asana* e gli esercizi respiratori, sono ora considerate lodevoli fini a sé stanti a scapito del fine ultimo per il quale tali pratiche sono state concepite. Il reale fine di questo sistema di Yoga é di sviluppare un tipo di coscienza che oltrepassi i legami che delimitano la mente vincolata ai sensi, portando la coscienza personificata a regioni supersensoriali. Distratti dalle tiranniche richieste della moderna civilizzazione e scoraggiati dall'atteggiamento generalmente incredulo nei riguardi della possibilità di un tale sviluppo nell'uomo, gli aspiranti del giorno d'oggi spesso si accontentano di poche posizioni e di esercizi respiratori credendo di praticare lo Yoga per l'elevazione dello spirito.

Le descrizioni dei *Chakra* e dei loti, dei segni soprannaturali e dei presagi che accompagnano il successo nella pratica, la descrizione dei

miracolosi poteri raggiungibili, la genesi del sistema e l'origine dei vari metodi sono così esagerati che al non iniziato l'intera coscienza personificata nell'antica letteratura della materia sembra incredibile, se non contraria alla natura. Da un tale materiale é estremamente difficile per il moderno apprendista acquisire una chiara conoscenza della materia spogliata dalla mitologia sovrannaturale e dalle arcane tradizioni o trovare una chiarificazione ai dubbi e alle difficoltà. Giudicata dai fantastici racconti contenuti nelle scritture, non solo negli antichi trattati originali, ma anche in qualche libro moderno, Kundalini per un uomo intelligente e pratico non può essere null'altro che un mito e una chimera sorta dall'innato desiderio degli uomini di trovare una facile via di scampo ai rigori imposti da un mondo governato rigidamente dalla causa e dall'effetto, come la pietra filosofale inventata per soddisfare lo stesso desiderio in una forma differente di procurare una scorciatoia all'acquisizione della ricchezza necessaria per raggiungere lo stesso fine. In India nessuna altra materia ha una così grande letteratura come lo Yoga e il soprannaturale, eppure in nessun libro si dà uno sguardo penetrante a Kundalini, né nessun esperto ha fornito più informazioni di quelle contenute nelle opere antiche. Il risultato é che, a parte forse pochi maestri quasi inaccessibili, che ora scarseggiano come gli alchimisti del tempo antico, non vi é nessuno in tutta l'India, casa della coscienza di Kundalini, a cui rivolgersi per avere una autorevole conoscenza della materia.

Il sistema di complicati esercizi fisici e mentali che riguardano in particolare Kundalini, é conosciuto tecnicamente come *Hatha Yoga*, per distinguerlo da altre forme di Yoga in voga in India da tempi molto antichi. Hatha in sanscrito é il composto di due parole, *ha e tha*, che significano sole e luna, e di conseguenza il nome Hatha Yoga é inteso per indicare quella forma di Yoga che é la risultante della confluenza di queste due sfere. Detto in breve, la luna e il sole, come sono utilizzati qui, designano le due correnti di nervi alla sinistra e alla destra del midollo spinale attraverso le due *nadi*, o nervi, chiamate *Ida e Pingala*. La prima, essendo fredda, somiglia al pallido splendore della luna; la seconda, essendo calda, é paragonata alla radianza del sole. Tutti i sistemi di Yoga sono basati sulla supposizione che i corpi viventi devono la loro esistenza all'azione di una sostanza immateriale estremamente sottile, che pervade l'universo e che é designata come *Prana*, causa di tutti i fenomeni organici; essa controlla gli organismi per mezzo del sistema nervoso e del cervello, manifestandosi come energia vitale. *Prana*, in terminologia moderna "energia vitale", assume differenti aspetti per adempire a differenti funzioni nel corpo e circola nel sistema in due flussi separati, uno fervido

e l'altro frigido, chiaramente percepibili agli yoghi in condizione di risveglio. Per esperienza personale posso affermare senza esitazione che vi sono due principali tipi di corrente nel corpo, che hanno un effetto rinfrescante o riscaldante sul sistema. *Prana e Apana* coesistono nel sistema in ogni tessuto e in ogni cellula, scorrendo entrambi attraverso i nervi principali e le loro minuscole ramificazioni come due distinte correnti, benché il loro passaggio non sia mai percepito nel normale stato di coscienza, essendo i nervi abituati al loro flusso sin dall'inizio della vita. Per via della sua natura estremamente sottile, l'energia vitale è stata paragonata dalle antiche autorità in Yoga al respiro, e si afferma che l'aria che respiriamo è permeata sia di Prana che di Apana e che le correnti vitali fluiscono alternativamente attraverso le narici insieme con l'aria quando si inspira e si espira: Come ben si sa, l'aria che respiriamo è composta principalmente da due gas: ossigeno e azoto. L'ossigeno è il principale agente della combustione, dato che brucia le impurità del sangue mediante la sua azione attraverso i polmoni, mentre l'azoto esercita una funzione moderatrice sul suo ardore. Considerato il fatto che gli antichi scrittori dello Yoga Kundalini a volte usano lo stesso termine per *Prana e Apana, Vayu*, che è il termine usato anche per l'aria che respiriamo, vi è la possibilità che Prana venga confuso con il respiro. Ciò è da evitare. La vita, come la conosciamo sulla terra, non è possibile senza ossigeno ed è degno di nota che quest'elemento è un componente sia dell'aria che dell'acqua, i due requisiti essenziali per la vita terrena. Questa è una chiara indicazione del fatto che sul globo terrestre la vitale energia cosmica, o *Prana Shakti* utilizza l'ossigeno come veicolo per la propria attività. È possibile che la biochimica nel corso dei suoi studi debba accettare in futuro la strumentalità dell'ossigeno in tutti i fenomeni organici come il canale principale del gioco dell'intelligente forza vitale Prana.

La terra ha la sua riserva di Prana, che permea ogni atomo e ogni molecola di tutti gli elementi e dei composti che costituiscono il suo fiammeggiante centro, le ardenti liquide regioni sotto la crosta, il duro strato superficiale con le sue montagne e i mari, e l'atmosfera fino al suo limite più estremo. Il sole, una vasta riserva di energia vitale, riversa costantemente un'enorme quantità di radiazione pranica sulla terra come parte del proprio fulgore. Le superstizioni connesse con le eclissi possono così avere un fondamento di verità dato che in tali occasioni le emanazioni praniche dal sole o dalla luna vengono parzialmente o totalmente interrotte per un certo lasso di tempo. I cambiamenti del tempo e del contenuto dei vapori e delle polveri dell'atmosfera, che hanno un marcato effetto su certi temperamenti sensitivi, possono anche

causare alterazioni nel flusso delle correnti praniche. La luna é un altro grande centro di rifornimento di Prana per la terra. I pianeti e le stelle, lontani o vicini, sono inesauribili fonti di Prana, e danno energia alla terra con flussi proiettati dalla loro stessa lucentezza. Le emanazioni praniche del sole e della luna, dei pianeti e delle stelle, non sono simili, ma ognuna ha una propria caratteristica particolare nello stesso modo che la luce dei corpi celesti, quando viene analizzata sulla terra dopo aver percorso enormi distanze, mostra nello spettro variazioni peculiari ad ognuna. È impossibile per l'immaginazione dell'uomo visualizzare anche fiocamente le correlazioni di innumerevoli flussi di luce emessi da miliardi e miliardi di stelle che si incrociano in punti infiniti,empiendo la stupenda distesa dello spazio in ogni punto. Nello stesso modo é del tutto impossibile immaginare anche confusamente l'immenso mondo di Prana, o energia vitale, come é descritto dai veggenti, la sua infinita estensione attraversata da flussi e correnti che si irradiano da innumerevoli stelle e pianeti con punti senza moto e centri tempestosi, vortici e mulinelli, tutti pulsanti di attività; animati mondi che si innalzano da questo meravigliosamente intelligente ma sottile oceano di attività vitale come spume che scompaiono sotto la superficie delle correnti oceaniche perennemente in movimento.

Per spiegare il fenomeno della vita terrestre non vi é altra alternativa che accettare l'esistenza di un intelligente medium vitale, che usando gli elementi e i composti del mondo materiale come mattoni e calcina, agisce come un architetto di strutture organiche. Tutto dimostra una straordinaria intelligenza e un fine, costruito con una tale stupefacente abilità e prodotto con tale generosità e profusione e in così tante forme diverse da annientare ogni possibilità di generazione spontanea o di caso. L'esistenza di questo medium non può essere provata empiricamente; l'ingegnosità e l'abilità umana non hanno ancora raggiunto lo stadio di perfezione mediante il quale si possa sperimentare un medium così sottile.

È stata attribuita grande importanza alle radiazioni praniche che pervengono sulla terra dal sole e dalla luna. Per la verità alcuni antichi autorevoli saggi fanno risalire, l'origine della mente umana alla luna. L'intera struttura dello Yoga é basata sulla validità di Prana come materia superbissima conoscibile. Per migliaia di anni, successive generazioni di yoghi hanno verificato l'asserzione dei loro precursori. La realtà di Prana come principale agente che conduce alla condizione superconscia, conosciuta come Samadhi, non é mai stata messa in discussione da nessuna scuola di Yoga. Coloro che credono nello Yoga devono credere prima in Prana. Considerando il fatto che per raggiungere

il successo nello Yoga uno non deve solo possedere inusuali doti mentali e fisiche, ma deve anche avere tutti gli attributi della personalità del Santo — onestà, castità, e rettitudine — sarebbe pura ostinazione discreditarle le testimonianze di numerosi rinomati veggenti, che in termini inequivocabili hanno dato prova con le loro esperienze della condizione superconscia che risulta dalla sistematica elaborazione di Prana come è stato loro insegnato dai loro precettori.

Secondo le credenze religiose dell'India, sin dai tempi preistorici, l'esistenza di Prana come medium per l'attività del pensiero e per il trasferimento di sensazioni ed impulsi in organismi viventi, e come sostanza cosmica normalmente impercettibile e presente in ogni formazione di materia in termini della classificazione fatta da cosmologi indù in terra, acqua, aria, fuoco e etere, è un fatto stabilito, verificabile mediante la pratica Yoga quando viene intrapresa dal giusto tipo di uomo con una giusta linea di condotta. Secondo queste credenze Prana non è materia, né è mente, né intelligenza, né coscienza, ma piuttosto una parte inseparabile dell'energia cosmica o Shakti che risiede in esse; è la forza dietro ogni fenomeno cosmico. Si manifesta come forza nella materia e come vitalità negli organismi viventi; in poche parole è il medium mediante il quale l'intelligenza cosmica conduce la inimmaginabilmente vasta attività di questo mondo stupendo, il medium mediante il quale crea, mantiene e distrugge le gigantesche formazioni globulari che bruciano senza sosta nello spazio e anche i piccoli microbi, siano essi maligni o benefici, che empiono ogni parte della terra. In altre parole la Shakti quando viene applicata alla materia inorganica è forza, e quando è applicata al piano organico è vita, essendo i due momenti aspetti diversi della creativa energia cosmica che opera nella sfera organica e in quella inorganica. Per evitare confusioni il termine Prana o Prana Shakti è applicato a quell'aspetto dell'energia cosmica che opera nella sfera organica come impulso nervoso e vitale, mentre il nome generico Shakti è applicato ad ogni forma di energia, animata e inanimata; in breve, all'aspetto creativo e attivo della realtà.

Trattando Kundalini ci occupiamo solo di Prana o Prana Shakti, alla quale a volte ci riferiamo come Shakti solamente per brevità, benché, propriamente parlando, la designazione Shakti è applicata all'energia cosmica creatrice dell'universo. La scienza di oggi è giunta alla conclusione che l'energia è la sostanza base nel mondo fisico. La questione sull'esistenza della vita come medium vitale senza morte, staccato da complementi corporali, è antica come la civiltà ed è causata principalmente dalla inesorabilità delle leggi fisiche che operano nel corpo, dalla inevitabilità della morte, dalla natura esclusiva del principio

vitale, dalla assoluta impossibilità di percepire la vita autonomamente dalla cornice organica dalla finalità della morte come fine dell'organismo, e soprattutto dalla più totale assenza di una qualsiasi prova dimostrabile o incontrovertibile della sopravvivenza dopo la morte corporale. Secondo gli yoghi, comunque, l'esistenza della energia vitale come entità senza morte diventa soggettivamente apparente nello stato superconscio di Samadhi, e il suo flusso attraverso i nervi può essere sperimentato anche prima che certi risultati siano raggiunti nella meditazione. Quando ciò avviene si ha una maggiore richiesta di energia vitale per via dello stato di concentrazione della mente, e la riserva di Prana, che risiede in altra parte del corpo, per venire incontro a tale richiesta, scorre fino alla testa, a volte in tale misura che anche organi vitali come il cuore, i polmoni, e l'apparato digerente quasi cessano di funzionare, il polso e il respiro diventano impercettibili, e tutto il corpo sembra freddo e senza vita. Con il combustibile fornito dall'intensificato flusso di energia vitale, il cervello diviene più intensamente attivo; la coscienza superficiale si innalza oltre le sensazioni corporali e la sua facoltà di percezione si allarga di molto, rendendo possibile la cognizione di esistenze superfisiche. In questa condizione il primo oggetto della percezione é Prana, sperimentato come una materia luminosa e immateriale, sensibile e in stato di rapida vibrazione entro e fuori il corpo, che si estende senza limite da ogni parte.

In gergo yoga, Prana é vita, e vita é Prana. Vita e vitalità, nel senso in cui vengono impiegate qui, non significano l'anima o la scintilla del divino nell'uomo. Prana é semplicemente l'energia vitale mediante la quale la divinità porta in vita i reami organici e agisce sulle strutture organiche, nello stesso modo in cui crea e agisce sull'universo per mezzo dell'energia fisica. Non é la realtà, come la luce del sole non é il sole, e nello stesso tempo ne é essenzialmente parte, assumendo forme e modi di apparire diversi, entrando in infiniti tipi di formazioni, costruendo le unità o i mattoni per creare le complicate strutture organiche nello stesso modo in cui l'energia fisica comincia con gli elettroni, i protoni e gli atomi per innalzare il grandioso edificio dell'universo, con tutte le sue attività governate da leggi eterne rigide e universali come quelle che regolano il mondo fisico. Dopo avere creato gli atomi, l'energia fisica viene trasformata in innumerevoli tipi di molecole, risultanti nell'esistenza di innumerevoli composti diversi nella forma, colore e gusto, i quali, di nuovo per via delle loro combinazioni e misture e per via delle differenze di temperatura e di pressione, creano l'aspetto diversificato del mondo fisico. Prana, cominciando col protoplasma e gli organismi monocellulari, fa esistere il meraviglioso regno della vita, vario e ricco di forme e colori,

che crea classi, generi, specie, sottospecie e gruppi, utilizzando il materiale fornito dal mondo fisico per creare diversificazioni, e agendo intelligentemente e determinatamente con piena conoscenza delle leggi e delle proprietà della materia e delle molte creazioni organiche che fa esistere. Pur restando costante e fundamentalmente inalterato, entra in infinite combinazioni, agendo sia come architetto che come oggetto prodotto. Esiste come universo più vasto e più bello del cosmo che percepiamo coi sensi, con le proprie sfere e piani che corrispondono al sole e alle terre, con i propri materiali e mattoni, il proprio movimento e inerzia, la propria luce ed ombra, leggi e proprietà, parallelamente all'universo che vediamo, intessuto con i nostri pensieri e azioni, interpenetrando gli atomi e le molecole della materia, radiante di luce, muovendosi con venti e maree, meravigliosamente sottile e agile, materia della nostra fantasia e dei nostri sogni, principio vitale della creazione intessuto inestricabilmente con il nostro essere.

Non ci rendiamo conto di quale meravigliosa materia animi le cellule e gli organi dei corpi viventi, causando meravigliose reazioni chimiche e fisiche. I proprietari dei corpi, anche i più intelligenti e acuti, non sanno nulla dell'intelligenza che regola la macchina del corpo, che lo costruisce, che lo preserva nelle malattie, lo sostiene nel pericolo, lo guarisce quando è ferito, lo cura quando dorme o è in stato di incoscienza o di delirio, e che crea i bisogni e le tendenze che li muovono come il vento muove le canne. Ciò che è ancora più stupefacente, oltre a fare ogni cosa, compreso la respirazione e l'introduzione del pensiero, per via della sua meravigliosa e, per la mente umana, incomprensibile natura, è che si mantiene al di là dell'apparenza, permettendo alla coscienza superficiale, che alimenta come l'olio alimenta la fiamma, di pensare e di agire da padrona, del tutto all'oscuro dell'invisibile ma straordinaria attività della vera padrona della dimora, il medium superfisico, la Prana Shakti, l'aspetto vitale dell'energia cosmica.

Gli scopritori dello Yoga Kundalini, accettando l'esistenza di *Prana* come una realtà concreta sia nel suo aspetto individuale che cosmico, senza dubbio dopo la sperimentazione portata avanti da molte generazioni di saggi, scoprirono che è possibile raggiungere il controllo volontario del sistema nervoso fino a dirigere un più grande flusso di Prana nel cervello, col risultato di avere una intensificazione dell'attività; e dopo una tale scoperta destinarono tutti i loro metodi di controllo sul corpo e di disciplina mentale al raggiungimento di questo fine. Essi vi riuscirono mirabilmente dato che l'esercizio principale, la concentrazione, che è la

chiave di volta di ogni sistema di Yoga, é in accordo con i metodi voluti dalla natura per accelerare l'evoluzione umana. Scoprirono che acquistando un certo grado di efficienza nel controllo della mente e nella concentrazione, potevano, in circostanze propizie, estrarre dalla spina dorsale una vivida, rapida e potente radianza che saliva sino al cervello. La durata di ciò fu di brevi periodi all'inizio, e si estese con la pratica, agendo stupefacentemente sulla mente, permettendole di librarsi in regioni di elevata gloria, al di là di ogni cosa mai sperimentata nel rozzo mondo materiale.

Il canale lo chiamarono Sushumna, e, mentre la radianza veniva sentita salire dalla sua base, designarono il punto come la sede della dea, rappresentandola addormentata lì in guisa di un serpente che chiude con la bocca l'apertura che conduce al canale della spina dorsale. I sistemi di nervi alla sinistra e alla destra di Sushumna, che contribuivano alla formazione della infiammata corrente producendo parte dell'energia vitale che si muoveva attraverso loro, furono chiamati Ida e Pingala. Benché mancassero della conoscenza resa possibile dalla scienza moderna, non impiegarono molto tempo nel loro elevato stato di coscienza a postulare l'esistenza di un mondo sottile, che é compenetrato e che coesiste nel cosmo materiale. Di conseguenza le antiche scritture sullo Hatha Yoga abbondano di riferimenti oscuri, riferimenti che non di rado sono fonte di confusione per i principianti, alla Prana Shakti, o energia vitale, e ai suoi sistemi conduttori nel corpo.

Capitolo ottavo

Mi rendo conto che mi é impossibile comunicare accuratamente o che é impossibile per il lettore medio capire chiaramente cosa voglia dire con l'espressione "espandersi e contrarsi della coscienza" che uso frequentemente per denotare le fluttuazioni dello stato mentale. In ogni modo é solo impiegando questa frase che riesco a descrivere seppure vagamente un'esperienza puramente soggettiva, che raramente é parte dell'uomo comune. Per quanto ne so gli strani fenomeni che seguono il risveglio di Kundalini non sono mai stati rivelati nei dettagli, né sono stati oggetto di uno studio analitico. La materia fu velata dal mistero non solo per la sua rarità e per la straordinaria natura delle sue manifestazioni, ma anche perché certi caratteri essenziali dello sviluppo sono legati con la vita intima e le parti più private dell'individuo che é soggetto all'esperienza. Le rivelazioni fatte in quest'opera possono sembrare strane e perfino incredibili in quanto é la prima volta dopo secoli di esistenza nascosta che la materia viene discussa apertamente.

Noi riusciamo bene o male a seguire il significato di parole, per quanto difficili possano essere, che descrivono stati mentali a noi comuni e riusciamo a discutere problemi intellettuali e proposizioni astratte basate su una conoscenza o esperienza comune; ma il fenomeno che ho cercato di spiegare in queste pagine é così fuori dal comune e così staccato dai fatti ordinari che con tutta probabilità solo pochi di quelli che leggono queste pagine avranno sentito un racconto così straordinario. Compiuti maestri di Yoga Kundalini, sempre così rari, sono quasi inesistenti ora, e i casi di tipo spontaneo, in cui il risveglio avviene improvvisamente durante la vita, quasi sempre portano allo squilibrio mentale, il che rende impossibile la descrizione coerente dell'esperienza. Viste le circostanze, non stupisce che una descrizione dettagliata di questa strana esperienza sia introvabile.

Aggiungo che, malgrado tutto, quest'esperienza non é singolare o non autentica come può sembrare. Vi sono sufficienti prove da suggerire che da tempi immemorabili, forse anche dalla nascita della civiltà o prima ancora, vi sono stati casi, certamente molto rari, di risveglio di Kundalini, spontaneo o ottenuto con mezzi adeguati. Nei pochi casi del primo tipo in cui il risveglio porta ad un culmine sano, essendo i sintomi

di solito non violenti e lo sviluppo graduale, come nei mistici dalla nascita, le essenziali caratteristiche della rinascita, che furono molto evidenti nel mio caso, possono non essere notate, o quando sono notate possono essere attribuite ad altri motivi a causa dell'ignoranza nei riguardi della vera ragione. Nella maggior parte dei casi sempre dello stesso tipo in cui il risveglio é patologico, le espressioni di angoscia dei colpiti vengono sminuite come si trattasse del frutto di idee senza senso di una mente delirante. Nel caso di risveglio dovuto a sforzo volontario, poiché le manifestazioni devono generalmente avere avuto luogo entro le mura di monasteri inaccessibili o in solitari eremitaggi o in reclusi centri di Yoga nel profondo delle foreste, lo straordinario fenomeno non fu mai esposto alla osservazione critica o, se mai fu osservato, fu considerato come un necessario attributo soprannaturale dell'avventura e quindi non come una cosa importante da essere ricordata e comunicata. Oppure, considerata troppo sacra per essere divulgata, fu mantenuta segreta a tutti eccetto agli iniziati.

Faticando per la difficoltà di descrivere in questo critico tempo di scienza un bizzarro fenomeno mentale mai descritto dettagliatamente prima, sono costretto per ragioni di prudenza a non mettere per iscritto molto di ciò che avrebbe dovuto trovare posto in quest'opera e che, ne sono sicuro, cadrà entro il raggio di esperienza di molti che, come me, accenderanno per caso in futuro il fuoco del serpente senza avere avuto un adeguato periodo preparatorio all'esperienza. Agendo su questo piano mi é sufficiente dire, senza narrare molti dei misteriosi avvenimenti che ebbero luogo dentro di me, che durante i seguenti mesi la mia condizione mentale continuò a mantenersi stabile. Vi fu però un percettibile miglioramento nella salute fisica, e scoprii che la forza ed il vigore mi stavano ritornando gradualmente.

Gli uffici governativi si spostavano da Jammu a Srinagar, la capitale estiva dello stato, di solito nel mese di maggio, ma essendo in licenza e trovandomi incapace di sopportare i deleteri effetti che il calore aveva sui miei nervi indeboliti, partii per il Kashmir all'inizio di aprile. Il cambiamento mi fece bene. La valle era in fiore e la dolce aria primaverile mi rinfrescava e mi rinvigoriva. Non vi fu assolutamente alcun cambiamento nei costanti movimenti della corrente radiante o nel comportamento intensificato del calore nella testa, anzi, la loro attività si era intensificata. Ma la forza mentale, l'equilibrio, e la facoltà di sopportazione, che sembravano essere svaniti, mi ritornarono in parte, e mi scoprii capace di partecipare con interesse alla conversazione. Ciò che mi era più prezioso, il profondo amore per la famiglia, che sembrava esser

morto, cominciava ad emozionarmi di nuovo. Qualche settimana dopo, mi scoprii capace di fare lunghe passeggiate e di prendere parte a quelle cose ordinarie che non richiedono troppo esercizio; ma non riuscivo ancora a leggere attentamente per lungo tempo e continuavo ad avere paura del soprannaturale. Evitavo sempre di pensare e di parlare dell'argomento.

Mi ritornò l'abituale appetito e potevo mangiare di tutto senza la paura che un boccone in più o in meno mi creasse una tempesta all'interno. Potevo anche prolungare il periodo che intercorreva tra i pasti, ma non per troppo, senza provare un senso di disagio. Nel tempo in cui si apriva il mio ufficio a Srinagar avevo acquistato abbastanza forza da avere la sicurezza di potere ritornare al lavoro senza il rischio di aggravare la condizione mentale e di rendermi ridicolo mostrando una mancanza di efficienza o un qualche segno di anormalità nel mio comportamento. Quando vidi le carte sul mio tavolo, mi accorsi che la memoria non era danneggiata e che la spaventosa esperienza a cui ero stato sottoposto non aveva agito negativamente sulla mia capacità.

Mi stancavo però facilmente, e dopo solo poche ore di attenzione perdevo la tranquillità. Dopo un periodo prolungato di lavoro mentale scoprii, chiudendo gli occhi e ascoltando internamente, che il cerchio luminoso si estendeva e che il ronzio nelle orecchie diventava più rumoroso del solito. Ciò mi indicò che non ero ancora capace di mantenere la concentrazione per periodi lunghi e che dovevo procedere con cautela per evitare recrudescenze di sintomi precedenti. Di conseguenza decisi di alternare periodi di lavoro con intervalli di riposo parlando con i miei colleghi, guardando fuori dalla finestra, o scendendo nella strada che offriva una grande varietà di oggetti su cui riposare l'attenzione.

Non so come avvenne che, anche in un tale stato di anormalità, che richiedeva costantemente l'applicazione di nuove misure da adottare a nuove circostanze, spesso trovai la giusta maniera di trattare con le inaspettate e difficili situazioni che sorgevano di giorno in giorno. Se avessi anche solo sussurrato ad altri un'unica parola sulla mia anormalità e sulle bizzarre manifestazioni che erano ora un quotidiano aspetto della mia vita, sarei stato preso per un lunatico e trattato di conseguenza, ridicolizzato invece di compatito. Se avessi invece comunicato a tutti l'evento misterioso e avessi fatto sfoggio di conoscenza dell'occulto, che non avevo realmente, sarei stato osannato come un santo e tempestato notte e giorno dalla gente che cercava una miracolosa via d'uscita alle loro difficoltà. Oltre a qualche indicazione che diedi a pochi parenti all'inizio, quando ero completamente isolato dalla strana malattia, e oltre a rivelare la mia condizione a pochi esperti di yoga, mantenni segreta la

mia condizione di anormalità, e non mi riferii mai ad essa nelle conversazioni con gli amici intimi, benché anche nei momenti in cui ero più ottimista, la paura della follia non mi abbandonò mai del tutto.

La grandezza del rischio a cui si è sottoposti nel caso di un improvviso potente risveglio, può essere dedotta dal fatto che contemporaneamente alla liberazione della nuova energia cominciano ad avvenire profondi cambiamenti funzionali e strutturali nel delicato tessuto del sistema nervoso, con una tale rapidità e violenza da poter causare lo sconvolgimento del cervello nel caso che il corpo non abbia abbastanza capacità di adattamento al terribile sforzo, come avviene in grande percentuale di casi. Fra gli internati in case di cura vi sono spesso uomini che devono il loro squilibrio a Kundalini prematuramente attiva o funzionante in modo errato.

Con la ripresa delle mie facoltà e la crescente chiarezza di mente cominciai a meditare sulla mia condizione. Lessi tutto quanto mi giungeva sotto mano riguardante Io yoga e Kundalini, ma non mi successe mai di trovare una relazione di un fenomeno simile al mio. Le sfreccianti correnti, fredde e calde, il fulgore nella testa, i suoni non terreni nelle orecchie, e la paura stringente erano tutti menzionati, ma non vi erano segni in me di chiaroveggenza, di estasi o di comunicazione con gli spiriti non personificati o di qualche altro straordinario dono psichico, tutte cose che sono state considerate, sin dai primi tempi della scienza, caratteri distintivi della risvegliata Kundalini.

Spesso nel silenzio e nell'oscurità della mia stanza mi trovavo a guardare con orrore facce sfigurate e forme distorte che si piegavano e rivoltavano per comporre altre forme ancora, che apparivano e sparivano rapidamente in un medium scintillante, vorticando e mulinando intorno a me. Mi lasciavano tremante di paura, incapace di spiegarmi la loro presenza. A volte, raramente, riuscivo a percepire entro la nube luminosa una più brillante radianza che emanava da una forma eterea e molto luminosa con una faccia a malapena distinguibile, una presenza che emetteva una luce così morbida, incantevole e carezzevole che in tali occasioni la mente si inondava di felicità e un'indescrivibile pace divina empiva ogni fibra del mio essere. Abbastanza stranamente, ogni volta che mi succedeva questo, il ricordo della visione primaria, che ebbi il primo giorno del risveglio, mi ritornava con chiarezza in mente, come per rincuorarmi con un fugace sguardo su una condizione superiore, verso la quale ero dolorosamente e inesorabilmente portato.

Non ero sicuro in quel tempo se le visioni fossero reali sguardi su una reale esistenza supermondana o se fossero mere finzioni della mia ormai

eccitata e riscaldata immaginazione. Non sapevo cosa mi rendesse perennemente conscio della lucentezza, come se la mia stessa intangibile materia mentale avesse avuto una metamorfosi che la aveva cambiata in una sostanza radiante, e questa metamorfosi della materia mentale fosse responsabile della radianza delle immagini pensate.

Continuai ad adempiere i miei doveri di casa e di ufficio, acquistando sempre più forza. Dopo qualche settimana fui capace di lavorare con attenzione per ore, con l'equipaggiamento mentale ormai trasformato, senza provare alcun sintomo di fatica. Ma non vi fu alcun mutamento percepibile nel mio aspetto o nella mia efficienza, a parte l'introduzione di questo misterioso e incomprensibile fattore nella mia vita, ero lo stesso di prima. Gradualmente, mentre la facoltà di sopportazione si sviluppava e i momenti di paura si diradavano, mi riconciliavo con la mia apparente anormalità che aveva smesso di occupare costantemente la mia attenzione, e che mi lasciava libero di attendere ad altre cose. Ora non ero più così acutamente conscio come prima dei movimenti della corrente vitale nel midollo spinale negli altri nervi.

Col trascorrere del tempo, il passaggio della corrente attraverso i filamenti nervosi divenne meno percepibile e spesso non lo sentivo per niente. Riuscivo a dedicarmi a qualsiasi lavoro per ore e ore. Paragonando la mia susseguente condizione di stabilità mentale con quella che era stata nei primi stadi, subito dopo la crisi, mi resi conto che ero sfuggito dalla presa della follia per un margine minuscolo e che dovevo la liberazione non al mio sforzo ma alla disposizione benigna della stessa energia. Negli stadi primari, in particolare prima della crisi, per certe serie ragioni la corrente vitale sembrava agire capricciosamente e ciecamente come le gonfie acque di un torrente in piena che, riversandosi dentro una frattura nell'argine, si avventurano qua là nel tentativo di aprire un nuovo canale per il loro passaggio. Anni dopo ebbi il sentore di quanto era avvenuto; immaginai che la meraviglia che giace insospettata nel corpo umano aspetta la necessaria invocazione del proprietario del corpo o l'opportunità favorevole per entrare in azione. Quando ciò avviene, scavando nella carne il proprio cammino come un torrente in piena, crea nuovi canali nel sistema nervoso e nel cervello, dotando il fortunato individuo di incredibili poteri mentali e spirituali.

I sei mesi di quell'estate trascorsa in Kashmir passarono senza eventi degni di nota. Il tumulto causato dalla mia strana indisposizione si acquietò gradualmente. La maggior parte delle persone che ne erano a conoscenza attribuirono il mio improvviso crollo a cause mentali. Ma dato che in certi ambienti circolò la diceria che la mia strana indisposizione era il risultato di pratiche yoga connesse a Kundalini, i curiosi vennero a

trovarmi con ogni pretesto, cercando di farsi dare ulteriori informazioni per assicurarsi, mediante l'esibizione di un'azione soprannaturale da parte mia, che avevo realmente attraversato i confini che separano il divino dall'umano. Per molti di loro, il semplice risveglio del potere del serpente significava il tuffo nel soprannaturale. Molti uomini sembrano credere che non vi è che un passo da percorrere per passare dallo stato di coscienza umano a quello cosmico, un passo che si può fare subito con l'assistenza di un maestro o con l'aiuto di esercizi spirituali, così facilmente come attraversare la soglia che porta da una stanza piccola ad una più grande. Questa idea errata è spesso sostenuta da guide incompetenti, che speculano sulla credulità del genere umano, e che asseriscono di avere conoscenza di yoga e capacità di condurre i loro discepoli a buoni risultati, mentre essi stessi non sono consapevoli del fatto che lo yoga come scienza progressiva è morto da centinaia di anni. Tali individui oltre a qualche recita a pappagallo delle opere degli antichi maestri, non conoscono lo yoga meglio degli apprendisti a cui dicono di insegnare. Nei tempi antichi la natura seria e difficile del compito era pienamente riconosciuta e gli aspiranti che vi si dedicavano avevano cura di spogliarsi di ogni responsabilità mondana e di sviluppare un atteggiamento stoico della mente, preparati ad affrontare ogni eventualità, senza indietreggiare o cedere di fronte alla fatica.

Di solito non rispondevo alle richieste dirette ad avere ulteriori informazioni sulla mia condizione per ragioni frivole, mantenendo un riserbo che ancora mantengo al giorno d'oggi. Non trovando soddisfazione alla loro curiosità, e non vedendo mutamenti notevoli in me, la storia della mia avventura spirituale venne considerata un mito; per certa gente divenni persino oggetto di lazzi per aver confuso una malattia fisica con una legge divina.

Alla fine dell'estate mi sentivo forte quasi come prima. Eccettuando le correnti luminose e la radianza nella testa, non notavo alcun altro cambiamento in me e non mi sentivo peggio per la mia tremenda avventura, a parte certi momenti, di solito il pomeriggio, in cui il passaggio della corrente diventava noiosamente percepibile, accompagnato da un leggero disagio nella testa. In quei momenti trovavo difficoltà nell'applicarmi con attenzione ad un qualsiasi compito e spesso li trascorrevi chiacchierando o passeggiando all'aria aperta. A volte in tali occasioni mi accorgevo di una maggiore pressione sui centri nervosi della regione cardiaca o specialmente epatica, come se un maggior flusso della radiazione fosse spinto in quell'organo per aumentarne l'attività. Non vi era altra indicazione di qualcosa di notevole o di inusitato in me. Dormivo bene, mangiavo di gusto, e per superare gli effetti che avevano

avuto sul corpo i mesi di forzata inattività, facevo quel po' di esercizio al quale mi ero abituato sin dall'infanzia, evitando sforzi eccessivi. Ma dopo le ore trascorse in ufficio, non sentivo il desiderio di leggere la sera, come era stata mia abitudine nel passato, o di avere un altro tipo di attività mentale. Considerando ciò come un suggerimento di non affaticare ulteriormente il cervello, mi ritiravo di solito nella mia stanza per riposare e dormire subito dopo cena.

Verso la fine di ottobre del 1939, mi preparai alla partenza per Jammu con l'ufficio. Mi sentivo pronto per il viaggio e il susseguente soggiorno di sei mesi tutto da solo — per ragioni di salute avevo lasciato mia moglie, fedele compagna in tutte le mie vicissitudini, in Kashmir — e confidavo nella mia capacità di badare a me stesso. Non mi rendevo conto in quel momento che stavo correndo un grosso rischio non avendola con me lontano da casa; non sapevo che la tempestosa forza liberatasi nel mio corpo era ancora attivamente al lavoro, e non mi rendevo conto che, malgrado non fossi lucidamente cosciente dei movimenti della corrente, lo sforzo degli organi vitali non era meno pesante di prima. Il pensiero di trovarmi in stato di anormalità non mi aveva mai lasciato del tutto, in quanto mi veniva sempre ricordato dalla luminosità interna, ma col trascorrere del tempo e col mantenersi costante della condizione, aveva perso molta della sua stranezza e innaturalità, diventando parte di me, il mio stato usuale e abituale di essere.

Capitolo nono

Considerando l'immensa portata, specialmente durante il sonno, dei processi di rigenerazione e di trasformazione del corpo, che risultarono alla fine nello sviluppo di doni psichici, da me mai avuti fino all'età di quarantasei anni, reputo necessario indugiare su questa importantissima fase della mia esperienza. Non solo gli antichi trattati di yoga, ma anche molti altri testi spirituali indiani contengono riferimenti al miracoloso potere che ha la Shakti, o energia cosmica femminile, di causare trasformazioni nei suoi devoti.

Il famoso Gayatri Mantra, che ogni bramino deve recitare dopo le abluzioni mattutine, è un'invocazione a Kundalini affinché essa conceda la trascendenza. Il sacro filo indossato dagli indù, che è fatto generalmente di tre o di sei fili separati, tenuti insieme da un nodo, è il simbolo dei tre ben noti canali della vitale energia, Ida, Pingala e Sushumna, che passano per il centro e ai lati del midollo spinale. Il ciuffo di capelli annodati che gli uomini di solito portano sulla cima della testa, indica la sede del centro conscio inoperante del cervello che si chiude come un loto in fiore quando viene annaffiato dalla corrente di ambrosia che si innalza attraverso Sushumna e che funge da sede della percezione supersensibile, il sesto senso o il terzo occhio in coloro che sono divinamente preferiti da Kundalini.

I chiari riferimenti al suo valore creativo e trasformativo, contenuti negli inni in lode alla dea, composti da famosi saggi e da grandi maestri spirituali a volte venerati quasi come dei, — se le loro ammissioni sono vere, cioè che essi stessi sono beneficiati della sua grazia — non possono essere considerati come semplici manifestazioni poetiche prive di reale fondamento. Considerando anche il fatto che i risultati raggiunti dai maestri costituivano materia di esperimenti e di verifiche da parte dei loro discepoli, che dovevano giudicarne il valore, le affermazioni non possono essere considerate né semplici metafore, né esagerazioni di risultati insignificanti. In ogni modo è sulla base dell'accettazione universale di questi antichi credi che in India sono stati eretti i sistemi yoga e la strutturazione della religione vedica, con fondamenta così profonde da costituire parte integrante di ogni atto religioso e di ogni

cerimonia degli indù. Di conseguenza l'adoratore medio di Kalì, Durga, Shiva o Vishnù, quando è prostrato dinanzi l'immagine della propria deità con gli occhi gonfi di lacrime e le labbra che tremano per l'emozione, chiede grazie non solo mondane, ma anche gli attributi superfisici che gli permettano di guardare oltre il velo delle apparenze illusorie.

Se bisogna prestar fede ai documenti storici che coprono un arco di più di trenta secoli, come sono rappresentati nei Veda e in altri testi spirituali, e se bisogna credere alle veritiere testimonianze di molti studiosi intelligenti e di osservatori obiettivi, la antica società indoariana registrò molti casi di trasfigurazioni avvenute mediante lo yoga e tentativi spirituali, risultanti nella completa metamorfosi della personalità. L'effetto fu che molti individui comuni vennero trasformati in visionari, e che molti uomini normali raggiunsero mirabolanti risultati al tocco dell'invisibile potere che riconoscevano e adoravano in appropriate cerimonie. Per la verità, uno dei dogmi base della religione indù, e la chiave di volta della scienza yoga, é la credenza, sostenuta con enfasi da quasi tutte le scritture, che, mediante lo sforzo giustamente diretto, è possibile per un uomo completare il ciclo dell'evoluzione dell'esistenza umana nello spazio di una vita e di sbocciare in un adepto trasfigurato in sintonia con l'infinità Realtà al di là del mondo fenomenico, per sempre libero dalla infinita catena delle nascite e delle morti.

Oltre ai casi di trasformazione spontanea avvenuta improvvisamente o per gradi nei mistici o nei santi, antichi e moderni, in oriente e in occidente — casi sostenuti da prove che mettono a confronto la scienza moderna con un enigma insolubile — vi sono anche casi in cui una definita alterazione della personalità è avvenuta grazie allo yoga o a qualche altra forma di esercizio spirituale, intrapreso deliberatamente e continuato per qualche tempo, risultato nell'improvviso o lento sviluppo di anormali facoltà psichiche e in straordinari attributi mentali non notabili prima. Qual è il mistero celato dietro questo fenomeno ripetuto e generalmente accettato? Quale forza, spirituale, psichica o fisica, viene messa in movimento automaticamente o grazie alla volontà, che, agendo misteriosamente secondo le proprie imperscrutabili leggi, porta ad un mutamento radicale dell'organismo, modellandolo in un genere a parte, con alcune delle comuni caratteristiche che distinguono i mistici e i veggenti di ogni epoca e clima?

Non solo in India, ma in quasi tutte le nazioni che professano una fede rivelata, la credenza nell'efficacia dell'adorazione, nella preghiera e in

altre pratiche religiose che creano una situazione favorevole alla dispensa della grazia divina, è stata presente sin da tempi antichissimi, e la trasformazione che conseguiva a tali pratiche é stata naturalmente

attribuita al beneficio divino. Bisogna anche ricordare che l'affrettato ricorso a cause soprannaturali per spiegare qualche oscuro fenomeno non spiegabile dall'intelletto, è stato un elemento costante dell'esistenza umana sin dai primi stadi dello sviluppo razionale, ed è ancora comune ora, come nei tempi preistorici, negli strati inferiori di ogni società. Quest'usanza esiste ancora nella maggior parte dell'umanità, benché la sua area di azione sia stata ristretta grazie alle spiegazioni fornite dalla scienza riguardo certi fenomeni che prima erano oscuri. Introdurre la divinità per spiegare fenomeni isolati, quando la sua sovranità su tutto l'universo e la sua condizione di causa primordiale di ogni esistenza sono riconosciute, é un'incoerenza che tutti gli intelletti dotati dovrebbero evitare. Quando tutto viene visto da questa angolazione, non vi è atomo o foglia che si muova, né goccia che cada, né creatura che respiri senza l'intervento della divina provvidenza; l'incoerenza consiste nel fornire una spiegazione razionale per qualche problema e nell'invocare l'azione sopramondana per tutti gli altri. Con grande danno dell'umanità, ciò è sempre stato fatto riguardo a fatti temporali da una parte e a fatti spirituali dall'altra. Bisogna anche ammettere che la materia e lo spirito sono due cose diverse, due fenomeni diametralmente opposti, e che dunque ciò che è vero di una non deve necessariamente essere vero dell'altro; ma ciò deve solo essere una valida ragione per impiegare metodi diversi di accostamento ai problemi che sollevano entrambi, e non per negare all'uno ciò che concediamo all'altra, visto che tutti e due hanno una stessa causa eterna. L'esistenza in taluni di uno straordinario talento intellettuale non presente in altri, o di doni spirituali e psichici in alcuni solamente, non dovrebbe essere attribuita all'intervento divino; non vi sono favoriti nella giusta gerarchia del cielo. Ma come nel caso dei fenomeni materiali, la variazione dalla regola, ripetutamente osservata, dovrebbe avere funzione di sprone per pungolare l'intelletto allo studio dei problemi presentati dagli straordinari risultati ottenuti dagli uomini di genio da una parte e dalle stupefacenti azioni dei visionari dall'altra.

Da questo punto di vista il primo sforzo di ogni ricercatore dovrebbe essere diretto all'accertamento della relazione che intercorre tra il corpo e la mente per determinare se le condizioni e le azioni del primo influiscono sulla seconda e viceversa, o se funzionano come unità completamente o parzialmente indipendenti. § sufficiente pensare un momento per convincere anche il meno intelligente che il corpo e la

mente sono indissolubilmente uniti dalla nascita alla morte, e che entrambi esercitano reciproca influenza in ogni momento della loro esistenza a tale punto che molti acuti osservatori hanno opinioni opposte sull'argomento — se la mente é il prodotto delle reazioni biochimiche del corpo o se il corpo è il risultato del processo ideativo della mente. Si rimane stupiti dalla profondità del pensiero e dall'acume intellettuale dimostrato da entrambe le parti, anche se né l'una né l'altra sono mai state capaci di imporre il proprio punto di vista. Per il nostro fine è necessario dire che il corpo e la mente sono talmente interdipendenti che non vi é battito di palpebre, né movimenti di muscoli, né pulsare di vene senza che la mente ne sia a conoscenza, e nello stesso modo non vi è un ricordo o pensiero o idea che non sia causa di una reazione del corpo. Gli effetti delle malattie, dei cambiamenti organici dei tessuti, della stanchezza, di una dieta, delle medicine e dei narcotici sulla mente, del piacere e dell'angoscia, del dolore e della sofferenza, dell'emozione e della passione, della paura e dell'ansia sul corpo, sono troppo conosciuti per essere ripetuti. L'intimità del rapporto che hanno può essere paragonata a quella che intercorre tra uno specchio e l'immagine che esso riflette. Il minimo cambiamento dell'oggetto viene istantaneamente riflesso dallo specchio e di converso ogni cambiamento dell'immagine riflessa denota un corrispondente cambiamento dell'oggetto.

In tutti gli avvenimenti temporali che interessano la vita di un individuo, la correlazione e l'interdipendenza del corpo e della mente sono riconosciute e accettate, ma stranamente quando si tratta di argomenti spirituali, si perde di vista questa regola ovviamente fissa che determina la relazione tra le due cose nel mondo fisico. Perfino eminenti studiosi, quando discutono fenomeni psichici, anche i più straordinari, discutono come se la cornice corporale, che segue fedelmente la legge durante il loro pellegrinaggio nel piano fisico, non trovasse posto nel quadro allorché entra nel regno dello spirito.

Le biografie di santi, mistici e profeti, anche tenendo debito conto dei miracoli da loro compiuti, dimostrano che le inviolabili leggi biologiche erano altrettanto efficaci nei loro casi di quanto lo sono nel caso di altri esseri umani, e che i santi, i mistici e i profeti subivano la fame, la sete e la stanchezza e che erano facile preda di malattie, della vecchiaia e della morte come lo erano gli uomini comuni della loro epoca. Nessuno di loro è vissuto molto di più degli altri uomini tanto da dimostrare la vittoria conclusiva dello spirito sulla carne, né nessuno di loro ha mai debellato interamente la fame, la sete o il sonno o alterato radicalmente la predisposizione del corpo all'età, alle malattie e alla morte. Molti di loro

senza dubbio costituiscono esempi di impareggiabile coraggio nell'avversità, di straordinaria nobiltà di carattere, di attaccamento alla verità ed altre lodevoli virtù, ma per quanto riguarda questo aspetto della loro esistenza, le storie di tutte le

nazioni contengono numerosi paralleli in altre sfere di tentativi umani: nella politica e nella guerra, nell'arte e nella letteratura, nella filosofia e nella scienza, nelle scoperte e nelle invenzioni, nei viaggi e nelle avventure, e anche nei furti e nelle piraterie. Sono storie di uomini e donne normali che dimostravano in un modo quasi altrettanto chiaro alcuni o molti dei nobili tratti che caratterizzano i visionari, ma che non tentano mai di riportare le loro argentee qualità ad un agente soprannaturale o a un eccezionale beneficio divino.

Si possono citare moltissimi casi di dominio dello spirito sulla fragilità della carne, casi veritieri avvenuti in ogni nazione ed in ogni periodo storico. Se ne incontrano quotidianamente, particolarmente negli strati più umili della società. Da ciò, però, sarebbe un errore asserire che tali casi siano un tratto esclusivo della spiritualità nel significato ordinario del termine o che il loro succedere alteri o annulli l'operazione delle inviolabili leggi biologiche che regolano il rapporto tra il corpo e la mente. Quando anche la scintilla di un pensiero ed il momentaneo trasporto della passione danno luogo ad una percepibile reazione nel corpo o ad un effetto chiaramente avvertibile in un qualsiasi organo particolare, è inconcepibile che tali anormali e straordinari stati mentali, associati come sono con fenomeni spirituali che comportano la percezione di presenze, l'ascolto di voci non terrene, la contemplazione di visioni che ispirano timore, trance ed estasi, o una qualsiasi altra forma di attività psichica, non mostrino una reazione fisica corrispondente nel corpo. Si è notato che nei periodi di manifestazioni psichiche o di fenomeni fisici, sono frequentemente presenti nei mistici o nei medium segni di debolezza, parziale o completa mancanza di sensibilità, movimenti convulsi e altri sintomi di disturbi organici. Questo fatto dovrebbe già di per sé creare dei dubbi in coloro che accettano l'esistenza del fenomeno come un dato di fatto, come una attività del tutto legittima, e al di là delle leggi organiche della sola mente, e anche in coloro che prontamente e con compiacenza negano il fatto. È, abitudine comune, quando si tratta di manifestazioni anormali della mente, sminuire la funzione del corpo e considerare tali fenomeni come eventi più o meno bizzarri, non regolati dalle leggi biologiche quotidiane. Con tutta probabilità vi è una concezione errata dovuta alla sbagliata interpretazione della dottrina religiosa (o dovuta alla superstizione), che attribuisce alla facoltà

cognitiva dell'uomo uno stato indipendente interamente staccato dal corpo per quanto riguarda la sua attività supersensoria e superfisica. È per via di tali errate premesse che non di rado anche uomini eruditi danno il loro assenso a dogmi che accreditano alla mente umana poteri illimitati, compreso quello di capire la realtà ultima oltre l'universo apparente nella sua totalità e di costituire un appropriato veicolo per la sua incarnazione in forma umana. Considerando la meravigliosa estensione dell'universo, la concezione del Creatore diviene così sconcertante da essere al di là della mente umana. Anche lo sviluppato stato di coscienza di un estatico, benché di per sé sia un'indistruttibile sostanza universale innalzata al di sopra dell'intelletto umano legato ai sensi, è incapace di apprendere la reale natura della propria incommensurabile fonte. Mistici molto celebrati hanno detto che la più elevata condizione di volo superconscio è troppo frammentaria e vaga da giustificare la conclusione che ciò che essi percepiscono mediante canali supersensoriali sia la realtà di per sé stessa e non solamente una radiazione più brillante proveniente da un inimmaginabile e molto distante Sole conscio, una maggior vicinanza al quale significherebbe l'istantanea distruzione di un fragile strumento percettivo come il corpo umano, capace di sostenere all'attuale stadio di evoluzione solo una minuscola quantità dell'energia vitale che fluisce dovunque nell'universo in incalcolabile abbondanza da quella fonte inesauribile.

Parlando più chiaramente, lo stato trascendentale potrebbe essere solo un rapido sguardo su un piccolo frammento del mondo superconscio illuminato dai raggi di uno stupendo invisibile sole, proprio come la nostra vista normale non vede che un piccolo frammento del gigantesco universo fisico che ci circonda. Dato che il corpo è il veicolo e che la mente è il prodotto della radiazione che la attraversa, animando le sue infinite cellule come una corrente elettrica vivente e vivificando la sensibile materia grigia ad un più alto vertice di attività mentale, l'intera macchina riesce a dimostrare solo un limitato raggio di coscienza, che dipende dalla capacità del cervello e dalla efficienza delle varie parti e degli organi che la compongono.

Per via delle grandi restrizioni del suo equipaggiamento sensoriale e dei vincoli imposti alla sua orbita mentale, l'uomo medio, che non viene mai a contatto con uno stato di coscienza superiore al proprio, è del tutto incapace di formarsi anche una debole concezione di Energia eterna, incorporea e conscia di infinita grandezza, con potere di penetrazione e mobilità, capace di agire simultaneamente su milioni e milioni di oggetti su tutta la terra, per non parlare della inimmaginabilmente vasta

creazione nelle altre parti dell'universo, alla cui invisibile attività deve l'esistenza. Il più grande ostacolo alla visione di un più alto piano di coscienza è di solito la limitata e inalterabile capacità del cervello umano, che in ogni individuo riesce a utilizzare solo una quantità specifica di energia vitale per l'attività del corpo e della mente. Non vi è metodo conosciuto mediante il quale il cervello di un uomo normale possa oltrepassare i confini ad esso stabilito dalla natura, benché possa essere migliorato con l'applicazione e lo studio e reso atto ad apprendere più informazioni e ad assimilare più fatti. A parte l'eccezione di individui creati in modo leggermente differente, il cervello non può trascendere i limiti mostrati dallo stato di coscienza originario per addentrarsi in uno stato superiore, percependo cosa era impercettibile e conoscendo cosa era inconoscibile prima della transizione.

La domanda a cui rispondere è se questa transizione da una sfera di coscienza a un'altra può essere effettuata e se vi sono stati autentici casi di passaggio durante tempi recenti. La risposta alla prima parte della domanda è un solenne "sì". L'intera armatura di ogni sistema di yoga, di ogni credo occulto e di ogni dottrina religiosa esoterica, è diretta a questo fine. L'unica efficienza, che fa sembrare questa affermazione assurda e fantastica ad una mente scientifica, è che il processo biologico mediante il quale si può apportare il cambiamento non è stato spiegato o probabilmente non è stato pensato per via della falsa nozione, già discussa, che la mente umana può entrare in regni supersensori senza trasformare in alcun modo il corpo. Quasi tutti i metodi per raggiungere l'esperienza visionaria o la perfezione super-sensoria — la concentrazione, gli esercizi respiratori, le posizioni, la preghiera, il digiuno, l'ascetismo ed altri — modificano sia la cornice organica che la mente. È dunque ragionevole supporre che ogni modifica apportata mediante tali mezzi nella sfera del pensiero deve anche essere preceduta da alterazioni nelle reazioni chimiche del corpo.

Gli antichi studiosi di yoga, benché fossero consapevoli dell'importante ruolo che ha l'organismo nello sviluppare canali di cognizione supersensoria e benché fossero coscienti dei metodi per dirigere l'energia in questa direzione, erano molto più interessati all'aspetto spirituale che non a quello fisico della scienza, e attribuivano non molto significato ai mutamenti biologici che avvenivano nel corpo se paragonati agli sviluppi del regno della mente. Il generale livello di conoscenza in quei giorni e le tendenze del tempo preclusero la possibilità di una tale ricerca. Anche i difensori dello Yoga Kundalini, cominciando dalla disciplina e dalla purificazione degli organi interni, non hanno dato alla struttura del corpo,

come meritava, la qualifica di unico canale per la riuscita nello Yoga. Per la stessa natura degli esercizi e della disciplina che li accompagna dovrebbe essere ovvio, anche per il meno informato, che il cardine intorno al quale ruota l'intero sistema è l'organismo umano. E col fine di portarlo al grado richiesto di adattamento che gli iniziati dedicano preziosi anni della loro vita all'acquisizione di efficienza nel mantenere difficili posizioni, nell'arte di pulire l'intestino, lo stomaco, le narici e la gola, mantenendo il respiro fino quasi all'asfissia, e praticando altri difficili e pericolosi esercizi. Alla luce dei fatti menzionati in questo volume, non è difficile vedere che essi sono indicativi non solo dello sforzo sostenuto per praticare e regolare il sistema col fine di adibirlo all'elevato stato di percezione, ma anche dell'ardua preparazione preliminare del corpo. Tale preparazione permette di tollerare la possibile scossa e lo sforzo eccessivo che il corpo sostiene allo scoppio della tempesta vitale, in esso liberata col fine di effettuare i radicali mutamenti organici che si estendono per anni e che culminano nella morte o nella immortalità, o solo nell'amara delusione alla chiusura di una vita trascorsa in continui tentativi e in autorestrizioni. È chiaro comunque che tutti gli esercizi sono diretti alla manipolazione di un definito sistema di controllo organico del corpo, capace di portare al desiderato epilogo con mezzi misteriosi, compresi ancora meno ora di quanto non lo fossero in tempi antichi.

Capitolo decimo

Ritornai a Jammu ben disposto, quasi al mio normale standard di salute fisica e mentale. La paura del soprannaturale e l'avversione per la religione, che erano state presenti nei primi mesi dell'esperienza, erano parzialmente svanite. Per molto tempo non riuscii a spiegarmi questa improvvisa recessione di un fenomeno profondamente radicato e anche durante i giorni di acuto disagio fui sorpreso da questo cambiamento. Ciò non avvenne solo perché l'inesprimibile desiderio di esperienze religiose mi aveva messo in una situazione tremenda, ma sembrava che io avessi avuto un'inesplicabile alterazione nel fondo della personalità, alla quale non ero capace di assegnare una ragione.

Devoto e timoroso di Dio fino al sorgere della condizione anormale, avevo perso ogni sentimento di amore e di venerazione per il divino, tutto il rispetto per quanto vi è di sacro e di santo, e tutto l'interesse per le scritture e i sacramenti. La sola idea del soprannaturale mi era diventata odiosa e non lasciavo che i miei pensieri vi indugiassero sopra anche per un solo minuto. Da devoto divenni un accanito nemico della fede, e provavo risentimento nei riguardi di coloro che vedevo andare e venire da luoghi di adorazione. Ero cambiato totalmente, mi ero svuotato di ogni sentimento religioso, ero diventato un ateo, uri violento eretico, l'esatta antitesi del religioso e dello spirituale.

Nei primi stadi, quando ero impegnato in una corsa con la morte e la follia, non avevo né il tempo né la disposizione mentale per pensare seriamente all'improvvisa scomparsa di un potente impulso che aveva dominato il mio pensiero sin dalla più tenera età. Man mano che la mia mente si schiariva mi meravigliavo sempre di più di questa inaspettata alterazione. Quando scopersi, al ritorno della salute, e in particolare dei sentimenti affettivi, che persisteva l'avversione per il soprannaturale, e che ero svuotato da ogni desiderio religioso, come se ne fossi stato slavato, pensai che non fosse Kundalini, considerata l'inesauribile fonte dell'amore divino e della spiritualità, ad essere attiva in me, ma che fosse una qualche forza maligna che mi attirava verso gli abissi dell'irreligiosità e dell'empietà. In tali momenti le parole del sadhu bramino che avevo consultato l'inverno precedente, mi ritornavano in

mente come un sinistro presagio. Aveva detto lentamente, mettendo enfasi in ogni parola, affinché mi penetrasse nella mente agitata, che i sintomi che avevo menzionato non potevano in ogni modo essere attribuiti a Kundalini, dato che Lei non può mai essere associata con niente che abbia come natura il dolore e il disagio, e che la malattia era con tutta probabilità dovuta alla malefica influenza di qualche spirito elementare malamente disposto. Mi ero spaventato a quelle parole che, dette con sicurezza a un uomo che combatte disperatamente la follia, significavano la fine di ogni barlume di speranza; esse mi ritornarono spesso in mente nei momenti più oscuri per spegnere l'ultima scintilla di ragione che ancora combatteva per la propria esistenza. Con il ritorno dell'equilibrio, ancora però stranamente alterato da una marcata caratteristica, l'idea ricorse più volte, turbandomi per la mancata soluzione del problema.

Poco prima di venire a Jammu avevo cominciato a sentire vagamente i leggeri movimenti dell'impulso apparentemente spento. Ciò succedeva di solito nelle prime ore del mattino, subito dopo il risveglio, come se lo stato di riposo del cervello concedesse l'opportunità allo stimolo di fare una breve ombrosa apparizione. In tali momenti i miei pensieri indugiavano su certe biografie di mistici che mi avevano molto attirato. Mi ero completamente dimenticato di quelle biografie nei mesi precedenti, e se per caso le avevo ricordate, il ricordo non mi aveva mai dato alcun piacere. Di solitoolgevo i pensieri ad altre cose. Ora il ricordo delle storie ritornò per un momento come prima, con la dolcezza velata da una certa amarezza, in quanto poco dicevano delle spaventose prove che i mistici dovevano avere affrontato, niente degli abissi e dei pericoli della via che anche loro dovevano aver percorso e che sono comuni a tutti coloro che tendono allo stesso traguardo. Ma se, pensavo, hanno sofferto come io ho sofferto, e se sono usciti dalle tribolazioni per comporre gli ispirati versi che hanno accattivato il mio cuore, essi sono senza dubbio degni di grandi omaggi, molto di più di un uomo come me, scosso e spezzato dalla stessa prova.

Poche settimane dopo il mio arrivo a Jammu, mi accorsi che la breccia si stava riempiendo velocemente e che mi stavano ritornando le idee religiose, i sentimenti, e i ricordi. Provavo di nuovo lo stesso desiderio di esperienza religiosa e lo stesso esclusivo interesse per il soprannaturale. Riuscivo a sedere da solo, pensando all'ancora non risolto problema dell'essere, e all'enigma della mia esistenza e riuscivo ad ascoltare rapito canti religiosi e poesie mistiche senza il minimo segno di disagio o sintomi di terrore. La nube dello spirito malevolo che mi portava alla degradazione era svanita, e il mio cuore si era gonfiato di gratitudine per il misterioso potere che operava in me. Fu solo allora che cominciai a

riconoscere veramente l'essere che solo un anno prima sedeva in meditazione con le gambe incrociate preso dalle preghiere, e che non sapeva, nella sua ignoranza, che l'attuale struttura umana media, svirilizzata da una colpevole civiltà e snervata da desideri e ambizioni incontrollabili, non è abbastanza forte da sopportare lo splendore della potente visione senza una lunga pratica preparatoria, e senza austerità e disciplina. Lentamente cominciai a pensare che la tortura che avevo sofferto all'inizio fosse causata dalla inaspettata liberazione della potente energia vitale attraverso un nervo sbagliato, *pingala*, e che la calda esplosione che aveva sfrecciato attraverso i nervi e le cellule del cervello mi avrebbe sicuramente condotto alla morte, se non fosse stato per il miracoloso intervento che mi salvò all'ultimo minuto. In seguito le mie sofferenze furono dovute probabilmente in primo luogo al danno che aveva subito il sistema nervoso; in secondo luogo al fatto che non ero iniziato al mistero; e in terzo luogo al fatto che il mio corpo, benché al di sopra della media per forza muscolare, non era sufficientemente sviluppato internamente da sopportare l'improvvisa carica di energia vitale molto più potente e dinamica di quella a cui è abituato il normale corpo umano. Sapevo per esperienza che questa potente forza vitale, una volta liberata per caso, non può essere trattenuta dal trasportare l'uomo verso un più alto e più penetrante stato di coscienza, per la qual cosa è l'unico strumento. Mi sembrava che il risveglio di Kundalini implicasse l'introduzione nel corpo di una più elevata forza nervosa mediante la costante sublimazione del seme umano, che conduce al trascendentale stato di coscienza radiante che brilla perpetuamente nel cervello trasformato degli iniziati compiuti.

Meditavo così senza essere sicuro delle mie premesse. Avevo avuto un'esperienza singolare, ma come potevo essere sicuro di non essere vittima di una condizione patologica particolare a me solo? Come potevo esser sicuro di non soffrire di continue allucinazioni solo in questa sfera particolare, restando normale in altre cose, quale inaspettato risultato della mia concentrazione sull'occulto? Se avessi avuto a mia portata un'esperienza registrata simile alla mia o un maestro competente da farmi da guida, i miei dubbi sarebbero stati subito fuggiti, e l'intero corso della mia vita sarebbe stato diverso; avrei evitato il lungo e tremendo periodo di agonia che avevo appena attraversato. Dato che ancora non notavo lo sviluppo di uno straordinario talento o di una facoltà supernormale, continuavo a essere tormentato dai dubbi circa la reale natura della anomalia di cui ero vittima. La sempre presente radiazione, che mi inondava la testa di luce e che scaldava il cammino di innumerevoli nervi nel corpo, fluendo dovunque a volte meravigliosamente e a volte

minacciosamente, aveva poco in comune con le fulgenti visioni descritte dagli yoghi e dai mistici. Oltre lo spettacolo di un costante cerchio luminoso intorno alla testa, e l'estensione della coscienza, non provavo né vedevo niente di straordinario che si avvicinasse al soprannaturale; e a tutti i fini pratici ero lo stesso uomo che sono sempre stato. L'unica differenza: era che ora vedevo il mondo riflesso in un più grande specchio mentale. Mi è molto difficile esprimere adeguatamente questo mutamento dell'apparato cognitivo. Il massimo che posso dire è che sembrava che il quadro ampliato del mondo si formasse ora nella mia mente — non ampliato nel senso di ingrandito — ma come se l'immagine del mondo fosse concepita da una superficie conscia più vasta di prima. In altre parole l'io che riconosce sembrava aver acquistato proporzioni più estese. Fu ad uno stadio iniziale che mi resi conto di questa inesplicabile alterazione. In quel tempo non ero nelle condizioni di pensare seriamente a ciò e accettai il fatto come se il cambiamento fosse dovuto al vapore luminoso che fluiva nel cervello. Come ho già detto, la dimensione della brillante nebbia variava costantemente, causando l'estendersi e il contrarsi dello stato di coscienza. Questa rapida alterazione dello specchio percettivo, accompagnata da un sempre presente senso di paura, era stata il primo carattere sfibrante della misteriosa esperienza. Col trascorrere del tempo, l'estensione diventava sempre più apparente, con contrazioni meno frequenti al punto che anche nello stato più ristretto di percezione, la mia coscienza era più vasta di prima. Non potei fare a meno di notare questa alterazione quando essa ebbe luogo di colpo, portandomi da uno stato di coscienza ad un altro quasi nel giro di ventiquattro ore. Se la transizione avesse avuto luogo gradualmente, senza gli altri fattori che la accompagnano come le correnti radianti e le straordinarie sensazioni che rendevano l'intero fenomeno così strano e bizzarro, non mi sarei nemmeno accorto dell'estensione, come non ci si accorge dei leggeri mutamenti quotidiani della faccia, che invece colpiscono un amico dopo una lunga separazione.

Dato che l'alterazione dello stato di coscienza é il carattere più importante dell'esperienza, sul quale voglio attirare l'attenzione, avendo esso effetti di lunga portata, è necessario dire di più di questo straordinario sviluppo che per molto tempo reputai essere una anormalità o una delusione. L'esaltato ed esteso stato di coscienza, permeato di un'ineffabile felicità sopramondana, come sperimentai alla prima apparizione del fuoco del serpente, era un fenomeno interno, di natura soggettiva, indicante l'espansione del campo di coscienza, o il sé cognitivo, senza forma, invisibile, infinitamente sottile, impossibile a descriversi o a rappresentarsi. Da un'unità di coscienza, dominata

dall'ego, alla quale ero abituato sin dall'infanzia, mi espansi improvvisamente in un lucente cerchio conscio, ingrandendomi finché non raggiunsi un apice, in cui l'io restò sì come era, ma invece di essere un'unità confinante, era circondato da un brillante globo conscio di notevoli dimensioni. Per fare un paragone più calzante posso dire che la consapevolezza da un piccolo bagliore divenne un grande stagno di luce, con l'io immerso in esso pienamente conscio del beato radiante volume di coscienza che lo circondava. Per essere più precisi vi erano un ego conscio e un vasto campo di consapevolezza, coesistenti ed entrambi distinti e nello stesso tempo uniti.

Questo notevole fenomeno, indelebilmente impresso nella memoria, e vivido nel ricordo come nel tempo dell'evento, non si ripeté mai nel suo originale splendore fino a molto tempo dopo. Durante le seguenti dolorose settimane e mesi non vi fu alcuna somiglianza tra l'esperienza iniziale e l'inquietante condizione mentale susseguente, a parte che ero dolorosamente consapevole del fatto che vi era stata un'espansione nell'area originale della coscienza, soggetta ora di frequente a parziali contrazioni.

Quando giunsi a Jammu avevo già raggiunto un buon stato di equilibrio mentale; poco dopo ritornai pienamente al mio stato abituale, con tutte le mie peculiarità e le mie caratteristiche individuali. L'inconfondibile alterazione della facoltà cognitiva, che avevo già notato da qualche tempo e della quale mi ricordavo ogni volta che contemplavo un oggetto esterno o un'immagine mentale interna, non era mutata, eccetto che col passare del tempo il cerchio luminoso nella testa cresceva impercettibilmente con un corrispondente aumento nell'area della coscienza. Ero certo di guardare ora l'universo mediante una superficie mentale ingrandita e che, di conseguenza, l'immagine del mondo che percepivo era riflessa da una superficie più grande di quella che era stata la mia mente durante gli anni dell'infanzia fino alla comparsa della visione estatica. L'area della coscienza periferica era senza dubbio aumentata; non potevo di certo sbagliarmi su quanto riguardava un fatto che mi si parava davanti di continuo durante le ore di veglia.

Il fenomeno era così strano e così fuori dal comune che ero convinto che sarebbe stato inutile da parte mia cercare un caso analogo, anche se le strane trasformazioni erano avvenute per mezzo dell'azione della risvegliata Kundalini e non erano un'anomalia che aveva colpito me solo. Rendendomi anche conto dell'inutilità di rivelare questo sviluppo fuori dal comune, tenni per me il segreto, non accennandone nemmeno alle persone più intime. Dato che la mia condizione fisica e mentale non mi

dava ragioni di disagio, a parte questa inesplicabile peculiarità, smisi gradualmente di preoccuparmene.

Come ho già detto in un capitolo precedente negli stadi iniziali dell'esperienza mi sembrava di vedere il mondo attraverso una nebbia mentale, o per esser più chiaro, come se un fine strato di polvere mi separasse dagli oggetti che percepivo. Non era un difetto dell'occhio, dato che la mia vista era buona come sempre; la nebbia sembrava avvolgere non l'organo del senso, ma quello percettivo. La polvere giaceva sullo specchio conscio che rifletteva le immagini. Sembrava di vedere gli oggetti attraverso un medium bianchiccio, che li faceva apparire come avvolti da una mano uniforme di polvere di gesso senza però offuscarne il profilo o il normale colore. La polvere aleggiava tra me e il cielo, i rami e le foglie degli alberi, la verde erba, le case, le strade, gli abiti e le facce degli uomini, dando a ogni cosa un'aria opaca, proprio come se il mio centro conscio, che interpretava le impressioni sensoriali, operasse ora attraverso un medium bianco che abbisognava di un ulteriore raffinamento per esser reso perfettamente trasparente.

Come nel caso dell'ingrandimento dell'immagine visuale, mi trovavo incapace di dare una ragione soddisfacente per spiegare l'aspetto bianchiccio degli oggetti percepiti. Nessun cambiamento di tempo o di luogo aveva un qualche effetto sulla trasformazione. Era apparente sia sotto la lampada, sia al sole; e si notava sia nella chiara luce del mattino sia nel buio della sera. Ovviamente il cambiamento era interno e non era soggetto a influenze esterne. Sorpreso, e nello stesso tempo muto, continuai a trascorrere i miei giorni a Jammu adempiendo i miei doveri e eseguendo i miei compiti come gli altri. L'unica ragione plausibile per questo cambiamento della facoltà cognitiva, era che il principio animativo del mio corpo operasse il meccanismo mediante un medium vitale alterato. Ciò doveva aver portato ad un'alterazione della qualità e del comportamento delle correnti nervose che regolavano le funzioni degli organi, e doveva anche aver portato ad un'alterazione nella qualità delle impressioni sensorie e della loro interpretazione da parte della mente osservante. Ma tutto ciò che era successo e che stava ancora succedendo era così privo di precedenti e incredibile che trovai più semplice considerarlo una anormalità piuttosto di una crescita naturale governata da leggi biologiche, come alla fin fine dimostrò di essere.

In questo modo, in preda al dubbio, continuai a passare il mio tempo fino a che in un giorno soleggiato, dirigendomi verso l'ufficio, mi capitò di guardare la facciata del palazzo Rajgarh, dove erano situati gli uffici governativi, vedendo contemporaneamente il cielo e la parte superiore della costruzione. Inizialmente guardai per puro caso, poi, colpito da

qualcosa di strano, guardai più attentamente, incapace di staccare gli occhi; come radicatomi in quel luogo guardai con stupore lo spettacolo, incapace di credere a ciò che vedevo. Era uno spettacolo che mi era stato familiare sia prima sia dopo l'esperienza in modi diversi, ma ciò che ora vedevo, era così straordinario da lasciarmi senza fiato. Vedevo una scena che non era propria della terra, ma di un qualche paese di favola, in quanto l'antica e sporca facciata disadorna e comune del palazzo e l'arco di cielo sopra esso che si bagnavano nella chiara luce del sole, erano entrambi illuminati da un argenteo splendore che dava loro bellezza e gloria e che creava meravigliosi effetti di luce e di ombre impossibili a descrivere. Colpito dalla meraviglia guardai attorno affascinato dall'argenteo brillare che glorificava tutto. Stavo chiaramente assistendo ad una fase dello sviluppo; la luce che percepivo da ogni parte e in ogni oggetto non emanava altro che dalla mia radianza interna.

Capitolo undicesimo

Interamente assorbito dalla contemplazione dell'incantevole visione persi contatto con quanto mi circondava. dimenticandomi di essere immobile come una statua nel mezzo della strada, affollata come era in quell'ora del giorno con tutti gli impiegati che si recavano ai loro uffici. Raccogliendo i pensieri come uno che si sveglia improvvisamente da una visione beata, mi guardai intorno, distaccando lo sguardo con difficoltà dalla scena meravigliosa. Molti occhi dalla rapida folla mi fissavano sorpresi, incapaci di spiegarsi la mia improvvisa sosta e la susseguente immobilità. Raccogliendomi, camminai con scioltezza in direzione dell'ufficio, fissando i miei occhi sul palazzo e sulla parte di cielo che lo sovrastava. Del tutto impreparato ad un tale sviluppo, non riuscivo a credere che ciò che stavo guardando era reale e non una visione dovuta alla fantasia stimolata a maggior attività dall'aureola che ancora percepivo intorno alla testa. Guardai davanti e intorno a me più volte, strofinandomi gli occhi per assicurarmi che non stavo sognando. No, mi trovavo nel centro del cortile del segretariato, muovendomi lentamente tra la folla che si affrettava in ogni direzione, simile ad essa in tutto, meno che nel fatto che guardavo il mondo con una visione diversa.

Dopo essere entrato nella mia stanza invece di sedermi al tavolino mi diressi alla veranda sul retro, dove d'abitudine trascorrevi quotidianamente qualche tempo per prendere una boccata d'aria e per guardare il panorama. Vi era una fila di case cintate dal ripido argine del fiume Tawi, il cui sassoso letto scintillava nel sole insieme con il magro flusso d'acqua che lo percorreva nel centro, delimitato dall'altra parte da una collinetta che aveva sulla cima una fortezza medievale. Avevo guardato lo stesso panorama quasi ogni giorno d'inverno per parecchi anni, e la sua immagine era vivida nella mia memoria. Nei mesi precedenti, guardandolo, avevo scoperto che anche esso aveva assunto proporzioni maggiori e che aveva lo stesso aspetto opaco che avevo notato in tutti gli altri oggetti. Rimasi allibito quella memorabile mattina, quando i miei occhi si posarono sul letto del fiume, sulla collinetta e sul cielo, cercando di assorbire l'intero panorama in un solo sguardo per paragonarlo a ciò che ero abituato a vedere prima. La dimensione ingrandita del quadro e l'aspetto leggermente opaco degli oggetti erano sì presenti, ma la nebbia di fronte agli occhi era svanita, e

guardavo affascinato un ricco insieme di toni e di colori, che brillavano di una luce argentea che rendeva il paesaggio estremamente bello.

Senza fiato per l'eccitazione, voltai gli occhi in ogni direzione, guardando ogni oggetto attentamente, ansioso di scoprire se la trasformazione era avvenuta in tutte le cose, o se era causata dal bel tempo e dal giorno soleggiato. Guardai più volte, indugiando su ogni punto, convinto sempre di più dopo ogni sguardo, che ero lungi dall'essere vittima di una illusione ottica; stavo vedendo un paesaggio vero, che brillava di una luce lattea mai percepita prima. L'emozione mi prese, e gli occhi mi si empirono di lacrime al significato che aveva preso il nuovo sviluppo. Ma anche così, guardando attraverso le lacrime, riuscivo a percepire i tremanti raggi dell'argentea luce che originavano la radiante bellezza della scena. Non era difficile capire che, senza che io me ne fossi accorto, vi era stato uno straordinario mutamento nell'ora luminoso centro cognitivo del cervello, e che l'affascinante luce, che percepivo in ogni oggetto, non era una creazione della fantasia né era parte degli stessi oggetti, ma una proiezione della mia radianza interna.

Passarono giorni e settimane senza alterazione nella luminosa forma della vista. Il brillante argenteo splendore che circondava ogni oggetto e che si estendeva per l'intero campo visuale, era diventato una caratteristica costante del mio essere. L'azzurro del cielo, ogni volta che lo guardavo, aveva un'indescrivibile purezza di colore. Se avessi avuto la stessa forma di vista sin dall'infanzia, non avrei trovato niente di notevole in essa, considerandola come la normale dote di ogni uomo comune; ma l'alterazione dallo stato precedente a quello attuale era cosa evidente, cosa notevole e così affascinante, che n'ori potevo fare a meno di esserne commosso e sorpreso. Esaminandomi in cerca di altri mutamenti delle facoltà percettive dei sensi divenni conscio del fatto che vi era stata un'amplificazione e un raffinamento dell'udito, col risultato che i suoni che udivo avevano ora una qualità esotica e una tale distinzione da dare alla musica maggiore dolcezza e al rumore lo spiacevole senso della durezza. L'alterazione non fu però marcata e impressionante, come il mutamento delle impressioni visive, che molti anni dopo. I centri olfattivi, del gusto e tattili mostravano una sensibilità peculiare e acuta ma, dal punto di vista della grandezza, non erano paragonabili a ciò che era diventata la mia vista. Il fenomeno si poteva osservare anche durante l'oscurità. Di notte le lampade brillavano con rinnovato fulgore, mentre gli oggetti illuminato luccicavano di una luce non derivata dalle lampade. Nel giro di poche settimane, la trasformazione cessò di essere causa di meraviglia, e gradualmente divenne una caratteristica inseparabile del mio essere. Dovunque andassi

e qualsiasi cosa facessi ero conscio della nuova forma che avevo assunto, consapevole della radianza interna e della luminosità esterna. Stavo cambiando. Il vecchio sé stava lasciando il posto a una nuova personalità dotata di un equipaggiamento percettivo più brillante, più raffinato e artistico sviluppatosi da quello originale in uno strano processo di trasformazione cellulare e organica. Verso la metà di aprile di quell'anno, prima di partire per Srinagar, andai ad Hardwar con le sacre reliquie di mia madre, che, con mio grande dolore, avevo perso l'anno prima dell'esperienza. Ero stato a Hardwar già una volta in un viaggio analogo dopo la morte di mio padre. Questa volta per tutto il viaggio in treno e nei giorni che trascorsi a Hardwar, provai costantemente il meraviglioso cambiamento che era avvenuto in me. Percorsi la stessa strada, vidi le stesse stazioni, città e paesaggi, e quando raggiunsi la destinazione vidi le stesse belle strade e le loro case, lo stesso Gange con le sue acque di zaffiro, gli stessi luoghi in cui si bagnavano folle di pellegrini. Tutte queste cose erano come già le avevo viste l'ultima volta, ma come era diverso il quadro che vedevo ora: ogni oggetto era parte di un esteso campo visuale, illuminato da un scintillio simile a quello della neve appena caduta illuminata dal sole. Dopo i sacri riti, ritornai a Jammu, rinfrescato dal cambiamento, fermamente convinto del nuovo sviluppo. Poco dopo partii con l'ufficio, come d'abitudine, per Srinagar.

Passarono anni. La salute e la vitalità mi erano tornate. Riuscivo a leggere per lunghi periodi senza fatica e potevo anche dedicarmi al mio passatempo preferito, gli scacchi, che richiedono costante attenzione per ore. Il regime d'alimentazione ritornò normale, con la sola eccezione di un bicchiere di latte e di una fetta di pane al mattino e al pomeriggio. Non potevo però digiunare impunemente, ma se mai ero costretto a mantenere il digiuno, non ne ero disturbato seriamente. Malgrado tutti questi segni di normalità, mi accorgevo che mentalmente non ero lo stesso di prima. La luce interna ed esterna divenne sempre più percettibile col trascorrere del tempo. Con la visione interna riuscivo a percepire distintamente il flusso delle lucenti correnti dell'energia vitale attraverso la rete dei nervi nel corpo. Una vivente argentea fiamma con una leggera venatura dorata era chiaramente percepibile nel cervello in corrispondenza della fronte. Le immagini pensate erano vividamente brillanti, e ogni oggetto che ricordavo possedeva la stessa radianza della sua forma concreta.

Le reazioni che avevo alle infezioni e alle malattie non erano però normali. In ogni malattia i sintomi caratteristici erano, benché presenti, molto meno violenti e di solito non erano accompagnati da febbre. La frequenza del polso era la principale indicazione dell'indisposizione, ma

raramente era accompagnata dall'aumento di temperatura. Questa peculiarità era visibile allora come lo è anche oggi. La sola spiegazione che riesco a pensare è che l'organismo nervoso non permette l'accesso del flusso del sangue surriscaldato al cervello come misura di sicurezza per evitare danni alla straordinariamente sensibile materia cerebrale, e adotta altri mezzi per liberare il corpo dall'infezione. Non potevo sopportare il digiuno e le medicine durante la malattia, e così facevo ricorso invariabilmente a rimedi dietetici.

Ho detto già molto della funzione dell'equipaggiamento mentale durante la veglia, ma nulla della sua condizione nel sonno. La prima volta che fui consapevole di una alterazione nella coscienza onirica fu la notte del febbraio del 1938 in cui passai la crisi, gustando il sonno dopo parecchie settimane di insonnia, accompagnate da una situazione mentale disastrosa. Mi addormentai quella notte avvolto in un mantello di luce percettibile anche nei sogni. Da quel giorno sogni estremamente vividi mi divennero abituali. La luminosità nella testa, sempre presente durante la veglia, continuava non diminuita anche durante il sonno; anzi, più chiara e attiva durante la notte che durante il giorno. Nel momento in cui posavo la testa sul cuscino e chiudevo gli occhi per invitare il sonno, il primo oggetto della mia attenzione era la luce nella testa, chiaramente distinguibile nell'oscurità, che si allargava e si contraeva come un vortice d'acqua al sole. All'inizio e per molti mesi mi sembrò che un pistone, operante al fondo del canale spinale, spingesse verso l'alto un fluido molto luminoso, impalpabile ma visibile, con una forza tale da farmi vibrare il corpo all'impatto della corrente al punto da fare scricchiolare il letto.

I sogni erano meravigliosi, e avevano sempre luogo contro un brillante sfondo formato dall'estesa luminosità interiore, che dava una strana fosforescenza alle immagini sognate. Ogni notte venivo trasportato nel sonno in un paese di favola, dove, vestito di luce, scivolavo di luogo in luogo, leggero come una piuma. Di fronte a me si aprivano scene di inesprimibile gloria. Questi sogni avevano gli stessi caratteri comuni di quelli normali: spesso mancavano di coerenza e di continuità; ma, benché strani, fantasiosi e fantastici, possedevano un lato visionario ed erano avvolti da paesaggi vasti e meravigliosi raramente visibili nella realtà. Nei sogni spesso trovavo una sensazione di sicurezza e di appagamento, unita all'assenza di qualsiasi disturbo e dissonanza, e sentivo un senso di pace e di felicità che dava alla mia personalità onirica l'aspetto di unicità e piacevolezza. Non saltavo mai le mie dieci ore di riposo, e quando mi sentivo stanco e deluso invariabilmente mi rivolgevo al santuario del sonno per liberarmi della, paura e delle preoccupazioni. Non avevo mai

fatto sogni così vividi. Essi naturalmente seguivano gli schemi della mia nuova personalità ed erano intessuti della stessa materia luminosa che formava la trama dei miei pensieri e delle mie fantasie quotidiane. Non vi erano dubbi che la luce aveva permeato non solo la coscienza periferica, ma che era anche penetrata nel profondo del mio subconscio.

Col trascorrere del tempo cominciai a radicarmi in mente l'idea che l'intensificata attività della corrente radiante durante il sonno indicava il fatto che in qualche modo incomprensibile l'opportunità concessa dallo stato passivo del cervello veniva utilizzata per renderlo immune insieme con le complicate strutture dei nervi, dall'azione della nuova forza dinamica liberata. Ma per anni non riuscii a indovinare cosa mi stava succedendo all'interno. Mi erano capitate tra le mani alcune indicazioni in qualche scritto critico sullo Yoga Kundalini, che accennavano al potere trasformativo della divina energia; ma tali indicazioni erano così oscure e non dettagliate, che non riuscii a comprendere come l'organismo umano potesse essere ricostruito dall'interno fino ad essere portato ad un diverso e più alto grado di attività cerebrale che gli permettesse di trascendere i limiti impostigli dalla natura, con tutti gli inalterabili legami di infiniti fattori ereditari che gli avevano dato una certa forma e un potere cerebrale chiaramente circoscritto. Tenendo conto dei cambiamenti organici coinvolti in un processo come questo, che riguarda contemporaneamente tutti gli elementi costituenti del corpo e anche i delicati tessuti del cervello e del sistema nervoso, il compito della trasformazione visto nel suo reale significato assume proporzioni talmente grandi da farlo sembrare al di là dei limiti di ogni possibilità.

Ma qualcosa di inspiegabile stava penetrando nella struttura del corpo, in particolare durante i lunghi periodi che dedicavo al sonno quando la mia volontà era inattiva e senza il potere di interferire nei nuovi processi immensamente accelerati di anabolismo e catabolismo. Mi resi conto subito dopo la crisi che l'intero sistema stava funzionando in un modo alterato, forzato a un più alto vertice di attività metabolica sotto la spinta della vitale energia che sfrecciava nei nervi. Era impossibile non sentire l'aumento del battito del polso e del cuore nella prima parte della notte, e l'innegabile improvvisa alterazione delle funzioni digerenti ed escretorie. Non potevo non credere a ciò che i sensi per mesi e anni mi avevano detto prima della crisi, né posso ora non fidarmi di cosa mi dicono adesso, dato che l'apparentemente anormale attività metabolica che cominciai più di venticinque anni fa continua costante anche ora e, secondo tutte le indicazioni, continuerà cosa fino alla mia morte. Non è necessario che io adduca prove in aiuto della stupefacente affermazione che sto facendo; ciò renderebbe quest'opera troppo lunga e specializzata. Ma un qualsiasi

osservatore istruito che abbia una minima conoscenza di fisiologia può convincersi di ciò in un sol giorno destando il sacro fuoco che giace in lui.

Lo schema di quest'opera non mi permette di descrivere dettagliatamente le costanti reazioni fisiologiche e i cambiamenti che testimoniavo quotidianamente, convincendomi oltre ogni dubbio che il corpo stava affrontando un processo di purgazione e di ringiovanimento parallelamente a un fine ben definito al di là della mia comprensione. Altrimenti non vi sarebbe stata un'altra spiegazione ragionevole alla febbrile attività che continuava giorno e notte al mio interno, a parte che l'organismo stava reagendo a una nuova situazione creata dall'alterata attività degli organi vitali, come avviene in tutte le condizioni patologiche in cui l'organismo si adegua al mutato ambiente interno. Senza dubbio l'indisposizione del corpo era causata dal rapido passaggio da una cellula all'altra della luminosa energia vitale. Sotto l'azione di una corrente più forte di quella, qualsiasi macchina costruita dall'uomo, anche se infinitamente meno sensibile e meno intricata del corpo umano, si sarebbe rotta o danneggiata subito. Per via di certe qualità intrinseche, sviluppate dall'organismo umano nella sua evoluzione, l'improvvisa liberazione del potere del serpente, a patto che il sangue sia sano e che gli organi siano intatti, nei casi favorevoli non è seguita da risultati funesti, per via di certi dispositivi di sicurezza forniti dalla stessa natura per superare eventualità di questo genere in individui pronti per l'esperienza. Anche in simili casi è essenziale che l'energia sia benignamente disposta e che il soggetto prenda le necessarie precauzioni per mantenere la forza del corpo e l'equilibrio della mente durante i susseguenti mesi di durissima prova. Non posso dire fino a che punto fossi dotato di una costituzione adatta alla grande prova, ma essendo totalmente estraneo alla scienza, preso di sprovvista senza la preliminare disciplina mentale e fisica richiesta, e preda delle avversità, fui tormentato senza sosta per molti anni, in parte per via della mia ignoranza e della forza che mi mancava, e in parte per via della rapidità dell'improvviso straordinario sviluppo. Dopo il primo sfibrante periodo, trovai nel riposo il miglior ristoro alla sofferenza fisica e mentale che pativo durante il giorno. Vi erano inconfondibili segni di anormale attività nella regione di Kundalini dal momento in cui mi ritiravo per dormire sino alla mattina. Era ovvio che in un qualche misterioso processo la preziosa secrezione delle ghiandole seminali veniva aspirata su per il midollo spinale e mediante i nervi concatenati trasformata in una sottile essenza, in seguito distribuita al cervello e agli altri organi vitali, sfrecciando attraverso il midollo spinale e i filamenti nervosi per

raggiungerli. L'aspirazione avveniva con tale vigore da essere chiaramente percettibile, e a volte, nei primi stadi, con tale violenza da causare dolore nelle parti delicate.

In quei momenti il fermento causato nel mio corpo rassomigliava in effetti all'ultimo sforzo disperato di salvataggio quando una vita é in pericolo, e io, muto e impotente testimone dello spettacolo, non potevo fare a meno di passare ore di agonia pensando all'anormale sviluppo dentro di me. Era semplice accorgersi che il fine di questa nuova e inaspettata attività era di diramare, dopo la sublimazione, l'essenza seminale alla testa e agli altri organi vitali, apparentemente per rispondere a un bisogno causato dall'improvviso disturbo di un organo o da una generale dissonanza contraria al nuovo sviluppo.

Con la facoltà di osservazione che mi era rimasta anche nella iniziale condizione di disagio della mente, non potei fare a meno di notare lo stupefacente sviluppo degli organi sessuali che avevano fino ad allora funzionato normalmente. Mi accorsi che la condizione agitata di quella zona, una volta quieta ed ora in stato di febbrile attività e di movimento, come forzata da un invisibile ma efficace meccanismo non operante prima, produceva il fluido vitale in sovrabbondanza per soddisfare i bisogni dei lobi cerebrali e del sistema nervoso. Dopo solo pochi giorni di studio di questo fenomeno cominciai a pensare che avevo dischiuso mediante la prolungata pratica meditativa un centro del cervello non ancora del tutto sviluppato, e che l'anormale e apparentemente caotico gioco delle correnti vitali che percepivo era uno sforzo naturale dell'organismo per controllare la grave situazione così creata. Era anche chiaro che in quel frangente il corpo usava abbondantemente la sua più ricca e potente fonte di energia vitale, l'essenza della vita, che si trovava nella zona controllata da Kundalini.

Dico fin troppo poco quando dico che per anni fui come uno legato mani e piedi ad un tronco che sfreccia in un torrente, salvato di volta in volta miracolosamente dallo sfracellarsi contro i massi che emergono dovunque dalla vorticante acqua per un piccolissimo margine e al momento critico, girando da una parte all'altra come guidato da una veloce ed abile mano, infallibile nei movimenti. Spesso di notte per interi anni, mentre giacevo desto nel letto in attesa del sonno, sentii la potente e nuova energia vitale soffiare come una tempesta nelle regioni addominali e toraciche, fragorosamente nelle orecchie, in guisa di scintillante doccia nel cervello, e sentii febbrili movimenti nelle aree sessuali e in quelle ad esse contigue intorno alla base della colonna vertebrale, sia davanti sia dietro, come se uno sforzo totale fosse stato fatto per combattere qualcosa di imprevisto causato da un veleno, o da un ostacolo che minacciava la estremamente

sensibile e delicata condizione del sistema cerebro-spinale. In tali momenti sentivo istintivamente che al mio interno si combatteva una battaglia per la vita o la morte e che io, il proprietario del corpo, ero completamente privo del potere di parteciparvi, costretto a giacere e a guardare come spettatore lo strano dramma rappresentato nel mio corpo. Niente può spiegare la mia condizione meglio delle rappresentazioni pittoriche di Shiva e della Shakti, nelle quali il primo è dipinto disteso supino e senza aiuto, mentre la seconda danza allegra e noncurante sul suo corpo prostrato. L'osservatore conscio in me, il sedicente possessore del corpo, ora completamente soggiogato ed emarginato, si trovò alla mercè, letteralmente sotto i piedi, di un potere che ispirava timore, indifferente a cosa egli pensasse e provasse, procedendo liberamente nel trattamento del corpo, senza concedergli il diritto di sapere cosa avesse fatto per meritarsi un simile disprezzo. Avevo tutte le ragioni di pensare che la rappresentazione mostrasse una condizione simile alla mia e che fosse stata dipinta da un iniziato che aveva egli stesso affrontato la medesima prova.

La totale impotenza del devoto e la sua dipendenza dalla pietà e dalla grazia della vitale energia cosmica, Shakti, quando Kundalini viene destata, è il tema costante degli inni dedicati alla dea dai grandi yoghi del passato. Come suprema signora del corpo, lei, e lei sola, è considerata idonea ad accordare agli aspiranti seri (a quelli che la adorano con vera devozione, accentrando le loro azioni e pensieri su di lei, affidandosi interamente alla sua volontà) il desiderato arduo dono della conoscenza trascendente e dei poteri psichici supernormali. Tutti questi scritti attribuiscono a Kundalini la suprema condizione di regina e di architetto dell'organismo vivente, avendo ella il potere di plasmarlo, di trasformarlo o anche di distruggerlo come meglio vuole. Ma nessuno ha tentato di spiegare in termini chiari come ella vi riesca, in conformità alle leggi biologiche che governano il mondo organico. Certamente ciò non può essere fatto improvvisamente, come un gesto magico, non tenendo in questo caso particolare in alcun conto le leggi di causa ed effetto. Secondo me è più ragionevole presumere che anche in quei casi in cui ha luogo un'apparentemente improvviso sviluppo spirituale, vi devono essere gradualmente mutamenti nelle cellule e nei tessuti del corpo per un periodo abbastanza lungo, forse anche dallo stato embrionale o dalla prima infanzia, senza che gli individui vengano mai a sapere cosa stia succedendo dentro di loro.

Capitolo dodicesimo

Alla luce delle reazioni fisiologiche, delle quali il mio corpo forniva quotidianamente inconfondibili prove, avevo ampie basi per supporre che un qualche tipo di processo di trasformazione fosse in atto in me, ma non riuscivo a dire con quale fine. Il massimo che potevo immaginare era che io venivo gradualmente portato verso una condizione del cervello e del sistema nervoso che mi avrebbe reso possibile raggiungere di quando in quando lo stato di coscienza estesa che è particolare degli yoghi e dei mistici in trance. Questo non voleva dire che non avessi uno stato di coscienza aumentato dal periodo della prima esperienza di Kundalini, che mi aveva causato una tale sorpresa e tanto dolore, e della quale mi ricordavo ogni qualvolta i pensieri indugiavano su di me; ma l'estensione a cui pensavo era superiore, la completa negazione dei vincoli che legano lo spirito al corpo, lasciandolo libero di librarsi ad altezze superfisiche e di ritornare allo stato normale rinfrescato e rinvigorito.

Questa era l'idea di esperienza supersensibile che mi ero fatto leggendo le scritture, le biografie di uomini spirituali e le loro spiegazioni della condizione estatica. A parte la visione beata di personalità estesa che ebbi due volte di fila proprio all'inizio, certamente non vi era paragone tra il mio sé ora innegabilmente esteso e luminoso — legato però al corpo e alla terra, facilmente colpito dai bisogni fisici,

e fortemente influenzato dal desiderio e dalla passione, dal caldo e dal freddo, dal piacere e dal dolore, come quello comune — e la elevata supercoscienza carica di felicità, libera dalla paura, immune al dolore e indifferente alla morte, che è propria dell'estatico. Mentalmente ero la stessa persona di prima: un uomo intellettualmente

e moralmente inferiore ai giganti spirituali di cui avevo letto le opere.

Non persi occasione di studiare i miei sintomi criticamente e a fondo. Non vi furono altri mutamenti oltre all'inspiegabile alterazione delle correnti nervose e alla sempre crescente radianza dentro

fuori. La visibilità lucente, che rappresentava l'ultima fase del mio strano sviluppo, aveva effetto rincuorante su di me: dava alla mia strana avventura il tocco del sublime. Non vi potevano essere dubbi ora che mi stavo trasformando, e benché non mi fossi elevato in nulla al di sopra della media avevo almeno la consolazione che in questo particolare ero più vicino alla gerarchia beatificata che agli uomini comuni, ai quali

rassomigliavo in ogni altra cosa. Ma nello stesso tempo non potevo chiudere gli occhi di fronte al fatto che la sofferenza patita era sproporzionata ai risultati raggiunti, per i quali non vi era altra spiegazione oltre a quella che: o avevo sviluppato un'anormalità, o il tentativo interno di purificazione e di trasformazione, cominciato con il risveglio, si era rivelato vano, e di conseguenza, forse come risultato di un'intrinseca insufficienza fisica o mentale, mi trovavo nella non invidiabile posizione di un candidato respinto — uno "Yoga Brishta" — uno che è stato messo alla prova e che è stato costretto ad abbandonare per via della sua totale inadeguatezza al supremo stato dello yoga.

Man mano che gli anni passavano e che io non scorgevo alcun altro segno di apertura spirituale, o di crescita di una più elevata personalità, dotata degli attributi morali e intellettuali superiori che caratterizzano gli eletti in cui Kundalini accende il sacro fuoco, venivo portato sempre di più verso la scoraggiante conclusione che non ero provvisto dell'essenziale equipaggiamento mentale e fisico richiesto per l'esperienza. Ma dato che non vi era diminuzione nell'attività della forza radiante, non smisi di sperare che forse il tentativo non sarebbe stato del tutto vano, e che un giorno mi sarei trovato inaspettatamente favorito, se non al massimo grado, almeno in larga misura.

Fisicamente ritornai quasi come prima, robusto e resistente, capace di sopportare la fame, i rigori del caldo e del freddo, la fatica fisica e mentale, l'agitazione e lo sconforto. L'unica cosa che non riuscivo a sopportare bene era la mancanza di sonno; era sempre causa di confusioni di idee e di depressioni, che duravano per parecchi giorni e non si esaurivano fino a quando l'insufficienza non veniva assorbita da un più lungo periodo di riposo il giorno susseguente alla notte insonne. In tali occasioni mi sentivo come se il cervello fosse stato privato dell'usuale dose di energia che gli permetteva di mantenere la dimensione estesa che aveva raggiunta col passare degli anni.

Ma non vi fu assolutamente diminuzione nell'attività delle radianti correnti vitali nel sonno. I miei sogni, che avevano un carattere altamente esotico e sfuggente, erano così straordinariamente vividi e risplendenti che nella mia condizione onirica vivevo letteralmente in un mondo brillante, in cui ogni scena e ogni oggetto scintillavano contro uno sfondo meravigliosamente luminoso. Il tutto rivelava un quadro di tale splendore e di sublime bellezza che senza esagerare mi sembrava, nel sonno, di vagare ogni notte per incantevoli regioni empiree di vita celeste. La prima cosa di cui mi ricordavo quando mi svegliavo improvvisamente, era di solito un paesaggio o una figura avvolta in una scintillante fiammata di luce in tale acuto contrasto con l'oscurità circostante che mi accoglieva al

risveglio, che sembrava come se la sfera che brillava dentro di me si fosse eclissata all'improvviso, abbandonandomi al mio destino nella più completa oscurità. La vivida impressione lasciata da un sogno felice durante la notte restava tutto il giorno, come dolce ricordo di ciò che sembrava essere un'esistenza sopramondana di poche ore, per essere seguita da quella lasciata la notte susseguente da un altro sogno altrettanto dolce e vivido.

L'effetto meravigliosamente brillante presente nei sogni si poteva notare, benché in forma considerevolmente diminuita, anche nello stato di veglia; ma il senso di esaltazione provato nel sonno era interamente assente. Percepivo con chiarezza la parziale eclissi della personalità, la discesa da un più alto ad un più basso livello d'esistenza durante il periodo che separava il sogno dalla veglia, e riuscivo a notare con chiarezza il restringersi del sé, come se fosse stato costretto a contrarsi da uno stato di vasta espansione a uno di chiusa delimitazione. Vi erano innegabili prove che mostravano che la trasformazione temporanea della personalità visibile nei sogni era apportata da processi fisiologici che riguardavano tutto l'organismo, causando una pesante pressione in ogni parte. Durante il sonno la frequenza del polso a volte era molto più alta che durante la giornata. Era una cosa che verificavo sovente, mettendo le dita sul polso immediatamente ogni volta che mi svegliavo la notte. In parecchie occasioni lo sentivo così veloce da provare ansia. I pieni e rapidi battiti indicavano chiaramente che il processo metabolico era senza dubbio accelerato, e che il veloce fluire del sangue e le infinite formazioni e alterazioni dei tessuti cellulari erano tutte dovute alla corrente vitale che soffiava come una tempesta attraverso l'intero organismo con il chiaro fine di ricostruirlo a un più alto grado di efficienza.

L'insufficiente conoscenza della fisiologia rese difficile agli antichi adepti mettere in relazione le reazioni psichiche e fisiologiche causate dall'attività di Kundalini. Avevo lo stesso svantaggio, ma per via che una conoscenza superficiale in ogni ramo della scienza è facilmente acquisibile al giorno d'oggi, e che ebbi grandi opportunità di studiare la mia condizione ogni giorno per anni, mi divenne possibile osservare criticamente gli effetti dell'improvviso sviluppo sul mio sistema e di trarne delle conclusioni.

Sono irresistibilmente portato alla conclusione che questa straordinaria attività del sistema nervoso e del cervello è presente in diversi gradi in tutti i casi di sviluppo supernormale psichico e fisico, in minore misura nei casi di genio, e in misura ancora minore in tutti gli uomini di intelletto eccezionalmente alto, e in modo malsano — cioè nei casi in cui è troppo

violenta e improvvisa o operante tramite un nervo sbagliato — in molti tipi di squilibrio, nevrosi, e altre oscure malattie nervose e mentali.

Kundalini, come fu conosciuta e descritta dagli antichi saggi, significa lo sviluppo, a volte spontaneo e meno spesso mediante speciali esercizi psico-fisiologici, di straordinari poteri mentali e spirituali associati con la religione e con il soprannaturale. Non vi possono essere dubbi che l'incessante, facilmente percettibile, rapido movimento alla base della mia colonna vertebrale, che interessava i nervi che foderano tutta quella zona, fosse un'indicazione del fatto che un organo nascosto, controllato da un'invisibile meccanismo, aveva cominciato a funzionare tutto d'un tratto nell'area che prima sembrava essere innocua, convertendo il fluido riproduttivo in una radiante essenza vitale di grande potenza che, sfrecciando attraverso le fibre nervose e il canale del midollo spinale, nutriva il cervello e gli organi con una sostanza che ringiovanisce. Per lungo tempo soffrii credendo che la luce nella testa e le potenti correnti nervose che sfrecciavano nel mio corpo fossero tutte causate dal seme sublimato, ma col trascorrere del tempo fui obbligato a cambiare parere. L'attività nell'area riproduttiva non era il solo nuovo sviluppo che aveva avuto luogo. Vi era stato un corrispondente mutamento nel cervello e in altri centri nervosi; mutamento che regolava il consumo e la produzione del nuovo meccanismo. Dopo la crisi le correnti luminose non si spostarono più caoticamente, ma con fini e scopi ben precisi che furono chiaramente evidenziati dal fatto che l'intero organismo superò la resistenza iniziale delle recalcitranti parti inferiori e cominciò ad adeguarsi al nuovo sviluppo.

Sulla base di questi ed altri fatti raggiunti gradualmente la conclusione, — é compito dei futuri studiosi di confermarla o invalidarla — che grazie al processo di evoluzione che ancora continua nel corpo umano, un centro cosciente di grande potere, fatto di tessuto cerebrale particolarmente sensibile, si sta evolvendo naturalmente nel cervello umano vicino alla corona della testa. La collocazione nel centro gli permette di comandare tutte le parti del cervello e tutto il sistema nervoso mediante il contatto diretto con gli organi riproduttivi tramite il canale della spina dorsale. Nell'uomo comune il centro nascente succhia il proprio nutrimento dal concentrato cibo nervoso, presente nel seme in misura talmente limitata da non interferire con la normale funzione riproduttiva della parte in questione. Quando il centro si é completamente formato, negli individui evoluti, é destinato a funzionare al posto del centro conscio esistente, utilizzando per la propria attività un alimento vitale più potente, estratto per mezzo delle fibre nervose dai tessuti del corpo in quantità estremamente piccole, raccolte e spinte nel

cervello attraverso la colonna vertebrale. Ma se il centro comincia a funzionare prematuramente, cioè prima che i collegamenti e le maglie dei nervi si siano pienamente stabiliti e le delicate cellule del cervello si siano abituate al flusso della potente corrente, il risultato che ne consegue è nella maggior parte dei casi disastroso. I delicati tessuti del corpo in tal caso si possono danneggiare irreparabilmente, causando strane malattie, follia e morte. In un caso grave come questo l'unico modo che ha la natura per evitare la catastrofe è di usare liberamente l'ambrosia contenuta nel seme umano e di inviarla rapidamente in forma sublimata al cervello, alla rete nervosa, e agli organi principali per fornire alle cellule lese e morenti il tonico e il cibo più potente che si può trovare nel corpo per salvare la vita.

L'intero organismo comincia ora a funzionare nel modo più stupefacente, che non può non spaventare anche il cuore più intrepido. Il soggetto, scagliato tra il vecchio e il non ancora completo nuovo centro di coscienza, e impreparato ad uno sviluppo così allarmante, perde il controllo dei pensieri e delle azioni. Si scopre controllato da una mente ribelle, da sensi sregolati e da organi che funzionano in un modo inspiegabile, a lui completamente estraneo, come se il mondo, improvvisamente capovolto, lo avesse trascinato in un'esistenza sconvolta, strana e bizzarra come il sogno più fantastico. È per questa ragione che gli antichi maestri di Yoga Kundalini, edotti da esperienze millenarie, hanno insistito) affinché coloro che si offrivano al supremo impegno di destare la Shakti, avessero gli essenziali requisiti necessari: cioè una costituzione robusta e tenace, il dominio sui desideri e sugli appetiti, il controllo acquisito volontariamente sulle funzioni e sugli organi vitali e soprattutto un'inflexibile forza di volontà. Un'eccellente condizione del corpo e della mente, difficile da raggiungere nella sfavorevole atmosfera della moderna civilizzazione, è assolutamente necessaria in un'impresa di tale natura per impedire che il cervello crolli sotto l'insopportabile sforzo. Non stupisce quindi che chi si disponeva volontariamente al duro compito di destare prima del tempo Kundalini veniva chiamato Vira, che vuoi dire eroe, anche dagli stessi asceti indifferenti alla tortura fisica e alla morte; e che la stessa pratica veniva denominata Vira Sadhana, che significa impresa eroica.

Non bisogna però pensare, nemmeno per un istante, che l'allarmante alterazione dei processi mentali e la condizione del sistema nervoso che tende a produrre l'effetto più stupefacente e bizzarro anche nell'individuo più coraggioso, duri solo breve tempo, per essere seguita dal ritorno alla normalità con il dominio sui nuovi poteri sviluppati. Dopo il risveglio, il devoto vive sempre alla mercè di Kundalini, sospinto in un nuovo stato di

esistenza e introdotto in un nuovo mondo, avulso da questo, di rapidi cambiamenti e di decadenza come la realtà é separata dal sogno. La condizione critica di ipersensibilità dei nervi e del cervello causata dal protratto sforzo dell'invisibile meraviglioso potere per plasmarli ad un sempre più elevato stato cognitivo, la possibilità di lesioni e di danni ai tessuti troppo sensibili, il processo di restauro e di ringiovanimento con la somministrazione di tonici e di ricostituenti dei nervi presenti nel sistema, e la tremenda tensione degli organi riproduttivi eccessivamente affaticati, possono continuare per anni. L'unico mutamento é che, con il passare del tempo, l'individuo si abitua sempre di più al gioco della nuova forza sviluppatasi in lui e riesce a regolare le proprie abitudini e gli appetiti secondo le modificate richieste del sistema sulla base dell'esperienza avuta.

Il periodo di sonno, quando il corpo riposa e la mente é relativamente tranquilla, concede la migliore opportunità al processo di ricostruzione di aumentare di velocità, utilizzando, col fine di rimodellare, l'energia in eccesso dissipata durante il giorno in volontarie attività mentali e fisiche. Ciò porta ad un maggiore flusso della radiante energia vitale del cervello, con una corrispondente amplificazione della personalità onirica e degli altri contenuti del sonno. Tutta la materia cerebrale viene rinvigorita dal flusso della sottile essenza, abbondantemente fornita dagli organi sessuali; ciò rende possibile ai delicati tessuti di mantenere la loro attività al grado a cui sono portati dalla potente energia vitale che fluisce nella cavità cefalica, in conformità con i bisogni del nuovo centro aperto di coscienza più elevata. L'autoregolato meccanismo del corpo, cercando disperatamente di adeguarsi all'improvviso sviluppo, non si lascia sfuggire nessuna possibilità di apportare in ogni occasione favorevole i necessari cambiamenti nell'organismo, malgrado la resistenza fatta, particolarmente durante la veglia, dell'io conscio che, agendo di giorno e sognando di notte, spinto su e giù come un sughero che galleggia sulla superficie di un mare agitato, resta del tutto all'oscuro delle meraviglie compiute nella sua spoglia mortale.

Il miei sogni avevano dunque un significato particolare, e dal momento del risveglio di Kundalini fino ad oggi sono stati un aspetto fondamentale della mia esistenza, tanto quanto le affaccendate ore di veglia.

Capitolo tredicesimo

Il risveglio di Kundalini, a parte il fatto che viene accompagnato da manifestazioni psichiche di natura straordinaria che presentano un aspetto anormale, è un fenomeno biologico di tipo non comune ma perfettamente naturale, dimostrabile da un qualsiasi corpo umano sano che abbia raggiunto un certo stato di perfezione nell'evoluzione. L'unica peculiarità che gli dà un'aria bizzarra e misteriosa è il processo biologico che, una volta messo in moto, porta all'improvvisa apparizione di una personalità conscia così superiore e con tali stupefacenti attributi da far sembrare l'intero fenomeno la messa in scena di un'azione soprannaturale piuttosto che il risultato di una operazione di naturali leggi biologiche ancora non conosciute. Quelli che hanno una buona conoscenza del regno animale certamente sanno di numerosi sorprendenti casi talmente straordinari di comportamento istintivo in certe forme inferiori di vita, che sono considerati non solo meravigliosi ma anche misteriosi; ma quando corrispondenti doni altrettanto stupefacenti, sviluppati dall'operazione di leggi biologiche ancora oscure, sono consciamente esercitati da un essere umano dotato di un sistema nervoso e di un cervello più elaborati, essi vengono spesso considerati con sospetto e incredulità dagli stessi osservatori che li accettavano, senza fare domande, in forme di vita inferiori. Negare che il corpo umano sia capace di mostrare un'attività organica che possa sostenere o condurre ad una coscienza soprannaturale implica anche la negazione di certi aspetti fondamentali della religione, della profeticità ispirata, e di ogni tipo di fenomeni spirituali. Se il sistema umano è incapace di sviluppare un cervello e un'attività nervosa espressivi di una forma di coscienza più alta di quella comune a tutti gli uomini, è altrettanto incapace di mostrare facoltà mentali al di sopra dell'ordinario e attributi spirituali supernormali, per la semplice ragione che in tutte le forme virali esistenti sulla terra v'è un rapporto inalterabile tra l'organismo e il livello di coscienza; e dato che non sarebbe scientifico supporre senza prove dimostrabili che, tra tutte le creature esistenti, solo l'uomo fa eccezione a questa regola, si dovrà ammettere che uno sviluppo straordinario della mente umana, radicalmente diverso o decisamente al di sopra della normale sfera di espressione, deve necessariamente essere seguito da un corrispondente mutamento — o sviluppo — del suo equipaggiamento biologico. La prima domanda pertinente potrebbe essere come è che que-

st'alterazione e questo sviluppo hanno luogo, alla luce del fatto che una qualsiasi attività di questo tipo per essere effettiva deve essere esistita come un continuo processo evoluzionistico per secoli, del quale il corpo umano, e in particolare il cranio, non forniscono prove convincenti, non avendo mostrato mutamenti esteriori sufficientemente marcati negli ultimi millenni da evidenziare in modo decisivo un cambiamento radicale nel cervello, sede dell'espressione mentale. Se la risposta a ciò é che l'alterazione non avviene nella misura o nella forma del cervello o degli organi vitali, o del corpo nella sua totalità, ma nella combinazione, nella qualità, e nella combinazione dei costituenti del corpo in rapporto con l'esternamente sottile elemento vitale presente in ogni cellula e in ogni parte dell'organismo, l'obiezione posta dalla domanda cesserebbe di avere peso. L'ovvia riluttanza di molte menti altrimenti intelligenti a riconoscere la validità dell'esperienza spirituale e le realtà dei fenomeni psichici, è dovuta principalmente all'incapacità della scienza empirica di afferrare o di analizzare la reale natura del principio vitale che anima le cellule, l'unità ultima di tutte le strutture organiche. Al nostro attuale stadio di conoscenza il risveglio di Kundalini fornisce l'unico modo di studiare lo straordinario comportamento e le possibilità dell'elemento vitale e il sottile medium biochimico mediante il quale agisce sull'organismo e riesce ad aumentare o a ridurre la sua efficacia e potere, apportando sconcertanti diversità di acume intellettuale e di intuito spirituale in persone che possiedono approssimativamente la stessa dimensione della testa e la stessa misura e peso del cervello.

È un grande errore considerare l'uomo come un prodotto fatto e finito, al quale è impedito oltrepassare i limiti imposti dalla sua costituzione mentale. Vi è una grande differenza tra lui e la più intelligente delle scimmie antropomorfe, le cui abitudini, si dice, ha condiviso fino a pochi decine di migliaia di anni fa, progredendo in maniera inesplicabile oltre i limiti mentali degli altri membri di quella famiglia. La causa del distacco deve essere stata interiore, dato che le influenze esterne non hanno l'effetto di apportare mutamenti radicali su di un comportamento mentale chiuso per natura.

Secondo le credenze popolari indiane, Kundalini possiede meravigliosi attributi. Lei é Para Shakti, l'energia suprema, che, come ingannevole Maya, tenta Jiva personificato nella vita delle apparenze

illusorie, vincolato impotentemente alla sempre rotante ruota della vita e della morte. Lei é la seducente femmina che lo attira nel letto del piacere, seguito dalla procreazione e dal dolore, e lei é anche la compassionevole madre che crea in lui la sete di sapienza e il desiderio di esperienza

supersensibile, e lo dota infine di superiore intuizione per condurlo alla realizzazione della sua natura celeste. Vi sono stupefacenti storie sul modo in cui molti famosi personaggi importanti della letteratura in India, i cui nomi sono sulla bocca di tutti, sono diventati i fortunati beneficiari della sua grazia e, da uomini comuni, si sono librati in irraggiungibili sfere di genio poetico e letterario nello spazio di una sola giornata. Sono emersi come compiuti poeti, retori, commediografi, e filosofi senza l'aiuto di maestri, senza pratica, e a volte senza nemmeno le basi dell'istruzione. Vi sono anche aneddoti incredibilmente strani sui meravigliosi doni psichici dispensati da lei in molti devoti eccezionalmente privilegiati alla prima apparizione di una sua visione, investendo i prima sconosciuti aspiranti di poteri talmente miracolosi da permettere loro di sconfiggere a volontà le altrimenti inviolabili leggi della natura.

Per quanto provassi, non riuscivo a notare in me nemmeno il più piccolo segno di tali incredibili sviluppi, e, man mano che gli anni passavano senza portare la minima alterazione nelle mie doti mentali e spirituali, eccettuando la luminosità e l'allargarsi dello stato di coscienza, cominciavo a pensare che l'avventura fosse giunta ad un termine e che la peculiarità della mia disposizione mentale era probabilmente tutto quanto avrei mai visto del supersensibile nella mia vita. Non ero né felice né scoraggiato all'idea. La spaventosa esperienza che avevo avuto e il terrore che mi aveva afferrato per tanti mesi aveva fatto diminuire il mio desiderio di avventure soprannaturali. La linea di demarcazione tra il naturale e il soprannaturale, pensavo, non poteva essere superata da tutti; e come gli eventi susseguenti mi dimostrarono chiaramente, la sottile linea è così ben protetta che anche l'uomo più intelligente sicuramente precipiterebbe in qualche abisso, se non fosse guidato passo per passo da una più elevata intelligenza autoilluminante, che cessa di brillare alla più vaga sfumatura di impurità nel cuore. L'esistenza di un superintelligente dispositivo interiore è stata apertamente riconosciuta da molti uomini famosi in tutto il mondo, sia del passato sia nostri contemporanei, essendo il dispositivo nulla altro che la personalità mistica sviluppata da Kundalini, impercettibilmente attiva in loro sin dalla nascita.

Dopo i fatti menzionati nei precedenti capitoli condussi per anni una vita normale simile in tutto a quella degli altri uomini, a parte il fermento percepibile durante le ore di sonno. Il grande aumento dell'attività metabolica del corpo, risultante in un'azione cardiaca accelerata seguita da fiacchezza la mattina, e la natura dinamica dei miei sogni, indicavano senza possibilità d'errore che il mio sistema era soggetto a qualche tipo

di pressione interna che tendeva ad accelerare le funzioni organiche oltre il limite normale. In parecchie occasioni fui forzatamente colpito dalla mia somiglianza con un neonato in crescita, del tutto all'oscuro dei mutamenti che avvengono in ogni parte della minuscola cornice, tendenti a portarla per impercettibili gradi sempre più vicino alle massicce proporzioni dell'età virile. Somigliavo ad un neonato nella frequenza dell'ingestione e nella rapida digestione del cibo, nella più veloce e più completa espulsione, nei più lunghi periodi di riposo e di sonno, e nella normale frequenza del battito del polso, non accompagnato da febbre o da altri sintomi di malattia. Era ovvio che sotto l'azione della trasformata energia nervosa il mio corpo funzionava sotto certi aspetti in modo decisamente alterato, forzato a maggiore attività, probabilmente con qualche fine ultimo in vista, che non potevo in alcun modo immaginare.

Apparentemente il mio corpo era diventato bersaglio di invisibili ed intelligenti forze vive, che, utilizzando l'energia in eccesso fornita dall'intensificare ingestione e dalla migliore assimilazione del cibo, dalle abitudini moderate e dai frequenti lunghi periodi di continenza, martellavano il mio interno, piegando e rivoltando le cellule e gli organi alla forma e al grado di attività funzionale richiesti per adattare l'intero sistema all'attività di una più potente energia vitale. La consistenza dei sintomi e la regolarità meccanica con cui funzionava il corpo sotto l'azione della nuova corrente vitale rese chiaro ed evidente che, anche nel suo comportamento alterato, l'organismo stava seguendo un certo ritmo chiaramente marcato, caratteristica essenziale della vita in ogni sua forma. Ciò era di grande conforto ad un uomo come me, che ogni notte era testimone di strane e incomprensibili attività del proprio interno, dato che il ritmo tendeva a fornire prove del fatto che, qualsiasi cosa stesse accadendo, stava avendo luogo in armonia con certe leggi biologiche alle quali il corpo reagiva in un ordinato modo sistematico. Nel caso in cui una innaturale e caotica condizione sopraffa l'organismo questo non succede.

All'inizio confusi il normale modo di operare della nuova energia vitale con un improvviso disturbo del sistema nervoso, accompagnato da malformazioni e da bizzarri comportamenti delle correnti nervose. Le descrizioni contenute negli antichi trattati esoterici su Kundalini rappresentano la dea come un flusso di radiante energia d'ambrosia in azione, che, quando viene destata dal potere di concentrazione e dal pranayama, può essere condotta gradualmente alla sua sede suprema nella corona della testa, per farle provare l'ineffabile beatitudine dell'unione con il suo sposo divino, il Dio Shiva, che risiede nella coscienza degli yoghi. Si dice che durante l'ascesa dalla sua sede alla base

della spina dorsale fino alla corona, lei annaffi con nettare i sei loti che fioriscono nei sei importanti punti di riunione dei nervi con l'asse cerebro-spinale, governando gli organi sensoriali vitali che fioriscono al suo avvicinarsi, fino a quando giunge al loto dai mille petali sulla cima della testa e viene assorbita nell'estatica unione con il suo celestiale consorte. Quando viene liberata dalle catene che la legano alla terra, la coscienza personificata si libra in sublimi altezze di autorealizzazione, resa consapevole per la prima volta dopo secoli di schiavitù alla sua natura ineffabile e immortale.

Quando scende, attraversa di nuovo i loti, che si ripiegano e chiudono i loro petali al suo distacco, fino a che non assume lo stato originario di riposo alla base della spina dorsale, portando seco la coscienza temporaneamente liberata, aggiungendo un anello dopo l'altro alla catena che lega inesorabilmente alla carne l'eterna sostanza senza attributi, fino a che all'ultimo stadio la catena non si completa e lo yoghi, discendendo gradualmente da una condizione di indicibile beatitudine, si risveglia come spirito personificato, dominato dai sensi, ritenendo solo un breve ma sensazionale ricordo del suo volo nell'infinito. Gli scritti sullo Hatha Yoga contengono descrizioni grafiche di questi loti, della loro esatta collocazione, del numero dei petali di ognuno, del nome e dell'aspetto della deità che presiede ad essi, delle lettere dell'alfabeto sanscrito a loro associate, e del loro aspetto. Si raccomanda agli apprendisti di meditare su di essi in quel modo praticando il pranayama; cominciando in particolare dal più basso, il Muladhara Chakra, che è situato vicino alla dimora della dea. I centri che sono rappresentati coi loti si chiamano Chakra. Si pensa che cinque di essi siano i centri dell'energia vitale, distinti da spessi gruppi di nervi situati in punti diversi lungo il midollo spinale, che alcuni moderni autori identificano con i vari plessi. Si dice che il sesto sia collocato nel cervello nel punto di unione tra le sopracciglia e la radice del naso, e che il settimo si trovi nel cervelletto.

Biologicamente un organismo umano sano con un cervello intelligente dovrebbe essere, all'attuale stadio di evoluzione, l'adeguata sede per la manifestazione di una forma di coscienza più elevata di quella che è in dotazione all'umanità nella nostra epoca. Il cervello, il sistema nervoso e gli organi vitali dovrebbero aver raggiunto lo stadio di perfezione, secondo i modelli standard dell'evoluzione, in cui una più alta personalità può prendere piede per assumere il controllo del corpo senza causare troppo tumulto. Ma secoli di modo di vita sbagliato in ossequio ai dettami della civiltà hanno rovinato l'intricato meccanismo, guastando la crescita degli organi e la efficienza dei nervi e caricando il sistema di veleni nervosi troppo sottili per essere eliminati mediante la

somministrazione di medicine o di altri mezzi terapeutici. Questa è la ragione principale per cui l'attuale organismo umano, invece di accelerare il processo, fa resistenza alla più potente forma di vitalità, che è l'essenziale preliminare ad una più alta personalità. Questo processo di pulizia e di rimodellatura del corpo, per renderlo adatto al trapasso del potere, non può essere fatto con nessun mezzo conosciuto dalla scienza. Tutti i sistemi di Yoga mirano a raggiungere ciò superando queste insufficienze. Kundalini è il meccanismo e la forza motrice mediante la quale questo processo biologico di riordinamento e di ricostruzione viene effettuato nel modo più efficace, a patto che il sistema non sia deteriorato da un modo di vita imperfetto o da un'ereditarietà regressiva.

Essendo il risveglio un raro, ma pur sempre naturale, fenomeno biologico, è inutile entrare in una discussione sulla realtà dei loti, alla qual cosa molti antichi saggi hanno attribuito molta importanza. Non ne incontrai mai nessuno nel corso della mia lunga avventura, nemmeno l'ombra in nessuna parte del mio sistema cerebro-spinale. Dare per scontata la loro esistenza in quest'epoca di conoscenza e di ricerca fisiologica significherebbe insultare l'intelligenza. Con tutta probabilità la loro esistenza fu suggerita graficamente in coloriti dettagli dai discepoli per coadiuvare la concentrazione e per significare la collocazione dei centri più sensibili del cervello e dei nervi, e anche per simbolizzare la castità; il fiore del loto, che non è intaccato dalla condizione dell'acqua in cui cresce, è sempre stato un emblema di purezza. Negando l'esistenza dei loti e degli altri accessori ad essi associati, non si intende minimamente sottovalutare o ridicolizzare il lavoro fatto dagli antichi maestri, i cui risultati, in questo dominio inaccessibile, sono stati strabilianti.

L'idea dei Chakra e dei loti deve essere stata suggerita alla loro mente dalla singolare somiglianza che, nello stato di veglia, il luminoso centro dei nervi ha con un vorticante cerchio rilucente o con un loto in piena fioritura che brilla sotto i raggi del sole. Il cerchio di luminosa radianza intorno alla testa, venato a volte con i colori dell'arcobaleno e sostenuto dal sottile raggio di luce che si innalza dal dotto spinale somiglia ad un loto in fiore con il suo magro gambo che discende nell'acqua e che gli invia gli elementi nutritivi aspirati dalle innumerevoli fibre delle radici, esattamente come il vivente stelo di Sushumna fornisce la sottile essenza organica, succhiata dalla cornice corporea per mezzo di filamenti nervosi, per nutrire la fiamma accesa da Kundalini. Somiglia in effetti ad un loto straordinariamente luminoso, che ha migliaia di petali per denotare le sue grandi dimensioni. A causa delle inadeguate conoscenze fisiologiche gli antichi sapienti non riuscirono probabilmente a trovare un modo

migliore, non solo di indicare la posizione dei gruppi di nervi che diventano sedi di intensa attività al risveglio di Kundalini, ma anche di preparare i discepoli non iniziati alla susseguente somiglianza di detti nervi al loto illuminato.

Ho cercato di chiarire la cosa, dato che i lettori non a conoscenza degli scritti su Kundalini potrebbero essere colpiti dalla singolare assenza in quest'opera di ogni riferimento ai Chakra e ai loti, discussi con tale profusione di dettagli in altri libri che un'intera letteratura é stata costruita intorno ad essi, a detrimento del valore scientifico del reale fenomeno. Non ho mai praticato lo Yoga con metodi tantrici, dei quali il pranayama, la meditazione sui centri nervosi, e le posizioni sono i caratteri essenziali. Si avessi fatto ciò, con ferma credenza nell'esistenza dei loti, avrei potuto confondere le conformazioni luminose e i cerchi di luce nei vari punti d'unione dei nervi lungo il midollo spinale con dei loti, e nell'eccitato stato di immaginazione in cui mi trovavo, avrei anche potuto percepire in forma vivida le lettere e le deità suggerite dalle rappresentazioni presenti nella mia mente. Per grazia della divina energia fui destinato ad assistere ad un fenomeno di altro tipo, un fenomeno unico ripetutosi molte volte in passato, ma con ogni probabilità raramente studiato nei dettagli e certamente mai riportato in un linguaggio semplice libero da parole incomprensibili e da metafore. Per quanto possa sembrare strano, sono convinto che la sofferenza che dovetti patire fu messa in evidenza deliberatamente, e in particolare in quei dettagli dell'esperienza che mi permettevano, per quanto sommariamente, di individuare il processo biologico che dava origine al fenomeno. E' in gran parte per questa ragione che sono nella posizione di addurre certi fatti finora inspiegabili, pienamente confidente che la pista indistinta, che attraversa il fitto sottobosco della superstizione e dei cerimoniali, e che é stata indicata ora da me, porti, con l'aiuto di studiosi competenti, a sorprendenti sviluppi e a importanti risultati.

Ero destinato a testimoniare la mia propria trasformazione, che non é paragonabile in nessun modo alle grandiose trasfigurazioni del passato, né simile nei risultati ai meravigliosi complimenti del genio; ma benché semplice nella natura e ordinaria nell'effetto, è pur sempre una trasformazione, accompagnata in tutto il ciclo da sofferenze mentali e fisiche. Ma ciò che testimonio, e che ora testimonio entro di me, è così contrario a molte accettate nozioni scientifiche e diverso da molti onorati dogmi e fedi e così in antagonismo con molti dettami della civiltà universalmente seguiti, che, quando ciò che ho sperimentato sarà provato empiricamente, vi dovranno essere cambiamenti rivoluzionari e di lunga portata in ogni sfera della condotta e dell'attività umana.

Ciò di cui mi resi conto oltre ogni dubbio, è il fatto — confermato in parte dagli antichi veggenti di molte nazioni e più concretamente da quelli indiani — che nel corpo umano vi è un meccanismo estremamente sottile e intricato, situato nella zona degli organi sessuali, che, mentre è attivo nella sua forma naturalmente limitata nell'uomo normale, tende a sviluppare il corpo generazione dopo generazione, soggetto alle vicissitudini della vita, per l'espressione di una personalità finale più elevata. Ma quando viene stimolato ad una più rapida attività, reagisce con forza sull'organismo d'origine, effettuando in un periodo di tempo, ancora una volta soggetto a numerosi fattori, una meravigliosa trasformazione del sistema nervoso e del cervello, risultante nella manifestazione di una qualità superiore di coscienza, che sarà eredità comune dell'uomo nel lontano futuro. Questo meccanismo, conosciuto come Kundalini é la reale causa di tutti i fenomeni psichici e degli autentici stati spirituali, la base biologica dell'evoluzione e dello sviluppo della personalità, l'origine segreta di tutte le dottrine occulte ed esoteriche, l'unica chiave ai misteri insoluti della creazione, l'inesauribile sorgente della filosofia, dell'arte e della scienza, e la fonte di tutte le fedi religiose passate, presenti e future.

Capitolo quattordicesimo

L'affetto, la lealtà e l'aiuto dei parenti e degli amici contribuirono a rendere più sicuro e tranquillo il rischioso cammino che percorrevo. Le mie due sorelle, i loro mariti, il padre e i fratelli di mia moglie e anche i pochi ma sinceri amici che avevo, mi circondarono di affetto e di lealtà. Mia madre era morta più di un anno e mezzo prima del fatto, eppure fu anche grazie all'eccellente educazione che mi aveva dato, così come alla grande devozione di mia moglie, che dovevo la mia sopravvivenza. Loro spiccano su tutti i miei benefattori come due angeli; non riuscirò mai a ripagare in questo modo il debito di gratitudine che ho con loro per l'illimitato amore che hanno avuto per me per l'invalutabile servizio che mi hanno reso. Fu una grande fortuna avere una madre così gentile di cuore, con un carattere così nobile, con un senso del dovere ed una purezza così esemplari; il suo illimitato amore plasmò la mia infanzia e adolescenza, esercitando su di me una benefica influenza per tutta la vita.

Ripensando agli anni che seguirono il risveglio, posso affermare senza esitazione che se non fosse stato per la robusta costituzione trasmessami dai miei genitori, e certi tratti positivi del carattere che avevo ereditato o appreso da loro, non sarei mai sopravvissuto alla prova e vissuto per narrarla. Benché non abbia mai respirato per molti anni come un uomo sicuro di sé e delle proprie azioni, e che non sia mai stato totalmente scevro di dubbi sulla condizione, riuscii a mantenermi equilibrato anche in situazioni gravi, adottando un atteggiamento di tranquilla rassegnazione di fronte all'inevitabile, e di indifferenza di fronte alla morte. Tali situazioni erano a volte dovute alla mia esistenza particolare, condizioni risultanti dall'inevitabile tumulto e dalle costrizioni della vita; altre volte erano dovute a comuni malanni, per i quali dovevo scoprire empiricamente la giusta medicina, a seconda delle reazioni del corpo. Come uomo comune che conduce una vita umile, gravato di responsabilità, come ho sempre pensato e ancora penso di essere, non ho mai lasciato che qualche idea sbagliata su di me mettesse radici, dopo il nuovo sviluppo. D'altra parte la mia assoluta impotenza di fronte al potere che si era manifestato annullava la poca superbia

che ancora possedevo. Mi occupavo delle mie faccende nello stesso modo di prima. L'unica cosa che mi ricordava l'elevazione interiore era la rigida regolarità della dieta e l'applicazione di certe rigorose regole di condotta,

che l'esperienza mi aveva indotto ad applicare per diminuire la resistenza all'attività della potente energia che era in azione dentro di me. Esternamente conducevo una vita normale, non permettendo a nessuno, eccetto a mia moglie, di dare uno sguardo ai misteriosi avvenimenti al mio interno. Ogni inverno andavo a Jammu con l'ufficio, e ogni estate in Kashmir, in modo da evitare i rigori del caldo e del freddo che si sarebbero rivelati dannosi alla crescita dei tessuti supersensibili che si stavano sviluppando in me. A poco a poco nel giro di pochi anni il mio corpo raggiunse un grado di forza e di resistenza sufficiente a sopportare gli effetti del digiuno, il disagio dei viaggi, i rigori del clima, l'irregolarità della dieta, l'eccessiva fatica, le preoccupazioni e le circostanze avverse che sono l'inevitabile corollario alla lotta per l'esistenza. Ritornai quasi lo stesso uomo di prima, umile e moderato per via dell'esperienza, con una minore dose di ego e una maggiore dose di fede nell'Arbitro Invisibile del destino umano. Le uniche cose di cui ero consapevole erano un campo di coscienza in progressiva espansione e una lucentezza degli oggetti della percezione interni ed esterni in lento aumento, che col passare del tempo mi fecero nascere l'idea di essere un uomo internamente diverso dalla massa dell'umanità costantemente in movimento, benché esternamente in tutto simile ad essa, vivendo io in un mondo smagliante di colori brillanti di cui gli altri non erano a conoscenza.

Avendo parlato di dettagli, mi viene in mente che non dovrei omettere nessun fatto importante. La trasformazione della personalità è carica di rischi, richiedendo essa attenzione ad ogni tipo di condotta e un'accurata regolazione dell'attività. Se tutto ciò che devo narrare fosse stato conosciuto anche pochi secoli fa, la conoscenza correttamente sistematizzata e applicata avrebbe potuto aiutare la medicina a salvare molta gente dalla morsa della follia.

Fu con mia grande sfortuna che non capii per molti anni ciò che ho imparato ora dopo ripetute amare battaglie. Ma insieme con la sofferenza ho anche provato momenti di incomparabile felicità, supremi momenti che mi hanno liberamente compensato dei lunghi periodi di dolore e di angoscia, proprio come il risveglio compensa il sognatore della tremenda agonia patita in un lungo incubo.

Circa tre anni dopo i fatti narrati nei capitoli precedenti, cominciai a provare l'irresistibile desiderio di una dieta più sostanziosa di quella a cui mi ero abituato dal periodo del risveglio. Il desiderio era più forte d'inverno quando risiedevo a Jammu che non nei mesi d'estate che trascorrevi in Kashmir. Si era negli ultimi anni della seconda guerra

mondiale e i prezzi dei beni di prima necessità erano cresciuti enormemente. Incapace di trovare ragioni all'improvviso aumento dell'appetito altrimenti normale, repressi l'inclinazione in quanto consideravo non giusto dare via libera a un desiderio che aveva in sé qualcosa della golosità, e anche perché i nostri limitati mezzi non mi permettevano una spesa in più. Malgrado le magre risorse la nostra alimentazione era sufficientemente nutriente ed equilibrata; comprendeva alcuni tipi di cibo animale, cosa su cui i Brahmini del Kashmir non hanno scrupoli. Ma il bisogno in me non era immotivato, e dovetti pagare cara la mia miope resistenza ad un impulso inteso ad accelerare il processo che continuava con la solita forza di sempre al mio interno.

Poco dopo il nostro annuale spostamento a Jammu nel novembre del 1943 ricevetti un invito da miei parenti di Multan a trascorrere con loro alcuni giorni di quell'inverno. Dato che ciò mi offriva la possibilità di incontrare cugini che non vedevo da molti anni, decisi di accettare l'invito e di recarmi da loro durante le vacanze di Natale, allungando il periodo di qualche giorno se fosse stato necessario. Quell'anno, sentendomi particolarmente bene, lasciai mia moglie a Srinagar e venni da solo a Jammu per stare da suo fratello, che era l'ingegnere municipale della città. Questi possedeva una casa in una zona aperta della periferia, dove, avendo una stanza tutta per me e avendo chi provvedeva a tutti i miei piccoli bisogni, mi sentivo completamente come a casa mia, felice del cambiamento e all'oscuro del fatto che tutta la mia allegria sarebbe svanita nell'orrore di un'altra prova spaventosa. Ero felice di trovarmi nel pieno possesso della salute, con un po' di energia in eccesso che richiedeva uno sfogo. Al principio di novembre presi a fare un po' di esercizio fisico, cominciando ai primi raggi dell'aurora e terminando quando il sole si trovava all'orizzonte, dopo di che facevo un bagno freddo e mi ritiravo nella mia stanza per riposarmi o per studiare fino a che non andavo in ufficio. Non so come avvenne, ma solo poche settimane dopo il desiderio di fare ginnastica svanì, lasciando il posto ad una forte, quasi irresistibile, voglia di meditare. La salute acquisita mediante il sistematico esercizio fisico mi aveva fatto sentire coraggioso, e cercando uno sbocco per impiegare nel migliore dei modi la mia eccellente condizione fisica, mi sentii di dare libertà all'impulso e di tentare nuovamente, spinto dal pensiero che con l'esperienza e l'immunità acquisita dall'organismo, sarei riuscito senza andare incontro ai guai che avevo avuto la prima volta. Ero riuscito per miracolo a passare anni di incertezza di paura prima di ritrovarmi saldamente legato a terra. Che imbecille che ero — mi dicevo — a non giovarmi della mia precedente amara esperienza e ad espormi di nuovo alla stessa

spaventosa battaglia, le cui ferite non si erano ancora rimarginate. Malgrado le mie riflessioni, malgrado le sofferenze che avevo patito, mi dedicai di nuovo alla meditazione, cominciando all'alba o nella prima mattina, perdendomi nella contemplazione della meravigliosa luce interna, fino a che il sole, innalzatosi alto sopra l'orizzonte, non brillava caldo nella mia stanza, indicandomi l'avvicinarsi delle ore d'ufficio. Cominciai la pratica la prima settimana di dicembre; per parecchi giorni, oltre alla meravigliosa estensione della personalità all'assorbimento nella luce conscia che avevo sperimentato il primo giorno del risveglio, diversa solo nel colore della radianza, provavo solo un indescrivibile senso di ebbrezza che continuava durante la giornata e nei sogni fino all'ora della meditazione, rinnovandosi la mattina susseguente per durare un'altra giornata. Stupito del risultato del mio sforzo, prolungai il periodo cominciando più presto, completamente sopraffatto dalla meraviglia e dalla gloria della visione che, distogliendo i miei sensi dal duro mondo di gioia commista a dolore, mi portava in una sfera supersensoria dove, carezzato da lucenti onde di indescrivibile bellezza, mi trovavo immerso nell'illimitato oceano dell'essere incondizionato. Era un'esperienza meravigliosa, e sentivo i capelli che mi si rizzavano in testa quando la stupenda visione si manifestava nel suo aspetto più maestoso. Ogni volta che questo succedeva sembrava come se io (o il sé cognitivo in me), abbandonando il sicuro ancoraggio nella carne, fossi portato dalla forte marea di rilucente coscienza verso un'esistenza di tale immensità potere da rendere tutto ciò che si può immaginare sulla terra insipido e trito: un'esistenza in cui, non tormentato da pensieri di legami e di limitazioni, mi trovavo perso in uno stupefacente universo immateriale così vasto e di natura cosa sublime e meravigliosa, che l'elemento umano ancora rimasto in me — anche al vertice dell'esperienza — osservava con stupore e tremava di timore reverenziale al cospetto dell'immenso spettacolo che si parava dinanzi al mio occhio interiore. Ero felice della meravigliosa possibilità che era ora alla mia portata. Non vi potevano essere dubbi che ero un privilegiato possessore della risvegliata Kundalini. Fu solo allora che riuscii a capire la ragione per cui nei tempi antichi si pensava che la riuscita in quest'impresa fosse il più grande traguardo possibile all'uomo, perché coloro che seguivano questo cammino non considerassero nessun sacrificio e nessuno sforzo troppo grande per il supremo premio che si poteva raggiungere alla fine. Ora capivo perché gli Yoghi perfetti venivano trattati col massimo rispetto in India e come mai certi adepti, che pure erano vissuti molto tempo fa, fossero ancora oggi oggetto di più omaggi e venerazione di tutte le altre Classi di uomini, compresi i grandi regnanti e i sovrani. Non vi erano certo onori maggiori e fortune più

preziose di quelle che mi erano state concesse senza che io le richiedessi. Ma la mia fortuna fu troppo breve. Dopo solo due settimane scoprii che il fermento causatomi nella mente dall'esperienza era troppo grande, al punto che a malapena riuscivo a dormire per l'eccitazione e che mi svegliavo ore intere prima della meditazione, impaziente di ritrovarmi subito nella condizione estatica. L'impressione lasciatami dagli ultimi tre giorni di questi viaggi nel regno normalmente proibito del supersensibile mi é rimasta impressa indelebilmente nella mente. Prima di perdermi interamente nella contemplazione dell'illimitato e risplendente vuoto conscio, provai distintamente un'incomparabile sensazione estatica in tutti i nervi che vanno dalla punta delle dita delle mani e dei piedi e dal tronco e dagli arti alla spina dorsale, dove, una volta concentrata e intensificata, ascendeva con una sensazione ancora più piacevole per riversare nella regione superiore del cervello il flusso di una rara e radiante secrezione nervosa. In mancanza di un nome più appropriato la chiamerò nettamente nettare, il nome dato ad essa dagli antichi saggi. Tutti gli studiosi di Yoga Kundalini sono d'accordo sulla realtà della corrente d'ambrosia, che irriga il Settimo Centro del cervello al momento dell'unione della Shakti con Shiva, il principio superconscio oltre il sé personificato; si dice che il flusso di nettare 'in esso o in un altro dei centri più bassi nell'asse della spina dorsale sia sempre accompagnato da un piacere indescrivibile, che supera di molto la più piacevole delle sensazioni corporali che segna l'apice dell'unione sessuale, l'orgasmo. Non riuscii a dormire la notte prima dell'ultima esperienza. La mente era in stato di eccitazione, di tumulto e di felicità per quell'inaspettato e incredibile colpo di fortuna. Mi alzai alla solita ora in tutta fretta e dopo essermi rallegrato l'occhio interiore alla vista dell'elevata bellezza e grandezza che era ora una realtà per me, andai al mercato a fare acquisti. Ritornai verso l'una del pomeriggio in uno stato di esaurimento che mi sorprese. Non avevo fatto la prima colazione quel giorno e di conseguenza attribuii la mia debolezza allo stomaco vuoto. Il giorno, dopo, il venticinque dicembre, dovevo partire per Multan col treno della mattina per andare a trovare dei cugini. Fui occupato fino a sera, facendo i preparativi per il viaggio e dopo cena mi ritirai per andare a letto alla solita ora. Dopo pochi minuti che ero disteso compresi che avevo avuto una nuova ricaduta. La testa mi girava, le orecchie erano rintronate da un brusio duro e discordante, e al posto del solito splendore nella testa una larga colonna di fuoco stava salendo, lanciando fiamme biforcute in ogni direzione. Tremante di paura, osservai lo spaventoso spettacolo. Capii troppo tardi cosa era successo: avevo ecceduto nella meditazione e avevo forzato il mio già troppo stimolato sistema nervoso ad un limite

pericoloso. Non c'è bisogno di ricapitolare tutti i fatti e i dettagli della tortura che ho patito in quest'occasione per più di tre mesi. Basta dire che dopo aver trascorso una notte molto inquieta non me la sentii di cominciare la mattina dopo un lungo viaggio per andare a Multan e fui costretto a rinunciare all'idea. Lasciando perdere la meditazione, mi presi di nuovo ogni cura nel regolare la dieta come avevo già fatto la volta precedente. Nel giro di qualche giorno notai un leggero sollievo dalla tensione nella testa, ma l'insonnia peggiorò e diventai ogni giorno più debole. Spaventato dalla mia condizione, mio cognato esprime la sua intenzione di scrivere a mia moglie di venire a Jammu. Si era allora a metà gennaio, e le strade di montagna che portavano da Srinagar a Jammu erano coperte di neve, rendendo il viaggio estremamente scomodo e forse anche rischioso. Desiderando evitarle sia la scomodità di un tale viaggio, sia uno spavento, lo dissuasi sperando che il disturbo svanisse col tempo. Un giorno, sentendomi incapace di alzarmi dal letto senza aiuto e avendo perduto ogni speranza di sopravvivere, cedetti alle esortazioni di mio cognato e feci inviare un telegramma. Lei arrivò in tutta fretta, mezzo morta di paura., accompagnata da suo padre e dal nostro figlio più giovane. Senza un'ora di riposo ella mi assistette, adempiendo ogni mio bisogno, cercando di calmare con la sua presenza l'agonia interna che stavo patendo. Non poteva immaginare l'agonia che soffrivo, ma poteva vederne le manifestazioni esteriori in qualsiasi momento e senza difficoltà. Mio suocero, che era stato spinto dall'amore e dalla sollecitudine nei miei riguardi a venire a Jammu malgrado l'età avanzata, era fuori di sé per il dolore e l'ansia; ma, frenato da un timore che tutti coloro che mi erano vicini sentivano loro malgrado, non tentò di darmi consigli o suggerimenti.

Spaventati dalla gravità della mia condizione e incapaci di pensare ad un'altra via d'uscita, come ultimo tentativo, senza che io ne fossi al corrente, decisero di confidarsi con dei sadhu e dei fachiri competenti. Ma tutti coloro che vennero a curarmi ammisero la loro impotenza e incapacità di fare qualcosa. Uno di loro, allora di passaggio per Jammu, un venerabile santo curvo per gli anni che migliaia di persone visitavano quotidianamente, dopo avermi ascoltato scosse la testa, dicendo di non avere mai nemmeno sentito parlare di una cosa simile in tutta la vita, e mi consigliò di chiedere istruzioni allo stesso maestro che mi aveva iniziato alla pratica che mi provocava tanti disturbi. Disperandosi sempre di più al peggiorare della condizione, essi avvicinarono un Sadhu del Kashmir che si trovava a Lahore in quei giorni e lo persuasero a venire a visitarmi a Jammu. Restò con noi a studiare attentamente la mia condizione. Mi sentivo allora debole ed esaurito; le gambe e le braccia

erano dimagrite, ero uno scheletro con i soli occhi che brillavano, la qual cosa faceva sussultare mia moglie ogni volta che mi guardava. Da oltre un mese non mi nutrivo più, sostenendomi solo con mezza tazzina di riso bollito e un bicchiere di latte due o tre volte al giorno. La condizione di avvelenamento dei nervi causata da gravi disturbi digestivi si era tradotta in un'irrefrenabile paura del cibo, che per me significava solo conseguenze spaventose. Avrei preferito non mangiare del tutto, ma sapendo che uno stomaco vuoto voleva solo dire una morte tremenda, malgrado la nausea e la ribellione dello stomaco impiegai tutta la forza di volontà per adempire lo spiacevole compito.

Incapace di comprendere la causa della mia malattia, il dotto sadhu, imputando il disgusto per il cibo ad un capriccio, mi chiese di mangiare in sua presenza, comandando che mi fosse servita la mia intera quantità abituale. Per sua insistenza inghiottii, con grande difficoltà qualche boccone in più del solito, aiutandomi a mandarli giù con dei sorsi d'acqua. Nel preciso momento in cui facevo questo, un'insopportabile lama di dolore mi sfrecciò attraverso l'addome e la regione del plesso sacro, raggiungendo una tale intensità che caddi prostrato torcendomi e sbiancandomi, lanciando occhiate di rimprovero al sadhu per avermi sottoposto a maggiore tortura con il suo cattivo consiglio. Pallido per la mortificazione si alzò di fretta e abbandonò la stanza. Quella sera fu colpito da un'improvvisa malattia che lo tenne sveglio per tutta la notte; se ne andò via di casa la mattina dopo molto presto, attribuendo il disturbo al tremendo potere che mi possedeva.

Il dolore mi passò nel giro di poche ore senza lasciare effetti collaterali, ma questo fatto espresse chiaramente l'assoluta impotenza della mia condizione e si aggiunse agli altri aumentando la preoccupazione di mia moglie. Qualche giorno dopo mio figlio entrò per caso nella stanza con un piccolo piatto pieno di cibo nelle sue manine paffute. Era più o meno mezzogiorno. Come d'abitudine avevo già mangiato un'ora prima qualche cucchiaino di riso come pasto principale della giornata. Si rannicchiò davanti a me e cominciò a mangiare, leccandosi le labbra e godendosi ogni boccone come fanno tutti i bambini. Questa volta la vista del cibo non mi causò repulsione, e, mentre guardavo mio figlio mangiare di buon appetito, provai i primi dolci sintomi della fame dopo settimane. Invece del solito sapore amaro in bocca, sentivo nuovamente che il senso del gusto si era risvegliato. Avrei potuto anche mangiare qualche boccone, ma fui frenato dalla paura delle tremende conseguenze che seguivano ad ogni errore nella dieta in quella condizione ipertesa, e non riuscii ad avere abbastanza coraggio da affrontare i rischi e da chiedere qualcosa da mangiare. Dopo solo qualche minuto la sensazione svanì e la condizione

caotica prevalse di nuovo. Sconcertato da questo fatto, che non poté fare a meno di colpirmi anche in quella condizione di turbamento, cercai una spiegazione soddisfacente per quell'avvenimento solo apparentemente insignificante, ma di grande importanza per me. Poteva forse darsi, mi chiedevo, che il periodo tra i pasti fosse troppo lungo per la mia condizione di debolezza? Il giorno dopo feci molta attenzione al tempo, mangiando alcuni bocconi con una tazza di latte ogni tre ore, tutte le volte con la paura che mi attanagliava il cuore. Ma riuscii a mettere in azione il mio proposito senza notare conseguenze né in meglio né in peggio. Continuai così per qualche giorno, ma la condizione del cervello stava deteriorandosi ed i movimenti convulsi degli arti, uniti all'intensità del dolore lungo il percorso dei nervi, specialmente nella schiena e nell'addome, denotavano un grave disturbo del sistema nervoso. Mi sentivo affondare, e anche la voglia di vivere che mi aveva sorretto fino ad allora sembrava sul punto di abbandonare la lotta e di lasciare che il corpo scivolasse verso la propria distruzione.

Dopo alcuni giorni mi accorsi che a volte ero leggermente delirante. Avevo ancora abbastanza buon senso da rendermi conto che se la condizione fosse peggiorata sarei stato condannato. Avevo provato con ogni mezzo, avevo usato tutta l'intelligenza ed esaurito tutte le risorse, ma non ero riuscito a trovare una via d'uscita. Alla fine perdendo ogni speranza e temendo il peggio, nel periodo di maggiore depressione mi preparai a morire, a porre fine alla vita prima che il delirio e la follia rendessero il compito impossibile. Sopraffatto dall'orrore che mi circondava avevo perso la facoltà di pensare razionalmente o di far valere la mia volontà per resistere al tremendo impulso. Prima di andare a dormire quella notte abbracciai a lungo con le deboli e tremanti braccia mia moglie, notando con angoscia il suo volto tormentato, e con le lacrime agli occhi la affidai a Dio, addolorato al pensiero della nostra prossima inevitabile separazione e senza la possibilità di ripagarla con raddoppiato amore della sua lealtà e dei suoi sacrifici. Chiamando i miei due figli per nome, li abbracciai con affetto, tenendoli stretti al petto e affidandoli a Lui per sempre. Con una fitta al cuore mi ricordai che non avrei potuto vedere mia figlia per l'ultima volta, in quanto si trovava a Srinagar ad accudire la casa. Consegnando anche lei a Dio e guardando per l'ultima volta nella mente la sua immagine, presi respiro e, distendendo il corpo dolorante sul letto, chiusi gli occhi, incapace di trattenere i sussulti che mi scuotevano il petto.

Impiegai un po' di tempo a rimettermi dopo ciò che avevo pensato essere l'ultimo addio a mia moglie e ai miei figli, credendo che la morte fosse a quel punto inevitabile. Mi dissi che era pazzesco pensare che se la

malattia avesse avuto il suo corso io avrei avuto una fine tranquilla. La morte sarebbe certamente stata preceduta dalla follia, cosa che dovevo evitare ad ogni costo. Ragionando in tale modo pensai ai vari metodi possibili per togliermi la vita, cercando di scegliere il più facile e meno doloroso, attuabile nella mia condizione di estrema debolezza. Valutavo ogni possibilità, entrando di quando in quando in fasi deliranti, rivoltandomi da una parte all'altra preso dalla salda morsa dell'insonnia. Le ore passavano e la mia mente agitata si rifiutava di prendere una decisione, passando da un vago arco di pensieri ad un altro, senza la capacità di completarne alcuno. Non posso dire come avvenne che verso le prime ore del mattino entrai in una condizione simile al sonno, la prima dopo settimane, e per un breve periodo feci un intenso sogno in cui mi vedevo seduto a tavola con un piatto semipiano di fronte a me, contenente riso bollito e un impasto di carne caratteristico del Kashmir che mangiavo con piacere.

Mi svegliai subito, con la lucentezza del sogno che continuò per un po' anche nella veglia. Una improvvisa idea mi attraversò la mente ormai delirante, e chiamando a me mia moglie, con voce fioca le chiesi di darmi da mangiare ogni due ore quel giorno, cominciando presto, e ogni volta aggiungendo al latte pochi grammi di carne ben cotta e facilmente digeribile. Seguendo alla lettera le mie istruzioni, mia moglie cucinò e mi servì il cibo agli orari che le avevo precisato, puntuale al minuto. Mangiai meccanicamente, con le mani e le braccia che mi tremavano quando portavo il cibo alla bocca; una chiara indicazione del mio stato di delirio. Quel giorno mi sembrò ancora più difficile masticare e inghiottire, ma in qualche modo riuscii a mandare giù il cibo col latte. Dopo aver finito l'ultimo pasto alle nove, provai un leggero senso di sollievo. La tensione diminuì; lasciando posto ad una stanchezza estrema, seguita da una carezzevole onda di sonnolenza fino a che, con una gioia inesprimibile che mi fece sgorgare lacrime dagli occhi, sentii un sonno estatico scivolarmi addosso. Dormii profondamente fino alla mattina, avvolto come al solito in un rilucente strato di luce.

Capitolo quindicesimo

Il giorno dopo ridussi l'intervallo ad un'ora, riportandolo ad un'ora e mezza dopo una settimana, aggiungendo alla mia dieta anche della frutta. A poco a poco il delirio svanì e l'insonnia fu sostituita da un eccessivo desiderio di dormire. Mi sottoposi volentieri giorno e notte alla benefica influenza soporifera, svegliandomi solo per mangiare, obbediente al delicato e cauto tocco di mia moglie, che passava le giornate in cucina preparandomi un pasto dopo l'altro per servirmi caldi e invitanti piatti con l'amore e la cura che solo una moglie devota può avere. Grazie alla sua assistenza, alla rigorosa osservanza degli orari e alla bontà del cibo, cominciai ad acquistare forza e nel giro di un paio di settimane fui capace di spostarmi da una stanza all'altra. Dopo di che prolungai l'intervallo a due ore, riducendo di poco la quantità di cibo che consumavo in un giorno. Rinfrescata dal sonno, la mia mente si schiarì, scampando a poco a poco all'orrore; benché la radiazione vitale avesse ora assunto un aspetto colossale, cominciai a provare un crescente senso di fiducia in me e a sperare che, se non fosse successa una disgrazia, avrei passato la crisi e mi sarei salvato. Come guidato da un nuovo gusto scelsi le componenti di ogni pasto, una combinazione di acidi e di alcali, di zuccheri e di sali, di frutta e di verdura, in modo da aiutare il mio stomaco a digerire la quantità enormemente aumentata sotto lo stimolo di una corrente radiante più potente, senza avere reazioni indesiderate. Stavo allora attraversando l'esperienza più strana e stupefacente di tutte quelle che avevo già avuto, del tutto sconcertato dalla nuova direzione presa dal mio singolare organismo. Nessun uomo in possesso delle proprie facoltà crederebbe possibile una tale improvvisa e anormale azione dell'apparato digerente, trasformando una persona da moderata a vorace; il mio stomaco, funzionando sotto lo stimolo dell'ardente esalazione consumava incredibili quantità di cibo senza avere il minimo effetto negativo. Avevo sentito parlare e avevo letto di yoghi dotati di incredibili capacità digerenti, che riuscivano a consumare, senza dolorosi effetti secondari, incredibili quantità di cibo con l'aiuto dell'energia luminosa, ma non avevo mai prestato fede a tali teorie. Potevo ora vedere in me ciò che prima non avevo creduto, sopraffatto adesso dalla meraviglia per i poteri e le possibilità che giacciono nascoste nel corpo.

Non ero tanto spaventato dalla voracità dell'appetito quanto ero stupito dalla capacità del mio stomaco. A dir poco consumavo almeno quattro volte la quantità di cibo a cui ero abituato prima del fatto. Durante la prima settimana la quantità ingerita doveva essere stata almeno sei volte più della solita. Era atroce. Il cibo spariva nel mio stomaco come se evaporasse; senza dubbi veniva succhiato avidamente dalle cellule affamate del corpo. La minima negligenza sull'ora del mangiare era seguita dall'improvvisa mancanza della fame e dall'assenza del gusto, aggravata a volte da nausea e da disgusto per ogni genere di nutrimento. L'esperienza mi aveva insegnato che tali sintomi indicavano l'avvelenamento dei nervi, un inevitabile risultato del risveglio nei primi stadi, per il quale non c'era altro rimedio che una giusta nutrizione malgrado l'avversione, fatta come è indicata dalle abitudini e dalla condizione del sistema. Bisogna fare attenzione ad usare solo i cibi naturali migliori, i più digeribili e i più completi in una quantità facilmente tollerabile e ad intervalli regolari, di solito non più lunghi di tre ore. Una alimentazione nutriente è essenziale in tutti i casi normali, e deve quindi essere predisposta con ogni cura per mettere il sistema nervoso nella possibilità di liberarsi da tutte le impurità. Al presente siamo interamente all'oscuro della natura della sottile essenza organica del corpo che funge da nutrimento dei nervi sempre attivi, dell'energia nervosa e del pensiero in costante movimento. Nei primi stadi del risveglio fino a che il sistema non si abitui al flusso della corrente radiante, l'unico modo di conservare la vita e l'equilibrio è un'alimentazione in giusta misura e combinazione a giusti intervalli. Tutta la scienza di Kundalini è fondamentalmente basata sull'assunto che è possibile destare in attività un grandioso potere nel corpo umano affinché lo spirito personificato acquisisca la liberazione dalla dominazione dei sensi per librarsi senza restrizioni fino alla sua condizione celeste. L'idea di portare in attività una forza vitale dormiente nel corpo, vista alla luce della moderna conoscenza, può solo significare lo sviluppo o la generazione di un nuovo tipo di vitalità o di energia vitale che implica chiaramente la ricomposizione del sistema nervoso, ricomposizione che non è possibile senza un'evoluzione biologica. Negli stadi iniziali, e anche in seguito, gli iniziati ingeriscono cibi adatti al loro appetito e alla loro costituzione in sorprendenti quantità quale offerta al potere che è al loro interno. L'avversione al cibo è una caratteristica comune nei casi di improvviso risveglio di Kundalini; l'improvvisa liberazione della nuova forza e il suo improvviso violento slancio attraverso i nervi causano acuti disturbi nell'apparato digerente ed escretorio. La presenza costante di un maestro nei momenti critici è

sempre stata considerata essenziale, e non di rado si ricorre all'alimentazione forzata per salvare la vita al discepolo quando, esaurito dagli strani sviluppi dentro di sé, perde l'autocontrollo ed è incapace di esercitare la forza di volontà necessaria per riuscire a mangiare malgrado la nausea e il caos che gli prevale dentro. Per evitare disastri e per premunirsi contro l'imprevedibile comportamento degli organi digerenti ed escretori dopo il risveglio, gli apprendisti di Hatha Yoga dedicano molti anni della loro vita ad acquisire la capacità di svuotare lo stomaco e il colon volontariamente, per premunirsi contro casi che molto probabilmente emergeranno prima o dopo. A parte questo, non vi sono altri motivi o ragioni, eccetto la dimostrazione di un valore ginnico, per l'elaborato sistema di difficile disciplina fisica e di controllo del corpo raccomandato da tutti i praticanti di questa forma di Yoga come essenziale requisito di coloro che sono iniziati alle finali pratiche esoteriche del culto. Gli eventuali aspiranti devono necessariamente raggiungere dimestichezza con tutti gli esercizi preliminari e con i metodi di controllo del corpo prima di dedicarsi al supremo ma pericoloso cammino di destare il serpente. Andammo a Srinagar all'inizio dell'aprile del 1944. Grazie agli sforzi di mia moglie e mio suocero e alla fatica che fecero per fare ogni genere di provviste per il viaggio di due giorni, raggiunsi Srinagar nella mia condizione di estrema debolezza senza contrattempi. Lì, circondato da parenti e amici e assistito con assidua cura da mia moglie e da mia figlia, feci rapidi progressi, acquistando abbastanza forza in pochi mesi da riprendere il lavoro in ufficio. Nel corso dell'anno divenni forte e robusto, capace di sopportare lo sforzo e la fatica, l'esercizio e la pressione, ma non riuscii a superare la sensibilità del mio sistema ai disturbi della digestione nel caso di irregolarità o di ritardi nell'alimentazione. Ripresi la vecchia abitudine di mangiare due volte al giorno, con una tazza di latte ed una fetta di pane la mattina e il pomeriggio. Entro la fine dell'anno l'appetito e la quantità di cibo ingerito divennero normali, e un poco di carne al giorno costituiva uno degli ingredienti fondamentali. L'aspetto luminoso degli oggetti esterni, delle forme pensate e delle immagini oniriche si intensificò durante il periodo peggiore dell'ultimo disturbo e crebbe in splendore a tale punto che quando guardavo un bellissimo paesaggio illuminato dal sole mi sembrava di vedere una scena celeste di un lontano elisio trasposta sulla terra, illuminata da vibranti raggi di argento fuso. Questo straordinario aspetto dello stato di coscienza — puramente soggettivo naturalmente — non mutò mai oltre che in maggiore trasparenza, lucentezza e potere penetrativo col passare del tempo, e continua ad ammantare di inesprimibile lucentezza me e tutto quanto

percepisco ancora oggi. Gli anni passarono senza apportarmi nessun mutamento in superficie. Tutto ciò che succedeva avveniva all'interno, al di là della mia conoscenza e dei miei occhi. Non notando altri cambiamenti in me a parte il mare di luce in cui vivevo, e ammonito dall'ultimo tremendo episodio a desistere dall'invocare nuovamente il soprannaturale, mi occupai di faccende mondane nel tentativo di condurre una vita normale. Nel 1946 insieme con alcuni amici e colleghi diedi vita a un movimento per ottenere una riforma economica in tutte le cerimonie mondane a cui non si può rinunciare nella nostra comunità. Ero conscio dello schiacciante carico di povertà e di miseria che una famiglia con pochissime entrate doveva sopportare tutta la vita, quasi fino alla pira funeraria, per il piacere transitorio di superare i propri vicini nello sfoggio di grandezza in una festa, nella ricchezza di una dote, o in altri fatti di cerimoniale sociale; volevo creare agli uomini di pochi mezzi le condizioni per sfuggire alla gogna che altrimenti li aspetta, senza che perdano il rispetto di sé o a detrimento della loro posizione sociale. Noi tentammo, facendoci però più nemici che amici, ricevendo più biasimi che lodi, e incontrando più opposizione che aiuto, fino a che non fummo costretti a desistere. Nell'estate del 1947 mia figlia si sposò senza ostentazione in conformità col nostro schema di riforma. Il merito non fu solo nostro, ma anche di suo marito, un giovane avvocato, orfano sin dall'infanzia e senza risorse economiche, che rifiutò allettanti offerte di ricche doti per sposare la figlia senza dote di un uomo povero. Il matrimonio fu proposto al fratello maggiore da un comune amico quando io mi trovavo a Jammu; tutto quanto dovevo fare era dare il consenso. In quel modo nella mia peculiare condizione mentale la natura mi risparmiò il compito di cercare un compagno a mia figlia che, per lealtà filiale, voleva tanto quanto me che i miei principi sulla dote non venissero assolutamente violati. Nell'autunno dello stesso anno la tranquilla vallata del Kashmir fu scossa dall'improvvisa incursione di orde di predoni della frontiera, che, organizzate e guidate da abili condottieri, piombarono sugli indifesi abitanti del Kashmir saccheggiando, violentando e uccidendo indiscriminatamente, fino a che quasi tutta la parte nord della vallata non risuonò dei pianti dei familiari dei defunti e dei lamenti dei depredati e dei violentati. Quando la carneficina terminò e gli invasori si ritirarono dopo molti scontri con l'esercito indiano, i membri del nostro piccolo gruppo, pronti a dedicare le energie ad una causa nobile, si gettarono nell'arduo compito di arrecare sollievo a grande parte delle vittime. Quell'inverno per via delle situazioni di conflitto in molti distretti di confine dello stato, accompagnate da massacri e da violenze, gli uffici non si spostarono a Jammu, e quindi continuai ad occuparmi dei

miei doveri a Srinagar, dimentico dell'orrore della situazione, talmente ero preso dalla missione alla quale mi ero dedicato anima e corpo. Interamente assorbito dal compito, non riuscii a lasciare il Kashmir nemmeno durante l'inverno del 1948 e dovetti richiedere una licenza per completare ciò che noi del gruppo avevamo intrapreso quando il nostro destino era ancora legato ad un filo. In quel periodo vi furono importanti cambiamenti nella struttura dello stato. Il principe ereditario dovette abdicare per far posto ad un governo popolare. Il grande sconvolgimento portò nella sua scia infiniti sconvolgimenti minori, portando nuovi valori al posto dei vecchie nuove maniere di pensare e di agire. Il vecchio ordine era mutato e, come sempre succede, spesso senza effettuare parallelamente il necessario miglioramento nella natura umana che, dimenticando presto la lezione insegnata da una rivoluzione, si comporta nuovamente in modo tale da rendere necessario un altro sconvolgimento dopo un po' di tempo. Nel novembre del 1949 andai di nuovo a Jammu con l'ufficio. Mia moglie scelse di stare Srinagar per accudire la casa e per prendersi cura dei bambini. Si sentiva ora più sicura della mia salute e della mia capacità di badare a me stesso per via della resistenza fisica che avevo dimostrato di avere nei due anni precedenti. Il mio sistema aveva funzionato con tale regolarità che non vi era stata alcuna causa di perturbazione. D'altra parte io mi sentivo all'altezza, per la verità ne traevo piacere, dell'arduo compito di arrecare sollievo alle centinaia di famiglie delle quali eravamo responsabili, pochi uomini senza risorse e influenza, in un periodo di estrema tensione e in condizioni difficilissime. A Jammu restai da un vecchio amico che fu così gentile da mettere una stanza a mia disposizione. Fui felice di accettare la sua ospitalità, offerta con cordialità e amore, dato che mi offriva molte comodità, soprattutto quella di stare tutto da solo, assorbito nella contemplazione dello splendore interno che aveva cominciato ad avere un po' l'aspetto della visione che ebbi il primo giorno del risveglio. Facendo tesoro dell'esperienza che avevo avuto, non provai nemmeno a meditare. Ciò che ora facevo era diverso. Senza sforzo e a volte perfino senza saperlo, affondavo sempre di più dentro di me, inghiottito dalle onde luminose e conscie che sembravano ingrandirsi man mano che mi lasciavo affondare senza opporre resistenza nel mare di coscienza in cui mi trovavo spesso immerso. Dopo circa dodici anni vi era stata una curiosa trasformazione nel rilucente cerchio di coscienza intorno alla testa che mi rese costantemente conscio di un sottile mondo di vita che si distendeva da ogni parte, in cui respiravo, camminavo e agivo senza intaccarne l'omogeneo carattere permanente e senza esserne disturbato nelle varie azioni mondane quotidiane. In parole povere mi sembrava di respirare, di

muovermi e di agire circondato da un vuoto sottile, invisibile e conscio, nello stesso modo in cui siamo circondati da onde radio, con la differenza che non percepisco l'esistenza delle onde e che sono obbligato ad accettare la loro presenza dalla logica dei fatti; nel mio caso acquistavo la consapevolezza del medium invisibile per via delle condizioni interne, come se la mia coscienza confinata, trascendendo i propri limiti, fosse ora in contatto diretto con la propria sostanza da ogni parte, come una cosciente goccia di rugiada che galleggia intatta in un oceano di puro essere senza mischiarsi con la massa d'acqua circostante.

Nei mesi precedenti avevo notato in qualche occasione questa tendenza della mente di girare senza incontrare barriere alla propria espansione interna, estendendosi come una goccia d'olio su di una superficie acquee, fino a che, raccogliendomi con uno sforzo, non ritornavo allo stato normale, uno stato però molto più esteso dell'originale campo di coscienza di prima del risveglio. Non avevo attribuito molta importanza a questa fase, credendola un tentativo della mente di cadere in sogni che, per via della loro luminosa vastità, creavano l'impressione di maggiore espansione interna senza implicare nessun altro mutamento nella mia già peculiare condizione mentale. Circa un mese dopo il mio arrivo a Jammu mi accorsi che non solo questa tendenza era più marcata e frequente, ma che il tuffo quotidiano nel profondo del mio rilucente essere stava maturando in una grande fonte di felicità e di forza. Lo sviluppo era così graduale e il mutamento così impercettibile che fui portato a credere che tutto il fatto fosse il risultato di un miglioramento generale della mia salute, dovuto al clima salubre piuttosto che a un nuovo fattore operante in me. Verso la terza settimana di dicembre mi accorsi che quando ritornavo da questi prolungati periodi di assorbimento, che erano ora diventati un carattere regolare delle mie ore di solitudine, la mia mente indugiava di solito sulle liriche dei miei mistici preferiti. Senza la minima intenzione di mettere alla prova la mia abilità nella composizione poetica, quando non ero in stato di rapimento feci dei tentativi, tenendo per modello le poesie mistiche che più preferivo. A parte il fatto che avevo imparato a memoria qualche dozzina di versi in sanscrito scelti dalle scritture, e un po' di distici selezionati dalle opere dei mistici, non sapevo niente di poesia. Dopo alcuni giorni di semplice esercizio poetico dilettesco divenni inquieto, e per la prima volta in vita mia sentii il bisogno di scrivere versi. Per niente impressionato da ciò che pensai fosse un impulso passeggero, scrissi un po' di strofe, dedicandovi parecchie ore al giorno. Scrissi nella lingua del Kashmir e dopo due settimane di quotidiano lavoro non ero migliorato. La sterilità dei miei sforzi di scrivere in versi, invece di scoraggiarmi, mi spinse a sforzi

maggiori, e così dedicai sempre più tempo a ciò che era divenuto a poco a poco un passatempo regolare e affascinante. La qualità delle composizioni non migliorava, e spesso dovevo faticare per ore per terminare un verso, e ancora più tempo per trovarne un altro da mettergli insieme. Non associai mai la nuova tendenza con la misteriosa azione all'interno del corpo. Ma questi vani tentativi poetici erano un deliberato preludio a uno stupefacente avvenimento susseguente. Imparavo ad esercitare internamente un nuovo talento sviluppato del quale non avevo avuto altri indizi; i miei rozzi tentativi erano le prime indicazioni di questa nuova educazione che mi veniva impartita. In quei giorni una ragazza, focoso membro del nostro piccolo gruppo di zelanti lavoratori del Kashmir era in visita a Jammu. Ella veniva spesso da me, di solito per avere notizie del nostro lavoro a Srinagar, del quale ricevevo rapporti regolari dal nostro tesoriere o dal segretario. Un giorno mi offrì di accompagnarla a casa quando si alzò per uscire, con l'intenzione di liberarmi nella lunga passeggiata di una leggera depressione che avevo. Camminavamo tranquillamente, discorrendo del nostro lavoro, quando improvvisamente, mentre attraversavamo il ponte Tawi, fui preso da un senso di profondo assorbimento fino a che quasi non persi contatto con quanto mi circondava. Non sentivo più la voce della mia compagna; sembrava molto lontana, benché mi camminasse accanto. Vicino a me, in una vampata di luce brillante, sentii tutto d'un tratto come una potente presenza conscia emersa dal nulla che mi circondava e che adombrava tutti gli oggetti circostanti, dalla quale sgorgarono due versi di alta poesia in Kashmir per aleggiare dinanzi alla mia vista, come una scritta luminosa nell'aria, svanendo altrettanto improvvisamente di quanto erano comparsi. Quando ritornai in me, vidi che la ragazza mi guardava stupefatta, sconcertata dal mio silenzio e dall'espressione di totale distacco della mia faccia. Senza rivelarle quanto era successo, ripetei il distico, dicendo che mi si era formato tutto d'un tratto nella mente, e che la mia interruzione doveva essere imputata a ciò. Ascoltò in silenzio, colpita dalla bellezza dei versi, soppesando ogni parola, e infine disse che era quasi miracoloso per uno che non era mai stato precedentemente favorito dalla musa, comporre una rima di così squisita grazia al primo tentativo e con tale rapidità. La ascoltai in silenzio, trasportato dalla profondità dell'esperienza che avevo appena avuto. Fino ad un momento prima tutto quanto avevo sperimentato del mondo superconscio era puramente soggettivo, non dimostrabile né verificabile da altri. Ma ora per la prima volta avevo di fronte a me la prova tangibile del mutamento che, incomprensibile alla mia coscienza superficiale e indipendente da essa, era avvenuto in me.

Capitolo sedicesimo

Dopo aver accompagnato la mia compagna a destinazione ritornai a casa per cena. Nella quiete di una bella sera e nell'accogliente solitudine di una via non frequentata restai profondamente assorbito nell'enigma presentato dalla visione e dall'improvviso scatto in una nuova direzione che aveva fatto la mia mente. Più attentamente esaminavo il problema, più mi sorprendevo del profondo significato della produzione, della squisita formazione e del meraviglioso linguaggio dei versi. Non potevo assolutamente affermare che la composizione artistica fosse mia, la volontaria creazione di un mio pensiero deliberato.

Raggiunsi casa quando ero ancora assorto in quei pensieri e, ancora nel medesimo stato, mi misi a tavola per la cena. Mangiai i primi bocconi meccanicamente, in silenzio, dimentico di quanto mi circondava e non apprezzando il cibo davanti a me, incapace di uscire dallo stato di intenso assorbimento nel quale ero caduto, mantenendo solo un leggero legame con l'ambiente circostante come un sonnambulo che è istintivamente trattenuto dallo scontrarsi con gli oggetti sulla sua strada, senza esserne conscio. A metà pranzo, quando ancora mi trovavo in quella condizione di semitrance, mi fermai improvvisamente, contemplando con timore e stupore, con la pelle d'oca, un meraviglioso fenomeno in sviluppo nel profondo del mio essere. Senza sforzo da parte mia e mentre sedevo comodamente su di una sedia, ero gradualmente trapassato senza esserne conscio in una condizione di esaltazione e di espansione simile a quella che avevo provato la prima volta, nel dicembre del 1937, con il solo cambiamento che al posto della luce che mi circondava era subentrata una penetrante radianza argentea, già un aspetto del mio essere dentro e fuori. L'aspetto meraviglioso della condizione consisteva nell'improvvisa comprensione che, benché vincolato al corpo e all'ambiente circostante, mi ero espanso in modo indescrivibile in una personalità titanica, consapevole all'interno di un immediato e diretto contatto con un universo intensamente conscio, una meravigliosa inesprimibile immanenza tutt'intorno a me. Il mio corpo, il tavolo di fronte a me, la stanza, il prato fuori e lo spazio di terra e cielo al di là, sembravano semplici fantasmi in questo reale, interpenetrante e permeante oceano di esistenza che, per spiegare come meglio posso la parte più incredibile, sembrava essere senza limiti ed estendersi in ogni direzione, e nello

stesso tempo non più grande di un punto infinitamente piccolo. Da questo punto meraviglioso l'intera esistenza, di cui il mio corpo e l'ambiente in cui mi trovavo erano parte, si riversava come una radiazione, come se un riflesso vasto come la mia concezione del cosmo fosse emesso da un proiettore non più grande della punta di uno spillo, dai cui raggi luminosi dipendeva l'intero mondo attivo. L'illimitato oceano di coscienza in cui ero ora immerso sembrava infinitamente grande e infinitamente piccolo allo stesso tempo; grande se considerato in relazione all'immagine del mondo che conteneva, e piccolo se considerato di per sé stesso, senza misura, senza forma e grandezza, niente e nello stesso tempo tutto.

Era un'esperienza stupefacente e sconvolgente, alla quale non riesco a trovare una analoga o simile, un'esperienza al di là di tutto ciò che appartiene a questo mondo, concepibile dalla mente o percepibile dai sensi. Dentro di me ero intensamente consapevole di un meraviglioso essere così concentratamente conscio in forma compatta da adombrare e da superare infinitamente nella dimensione l'immagine cosmica che era di fronte a me, non solo nell'estensione e nello splendore, ma anche nella realtà e nella sostanza. Il mondo fenomenico, nell'incessante movimento caratterizzato dalla creazione, in costante mutamento e dissoluzione, scomparve nello sfondo e assunse l'aspetto di un estremamente sottile strato di schiuma in rapido scioglimento su di un solido ondeggiante oceano di vita; assunse l'aspetto di un velo di vapore davanti ad un vastissimo sole conscio, l'esatto opposto del rapporto tra il mondo e la limitata coscienza umana. Il precedente cosmo dominatore si era ridotto ad una transitoria apparenza, e il precedente punto di coscienza turbato dagli affanni era cresciuto nella vasta dimensione di un potente universo e nell'esaltante grandezza di una maestosa immanenza, di fronte alla quale il cosmo materiale si ritirava nella posizione subordinata di un evanescente e illusorio complemento.

Mi svegliai dalla condizione di semitrance dopo circa mezz'ora, toccato fino alle radici del mio essere dalla maestosità e dalla meraviglia della visione, del tutto dimentico del passare del tempo, avendo vissuto nell'intensità dell'esperienza di una vita di ordinaria esistenza. Durante quel periodo, probabilmente a causa di certe fluttuazioni nello stato del mio corpo e della mia mente dovute a stimoli interni ed esterni, vi furono momenti di maggiore e minore penetrazione, non distinguibili dal fluire del tempo ma dallo stato di immanenza, che all'apice della penetrazione assumeva un carattere che ispirava timore, onnipotente, onnisciente, beatifico e nello stesso tempo immobile, intangibile e senza forma, tale che la invisibile linea che segna il confine tra il mondo materiale e la

illimitata e conscia Realtà cessò di esistere, fondendosi le due cose in una; il grandioso oceano succhiato da una goccia, l'enorme universo tridimensionale ingoiato da un granello di sabbia, l'intera creazione, il conoscente e il conosciuto, il veggente e il veduto, ridotti ad un inesprimibile vuoto senza dimensione, che nessuna mente può concepire e nessun linguaggio può descrivere.

Prima di uscire completamente da questa condizione, e prima che la gloria in cui mi trovavo svanisse del tutto, scoprii che aleggiavano nella luce della mia mente le rime che seguivano il distico che aveva improvvisamente preso forma in me sul ponte Tawi quello stesso giorno. I versi apparirono uno dopo l'altro come se fossero stati fatti cadere nel campo tridimensionale della coscienza da un'altra fonte di conoscenza condensata dentro di me. Cominciarono dai risplendenti recessi del mio essere, sviluppandosi improvvisamente in distici pienamente formati simili a fiocchi di neve che, da minuscoli frammenti in alto, diventano cristalli distinti e regolarmente formati quando si avvicinano all'occhio, e svanirono così improvvisamente da non lasciarmi quasi tempo di memorizzarli. Vennero pienamente formati, completi di linguaggio, di rima e di metrica, prodotti finiti originati, come sembrava, dall'intelligenza che mi circondava, per passare dinnanzi al mio occhio mentale in cerca di una forma di espressione. Ero ancora in stato di elevazione quando mi alzai da tavola per andare nella mia stanza. La prima cosa che feci fu di scrivere i versi come me li ricordavo. Non era cosa facile. Scoprii che durante l'intervallo trascorso avevo dimenticato non solo l'ordine, ma anche una parte di essi che era estremamente difficile da ricordare o da sostituire. Impiegai più di due ore per coprire le omissioni.

Andai a dormire quella notte eccitato e felice. Dopo anni di acuta sofferenza avevo finalmente dato uno sguardo al supersensibile e nello stesso tempo ero diventato un fortunato detentore della grazia divina, cose che combaciavano perfettamente con i concetti tradizionali di Kundalini. Non riesco a credere nella mia fortuna; la sentivo troppo stupefacente per essere vera. Ma quando guardai dentro di me per scoprire cosa avessi fatto per meritarmi ciò, mi sentii molto avvilito. Non avevo meriti abbastanza notevoli da darmi il diritto agli onori che mi erano stati concessi. Avevo vissuto una vita normale, non avevo fatto niente di eccezionalmente meritorio e non ero mai riuscito a soggiogare del tutto i desideri e gli appetiti. Ripassai nella mente tutti gli eventi degni di nota degli ultimi dodici anni, studiandoli alla luce di quest'ultimo sviluppo, e scoprii che molto di quanto era stato oscuro stava assumendo un profondo significato. Nell'intensità della gioia che

avevo provato alla rivelazione dimenticai la tremenda prova che avevo dovuto passare e anche la estenuante ansia che mi era stata compagna per tutto il tempo. Avevo bevuto al calice della sofferenza fino all'ultima goccia per trovare una risplendente sorgente eterna di gioia e di pace che giaceva nascosta dentro di me, aspettando l'opportunità favorevole per rivelarsi, concedendo in un solo istante un migliore sguardo sull'essenza delle cose di quello che può offrire una vita intera dedicata agli studi.

Mi addormentai infine pensando a tali cose, ridestandomi ancora nel rilucente regno dei sogni, nel quale dimoravo ogni notte. Quando mi svegliai la mattina dopo, la prima cosa che mi venne in mente fu l'esperienza trascendente della notte precedente. Anche il fugace ricordo di un volo superconscio nel paese meraviglioso dell'Infinità è una cosa emozionante, essendo superiore a tutto ciò che si può immaginare o incontrare nel mondo fisico. Considerando la natura stupenda della visione, non meraviglia che gli antichi veggenti indiani, in continua comunione con la realtà trascendente, considerassero il mondo come niente di più di un'inspiegabile ombra, una temporanea apparizione illusoria davanti ad un eterno risplendente sole di indescrivibile grandezza e bellezza.

Ogni giorno durante le due settimane seguenti scrissi nella lingua del Kashmir delle strofe che trattavano un qualche aspetto dell'ignoto; alcune di esse erano di natura decisamente apocalittica. I versi sgorgavano improvvisi a qualsiasi ora del giorno e della notte, preceduti da parte mia da volontarie pause nel normale processo del pensiero. Quest'interruzione preliminare dell'attività mentale veniva subito seguita da uno stato di profondo assorbimento, come se mi tuffassi entro di me per raggiungere una certa profondità dove potevo captare le vibrazioni del messaggio che veniva sempre espresso in poesia. I versi si sviluppavano da un modulo estremamente sottile, un seme invisibile, e passavano istantaneamente di fronte alla mia mente come versi compiuti, che si susseguivano uno dietro l'altro fino al compimento del passo, fino a che improvvisamente non sentivo il desiderio di ritirarmi dallo stato di semitrance e di ritornare alla normalità.

Un'altra volta in quei quindici giorni ebbi la stessa esperienza trascendente del primo giorno, simile in quasi tutti i dettagli a quella originale. Stavo seduto in una sedia e leggevo un passo scritto il giorno precedente quando, ricevendo l'ordine, mi appoggiai allo schienale e rilassato, chiusi gli occhi, aspettando l'esito. In quel preciso istante mi sentii espandere in ogni direzione, dimentico di quanto mi circondava e avvolto in un immenso mare di risplendente radianza, intrattenuto da una dolce cadenza interna diversa da tutte le sinfonie della terra; con un

tuffo mi trovai staccato da tutto ciò che appartiene al mondo fenomenico, preso in un inesprimibile vuoto, in un meraviglioso stato privo di distinzioni spaziali e temporali. Ritornai alla mia condizione normale dopo più di mezz'ora e durante i pochi momenti di transizione trovai una meravigliosa composizione che aspettava di essere conosciuta dalla mia mente sconvolta dalla straordinaria esperienza.

Dopo due settimane la lingua cambiò, e invece di essere quella del Kashmir, fu l'inglese. La poca conoscenza della poesia inglese che avevo era limitata allo studio di alcune liriche scelte dai testi scolastici. Oltre a ciò, non avendo gusto intrinseco per la poesia, non mi ero mai preoccupato di leggerne altre. Riuscivo a capire facilmente che il passo di fronte a me era simile alle poesie che avevo letto, ma non avendo conoscenza delle rime e della metrica inglese, non potevo giudicarne la validità.

Dopo pochi giorni le poesie apparvero in urdu invece che in inglese. Avendo una buona conoscenza di questa lingua, non trovai difficoltà a trascrivere i versi, ma vi furono lo stesso dei vuoti che furono riempiti solo mesi dopo. All'urdu sopravvenne pochi giorni dopo la lingua del Punjab. Non avevo mai letto libri in quella lingua, ma l'avevo ugualmente imparata parlandola con amici e colleghi del Punjab negli anni trascorsi a Lahore a scuola e in collegio. La mia sorpresa però non fu mai così grande come quando, pochi giorni dopo, mi fu annunciato di prepararmi a ricevere versi in persiano. Aspettai con ansia, e immediatamente dopo il segnale alcune rime persiane mi passarono davanti alla mente nello stesso modo delle composizioni delle altre lingue. Non ebbi difficoltà a riconoscere molte parole e anche la struttura dei versi. Essendo il linguaggio del Kashmir ricco di vocaboli persiani, mi fu facile comprendere quelli già usati nella mia lingua madre. Dopo molto studio ed esercizio, riuscii finalmente a trascrivere le liriche, ma vi furono molti spazi lasciati in bianco e molti errori che non furono riempiti e corretti che molto tempo dopo.

Le poche brevi poesie in persiano che riuscii a mettere per iscritto mi richiesero un tale sforzo che dopo qualche giorno fui costretto a desistere dal pesante compito. Mi sentivo interamente esaurito e, cosa ancora più grave, l'effetto certamente non salutare provocato dall'esercizio e dall'eccitazione stava diventando apparente nei prolungati periodi di inquietudine che precedevano il sonno. Di conseguenza mi riposai completamente per più di una settimana.

Dopo il breve riposo, sentendomi nuovamente in buona salute, non reputai più necessario resistere all'impulso e mi sottomisi ad esso nei momenti opportuni. Un giorno, avendo obbedito all'ordine di riposare la

mente per prepararmi alla ricezione, ed essendo affondato abbastanza in profondità da raggiungere le sottili emanazioni dalla fonte conscia interiore, sentii un brivido d'emozione passare attraverso ogni fibra del mio essere quando il segnale che percorse la mente tranquilla mi indicò di prepararmi a ricevere dei versi in tedesco. Ritornai dalla condizione di semitrance con la mente in fermento, incapace di riconciliarmi all'idea che una tale strana azione potesse essere possibile. Non avevo mai studiato il tedesco, né visto un libro in quella lingua, né lo avevo mai sentito parlare in mia presenza, eppure avrei dovuto scrivere una poesia, il che significava in parole povere la assoluta negazione della vecchia e onorata verità che il linguaggio è un possesso acquisito e non ereditato.

Il tedesco fu seguito dal francese e dall'italiano. Poi fu il turno di alcuni versi in sanscrito, seguiti da alcuni in arabo. Certamente non poteva esservi niente di più convincente del fenomeno di cui ero stato testimone durante le precedenti settimane per confermarmi l'idea che mi trovavo in occasionale contatto con un'inesprimibile fonte di conoscenza e che, a parte la mia incapacità di capire e di trascrivere, potevo prender nota di passi poetici in quasi tutte le lingue della terra. Sentivo tutte le onde di un'elettricità conscia passare attraverso il mio corpo, sature di una conoscenza alla quale, per via del poco volume del mio cervello, non potevo avere pieno accesso. Mi mancano le parole quando tento di descrivere l'esperienza che è stata con i suoi alti e bassi la più sublime e la più elevata di tutta la mia vita. Ogni volta in tali occasioni mi sembra che l'osservatore in me, o parlando più precisamente, il luminoso self conscio, galleggi con solo un vaghissimo accenno di struttura corporale su di un risplendente piano conscio, ogni frammento del quale rappresenta uno sconfinato mondo di conoscenza che abbraccia il passato, il presente ed il futuro, che ordina tutte le scienze, le filosofie e le arti che sono mai state conosciute e che saranno conosciute nelle epoche a venire, concentrato insieme con gli altri frammenti e contenuto in un punto che esiste qui e dovunque, ora e sempre, un oceano senza forma e senza misura da cui, goccia a goccia, la conoscenza è filtrata e filterà nel cervello umano. In ogni viaggio nel dominio soprasensibile vengo così sopraffatto dal mistero e dalla meraviglia che ogni cosa di questo mondo, ogni cosa da noi concepita come appartenente all'altro mondo, ogni fatto della mia vita, ogni importante avvenimento storico, ogni ambizione e desiderio, e soprattutto anche la mia stessa esistenza, la vita e la morte, sembrano essere cose trite e comuni di fronte all'indescrivibile gloria, all'impenetrabile mistero e all'inimmaginabile estensione del meraviglioso oceano di vita, alle cui coste mi è a volte concesso di avvicinarmi.

Capitolo diciassettesimo

Il tuffo quotidiano nell'oceano conscio al quale avevo ora inaspettatamente trovato accesso aveva effetti esilaranti sulla mia mente. Ero sopraffatto dalla meraviglia per l'incalcolabile ricchezza che avevo trovato in me. L'ansia e i dubbi che avevo avuto sulla mia condizione svanirono come d'incanto, lasciando il posto a un sentimento di inesprimibile gratitudine per il potere divino, che malgrado la mia ignoranza, la mia costante resistenza, i molti errori, le fragilità e le colpe, aveva costruito in me con impareggiabile abilità un nuovo canale di percezione, una nuova e più penetrante visione col fine di introdurmi in un'esistenza di meraviglia.

Malgrado tutti i miei sforzi, le notizie sulle mie strane manifestazioni psichiche trapelarono. Il mio ospite, i miei amici e i colleghi dell'ufficio furono colpiti dal mio comportamento alterato e dalla mia costante aria assorta. Anche se avessi provato, non sarei riuscito a liberarmene, dato che ero quasi sempre trasportato dalla meraviglia di un evento al di là della mia immaginazione. Certamente non potevo nascondere a chi mi stava vicino uno sviluppo che aveva tali effetti sul mio equilibrio. Il mio ospite, a disagio per le costanti passeggiate che facevo in stato di totale assorbimento, al punto di essere a volte dimentico di tutto, si allarmò sempre di più nel vedere le luci nella mia stanza accese a ore strane della notte e nel trovarmi sveglio a scrivere in stato di totale preoccupazione. Essendo a conoscenza delle mie tendenze mistiche, obbiettò gentilmente sotto l'errata impressione che il mio costante assorbimento e gli esercizi notturni erano il preludio alla completa rinuncia del mondo per intraprendere una vita monastica.

Col trascorrere delle settimane, incapace di resistere al fascino della nuova esistenza sublimale, mi scoprii incapace di uscire dallo stato contemplativo. A parte qualche ora di sonno irregolare la notte, durante il giorno rientravo sempre nello stato di assorbimento, rendendomi quasi impossibile l'applicarmi a qualcosa. Mangiavo meccanicamente, quasi come un neonato mangia nel sonno, e quando ero costretto a parlare, ascoltavo e dicevo le cose come un uomo che è assorbito da un affascinante dramma rappresentato di fronte a sé e che risponde laconicamente ai commenti dei vicini, spesso senza nemmeno capire e ricordarsi cosa abbia detto. Andavo all'ufficio più per forza d'abitudine

che per scelta o inclinazione. Tutto il mio essere si rivoltava quando tentavo di scendere dalle eteree altezze della trascendenza agli aridi schedari che giacevano sul tavolo. Dopo qualche giorno il solo atto di sedere per ore nell'ambiente soffocante di una stanza diventò così spiacevole e opprimente che presi una lunga licenza con l'intento di non rientrare mai più in quell'edificio. Mi rendevo conto che la riduzione del lavoro nell'ufficio avrebbe di molto ridotto il mio guadagno, ma la smania di liberarmi da quei legami che mi opprimevano era troppo forte per essere soppressa da considerazioni verbali o economiche.

Nel frattempo, le nuove notizie erano dilagate nel paese, e gruppi di persone giungevano alla mia abitazione, attratti dalle chiacchiere su questo mio miracoloso sviluppo. Gran parte di loro venivano solo per soddisfare la curiosità e per verificare quello di cui avevano sentito parlare, così come sarebbero andati a vedere un fenomeno o ad osservare lo straordinario spettacolo di un giocoliere. Ma alcuni di loro mostravano un qualche interesse per l'origine del cambiamento o per la causa della sua improvvisa manifestazione. In pochi giorni la fiumana di persone divenne così grande e continua che dal primo mattino fino a sera non avevo un momento per me stesso. Sentendo che sarebbe stato scortese rifiutare gli incontri e considerando che un tale comportamento da parte mia sarebbe stato confuso con l'orgoglio, sopportai la fiumana quotidiana con pazienza a scapito della pace mentale, che avrebbe dovuto essere invece la mia prima preoccupazione negli stadi iniziali del nuovo sviluppo. Ero frequentemente in stato di completa esaltazione mentale e in questa condizione parlavo alla gente che mi circondava, frequentemente entrando in profondi stati di pensiero sotto il loro sguardo, stati da cui ero spesso richiamato alla realtà che mi circondava dall'ingresso di altri gruppi. Ossequiavo la folla famelica meccanicamente quasi senza badare a quello che dicevo o a chi andava e veniva durante il giorno.

Dopo pochi giorni questo flusso di gente divenne insopportabile e incominciai a sentirne gli effetti negativi sulla mia salute. La prima indicazione del disturbo fu una continua irrequietezza durante la notte, che presto assunse lo stato di una parziale insonnia. Anziché sentirmi allarmato al riapparire di un nemico che tanta agonia mi aveva procurato in passato, interpretai questo fatto come un primo segno di un'esistenza libera dal dominio della carne, considerando questo un carattere essenziale della vera crescita spirituale. Venendo ai mancare le attenzioni di mia moglie, che con vero istinto femminile aveva sempre esercitato una stretta supervisione della mia dieta, ero diventato indifferente al cibo stesso, pensando di essere riuscito infine a vincere la debolezza che mi

aveva obbligato ad essere troppo concentrato sulla mia alimentazione e a diventare schiavo della regolarità. Gradualmente una sensazione di distacco dal mondo cominciò ad impossessarsi di me, accompagnata da un crescente desiderio di rompere le catene che mi legavano alla famiglia e di condurre quindi la vita di un sannyasi, libero dal desiderio, dalle abitudini e dalle convenzioni.

Ero passato attraverso una stranissima esperienza che era culminata in uno sviluppo completamente al di là delle mie aspettative, tale da dover essere fatta conoscere agli altri. Era quindi mio dovere, continuavo a dirmi, condurre una vita interamente libera dal febbrile disordine dell'esistenza terrena dedicandomi esclusivamente al servizio dell'umanità con l'assunto di far conoscere la grande verità che avevo scoperto. Il solo ostacolo nell'esecuzione di questa risoluzione, pensavo, sarebbero stati i forti legami d'affetto che mi legavano alla famiglia e agli amici e che, giudicando dalla mia passata esperienza e dalle tendenze congenite, sarebbero stati molto duri da rompere. Ma quando ragionavo più a fondo su questo problema e cercavo nel mio cuore la risposta, scoprivo con mia grande sorpresa che la stupefacente esperienza che avevo vissuto mi aveva purgato anche dell'amore terreno, così che mi sarei potuto separare dalla famiglia e dagli amici per sempre senza neppure voltarmi indietro per adempire, non turbato da pensieri di ordine familiare, il sacro impegno che eroicamente desideravo assumermi.

Ma benché avessi conquistato la possibilità di guardare a questo stato mentale e alla forza motivante che aveva spinto i profeti e i veggenti dell'antichità verso i mai eguagliati gesti di rinuncia e di ascetismo che sembrano al di là della capacità dell'uomo ordinario, non ero destinato a seguire i loro passi per via dell'estrema suscettibilità del mio sistema ad essere sconvolto sotto la fatica di condizioni sfavorevoli e ardue. C'era un campo di debolezza in me che spesso si manifestava sotto il rigore imposto dalla vita ascetica e dalle continue irregolarità nei problemi di dieta e di sonno. Credo che sia per questa vulnerabilità che io ero in grado di individuare gli stretti legami esistenti fra il corpo e la mente anche in condizioni trascendenti del cervello che non sarebbero stati altrimenti a me così chiari.

Per più di un mese vissi in uno stato di trionfo e di esaltazione spirituale che é impossibile descrivere. Durante tutto questo periodo il mio essere era pervaso da una distinta sensazione che pur muovendomi, sedendomi o agendo, ero costantemente circondato da una stupenda silenziosa presenza da cui traevo l'esistenza. Frequentemente ero in stati di profonda meditazione quando, senza parole per lo stupore, mi perdevo

completamente nell'indescrivibile. Questi stati erano conquistati in certi momenti con dei lampi d'ispirazione. Dopo la fine di questo periodo per via dell'insufficienza di sonno e per l'irregolarità della dieta, la sensazione di esaltazione e di felicità che era stata presente di continuo, diminuiva percettibilmente e cominciavo nuovamente a sentire i segni dell'esaurimento, e certe volte anche un senso di disagio nella mente. Fui duramente strappato fuori da questo breve stato di gioia celestiale quando un mattino alzandomi dal letto dopo una notte senza riposo mi trovai nella morsa di un'acuta depressione che continuò per tutta la giornata, come un getto di acqua gelida su di uno in stato di ebbrezza. Sconvolto dal mio erroneo ottimismo e redarguendomi duramente per la mia negligenza, mi obbligai a dedicare immediata attenzione alla dieta e dopo pochi giorni colsi i segni di un miglioramento della condizione.

Il mio smodato indulgere ai godimento psichico, all'eccessivo esercizio mentale e la negligenza delle necessità organiche, avevano, senza che io me ne fossi reso conto, dilapidato la mia vitalità ad un livello allarmante avvelenandomi il sistema nervoso, e impedendomi così di cogliere questo così lento deterioramento in tempo per prendere adeguate misure precauzionali. Avevo sentito dire di uomini che, inebriati dalla gioia fino al punto della follia, al loro primo sguardo dopo il risveglio dallo stato di esistenza supersensoriale, erano stati trascinati via completamente dalla vita terrena cosicché trovavano impossibile ridiscendere ad un normale livello di coscienza per servire le necessità del corpo; i loro spiriti in intatta contemplazione estatica del mondo supersensibile si 'erano allontanati completamente dal corpo affamato senza discendere sulla terra neppure una volta.

Immediatamente mi trattenni dall'esibirmi di fronte alla falla di curiosi che scorreva come in un flusso senza fine. Invece di incoraggiare gli stati di intensa concentrazione, sempre pronti a stabilirsi in me, al momento in cui la mente si rivolgeva all'interno, deliberatamente sfuggivo l'introversione dedicandomi esclusivamente alle piccolezze quotidiane in modo da concedere un periodo di riposo al cervello già troppo stimolato. Era circa metà marzo, l'inizio della primavera nel Kashmir, quando sentii che non avrei dovuto rimandare oltre il ritorno a casa, unico asilo in tempi di disperazione, per sottomettermi alle affezionate attenzioni di mia moglie, la mia sola guardiana durante la malattia. Senza perdere neppure un giorno presi l'aereo per Srinagar abbandonando per sempre il pensiero di percorrere il mondo nel modo tradizionale per effettuare la rigenerazione dell'umanità, una fantasia nel mio caso nata dal desiderio di potere, dalla sete di conquista mentale che così spesso accompagnava l'attività di Kundalini nel centro intellettuale, causando una leggera

condizione di intossicazione del cervello, intossicazione troppo sottile per essere notata dal soggetto stesso o dai suoi compagni non al corrente, per quanto eruditi e intelligenti possano essere.

A casa mi affidai completamente all'attenzione di mia moglie che dal pallore del mio viso e dallo sguardo dei miei occhi, immediatamente dedusse che ero in stato di esaurimento e che avevo bisogno urgente di riposarmi e di riprendermi. Le notizie delle mie strane gesta avevano raggiunto Srinagar prima di me ed era diventato un vero problema evitare la folla che si radunava a casa mia per essere ammessa in mia presenza. Dopo pochi giorni ero in grado di dedicare senza senso di fatica diverse ore della giornata ad incontrare visitatori e di tenermi leggermente impegnato per il resto del tempo in modo da evitare l'influenza degli stati contemplativi, che anche allora esercitavano un tale fascino su di me che dovevo forzare al massimo la mia volontà per resistere alla tentazione almeno un giorno completo. Nel corso di poche settimane la folla cominciò ad assottigliarsi fino a scomparire dandomi più respiro, il che, unitamente alle precauzioni sull'alimentazione, mi aiutava a vincere le deficienze causate dalla mancanza di autocontrollo. Ma ci vollero più di sei mesi prima che fossi di nuovo normale e in grado di adempiere i miei impegni senza perdermi nell'improvviso rapimento contemplativo di un'esistenza incondizionata.

Quando terminò la licenza avevo deciso di non lavorare più. La via d'uscita dalla viltà e dalla meschinità del mondo materiale per entrare nell'ineffabile pace e tranquillità dell'effulgente universo interno era troppo stretta e rischiosa per permettermi di attraversarla con un pesante carico di responsabilità terrene sulle spalle. Per gustare il frutto della vera liberazione spirituale era necessario liberarsi il più possibile dalle catene che mi legavano al mondo materiale. L'angolo di un indaffarato ufficio, che pulsava di silenziosa attività e che era teso dall'eccitazione soggiogata, non era un posto dove un uomo costantemente preoccupato dell'invisibile potesse trascorrere parecchie ore sempre a portata di voce di tutti, senza correre rischi di gravi danni alla sua salute mentale. Vi erano anche altre ragioni che mi fecero precipitare la decisione di interrompere i contatti con l'ufficio. Il cambio di governo aveva portato nella sua scia schiere di brucianti problemi che richiedevano una soluzione. Dovevano essere risolti, e risolti con cura, in un periodo in cui l'intero paese era in stato di fermento, causato da una selvaggia lotta per il potere e per la proprietà da una parte, e dagli sforzi di scuotersi dalla povertà e dalle privazioni dall'altra. Il nostro ufficio non poteva sfuggire alla imperante confusione generale, e presto la sua atmosfera si caricò di reciproci sospetti al punto che per un uomo nella

mia condizione la situazione si fece pericolosa. Di conseguenza feci richiesta di pensione prematura, che, dopo le solite formalità, mi fu infine accordata.

Ero ora libero di trascorrere il mio tempo come meglio preferivo, non preoccupato dal pensiero di trovare una via d'uscita ai sempre presenti dilemmi ufficiali e ai costanti conflitti tra la mia coscienza e i desideri dei superiori. Dopo un'assenza di molti mesi, durante i quali vi era stato un mutamento radicale in me, mi riunii di nuovo al fedele gruppo di amici che aveva mantenuto vivo il movimento in quel periodo. Partecipai nuovamente alle loro attività, che erano ora dirette ad assistere le vedove indigenti o a rimuovere le barriere della pubblica opinione contro un eventuale secondo matrimonio di quelle che vi erano disposte, mitigando così in qualche modo le sofferenze di molte che erano soggette ad un trattamento disumano da parte delle loro famiglie nel nome della religione e della casta.

Malgrado " il profondo desiderio di tutti i membri del piccolo gruppo di limitare le proprie attività a questa missione, i miei associati furono attirati contro voglia nelle agitate acque della rivalità politica e dall'ambizione di una costante opposizione che mirava a spezzare la loro fedeltà. Nel giro di pochi anni fu reso loro difficile portare avanti le opere umanitarie in cui erano impegnati. Ma determinati come erano, i membri del gruppo riuscirono a continuare le loro attività seppur in forma ristretta, sempre ansiosi di evitare i gruppi politici che chiedevano il loro appoggio. Durante gli anni critici che seguirono la mia prima esperienza con l'invisibile, il centro operativo del nostro gruppo mi servì per il doppio fine di fornirmi un'occupazione congeniale senza decurtazioni della libertà, e di essere un fruttuoso e sano passatempo per il mio tempo libero. Avevo gustato per la prima volta la gioia di una nuova esistenza e ciò mi eccitava al punto di creare una sensazione di estraniamento dal mondo e di avversione verso le cose della vita, come se fossi prigioniero di una terra straniera, impaziente e nello stesso tempo incapace di evadere dalla prigione. Avrei potuto tramutarmi in un anacoreta per calmare il fuoco della rinuncia acceso in me, se non fosse stato per il costante contatto con la sofferenza e la miseria e le scarse possibilità che avevo di alleviarle. La partecipazione attiva ai tentativi caritatevoli, benché estremamente limitata nella portata, contribuì in parte a mantenermi normale e con sufficiente attaccamento al mondo, riducendo le dannose tendenze evasive che si erano sviluppate in me. Il resto fu fatto da mia moglie, col suo immenso amore e le sue continue attenzioni ad ogni mio bisogno; ma soprattutto le sue cure mi resero così dipendente da lei che la sola idea di vivere in solitudine, anche per breve

tempo, mi sembrava impossibile, in uno stato di salute particolare e delicato come quello in cui ero.

Proprio dall'inizio del nuovo sviluppo molte persone spinte dal desiderio o dalla necessità vennero a trovarmi con un altro fine in vista. Aspettavano per ore il momento di parlare a quattro occhi dello scopo della loro visita. Nel periodo precedente, quando le folle non davano segno di diminuire ed io mi trovavo in uno stato elevato e comunicativo, venivano molte volte di seguito per rubare qualche minuto di conversazione privata con me. Per molti di loro avevo raggiunto uno stato di autorità, di comando sulle sottili forze della natura, capace di fare e di disfare le cose, di alterare le circostanze, di cambiare il destino e di modificare l'effetto delle azioni e la condotta dell'altra gente. Mi attribuivano una posizione di sovranità, di intimità con l'Onnipotente, con poteri tali da sconfiggere le forze della natura e di interrompere il fluire degli eventi con un solo gesto o con uno sforzo della volontà. Ascoltavo i loro racconti in silenzio, toccato dalle scene di miseria umana e dalle storie di puro dolore che narravano. Alcuni di essi erano indigenti, altri disoccupati, senza figli, malati incurabili, nella morsa dei rovesci di fortuna e dei guai domestici, e così via. Si aspettavano che io intercedessi presso il destino per liberarli dai loro dolori e dalle difficoltà contro le quali non sapevano come combattere; erano avidi di aggrapparsi ad ogni possibilità, avvinghiandosi anche al più piccolo raggio di speranza, come un uomo che affoga si aggrappa ad una pagliuzza. Erano tutti uomini e donne afflitti, frustrati e delusi, per i quali la vita era soltanto un letto di spine.

La credenza generale tra le masse sugli psichici e i visionari, radicata sin da tempi primordiali, attribuisce loro stupefacenti poteri soprannaturali. Vi è l'impressione che posseggano un misterioso punto di contatto col controllo sulle sottili e intelligenti forze della natura, che abbiano anche potere di comando sugli elementi e sugli spiriti. Non potevo certo sfuggire alle conseguenze di tali concetti, e non vi erano né dinieghi né argomenti da parte mia tali da convincere della gente non solo radicata sin dall'infanzia nella superstizione, ma anche forzata ad essa da situazioni dolorose. Molte persone, attribuendo la mia onestamente dichiarata incapacità di fare qualcosa ad una riluttanza da parte mia, si comportavano come bambini, implorando il mio aiuto con mani giunte e lacrime agli occhi. La vista delle lacrime e le voci maschili roche per l'emozione mi toccavano profondamente, e mi scuotevano di dolore.

Questi uomini tormentati che venivano da me in cerca di una miracolosa via d'uscita dai loro mali erano per lo più vittime di ingiustizie

sociali, e il mio cuore li accoglieva con compassione. Se fossi stato nella loro posizione probabilmente mi sarei comportato nello stesso modo. La mia totale incapacità di arrecare sollievo alla loro sofferenza aumentava il mio dolore a tale punto che a volte, incapace di sopportarlo ulteriormente, dovevo cercare il santuario del mio essere più profondo per acquistare nuovamente la forza per superare la mia pena. Li consolavo come meglio potevo e spesso loro andavano via tranquillizzati, lasciandomi inquieto e insoddisfatto, carico del loro dolore, vivamente conscio del fatto che, essendo noi minuscole cellule di un immenso organismo, dividiamo parimenti tutti i dolori e tutte le miserie del mondo; ma, ostacolati dalla barriera segregante dell'ego, ci sentiamo felici e orgogliosi delle cose acquisite molto spesso a nostro costo, che erroneamente crediamo siano state pagate da altri.

Mentre da una parte vi è un solido fondamento alla venerabile verità che attribuisce poteri trascendentali ai visionari, è persistita nei secoli l'idea popolare che coloro che posseggono tali poteri possano aggirare le leggi della natura e mutare il regolare corso degli eventi. Quest'opinione si basa sull'erronea valutazione della posizione e anche su di un atteggiamento sbagliato nei confronti dei problemi della vita. Lo sviluppo di un canale di conoscenza supersensoriale per la percezione delle sottili realtà al di là della portata dei sensi e della ragione non è inteso a soppiantare, ma bensì ad aiutare la facoltà razionale nella gestione degli affari temporali rigidamente regolati da leggi temporali. I poteri psichici e fisici dei profeti e dei veggenti hanno semplicemente la natura di una manifestazione, un emblema di sovranità attribuito dalla natura. In questo caso l'applicazione di doti estremamente rare alla soluzione dei problemi quotidiani dell'esistenza umana, per i quali l'intelletto è lo strumento adatto, non sarebbe meno irrazionale dell'utilizzazione dell'alto peso specifico dell'oro per fare con questo metallo martelli da spaccare le pietre. I poteri terapeutici a volte esercitati dai mistici e dai santi non andarono mai oltre la sfera dell'applicazione individuale, e il compito di trovare efficaci rimedi universali fu lasciato agli uomini di genio, come nel caso del vaccino contro il vaiolo e di altre scoperte nel dominio del fisico, tutti compiti che non furono mai adempiti — né d'altra parte era la loro sfera — da profeti o visionari.

Man mano che il tempo trascorreva e che io rifiutavo con fermezza di fare esibizioni volgari o uso empio degli incalcolabili doni che mi erano stati concessi, vi fu un considerevole assottigliamento dei supplicanti che venivano solo al fine di una miracolosa riparazione dei loro torti, finché infine cessarono di venire del tutto. Io aderivo scrupolosamente ad una

normale condotta di vita, adempiendo tutti i doveri che avevo come capofamiglia; e nell'abbigliamento, nell'educazione e nel comportamento non mostravo deviazioni dallo schema che avrei dovuto seguire nella normalità. Ciò fece rivedere le opinioni di molte persone, che all'inizio avevano dimostrato l'interesse più profondo per il mio sviluppo; lo considerarono bizzarro, pensarono che fosse svanito altrettanto rapidamente di come era apparso, oppure credettero che si trattasse di un'anormalità destinata a quietarsi automaticamente col trascorrere del tempo. Nel giro di pochi anni il fatto, dopo essere esistito come un fuoco di paglia, fu quasi dimenticato, ed è ora solo raramente menzionato da dei diffamatori, che lo raccontano come un'incontestabile prova della mia disposizione eccentrica ogni volta che vogliono stroncarmi.

Alla luce di questa esperienza non mi meraviglio dell'incapacità della mente media di uscire anche di un solo centimetro dalle abituali rotaie. A parte non più di mezza dozzina di persone, le migliaia che vennero a trovarmi non dimostrarono alcun interesse di sapere come fosse avvenuto un tale sviluppo e quale mistero si celasse dietro la sorprendente manifestazione. Se all'inizio, parallelamente alla manifestazione, avessi cominciato a parlare e a sussurrare misteriosamente, scrivendo astrusi volumi affinché i lettori vi si riversassero sopra, ognuno libero di trarre il proprio significato dalle espressioni vaghe e dai passi oscuri, invece di fare una semplice e chiara dichiarazione dei fatti, e avessi seguito lo stesso principio nel modo di abbigliarmi e di comportarmi, l'interesse e la curiosità sarebbero aumentati enormemente, almeno per un periodo, assicurandomi non solo popolarità ma anche soldi, naturalmente però a scapito della verità.

Capitolo diciottesimo

Col passare del tempo, mi orientai sempre più verso il normale, pur mantenendo l'elevato stato di coscienza, discendendo mentalmente da uno stato di ebbrezza ad uno di sobrietà. Divenni più sottilmente conscio del fatto che, benché il mio bagaglio psicofisiologico avesse raggiunto una condizione tale da rendere possibile occasionalmente di trascendere i confini che rigidamente limitano l'attività mentale degli altri esseri umani, ero essenzialmente simile, e quindi non superiore, a loro.

Fisicamente ero come sono stato sempre, cioè soggetto alle malattie, alla decadenza, all'età, agli incidenti e alle calamità, alla fame e alla sete, un uomo normale sotto ogni aspetto, a parte l'alterazione della sfera mentale, che, col condurmi occasionalmente più vicino alle sobrie realtà metafisiche, stupefacenti e lontane dalle concezioni ordinarie quanto la luce lo è dall'oscurità, aveva un effetto limitante sulle frivole e vane attitudini della mia mente. In nessun modo ho vinto i limiti biologici del corpo, non ho mai valicato la misura normale della sua resistenza e delle sue capacità fisiche, o comunque raggiunto alcuna forza miracolosa per oppormi alle leggi naturali della natura. Anzi, il mio sistema si era fatto più delicato. Ero lo stesso uomo — ora più avanti nell'età — che si era raccolto in meditazione quel giorno memorabile quando ebbi la prima esperienza del superfisico, con la sola differenza che da allora il mio cervello si era sintonizzato con le vibrazioni più sottili dell'immaginabile universo cosciente che è tutt'attorno, e aveva di conseguenza raggiunto una più profonda e penetrante visione interiore. Salvo che per l'alterazione della corrente vitale e certi peculiari cambiamenti biologici, non vi fu un segno particolare all'esterno tale da differenziarmi dagli altri miei simili. Gli stati di profonda concentrazione, che mi conducevano occasionalmente a delle indescrivibili condizioni superiori, erano divenuti abituali nella mia esistenza. Ne perdevo comunque i contatti durante i periodi di malattia e negli stati debilitanti del sistema che ne conseguivano.

L'esperienza trascendente si ripeteva così spesso che non c'era più ragione di dubitare della sua validità, e calzava così bene con le descrizioni lasciateci dai mistici e dagli yoghi, da eliminare ogni possibilità di errore nel confonderlo con altre condizioni. L'esperienza è

genuina al di là di ogni dubbio, ma c'è una differenza fra la mia forma di conoscenza e quella tramandata nel passato. La differenza sta nel considerare questa manifestazione non come un segno speciale di favore divino, ma come una possibilità sempre presente di ogni essere umano in virtù di un processo evolutivo attivo nella razza, teso a creare una condizione del cervello e del sistema nervoso che renda possibile la trascendenza dai confini della mente e l'acquisizione di uno stato di coscienza ben superiore a quello che è proprio dell'uomo nel presente. In altre parole, anziché credere che l'esperienza, nonostante la sua meravigliosa e divina natura, denoti un soggettivo apprendimento della realtà ultima, completa ed assoluta, essa per me rappresenta piuttosto un passo verso l'alto da un gradino all'altro nella scala dell'evoluzione.

Mi sembra che non vi sia alcuna ragione di riconoscere nel fenomeno un diretto intervento della Volontà Divina, che non si cura delle leggi cosmiche, fisiche e spirituali. Il progresso fatto dall'uomo durante i cicli eonici della sua evoluzione non possono essere accidentali, né la sua trasformazione può avvenire senza la guida e il favore divino ad ogni passo. Sarebbe ridicolo ritenere che l'uomo sia più caro ora a Dio di quanto non lo fosse un milione d'anni fa, e che sia il depositario oggi di particolari favori negati allora. A meno di non eliminare la Divinità dalla creazione o per lo meno dallo schema dell'evoluzione organica, non vi è altra alternativa che accettare l'origine ed i suoi conseguenti sviluppi dalla prima scintilla di vita nello stato primordiale fino alla nascita dell'uomo, dovuta interamente alla Volontà Divina, operante con leggi eterne, oscure ed inintelligibili per noi oggi. La distanza lasciata dietro alle spalle dell'uomo nella sua ascesa dagli strati bassi dell'istinto alle altezze dell'essere razionale non è che una parte del suo cammino, come una parte è quella che gli si para di fronte ora sotto forma del passaggio da uno stato di normalità ad uno stato celestiale di divinità. Il primo uomo deve la sua origine alla Volontà Divina tanto quanto l'ultimo, entrambi destinati al successo se coerenti all'osservanza di leggi cosmiche ancora oscure.

Talvolta si dà una manifestazione improvvisa a seguito di uno sforzo o di un travaglio spirituale eccezionali; oppure si può produrre in un momento critico un intervento che sotto ogni aspetto appare miracoloso (ciò che è avvenuto a me più di una volta); in questi casi sembra non vi sia assolutamente alcuna spiegazione o alternativa salvo considerare tali fenomeni come un atto di grazia divina. Anche qui, però, è una legge che opera. Non so se fosse dovuto alla natura della manifestazione o al fatto che questo Privilegio mi venne accordato mentre conducevo una vita normale, casalinga, senza alcuna precedente indottrinazione religiosa, o

disciplina mentale monastica, ma rimane il fatto che fin dal primo momento una innata convinzione prese gradualmente forma nella mia mente: che ciò che stavo sperimentando nello stato di trascendenza era null'altro che il prossimo più alto gradino di una coscienza che l'umanità è destinata ad acquisire nel corso del tempo come possesso naturale; una coscienza indirizzata verso una ancora più sublime forma, impossibile da comprendere al presente.

Messo in guardia dalle malattie conseguenti all'eccessivo assorbimento nella supercoscienza a Jammu, cercai gradualmente e con successo di esercitarmi nel limitare e moderare l'attività supersensoriale della mia mente tenendomi occupato in salutari impegni temporanei e col lavoro dell'organizzazione. L'estenuante sforzo mentale necessario alla ricezione delle composizioni in lingue straniere era un prezzo troppo alto per una dimostrazione che al massimo poteva avere un effetto di sensazione o di sorpresa sugli altri. Ho scoperto, col passare del tempo, che anche solo una superficiale conoscenza di una lingua era sufficiente a permettermi di riceverne brani in versi senza affaticare la memoria o causare una dolorosa fatica al mio cervello. Forse fu per questa possibilità di danno, dovuto allo strenuo sforzo mentale di ricevere lingue sconosciute, che questa fase della nuova attività psichica cessò dopo un certo periodo. Brani in lingue conosciute continuavano a giungermi, specialmente durante i primi tre mesi dell'inverno, quando, probabilmente grazie ad una maggiore adattabilità al freddo, il mio sistema sopportava questi stati più elevati più facilmente che d'estate. Ma sia d'estate che d'inverno era comunque necessario che il mio corpo fosse in salute, libero da malattie e infezioni. Il luminoso splendore nella testa e la cadenza nelle orecchie continuano ancora oggi senza diminuire. Vi è una leggera variazione nella lucentezza e nella qualità del suono durante periodi di disturbo fisico o mentale, il che indica chiaramente una diretta relazione fra la coscienza attuale altamente estesa e l'organismo, relazione che già esisteva tra i due prima del risveglio. La mia reazione alle infezioni e alle malattie è leggermente diversa; in primo luogo, vi è una totale assenza o comunque solo un leggerissimo aumento della temperatura durante la malattia, con una anormale rapidità di battito del polso, e, in secondo luogo, sono totalmente incapace di affrontare un digiuno senza averne delle conseguenze. Sembra che nel mio sistema la perdita del combustibile vitale che tiene sempre accesa la fiamma nel cervello sia eccessiva, e che la riserva di energia sia troppo poca da permettermi di continuare senza un rifornimento in questo stato di attività vitale per prolungati periodi. Questa suscettibilità dell'organismo può dipendere dallo sforzo tremendo o anche dal più lieve danno sostenuto dal mio

sistema nervoso in più di una occasione, o può essere dovuta alla mia inconscia violazione delle condizioni governanti la nuova esistenza, o ancora dovuta all'indebolimento di qualche organo vitale o a entrambe le cose. Per questa ragione, in ogni stato di disordine del sistema devo fare estrema attenzione alla dieta e alla sua regolarità.

A prescindere dalle crisi che ho dovuto affrontare nel campo spirituale, il fato mi ha riservato non certo meno severe prove nella sfera temporale. Le conseguenze sul mio lavoro in ufficio furono la riduzione a circa metà del guadagno con cui dovevo mantenere sia me che la mia famiglia. Ero da anni in uno stato troppo precario e delicato, sia mentale che fisico, per permettermi di prendere un'altra attività per aumentare gli introiti, poiché questo avrebbe richiesto maggiore attenzione e fatica. Avevo bisogno di libertà e riposo per salvarmi dal disastro mentale in quella condizione di estrema sensibilità del cervello. Proprio durante questo periodo, i prezzi dei generi di prima necessità aumentarono, rendendo insufficiente la mia rendita. Anziché tendere la mano per chiedere aiuto, non diedi a vedere neppure un segno all'esterno della nostra schiacciante povertà. Non avevo né fratelli né zii da cui aspettarmi aiuti. Il mio povero suocero, era stato ucciso durante un'incursione nel 1947, ed il suo figlio primogenito era stato fatto prigioniero a Bunji dove dovette affrontare ogni sorta di difficoltà per più di un anno prima di riottenere la libertà. I fratelli più giovani avevano le mani occupate nel tentare di ristabilire le sorti della fortuna familiare dispersa. Le mie due sorelle, entrambe molto affezionate, erano esse stesse in simili difficoltà finanziarie e per anni avevano dovuto destreggiarsi prima di potersi sistemare con sicurezza.

L'ondata di povertà che ci aveva sommerso era estesa egualmente a tutti gli altri membri delle nostre famiglie, e non vi era quindi possibilità di aiuto da alcuna parte. Anche se ve ne fosse stata, non l'avrei mai sfruttata. Benché soffrissimo terribilmente, non facemmo il minimo gesto per chiedere aiuto. In confronto ai prezzi dell'anteguerra, il costo del cibo si era moltiplicato come risultato dell'inflazione. La paga che ricevevo nell'ufficio, prima del mio ritiro, anche se fosse stata raddoppiata, non avrebbe potuto permetterci di affrontare i bisogni della famiglia di fronte all'aumento dei prezzi, ed anche in condizioni normali, ci avrebbe causato non poche difficoltà economiche. Ma così, con il reddito dimezzato ed i prezzi della vita quadruplicati, e l'inevitabile richiesta di maggior nutrimento e di conseguenza di una dieta più costosa con assolutamente nessun'altra fonte di guadagno, mi trovavo in una condizione indescrivibile in un momento di precaria condizione mentale. Questa difficoltà durò per quasi sette *anni*. Solo l'eroismo di mia moglie mi salvò la vita. Vendette i suoi gioielli e ridusse al limite le sue necessità

per permettermi i generi alimentari indispensabili. Non avevo assolutamente la forza di impedirle di agire così e dovevo assistere come impotente testimone al suo sacrificio. Lei era la sola persona che fosse al corrente del mio stato mentale, e pur senza minimamente capirne il vero significato, si torturava per salvarmi dal dolore dei violenti disordini fisici conseguenti a squilibri o deficienze nella mia dieta. Non meno di tre volte scampai in questo periodo a stento dalle fauci della morte, non per un capriccio della potente energia del mio corpo o per qualche omissione da parte mia, ma solo per la dolorosa povertà, per la mancanza di comodità, e per l'insufficiente alimentazione, che nonostante gli eroismi di mia moglie ed i sacrifici dei miei due figlioli, che spesso dividevano le loro necessità con le mie, non poteva essere quella necessaria, data la condizione di indigenza della nostra economia. In tali occasioni, giacevo sul letto in stato di totale esaurimento, e fantasticavo su questo mistero del destino, che lasciava chi era destinato a rivelare un sublime segreto disperato e torturato per la mancanza di quei pochi soldi che invece scorrevano a fiumi poco lontano, scialati a destra e a manca da molti altri ogni giorno. Ma anche nella più nera disperazione una incrollabile convinzione persisteva nella mia mente, come una stella solitaria debolmente scintillante nel cielo altrimenti tenebroso, la convinzione che sarei in qualche modo sopravvissuto alla crisi e che sarei vissuto per offrire nelle mani dell'umanità il grande segreto da cui dipende la futura salvezza della razza. Fu principalmente grazie a questa forza interiore, che nessuna fonte esterna poteva alimentare, che fui in grado di costruirmi una forte resistenza anche nelle situazioni più disperate senza possibilità terrene di aiuto.

Gli effetti negativi di questi crolli fisici della salute, inevitabile risultato della miseria, durarono parecchi mesi ed una volta quasi due anni. Durante questi periodi, *finché* il corpo *non* entrava *in* possesso delle riserve depredate di energia vitale, perdevo gli stati sublimi, e per gran parte del tempo soffrivo di inquietanti sintomi mentali. Ma non vi era diminuzione alcuna nella corrente vitale o nell'aureola radiante attorno al capo anche nelle condizioni di maggiore debolezza. La violenta reazione del sistema ad ogni mia mancanza — specialmente un rilassamento nel campo della dieta — che veniva in qualche modo ad impedire il normale divenire del processo interiore, era chiaramente percepibile. È necessario, affinché una qualsiasi tendenza naturale di trasformazione sia effettiva, che questa sia accompagnata da una attività biologica indirizzata ad un fine, e per ogni attività biologica che debba essere operativa il cibo in quantità sufficiente ed in forma completa è la condizione indispensabile e primaria. Se è necessario che un atleta segua una rigida disciplina di

condotta e che abbia un orario regolare di riposo e una rigida dieta, è molto più necessario che chi ha l'intero organismo in stato di fervida attività, similmente ad un atleta durante un intenso allenamento, stia attento a tutti questi fattori per salvare il proprio sistema da un danno irreparabile. Il processo che si sviluppa all'interno non è solo destinato alla creazione di muscoli nelle braccia, nelle gambe o nel petto, ma è anche diretto allo sviluppo del cervello e dei nervi, i principali canali della vita, che vengono formati giorno e notte insieme con gli altri organi vitali, mentre il proprietario, allo stato attuale di conoscenza del meccanismo, è completamente all'oscuro del comportamento da seguire e delle precauzioni da prendere per salvaguardarsi dai danni più imminenti e di gran lunga più gravi di quelli di cui soffrirebbe un atleta.

Ma se non fosse stato per le cure che mia madre ebbe nei miei confronti durante l'infanzia e la giovinezza, sotto le avverse circostanze della povertà, e poi di quelle di mia moglie attraverso tutte le fasi critiche della mia trasformazione e tutte le vicissitudini della mia vita fino ad oggi, non sarei mai potuto emergere vivo e intatto da questa terribile prova. Se non fosse stato per il colossale sacrificio di mia moglie e per le sue attenzioni quotidiane per più di ventiquattro anni, contando solo il periodo dopo la manifestazione, non sarei stato vivo e in grado di scrivere queste righe. Ogni volta che cercavo di immaginare come mi sarei comportato se fossi stato nella sua posizione se i nostri ruoli si fossero invertiti, nonostante la mia esperienza del soprasensibile e la mia conquista della conoscenza supersensoriale, rimanevo mortificato al pensiero che avrei fallito miseramente nell'emularla nei compiti estenuanti, eppure essenziali, che lei ha assolto serenamente e coscienziosamente per anni.

Forse nessuno nel leggere questo resoconto è così sorpreso come lo sono io della meravigliosa genialità della natura e della meraviglia che essa ha nascosto sotto le fragili spoglie degli uomini, che, mediante l'argilla che ci lega alla terra, permette allo spirito di innalzarsi intatto ad alte vette per bussare ai portali dello stesso cielo. Proprio come un bimbo che per la prima volta si avventura fuori dalla porta di casa, e si trova sulle rive dell'oceano, gettando uno sguardo dietro di sé verso la casa e poi alla meravigliosa vista che gli si spalanca dinanzi, mi sentivo perso tra questi due mondi... l'incomprensibile e meraviglioso universo all'interno, ed il colossale ma familiare mondo all'esterno. Quando guardo dentro di me, sono trasportato al di là dei confini del tempo e dello spazio, in armonia con una maestosa esistenza di tutta coscienza, che beffeggia la paura e che ride della morte, al cui confronto mari e monti, soli e pianeti, non sembrano altro che briciole gettate in un cielo ardente; un'esistenza che è in tutti benché rimossa da tutto, un'infinita ed inesprimibile meraviglia

che può solo essere sperimentata e non descritta. Ma quando guardo all'esterno io sono ciò che ero, un comune mortale, in nessun modo diverso dagli altri milioni che vivono in questa terra, un uomo comune, spinto dalle necessità e dalle circostanze, casto e umile; e questo é tutto. Il solo cambiamento veramente notevole che scorgo in me, non per sforzo mio, ma per quello che oggi posso solo chiamare grazia, come risultato di un'attività quotidiana osservabile ma incomprensibile di quel centro radiante di energia, presente in forma dormiente nell'organismo umano, è lo sviluppo di un nuovo canale di comunicazione, di un senso superiore. Attraverso questo straordinario ed estremamente sensibile canale un'intelligenza superiore a quella che io possiedo si esprime in modi stupefacenti, e grazie ad essa mi è ancora concesso di dare uno sguardo all'elevato, indescrivibile mondo a cui veramente appartengo, nello stesso modo che un debole raggio di luce, che attraversa una buia stanza passando attraverso un piccolo foro, non appartiene alla stanza stessa, ma allo splendente sole lontano milioni e milioni di miglia. Sono fermamente convinto dell'esistenza di questo supersenso come lo sono degli altri cinque presenti attualmente in ognuno di noi. Infatti, ogni volta che io ne faccio uso, mi trovo di fronte ad una realtà al cui confronto tutto ciò che normalmente considero reale appare senza sostanza, come d'ombra; una realtà quindi più solida di quella registrata dagli altri sensi, più solida di me stesso, sottomesso come sono alla mente e all'ego, più solido di 'tutto ciò che si può concepire, compresa la stessa solidità. Ma a parte questa straordinaria caratteristica, sono un essere umano ordinario, con un corpo forse più suscettibile di altri alle influenze di fattori disarmonici, mentali e fisici.

La veritiera, nuda descrizione della vita normale racchiusa in queste pagine, prima dell'improvviso sviluppo delle condizioni mentali e nervose straordinarie appena descritte, è, credo, sufficiente a fornire ampia conferma al fatto che inizialmente ero un essere umano né meglio né peggio di altri, e che non possedevo particolari caratteristiche, come sono di solito attribuite ai veggenti, tali da eleggermi ad uno speciale favore divino. Non solo, ma lo stato finale di eccezionale coscienza che continuo a possedere, non apparve tutto insieme, ma segnò il culmine di un continuo processo biologico di ricostruzione durato non meno di quindici anni prima che si manifestasse il primo innegabile segno di rifioritura. Il processo è tuttora attivo in me, ma anche dopo un'esperienza di più di venticinque anni, resto stupefatto dalla magica misteriosa energia responsabile di tutte le meraviglie che osservo giorno per giorno nella mia forma mortale. Io m'accosto a questa manifestazione con lo stesso senso di raccoglimento, di adorazione e di meraviglia che ebbi la prima

volta, anzi in modo più intenso, non certo ridotto come di solito avviene con i fenomeni materiali.

Contrariamente all'opinione che gli attributi spirituali crescano per pure cause psichiche, per un'estrema autorinuncia, o per uno straordinario grado di fervore religioso, scoprii che un uomo può innalzarsi da un normale stato di coscienza ad uno più elevato mediante un processo biologico continuo, regolare come le altre attività del corpo, e che a nessun livello è desiderabile o auspicabile trascurare il fisico o negare un posto nel cuore ai sentimenti umani. Un più alto stato di coscienza, in grado di liberare dalla schiavitù dei sensi, sembra essere incompatibile — a meno di non introdurre dei fattori biologici — con una esistenza fisica carica di passioni, di desideri e di bisogni primari del corpo. Posso però dire con certezza che una ragionevole dose di controllo sugli aspetti accoppiata ad una conoscenza di questo meccanismo superiore, nonché una sana costituzione si sono dimostrati una più sicura via per lo sviluppo spirituale che non qualsiasi automortificazione od anormale fervore religioso.

Ho tutte le ragioni di credere che l'esperienza mistica e la conoscenza trascendente possano manifestarsi in un uomo in modo del tutto naturale, come la genialità per esempio, e che per questa conquista non è necessario, a parte gli sforzi diretti all'automiglioramento e alla regolarizzazione degli appetiti, allontanarsi eccentricamente dal corso normale della condotta umana. Sia che il processo di trasformazione venga messo in moto da uno sforzo volontario o che sia del tutto spontaneo, la purezza del pensiero ed un comportamento disciplinato sono essenziali per ridurre al minimo la resistenza al processo di purificazione e di ristrutturazione dell'alta forza dell'organismo. Il soggetto deve emergere normale sotto ogni aspetto dalla grande prova, metamorfizzato ma mentalmente sano e con l'intelletto e le emozioni intatte, per essere in grado di valutare e di gustare in pieno la suprema felicità di un'occasionale unione con l'indescrivibile oceano della coscienza nello stato trascendente, cogliendo la differenza fra la fragilità dei suoi elementi umani contrapposti allo spirito immortale. Ed è solo in questo modo che l'incomparabile benedizione della liberazione può venire compresa, essendo l'esistenza incondizionata al di là della debolezza e del dolore: chi oggi prova piacere nei limiti ristretti dell'ego della creatura umana condizionata, questi, e solo questi, è il visionario.

Capitolo diciannovesimo

Conformato come ero di natura, nessuna manifestazione di tipo ordinario, sia sotto forma di trance accompagnata da visioni ed estasi, sia sotto forma di un improvviso risveglio delle forze psichiche, avrebbe potuto convincermi in modo assoluto, mettendo a tacere le sottili, insistenti voci degli innumerevoli dubbi che oggi devono essere risolti alla luce della conoscenza moderna prima che l'esistenza di un mondo spirituale e la possibilità di sviluppo di un più alto stato di coscienza nell'uomo diventino accettabili alla mente rigorosamente razionale. Questa spiegazione vorrà apparire egualmente convincente all'antropologo e all'uomo di fede, egualmente ragionevole allo psicologo e allo studioso di storia.

La risposta che infine trovai, dopo quasi mezzo secolo di attesa e di ricerca e dopo poco meno di un quarto di secolo di sofferenze, con una sconvolgente pienezza, che é propria di tutte le leggi universali, è riuscita ad allontanare uno per uno tutti i dubbi con una soluzione reale a quello che è stato in ogni tempo il più grande problema dell'uomo. Ma sono ancora necessari la fatica e il sacrificio di altri uomini di questa e di future generazioni per farne il principio di una scienza esatta, che dovrà essere di guida e di ispirazione e che renderà l'umanità cosciente per la prima volta dei propositi e del fine dell'esistenza verso cui ognuno dovrà tendere. Senza orgoglio di conquista, senza la minima pretesa di un compito divino, umilmente affermo, forte della conoscenza acquisita, che la religione è infinitamente di più di quanto sia stata o sia tutt'oggi considerata: in realtà é l'espressione dell'impulso evolutivo dell'essere umano, erompende da un impercettibilmente attivo, sebbene regolarmente funzionante, centro di forza organica nel corpo, soggetto, in condizione favorevole, agli stimoli volontari. Non solo, ma affermo che lo stato trascendente di cui solo una vaga, benché innegabile immagine é riconoscibile dalle descrizioni fornite dai visionari, é la naturale eredità dell'uomo, il quale con tutte le sue sensazioni e i suoi desideri, deve solo raffinarsi e indirizzarsi ad agire conformemente ai bisogni di una percezione più elevata. Ancora, affermo che la felicità ed il benessere dell'umanità dipendono dall'adesione alle leggi ancora sconosciute di questo meccanismo evolutivo, conosciuto in India come Kundalini, che

sta conducendo tutti gli esseri umani verso uno stato di gloriosa coscienza con tutte le loro capacità intatte di agire, di amare, e di provare gioia, aumentate anziché diminuite, ma operanti sotto la volontà allenata, in obbedienza agli ordini di una coscienza correttamente sviluppata, ed in sincronia coi dettami di un intelletto perfettamente informato e pienamente consapevole nel proprio fine.

Dalla mia esperienza, durata un quarto di secolo, sono irresistibilmente portato alla conclusione che l'organismo umano si sta evolvendo nella direzione indicata dai mistici, dai profeti e da tutti gli uomini di genio, grazie all'azione di questo meraviglioso meccanismo, localizzato alla base della spina dorsale, la cui attività deriva principalmente dall'energia degli organi genitali. Anche se non nella sua generale applicazione di organo inerente all'evoluzione, ma nel significato individuale di mezzo per sviluppare la spiritualità, le facoltà supernormali e la forza psichica, questo 'meccanismo' è stato conosciuto e manipolato dai tempi più antichi. Quando è manipolato e condotto ad un'intensa attività da individui già progrediti sulla via del progresso, nonché favoriti da svariati fattori, quali, e specialmente, una favorevole eredità, costituzione, comportamento, attività e dieta, il meccanismo può condurre a dei notevolissimi ed utilissimi risultati, sviluppando l'organismo mediante stadi generali dalla sua originaria condizione ad uno stato di straordinaria efficienza mentale, per raggiungere infine l'apice della coscienza cosmica combinata allo stato di genio.

La civiltà ed i suoi benefici, spogliati dei chiari abusi generati dall'ignoranza e da un concetto fondamentalmente sbagliato sullo scopo della vita umana, sono solo i mezzi di questo fine essenziale. Rozzamente pianificati ed erroneamente usati nella nostra epoca, dovranno necessariamente passare attraverso un processo di purificazione, una volta che il fine venga chiaramente stabilito. Tutti i grandi saggi e veggenti del passato e tutti i grandi fondatori delle religioni, sia guidati intuitivamente dall'evolversi della vita stessa, sia condotti dalla pura osservazione, hanno, consciamente o meno, sottolineato sempre e principalmente quella condotta e quel comportamento che ritenevano condurre in modo definitivo verso questo progresso. I più alti prodotti della civiltà, i profeti, i mistici e gli uomini di genio, hanno chiaramente indicato la direzione e lo scopo dell'evoluzione umana. Studiati alla luce dei fatti descritti in questo volume risulteranno infatti avere tutti caratteristiche comuni. La forza movente e di guida dietro ad ognuno di questi in tutti i casi e senza eccezione risulta essere Kundalini. Studiata criticamente sotto questa angolazione, l'antica letteratura religiosa dell'India, le dottrine esoteriche cinesi, le sacre tradizioni di altri paesi e

fedì, i monumenti ed i resti della cultura preistorica, con le rispettive differenziazioni dovute al livello di sviluppo, di ambiente, di abitudini e di costumi dei popoli, tutto sembrerà indicare in quest'unica direzione. Estesamente in India, in minor grado in Cina, e per qualche tratto nel Medio Oriente, in Grecia ed in Egitto, i metodi per attivare il meccanismo così da sviluppare le facoltà mentali supernormali e le forze spirituali, erano conosciuti e praticati secoli prima dell'Era Cristiana. In India, l'abilità di conferire questa genialità era riconosciuta e coscientemente utilizzata per il suo valore pragmatico. C'è sufficiente materiale disponibile nei sacri testi del mio paese per confermare questa affermazione sotto quasi ogni aspetto. La dottrina dello yoga, uno dei massimi prodotti dello sforzo umano protratto attraverso migliaia di anni, ha la sua origine nella possibilità esistente nell'organismo umano di rimodellarsi tramite una iniziazione, e mediante la cooperazione degli strati superficiali della coscienza raggiungere un più alto stadio di efficienza funzionale ed organica, tendente a riportare sempre più vicino alla sostanza primordiale responsabile dell'esistenza stessa. Questa possibilità non può essere accidentale, presente in alcuni e non in altri, né può essere solo un prodotto artificiale di uno sforzo umano interamente scisso dalla natura. Deve esistere come potenzialità, naturalmente presente nel corpo umano, dipendente per la sua effettiva manifestazione da leggi e fattori non ancora correttamente conosciuti o capiti. Il risveglio di Kundalini è l'opera più alta e la conquista più meravigliosa che ci sia per l'uomo. Non c'è assolutamente altra via aperta al suo intelletto che senza riposo cerca sempre di valicare i confini dell'altrimenti insensato universo fisico. Fornisce il solo metodo possibile alla scienza di stabilire empiricamente l'esistenza della vita come forza immortale, come pura intelligenza al di là dei fenomeni organici della terra, e porta nel suo raggio la possibilità di una coltivazione programmata della genialità in individui non dotati dalla nascita, spalancando quindi di fronte agli occhi della mente umana vie e canali per accelerare il progresso e per sviluppare la prosperità in maniera ancora oggi inimmaginabile. Ma questa eroica impresa può solo essere affrontata da uomini altamente intelligenti e sereni, di puri ideali e di nobili aspirazioni. L'esperimento deve essere fatto da loro stessi sulla loro stessa carne, e, nel momento presente, rischiando la loro vita. Quando condotto dalla giusta persona in modo corretto e con le dovute precauzioni, in parte spiegate in queste pagine e in parte oggetto di una futura trattazione, l'esperimento sarà sicuramente compiuto con successo e in qualche caso sarà sufficiente a dimostrare l'esistenza del meccanismo di guida che conduce dopo il risveglio a risultati divergenti. La reazione

creata nel sistema può perdurare per un certo periodo divampando come un fuoco acceso, senza con questo portare gravi alterazioni nel soggetto, esistendo come un fenomeno biologico inconsueto e notevole anche per dei mesi interi, aperto all'osservazione e passibile di analisi e misurazione; oppure può, dopo svariati periodi, condurre a ferite permanenti, sia mentali che fisiche, ed anche alla stessa morte. Nel caso di una vera riuscita finale il processo di trasformazione così generato può condurre a quello stato sublime che trasporta i mortali alle altezze superfisiche, in beata prossimità dell'eterna onnisciente realtà cosciente, più meravigliosa di ogni meraviglia, più segreta di ogni segreto, che, come vita nella materia, si manifesta in infiniti aspetti, orrendi e splendidi, buoni e cattivi, saggi e folli, viventi, sofferenti e felici. Gli esperimenti oltre a provare al di là di ogni dubbio l'esistenza di un disegno nella creazione, nello stesso tempo permettono di scorgere una nuova salutare direzione ideata dalla natura per la sublimazione dell'energia umana e per l'utilizzazione di quelle fonti che nell'uomo sono tuttora sprecate in futili fini, in degradanti divertimenti ed in ignobili imprese che non si confanno alla dignità umana. La conoscenza di metodi più sicuri per il risveglio di Kundalini e la loro applicazione empirica da parte di alcuni uomini fisicamente e mentalmente idonei, dispiegheranno di fronte a quegli individui una continua fonte di spiritualità e di prodigi mentali che loro, e solo loro, nell'era atomica e postatomica saranno in grado di utilizzare in modo corretto ai fini della salvezza e della sicurezza della specie, supremo compito dei ministri di Dio e dei condottieri. Non è difficile rendersi conto che oggi vi sono più minacce di prima alla sicurezza dell'uomo. Benché non vi sia il pericolo di una distruzione totale vi potrebbe essere una estesa devastazione, con perdita di milioni di vite. È sempre stato un mistero per me perché la situazione mondiale debba assumere un aspetto così critico in un'era come questa di governi popolari, di prosperità senza precedenti, di ineguagliati traguardi in tutti i rami della scienza, di istruzione generale, di libertà di pensiero e soprattutto di quasi completo dominio su tutte le risorse del pianeta. Quale piccola vite è stata perduta in quest'ingranaggio altrimenti perfetto da minacciare la distruzione dell'intero meccanismo? Quando ebbi la risposta vidi chiaramente là dove prima vi era il buio completo, e in questa chiarezza, il cartiglio del destino, dispiegandosi, mi ha permesso di gettare uno sguardo nel passato e nel futuro dell'uomo. Così ho capito che tutti gli sforzi umani di accumulare ricchezze degenerino in dissipazione, come gli sforzi di costruire imperi conducano alle invasioni, e come gli sforzi per ottenere il potere finiscano invariabilmente in discordia. Tutta la conoscenza mi indicava quella piccola vite

dell'organismo umano, che è stata a lungo ignorata e trascurata, e che esercita la stessa funzione sull'innalzarsi e sul decadere degli uomini e delle nazioni di quella che esercita il bilanciere in un orologio. Una serie di importanti problemi che richiedono urgente attenzione dovrà necessariamente sorgere quando sarà stabilito che il meccanismo evolucionistico esiste realmente nell'uomo, e che é incessantemente attivo nello sviluppare il cervello verso un predeterminato stato di coscienza più elevata. Non è difficile farsi un'idea di questi problemi quando si pensa che il più importante di essi, cioè la direzione dell'impulso evolucionistico, insieme con i fattori biologici operanti e con i principi di condotta necessari agli individui e alla società per facilitare il processo di trasformazione, hanno bisogno di un'immediata chiarificazione per impedire che escano dal tracciato stabilito dalla natura. Tale conflitto non può non risultare in una gigantesca rissa in cui, come si può facilmente immaginare, dopo prolungato dolore e sofferenze, la parte vinta e danneggiata sarà solamente l'uomo. È facile vedere che un'alterazione facilmente discernibile sta avvenendo nell'estremamente delicato tessuto della mente umana, l'alterazione che potremmo anche attribuire al mutare dei tempi, alla modernità, al progresso, alla libertà, all'educazione e a molti altri fattori rilevanti e irrilevanti. Ma se studiamo con attenzione questo cambiamento, benché in parte apportato da uno qualsiasi di quei fattori, ci appare evidente che esso sgorga realmente dalle profondità nascoste della personalità, dalle fondamenta della vita. La variazione, anche se leggerissima, non può avvenire tutta d'un tratto, ma deve essere l'effetto cumulativo di cambiamenti impercettibili che hanno luogo nell'estremamente complicato organismo psicofisiologico umano nel corso dei secoli di esistenza civilizzata, in qualche modo incompatibile con le leggi dell'evoluzione. Per la giusta crescita dell'uomo, da cui dipende la sicurezza e la felicità dell'individuo e dell'umanità, è essenziale che il contenuto mentale dispieghi un'armoniosa fusione di emozione, volontà e pensiero, e che vi sia uno sviluppo concordante della morale e dell'intelletto. Se ciò non avviene e si ha la sproporzionata preponderanza di un attributo a scapito di altri, è segno che la crescita è anormale e che come tale non porterà mai alla felicità al progresso della razza. L'attuale inquietante situazione mondiale é il diretto risultato di tale crescita disarmonica dell'uomo interiore. Con nessun esercizio dell'intelletto e con nessun artificio l'umanità può evitare la punizione per aver violato costantemente le leggi dell'evoluzione. Benché non sia percepita ora a causa della generale ignoranza riguardo l'onnipotente meccanismo, Kundalini adempie l'importante compito di dar forma al destino umano,

così come l'apparato riproduttivo svolge le sue mansioni di propagazione della specie. Si avvicina il tempo in cui il meccanismo renderà nota la sua esistenza con la semplice forza di inspiegabili fattori concomitanti. La sfera progressiva della conoscenza umana si dovrà però prima allargare per scoprire le lacune delle correnti spiegazioni possibili all'intelletto. Nell'attuale era di sviluppo tecnologico e di esplosivi abbastanza potenti da distruggere intere città, la minima tendenza capricciosa in un condottiero o in un capo si carica di gravissimi pericoli per la specie. Un solo atto non premeditato o un'imprevista serie di circostanze, agendo su delle menti eticamente inferiori ma intellettualmente dominanti, può far nascere la scintilla sufficiente a ridurre il sorridente giardino dell'umanità in montagne di ceneri. Di conseguenza fintanto che i fatti fondamentali della mente non sono conosciuti e la scienza non entra in possesso di tecniche effettive per controllare le tendenze intrinseche, che, presenti in uomini che detengono l'autorità, possono causare rovina in larga scala, l'umanità continuerà a vivere precariamente sulla cima di un dormiente vulcano, capace di svegliarsi da un momento all'altro. L'unica vera salvaguardia contro la costante minaccia di una guerra è la conoscenza comprensiva di Kundalini. Sento che essa è l'invisibile mano del destino che, malgrado le mie limitazioni, mi porta ad una dimostrabile verità religiosa di immensa importanza che può salvare l'umanità in quest'epoca cruciale, in cui si sta dirigendo impotente verso il più grande disastro che abbia mai patito, il tutto a causa della sua totale ignoranza delle leggi del potente meccanismo che opera nel sistema di ogni membro della specie. L'unica fonte di forza che possiedo è la mia assoluta convinzione della giustezza della rivelazione che sto facendo su Kundalini. Sono completamente sicuro che le principali caratteristiche del risveglio descritte in quest'opera, i risultati definitivi, e le conseguenze ultime predette saranno stabilite da esperimenti e da conferme di fonti inaspettate, in parte prima della fine di questo secolo e in parte in quelli a venire. Sono anche certo che la divulgazione di una grandiosa legge di natura, che avrebbe potuto restare avvolta nel mistero per un lungo periodo ancora senza che nessuno ne immaginasse l'esistenza, è nella natura della divina rivelazione. Fui portato alla conoscenza di questa verità passo per passo dall'azione di un'energia superfisica sul mio sistema, che lo formò per gradi allo stato richiesto di efficienza nervosa, come se per istruirmi nell'antica scienza avessi dovuto farne conoscenza in un modo verificabile, adatto alle esigenze della nostra epoca. Ci si potrà chiedere come è che quel poco che posso dire avrà un tale effetto nel mondo da riuscire a creare il clima mentale che rimuoverà le minacce di guerra, e che annuncerà al momento favorevole la nascita di

una nuova religione universale, un nuovo ordine ed un unico governo, con la demolizione delle barriere razziali e con l'introduzione delle necessarie riforme che condurranno all'inostacolato progresso e alla perpetua felicità dell'umanità. La risposta é facile, così facile che forse molti troveranno difficile riconciliare il suo apparentemente ordinario carattere con l'immensità della trasformazione. Tutti i cambiamenti che ho menzionato saranno apportati col semplice espediente di dimostrare empiricamente l'alterazione causata nell'organismo dalla Kundalini volontariamente destata. In ogni esperimento riuscito i risultati sarebbero così certi da non lasciare adito a dubbi, e così stupefacenti da richiedere l'immediata revisione di molte teorie e concetti scientificamente stabiliti, conducendo inevitabilmente allo spostamento dell'interesse mondiale dai fini puramente materiali ai problemi dello spirito e della psiche. Gli uomini privilegiati in cui l'energia é benignamente disposta sin dall'inizio, e che possiedono doti psichiche e biologiche, che a quanto mi sembra, li predispongono alla riuscita, dimostreranno, dopo periodi a volte di anni, sviluppi sia interni che esterni talmente notevoli e stupefacenti e, secondo le nozioni prevalenti dei grandi pensatori, talmente inaspettati, che sopraffaranno non solo i fortunati individui ma anche gli scienziati impegnati nello studio del fenomeno. Internamente l'uomo sboccherà in un visionario, veicolo d'espressione di una più elevata coscienza, dotato di un sesto senso; esternamente sarà un genio religioso, un profeta, un gigante intellettuale, con stupefacente versatilità ed intuito, completamente diverso nella mente da come era prima dell'esperienza. In casi eccezionali, e tali casi verranno nell'epoca a venire quando si sapranno più cose sul modo di operare dello straordinario potere, i privilegiati mortali si potranno sviluppare in superuomini, capaci di prodigiose gesta mentali, fisiche e spirituali, e in fonti di timore e meraviglia per le folle e di ispirazione e guida per quelli già iniziati al cammino, ma non destinati a raggiungere le loro altezze. Molti uomini di religione prima o poi troveranno l'accesso all'eterna miniera di infinita saggezza per portare ispirati messaggi, appropriati ai bisogni di illuminazione e guida dell'umanità. Solo pochi esperimenti riusciti sarebbero sufficienti a convincere il mondo della validità e della naturalezza del fenomeno. I risultati ottenuti daranno le prove necessarie per scoprire la natura e lo scopo dell'impulso religioso dell'uomo, per rivelare il misterioso potere sovrano da cui i profeti e i saggi traggono l'autorità e l'ispirazione, per svelare la fonte del genio, per mettere a nudo la segreta sorgente dell'arte, e soprattutto per render noto il fine immediato destinato dalla natura all'umanità, che lo deve raggiungere ad ogni costo se vuole vivere nella pace e nell'abbondanza. Dal punto di vista empirico gli effetti saranno

l'uniformità dei sintomi, la regolarità e l'ordinata sequenza dei processi biologici, chiaramente visibili giorno dopo giorno per anni, indicativi dell'azione di una superiore forma di energia vitale nell'organismo, risultante alla fine nella completa alterazione della personalità e nello sviluppo di facoltà mentali superiori. Ciò conduce irresistibilmente alla conclusione che, mediante l'azione di una straordinaria legge biologica non ancora conosciuta dalla scienza, l'organismo umano può completare nel giro di pochi anni il ciclo evolucionistico necessario per la sua ascesa allo stadio immediatamente più elevato, che richiede nel normale corso degli eventi enormi lassi di tempo. Si deve sottolineare l'importanza dei problemi sollevati da questo fenomeno psicofisiologico, se visto nella prospettiva del pensiero scientifico moderno. L'emergere di una coscienza di tipo trascendente al termine di un certo periodo, quale inevitabile risultato del risveglio di Kundalini in tutti i casi di riuscita, dà prova incontrovertibile del fatto che la forza rigenerativa che opera nel corpo è perfettamente cosciente sin dall'inizio dello schema finale al quale si conforma per mezzo del processo 'biologico di ristrutturazione. L'esistenza empiricamente dimostrabile di un potere nel sistema, non solo pienamente consapevole di tutti i labirinti psicofisici dell'organismo, ma anche capace di ristrutturarlo ad un più alto vertice di attività organica e funzionale, tale da metterlo in armonia con le richieste di un più elevato stato di coscienza, può avere un solo significato: che la forza evolucionistica nell'uomo lo porta verso uno stato sublime già conosciuto e predeterminato, del quale l'umanità non ha altro indizio oltre a quello fornito dalle concezioni religiose dei profeti e dei visionari. La ricerca non deve essere fatta con lo spirito di conquista e con l'arroganza di vincere una forza della natura, che ha sempre caratterizzato l'accostamento dell'uomo ai problemi del mondo materiale, ma bensì con umiltà, con uno spirito di arrendevolezza nei confronti della Volontà Divina e di dipendenza dalla Pietà Divina, con lo stesso atteggiamento col quale ci si avvicinerrebbe al sole. Per l'uomo non esiste altra via oltre questa per arrivare alla soluzione di un mistero altrimenti impenetrabile della creazione, non vi è altra via oltre questa per scoprire quale cammino è stato preparato dalla natura per il progresso, non vi è altro modo per imparare a riconoscersi, e nessun'altra strada per salvarsi dalle tremende conseguenze di una violazione conscia o inconscia delle leggi che regolano il destino. Questo è l'unico metodo per colmare il vuoto che sta tra la scienza e la religione, tra le belligeranti ambizioni politiche e le ideologie; vuoto più mortale della malattia più virulenta e più tremendo di tutte le epidemie messe insieme, vuoto che sta tra le fedi religiose, tra le razze, le nazioni, le classi e tra gli individui. Questa è la luce immortale

tenuta alta dalla natura da tempo immemorabile per guidare i traballanti passi dell'umanità attraverso le curve e le difficoltà e gli alti e bassi del cammino dell'evoluzione, la luce che rifulse nei profeti e nei saggi dell'antichità e che, continua a splendere negli uomini di genio e nei veggenti del giorno d'oggi, e che continuerà a risplendere per tutta l'eternità, illuminando il vasto anfiteatro dell'universo per il meraviglioso spettacolo senza fine dell'eterna onnipotente regina della creazione, la vita.